TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0001_II

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

STORIA

DEL

FRIULI

VOL. II.

BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE

Manuscr. Joppi n. 1

Loc. II

Udine - Tip. di G. Fiorini

Capitolo VI pag.e 358

Carga Capitano Cividalese contro Attila; S. Donato
Prepunto in Cividale gli armi di Creto 365

Se mai in alcun secolo questa contrada nostra Città
fecondissima, pari Cividal del Friuli abbondò di Uomini
illustri per nascita e per virtù ed altro in armi
vita avanti

Capitolo VII pag. 374

Duchi, Vescovi, Patriarchi ed altri personaggi
illustri Longobardi in Cividale

Venendo ora alla serie degli Uomini illustri
vita in seguito

Capitolo VIII pag 416

S. massima, B benemerita, Procuratori di questa
Città dal 1201 fino 1419. Personaggi illustri di
Cividale fino al corente secolo.

Capitolo IX pag.e 455

Quando e con chi venne l'antica Nobiltà in Friuli;
altre famiglie Nobili furono in Cividale; altre
ne penultimi Secoli. Case in Cividale di personaggi
illustri ma esteri.

Capitolo X a pag 470
na
personaggi illustri passati per Cividale

Capitolo XI pag.o 477
Ambasciate e leghe di Cividale con altre Potenze
carche di questo o pto Consiglio.

Capitolo XII a pagᵈᵉ 484'

Santi del friuli; Santi Stazionarono e
passarono per Cividale, Santi Cividalesi
descritti ne antecedenti; agiungo qui in fine
il catalogo de Santi

Comincia

Di S: Marco Evangetista prima predicatore in
agileja e S: ermacora. Continua.

Dalla pagina 484' alla pag 666

Sono una quantità di lapide di ogni genere
che fa gran maraviglia del Sturulo aver
avuta tanta pacienza di far tanti disegni
anche discretamente espresse, nonche tante carte
di Cerotieri di ogni Lecato e pregi, mancano

mancano 3 carte tra il 668 e 669

Riporto li Nomi de Santi annic=
chiati nell'oltriposta Palla.

A. la B. Vergine col Bambino Gesù.
B. S. Gabriele con tovaglia o panicello in mano.
C. S. Michiele con altro panicello simile.
D. Pelegrino Patta in atto di pregare genuflesso.
E. SS. Filippo. Giacomo. Bortolomio. e Paolo.
F. SS. Donato. Lorenzo. Quirino. e Stefano.
G. SS. Margherita. Agata. Lucia. Agnese. e Cecilia.
H. SS. Pietro. Andrea. Gio: e Tomaso.
I. SS. Hermagora. Fortunato. Hilario. e Giorgio.
K. SS. Silvestro, Martino. Niccolò. e Paolino.
L. cioè nella Cornice o Frisi di essa vi sono all'intor=
no altre figurette a mezza vita di Santi e Profetti.

All'intorno del Patta si legge:

S. C. D. Pelegrinus Patta Mater Dei mijarere mei.

Nella Cornice di sopra si legge:

Mater Summa Dai decus hujus materiei.
Qestans placata Pelegrino regna beata:
Hoc qui devote curavit opus fore per te exora
Regem firma conscribere legem: ne quis fusare
velit hoc, vel contaminare. §.

Più sotto poi.

Ad laudem Christi, sed semper inhareant isti Arq
sublimi fiant, et in ethera primi, nec quibus est
cura, quo perstet tabula pura, aut violatores....
hareli sine fine dolores frigor vibrante patiantur.

1205. Sul principio del Secolo 12. cioè l'anno 1205. venè-
vo alla luce le Sante Reliquie da alquanti Se-
coli state perdute in una Cassa murata nel
Monastero di S. Maria in Valle forse ne tem-
pi calamitosi del trasporto di quel Monaste-
ro da Salto in Cividale, il che appare d'un'
antica Pergamena esistente in quell'Archivio
in cui leggesi anche il restauro della Chiesa
interiore; la Consecrazione della stessa da due
Vescovi; e Copia di Cattalogo trovato nella sud-
detta Cassa di quelle SS. Reliquie. Qual Cattalogo
fu ultimamente, cioè l'anno 1772. rinovato d'
Ordine di S.a Ecza Rma Mons.r Gio: Girolamo Gra-
denico Arcivescovo dal Rdo Sig.r D. Vito Gri di
Cadorre Confessore Ord.o di quel Monastero.
In quella appare anche l'uso, e prerogative
di quella Chiesetta, quall'uso ora dopo tanto
tempo si è tornato esercitare, sebben con
ristrezione, come apparre dal Memoriale
esposto a S.a Santità Pio VI. l'anno 1775. li 12.
» Maggio: Come entro il Chiostro del Monaste-
» ro di S. Maria in Valle di Cividal del Friu-
» li esiste un'Antichissima Chiesa, la quale

» prima che il Monastero fosse Claustrale veniva
» publicamente vijitata, ed in cui ritenevasi il
» SSmō Sacramento dell' Eucaristia. Ove anche do-
» po accettata da quelle Monache la Claujura,
» li Patriarchi prò tempore in alcuni incon-
» tri hanno concesso a qualche persona d'en-
» trare nel Chiostro per visitare detta Chiesa,
» venerare l'jnsigni Reliquie, che ivi esisto-
» no e rilevare alcuni Monumenti d'Antichi-
» tà. Ora le dette Religiose hanno fatto instan-
» za, perche' tre' giorni dell'anno, in cui si
» celebrano le feste del S. Titolare 15. Settembre
» SS. Nome di Maria V. Della Dedicazione del-
» la Chiesa 16. Novembre; e dell'jnvenzione
» suddª delle SS. Reliquie 5. Maggio, venga
» permesso al loro Confessore, e ad un jn-
» serviente d'entrare in dª Chiesa per
» celebrare la S. Messa &. jl che fu permesso,
come appar sotto il 5° Memoriale

SSmus attentis expositis ve-
mijst precer orbitio ejusdem
Archiepi Otōris, cum facultati-
bus necessariis et opportunis.
Contrarijs non obstantibus. &.

VOLCHERO 66. Patca.

essendo jmperatore OTTONE IV.

1204. L'anno 1204 era Preposito in Civid.e e Patca.

Se Ottone IV. jmperatore fu ingrato al Pontefice jnnocenzo 3zo, da cui fu dichiarato Augusto, ed infesto alla sua Chiesa, tentando d'occuparsi Napoli; tale però non fu col Patriarcato d'Aquileja, anzi tutto all'opposto, poi-

1205. che l'anno 1205. confermò solennemente la Donazione del Friuli a questo Patriarca Volchero, e Successori suoi; anzi tre anni dopo,

1208. cioè l'anno 1208. donogli anche la Carniola e l'jstria ~~tolta~~ tolta ai suoi Antecessori, ed altro

Legg poi nel lib: Variorum di questa Mag.ca Comunità alla pag: 29. che Volchero concesse

La Chiesa de S: Pietro, e Briggio al Monastero di S. Maria in Valle con queste parole:

1213. Wolcherus Patriarcha concedit Monasterio Ma-
» jori Capellam sitam sup. ripa Natisę extra
» Portam Ambrosianam, quę fuerat dotata p.
» S. Abbatisa, et hoc quoad presentationem Ca-
» pellani, jnstitutio vero sit Capituli; (non appare
» il Nome del Notajo.) Testes fuerunt Carentinus
» Epus. et Abbas Rosazen. V. Rępositus S. Vodorlici.
» C. Decanus Civil.is et Vernardus Archiepus Villacensis.

jn fatti quel Monastero da quest.° anno 1213. fino° al 1608.° continuamente attese il Capellano, poi Vicario Curato di quella Chiesa, ove dicesi, che prima l'accettazione della Clausura quelle Religiose annualmente si portavano a vijitarla. L'anno poi 1679. dopo un lungo contrasto convenne il Monastero con questo Rmo Capitolo, cedendo questo ogni jus pretendea sopra la Chiesa di S. Giobatta del Monastero, e questo il jus-Patronato de N.ro a Biozzo. ~ ~ ~.

1215. L'Anno poi 1215. il detto Pattea Volchero donò a Cividalesi, e Suburbani li Communalitj. come appar dal sottoscritto Diploma nell'Archivio di questa Maz.ca Communita:

jn Nomine Dñi Amen. Anno Dñi 1215. 3. jdus Martii. jnd.e 3tia. Cum homines, et Cives Austrię Civitatis, Clerici et Laici cum Rusticis circa eandem Civitatem manentibus in unum congregati essent coram Dño Wolchero Aquilejensis Eccłę Pattha, ab eo humiliter postulabant, ut Terras communitatis eorum circa eandem Civitatem ab ipsis inter se, vel ab aliis occupatas ad utilitatem, et communes ujus eorum expedire, et absolvere dignaretur. Qui

videlicet Dñus Wolchero Catcha dicens se eorum petitioni acquiescere velle quandam partem ejusdem Communitatis, quę sita est circa Monasterium Rosaziense a Dño Leonardo Abbate ejusdem Monasterj occupatam excepit, quam contulit pro Anima sua eidem Monasterio ad ejus utilitatem, et usu perpetuo permansuram. Qrgdicti itaque Cives, et Rustici Vicini communiter circa eandem Civitatem manentes tam Clerici quam Laici Militibus etiam consentientibus, et in hoc concordantibus dictum factum cupientes plenius adimpleri supradictę Collationi unanimiter consenserunt. — Actum apud Austriam Civitatem in Curia dicti Dñi Wolchari Catchę feliciter eo pro Tribunali sedente in presentia Dñi Ottonis Civitatem Decani, Conradi de Certica, Vuecilonis filii ejus, Wolrici Pulchardi, joannis de Zucula, Henrici.....jo: de Orsaria, jo: et Hermani de Portis, Wernerj Sdancke, Reynardi Artener, Majnardi de Belcivaler, Cononis de Sallano, Arnoldi de Firmano, et aliorum plurimorum.

Ego Leonardus imperatis Not.us interfui, et rogatus hanc Paginam scripsi.

BERTOLDO 67. Patca.

1218. Creato l'anno 1218. di Cristo.
Al tempo, che FEDERICO II. jmper.e viveva.

Di questo Patriarca altro non lessi, senon: che Marc'Antonio Nicoletti dice, che esso fu parente di S. Elisabetta Langravia, di cui altrove scrissi, e ch'esso morì l'anno 1221. dopo, cioè 1221. che Bertoldo di Moravia creato fu Patca. e nel lib: Variorum, che in questi tempi li Patriarchi incominciarono mandare in Cividale un loro Vicario, il che fu sempre oservato, e s'osserva ancora dalli Cinque Rmi Arcivescovi d'Udine, qual Città si dice incominciata da questo Prelato Bertoldo.

Fa duopo dire che il Monastero più volte nominato di S. Maria in Vale sii stato molto caro in tutti li tempi agl'jmperatori, Re, Duchi, e Patriarchi, e conseguentemente Privilegiato, e ricco de loro doni, come l'abbiamo veduto fin'ora, e che anche Bertoldo lo accrebbe, donandosi molti Beni, fra quali La Villa di

Crapotto colla sua Giurisdizione, compita dalli Vit.
Lasta l'anno 1235.
1230. In questo Secolo, cioè l'anno 1230. venne in
Italia l'Imperatore Federico 2do Nipote del
primo, e non disimile nell'empietà all'
Avo contro la Chiesa, e le cose Sacre, il per-
chè fu scomunicato dal Papa Onorio 3zo.
Venne, dissi, in Italia per debellarla, ed
anco per deprimere li Guelfi. Questi fece
lega con Ecelino IV. Uomo anch'esso ribel-
le alla Chiesa, nato nel Castello Romano
sotto li Monti di Bassano, che fattosi Ca-
po d'alcune bande di Cavalli Tedeschi,
e Saraceni, con frodi s'impadronì tosto
di Padova, indi soggiogò Vicenza Verona,
Trento, Feltre, Cividale, Trevigi, e Brescia,
ove fece crudelissimo macello di carne uma-
na. e mentre era all'assedio di Mode
na, Alessandro IV. Papa mandò Filippo
Fontanese Arcivescovo di Ravvena in le-
gato a pubblicare la Crociata contro
Ecelino, che passato sopra Padova coll'
ajuto anco de Collegati la Prese, e scacciò
Anselisio Nipote del Tirrano, da lui las-

ciato in custodia di quella Città. Udita Ce-
celino la perdita di Padova, lasciò Modana
e tornò a Verona; ove barbaramente ucci-
se 12. mila Soldati Padovani, tentò espugnar
di nuovo Padova, ma in darno, poiche Azzo
da Este lo scherni, e vibutò
Tornando il nostro Patriarca Bertoldo, lego
in Marc'Antonio Nicolatti, che esso doppo
d'essere stato per alquanti anni Arcive-
scovo di Colonia, fu assunto al Patriarca-
to d'Aquileja, come testè dissi, e seguì un'
ostinata guerra incominciata già dal suo
Antecessore Vodorico colla Città di Treviggi,
perche quella occupato avea al Patriar-
cato una parte del vicino, e confinante
Paese, e ciò coll'ajuto della Casa di Cami-
no, che per potenza in que' tempi era
formidabile fino a Prencipi stessi.
Che Bertoldo poi fosse congiunto in Stret-
tissimo legame di Sangue con S. Elisabet-
ta Langravia è tanto vero, che essa fu figlia
d'una Sorella del Patra, ch'era Regina
d'Ungheria, e maritata a Ludovico Lan-

gravio Conte d'Alsaccia; che dopo una vita Santissima acquistò il Regno Celeste, e per li molti miracoli meritò esser annovverata tra Santi; alle di cui morte seguita, come dissi, l'anno 1221. Bertoldo fece celebrare divotissime Esequie: avendo anche con larga, e religiosa cortesia obbligato questo Rmo Capitolo di Cividale a renovar in tutti i Secoli il giorno della sua Santa Dormizione, avendo esso inteso per fama la divozione, ed assiduità di quello nelle quottidiane Orazioni, e vivendo essi regalò il Salterio (si crede) scritto di sua propria mano, del quale parlai altrove. ~ ~ ~.

L'oltredetto Scrittore dica, che appresso questo Patriarca furono di molta autorità, e cari Butio, Defemano, Rodolfo, Facio, Pellegrino, Federico, e Francesco tutti Manzani, il di cui Sangue, penso, derivi dalla Baviera, e che il suo primo principio sii stato dai Palatini Vitel-

spacho antichi Progenitori de Duchi di Baviera, oppure dagli jstessi Conti di Murinzen, ed Onnenden, atteso che queste tre famiglie hanno il medesimo stemma, e le stesse jnsegne. Questi Manzani oltre due Castelli possedevano anche la Superiorità di Villanova, e Brocciano, ed erano Avvocati, e Difensori dell'antichissimo Monastero di S. Benedetto di Cividale; Marzutto Manzano parimenti fu per molti anni Abbate in Rosazzis, e nella Belligna sotto Aquileja; così pure un Giovanni Manzano Orator jllustre resse molte Città per nome di questa Sma Republica; di Marc'Antonio Manzano poi che visse verso il 1600. dirò a suo luogho.

1236. Bertoldo confermò al Monastero Maggiore alcune altre Nobili Giurisdizioni, che passate da Enrico di Villalta abitante nel Castello di Gruspergo a Majnardo Co: di Gorizia, erano state rassegnate in mano del sud.° Prencipe Bertoldo; in questi anni erano Castellani in

Soffumbergo parimenti Castello Zoguardo, e Leonardo. —

1246. Ca. Bertoldo, accresciuto Udine di cinque Borghi, ed altre Fabbriche, ampliò di Edifizii il Campo detto Astiludrio fuori Borgo di Conte di Cividale, e ristorò la Strada della Germania per commodo de Mercanti, e passaggieri.

1250. Bertoldo regalò al Rmo Capitolo di Cividale la Pieve di Segagna.

1250. jl Monastero Maggiore comprò dalla Chiesa d'Aquileja la Giurisdizion di Stregna.

1251. Finalmente Bertoldo accrebbe la Giurisdizione al sud.o Monastero, avendo veduto, che ivi jddio aveva palesato, e con miracoli Celesti illustrato le S. Reliquie di S. Anastasia e Compagni. (Nicoletti) ~

Questo Monastero ha Giurisdizione di mero, e misto jmpero nelle Ville di S. Quarto, Travor Vernassino, Picon, Merso di sopra sotto Stregna, Usiviz, e Raunich sotto Vernassin con altre, come nell'jndice delle Giurisdizioni di Cividale alla Pag: 24. di sto. Sotto gli Austriaci poi in Cosban, Brizza Vidrignan, ed in altri due luoghi. Aveva pu-

re Giurisdizione ultimamente in Villanova già-
le, non so come passò nella Casa Coo: Cupepi.
jntervenjva anche nel Parlamento di Gori-
zia, e Gradisca, come pure in quello di tut-
to il Friuli. Aveva in Carzna, oltre li detti
Beni, un Castello forte e ben armato, che
poi lo cessero al Patriarcato a motivo
dell'esorbitanti spese, ch'aveano in tener-
lo fortificato nè tempi della guerra contin-
ue in queste parti.....

GREGORIO Montelongo 68.
Patriarca.

Lasciato l'Jmpero, e Regno d'Jtalia, co' suoi Regnanti, m'accingo ora a descrivere le vite, e gesta de seguenti Patriarchi, framis-chiandovi le loro Guerre, e Sucessi seguiti non tanto in questa nostra Città di Civida-le, che nello stesso Friuli.

Venuto dunque a morte il Patra Bertoldo
1251. l'anno 1251. fu chiamato alla Dignità Pa-triarcale Gregorio Montelongo nato nella Sciampagna, che prima d'esser Patra per le rare sue virtù, e grand' ingegno fu fatto Protonotario Aplico da Gregorio IX. Som: Pontefice, e per aver molto oprato coll'armi, ed ingegno fu inalzato a mag-giori dignità; fu finalmente Ambasciato-re a trè Pontefici. Ed in occasione delle Guerre de Germani sotto Federico II. Jm-peratore contro la Chiesa, e nelle facioni
1240. de Guelfi e Gebellini. Così pure nell' assedio di Ferara Città papale debello Salin-

guerra, ed Ezzelino di lui cognato, che col fa-
vore di tutto l'Impero tirranicamente la
stracciavano; qual Salinguerra fu da Erezo-
rio confinato in Venezia, ove prigione fi-
ni di vivere.

Fatto dunque Patta mentre era anche Pre-
posito di S. Stefano di Cividale il Montelon-
1252. go, l'anno seguente 1252. li 13. Gennaro van-
ne in Aquileja accompagnato dal Molti
Suoi suoi amici, e da un nobil drapello
di Forlani; indi portossi in Cividale, ove
nel Duomo consacrò a Dio tutte le Spo-
glie e bandiere delle sue Vittorie, inten-
dendo con ciò lasciar un perpetuo Testi-
monio delle degne sue operazioni a
Cividale, quale d'indi in poi amò tan-
to, che elesse costì ripiantar sua Sede, e
qui morire, non tanto per la bellezza del
sito, e nota sua Antichità, quanto per gl'
animi grandi de suoi Cittadini, che con
egual fede, e divozione diedero albergo a
tanti suoi Antecessori; e qui fermatosi fece
suoi Vicarii nel Dominio Spirituale, e Tem-
porale Ruggiero Vescovo di Caneda, e Borto-

lomeo Saraceno.

jn questo Secolo venne da Cormons in Ci-
videle la Famiglia d'Ungrispach, della qua-
le fu Giacomo Canonico di Cividale, poi
nel 1293. Vescovo di Concordia.

1259. Fu preso l'oltredetto Ecceline di Romano,
che non volendo cibarsi per sette giorni
continui, nell'ottavo se ne morì.

1260. jl Montelongo s'applicò al restauro di
due Fabbriche in Cividale, ampliando
cioè il Palazzo Patriarcale celebre e per
lo Seggio (si crede) ivi tenuto dalli Duchi
Longobardi, e per il suo restauratore Ca-
listo Patea, ov'era anche la Chiesetta di
S. Paolino, e la Camera del Parlamen-
to con tutte l'jnsegne dell'antica Nobiltà.
jn jstria poi alzò superbe Stanze nel
Castello di S. Giorgio.

1264. Non so' a che proposito in Lib: Varjorum,
si fa menzione della Chiesetta di S. De-
siderio presso la Casa Coo: Manzani in
Borgo di Ponte, la di cui strutture e
muri fano testimonianza della sua an-
tichità, presso la di cui Capelletta sono
vi infenestrate alcune figure in stucco

antiche di Cristo, che porta la Croce, una Donna alle di lui spalle che piagne, ed altre. ~

1267. Li 3. Aprile giorno di Domenica fu posta la prima pietra del Monastero della Cella fuori del Borgo S. Domenico di Cividale da due Vescovi Alberto Concordiense e .....Cetemense di comissione del Papa Gregorio, le di cui prime Religiose furono Geremburga Elisabetta Biasiola, Adalcita, sotto la Regola di S. Agostino.

L'anno stesso li 12. Luglio non so' perchè il Papa Gregorio trovandosi in letto presso Villanova sotto Rosazzis verso l'alba fu fatto prigione da Alberto C: di Gorizia, e da piedi nudi colà condotto; li 5. poi del seguente Agosto liberato fu condotto in Cividale. ~

In quest'anno D. Enrico di Villalta dona per benefizio dell'anima sua alle Monache di S. Giorgio il Molino sul Natisone sotto al di loro Monastero, il che fa credere, che in quei tempi fosse anche questo frà li altri, che si nominano fossero

sul detto fiume entro, e fuori la Città.

1206. li 5. Luglio. Passando il Rdo Padre Alberto Vescovo di Concordia, e Vicedomino del Patriarca Gregorio non lungi dal Monte di Medea per un certo viaggio con alquanti suoi Cortezziani verso l'ora di terza fu violentamente ucciso con tutti li suoi da Nevino di Vipacco, Odorico di Soliano, Giovanni di Medea, Giacomo d'Orzona, Gabriele, e Siurido di Ragonea, e da molti altri partezziani, e fautori del detto Co: Alberto; perilche sdegnato il Patriarca, convocò il Parlamento nella Sala di Cividale, ed esortò li Forlani a vendicarsi d'una tale scelleragine; onde raccoltisi tutti assieme col Patriarca, uscirono in Campo in quei giorni medesimi, e divisò l'Esercito in due parti, una restò sotto le insegne del Patriarca retta da Rodolfo d'Arcano, l'altra da Enrico di Prampergo, che poi unitisi assieme si portarono sotto le Mura di Gorizia, ove arso il Borgo, tentarono espugnar l'antica Rocca del Co: Nemico,

sebben ogni fattica fu rotta dall'ostinazion
del Co: dall'intrepidezza de suoi Soldati
e finalmente dall'asprezza del sito, onde
arestar si dovettero dall'impresa, bensi
ritornando addietro ruppero il Conte
del Tisonzo, guastarono tutto il Contado e
specialmente la Campagna di Medea,
così pure rovinarono le Case dell'antica e
Nobil Famiglia di Salegno, come pure il
Castello di Vipacco, lasciato da Castellani
alla guardia di pochi Villani. E alcuno
che dice che il Citta avesse sfidato il
Nemico a singolar cimento a Campo aper-
to, e che il Co: non avesse acconsentito;
onde Erezorio, licenciato l'Esercito, tornò
al fedel suo Cividale.

1289 poi li 8. Settembre ritiratosi il magnani-
mo, e glorioso Citta nel suo Cividalese
Palazzo, e postosi in letto, vestì l'Anima
sua dell'armi Sacrosante della Chiesa,
raccomandato il Principato a suoi Cit-
tadini, lasciò al Mon Capto una buona fa-
coltà per l'annuo suo perpetuo Anniversa-

rio, morto, e pianto, il suo Corpo fu sepolto nel Duomo presso le Reliquie di S. Paolino, su'l di cui Sepolcro di finissimo marmo il Nicoletti lesse questa iscrizione, naufragata anch'essa come l'altre:

HIC REQVIESCIT CORPVS PIÆ MEMORIÆ
D GREGORII DE MONTELONGO NATIONE
CAMPANI PATRIARCHÆ AQVILEIENSIS
QVI VIRILITER ET PRVDENTER AQVILE-
IENSEM ECCLESIAM XVIII ANNOS REXIT
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE
AMEN.

In questi anni, cioè 1260. Corrado di Vilvingo di Ratisperzo diede a Sisla Abbadessa del Monastero Magg.e di Cividale l'Avvocazia di Cosbano Villetta ne Colli sopra la Città, che godono ancora, e ciò fece acciò essa Religiosa difendesse quelli, che obbligati alla Chiesa meritavano esser difesi da Persone consacrate a Dio.

RAIMONDO della Torre bg.
Patriarca.

Morto il Montelongo, restò Sede Vacante, ed il Parlamento elesse in Capitano del Prin-
cipato Forogiuliese Wodorlico Duca di Carin-
1270 tia, che poi l'anno 1270. fu fatto prigione dal
Duca d'Austria, che guerreggiava allora con
Ottocaro Rè di Boemia collegato col Duca Wo-
dorlico, che con 300. scieltissimi Cavalieri sèra
portato in soccorso di quel Rè, quindi libe-
rato Wodorlico con grossa somma di dannaro
tornò in Friuli, e venuto in Cividale fu so-
praggiunto dall'ultima infermità, e morì,
ed il suo Cadavera fu portato a Pola nel
Sepolcro degl'antichi Marchesi d'Istria, e
pianto da Forlani fu eletto Capitano Filip-
po di lui fratello. —

1271 L'Anno seguente poi, cioè 1271. il suddetto Filip-
po fu invitato dal Rè Ottocaro col titolo
di suo Vicario reale, che, accettato l'invito,
ritenne per se il governo della Carintia, ed in
Friuli lasciò in sua vece un certo Federico
di Pinzano Nobile, ma audace sfrenato, ed

inchinato all'ultima rovina; Questo congiuntosi secretamente con Giovanni del Castello di Zuccola, e Spilimbergo, Vaccellone de Coo di Prata, Giovanni Federico, e Diatelmo di Villalta sedicioji Nemici, e senza verun motivo, deliberarono perturbar la pace, ed offender Cividale, in cui trovavasi anche allora la Nobil Famiglia de Portis trà le piu' antiche, e stimate di questa Città, come risplende con piu' di luce tutt'ora fra l'altre tutte, che altre un' amplissima facoltà, oltre gran numero di feudi avuti e da Patriarchi, e dal Vescovo di Salisburgo, e da Conti di Gorizia, possedevano il Castello di Prosumbergo sopra Cargesimo, la metà di Visnivicco, il Castello Venere in Istria; Ebbe in questo Secolo due Vescovi di Trieste, cioè 1291 Wodorlico, e 1271. Wolvino-Viveano allora Federico, ed Olurico di questa Famiglia che nella loro gioventù ambidue furono Consiglieri da daffonti Patriarchi, ed aveano dato saggio del loro valore Cavalleresco fino nelle Corti degli Imperatori.

Ora questo Federico di Prinzano intesosi con questi due de Portis, e col mezzo loro

il Nemico fu introdotto con una numerosa schiera di seguaci in Cividale per la porta di S. Domenico; li Cittadini non sapendo l'animo perverso di costoro, come Amici li salutarono, ma il fatto si fu che fra' poco s'impadronirono degli averi de vicchi, delle facolta' de mijeri Cittadini, e delle vite di molti innocenti; quindi s'immagini chi legge quanto confusa restasse e dolente questa Citta' per questa subita, ed impensata sciagura, vedendosi levata la liberta', rapiti i beni, ad uciji su gl'occhi col ferro, e fuoco molti suoi Cittadini, e molti mandati tra' capi nelle Prigioni d'Udine, ed altri tormentati, e crudelmente decapitati; fra' quali fu uccijo Cavaletto Nob: della Famiglia del Castelletto di Piano vicino alla Citta'; Gerardo di Prata, e Soffia di Fiorata fu d'ordine del Traditore mijeramente abbrucciata.

Ravvedutisi finalmente li malvaggi,

e dispiacendoli essere stati autori di tanta empietà, tentarono coonestare il fatto con trasparente velame, che poi non fu cve= duto. Sparse voce Federico, e finse che la Città trattava secrètamente darsi sotto a Prencipi stranieri con non poco dan= no, e disonore del Patriarcato; ma sco= perta la di lui falsità, e vedendosi li traditori conosciuti, e per tali da tutti guardati, si confessarono rei, e Capi di tale Congiura, sebben tal confessione non smolì il cuore del Rè Ottocaro, anzi co= tanto increbbe a lui simil perfidia che tosto per atterarla, e dare la giusta pe= na agl'iniqui, mandò Vorlico di Durnolz Capitano d'illustre riputazione con buon numero di Boemi, e Germani, una par= te de quali mandati innanzi anima= ta da molti fuorusciti dalla Città, e d' altri Forlani fedeli a Cividale, ed al Patriarcato, un dì del Mese di Mag= gio all'apparir dell'aurora s'accampa= rono alle mura, e presero il Borgo di Pon=

te, e coll'esporre valorosamente il braccio ad ogni pericolo; posero i Congiurati in pensiero, che la possanza del Re' avrebbe deposta la di loro audaccia; sebbene costoro non diedero allora alcun segno di viltà, anzi vepisi più temerarj, e non sazii ancora di tante afflizioni, atterrarono perfino l'antica Chiesa di S. Silvestro, che poi, come dirò, fu rifabbricata al tempo di Rajmondo Pietra, con alcune vicine casette; diedero il fuoco al Borgo San Pietro, e rotto il Ponte del Rivo, la sera dopo se ne fuggirono, lasciando in Città Diatelmo di Villalta solo, anzi con alcuni pochi scellerati. —

Il dì seguente poi il Durnolz avvicinatosi a costoro con tutto l'Esercito, s'appressò vecchio ad un bravo spalto, quando Diatelmo vedendosi alle strette umiliato s'inchinò, e venne a patti col Capitano, chiedendoli la vita, si portò alla Chiesa della Prepositura di S. Steffano, ed ivi con-

416

segno le Chiavi della Città al detto Capitano.

Ne oltrescritti tumulti restò coperto dalle proprie rovine anche gran parte del Monastero di S. Maria in Valle, che poi fu ristorato da Gisla di Flagonia Abbadessa, secondo il Nicoletti, sebben io giudicarei piuttosto da Gisla de Certica, stantechè la prima vivea moll'anni prima di questo Successo, cioè nel 1225: la seconda poi era Abbadessa nel 1244. tempo più vicino al suddetto tumulto; questa fu Donna di santità, e prudenza mirabile, e lasciò la onorata memoria di edificatrice non men che degli jmperatori, Duchi, e Patriarchi, che di tempo, in tempo, a quasi a gara aveano ampliato d'onori, e di richezze questo Monastero.

Scacciati poi li rubaldi, Ottocaro si diede a riffabbricare li distrutti Edificii, levando via la rovinosa jmagine della Città, la di cui mostruosità potea indurre li sciolerati a vivificar le radici dell'odio già estinto nelli loro petti.

1273 Narra anche il Nicoletti, che in questi giorni un Monte non lungi dal Tiliorgo orribilmente percosso da un folgore arse per molti Mesi non altrimenti, ch' una gran machina destinata alle fiamme. ~

Parimenti in questi anni Corrado, Leopoldo, e Selejo Nobili di Soffumbergo, e del Castelletto di Corte di Prestento, quali hanno lasciato in Cividale la Nob: Famiglia de Puppi, donarono liberamente alla lor Chiesa &c. ~

Giovanni di Zuccola, e Spilimbergo ordinò le sue Armarie in Zajano Villaggio antico, ed in altri luoghi per poter negl' incontri comodamente servirsi. ~

1273. Cioè tre anni dopo la morte del Patriarca Montelongo, Gregorio Papa X. li 30. Decembre creò in Patca Rajmondo della Torre Milanese, e Vescovo di Como, che li 4. Agosto dell'anno stesso entrò in Udine accompagnato da Ottifredo pure della Torre Podestà di Padova, da Tobajino suo Nipote, e d'altri suoi parenti, ed amici al n.° di 800. a Cavallo fra Padovani, e Milanesi, ed accettato fu da Friu-

lani come Padre della lor Patria. infatti veden-
do le discordie che amorbavano il Friuli do-
po quattordeci giorni venne in Cividale ove
Alberto Co: di Sorizia l'aspettava, con cui do-
po lungo trattato intorno alla paca conven-
ne d'eleggere in loro Giudici Gottifredo pad.
detto, ed un Nob: de Turris, e per soprarbitro
Girardo Signor di Caimino, che s'attrovavano
quivi presenti, onde fu, che il Co: giurò fede
al Patria, ed obbedienza alla sua Chiesa,
anzi per maggior sicurezza li diede an-
che alcuni Ostaggi; dopo di che il Patriar-
ca si fè intendere, che detto Co: restituisca
di più alla sua Chiesa il Castello di Cor-
mons, il che uditosi dal Co: insalutato hos-
pite si partì da Cividale, cosa che molto
dispiacque al Patriarca; onde tosto se ne
ritornò a Udine co' detti Ostaggi, e s'appli-
cò a far batter nuova Moneta coniata
da una parte la sua imagine, e dall'al-
tra una Torre, di valore di 14. piccioli
Veronesi detta Dinaro.

1276. Nel Mese di Novembre incominciò in tut-

ta la Patria una Carestia si grande che il
formento nel susseguente Marzo vendeasi
fino a 80. Dinari il ſtè, a tal che il Catta
col conjenjo del Parlamento limitò il
prezzo al formto in Dinari 40. alla Sigalla
30. al Miſtò 28. ed al Sorzo, e Saraceno 24.

Jn quest'anno li 21. Settembre il Natisone
fu si grande, che sormontò il muro del
Cimiterio di S. Biaggio con distruzione di
molte Case vicine a quel muro su'l detto
fiume; rovinò tutti li Molini, così pure il
muro della porta di Posternola fatto a
diffesa della Città, cosicchè sormontò il tut=
to, eccettuatane la sommità del maggior
Sasso, su cui ora stà piantato il famoso
Ponte di pietra, del quale altrove.

Li 1. Aprile di quest'anno s'incominciò la
Fabbrica della Fontana altra presso la
Casa di questa Mgca Communità, che tutt'
ora susiste in mezzo alla Piazza detta
Mercà vecchio, o Piazza delle Femine,
dell'oltre posta Struttura.

A
B
C
C
C
D
E
F

A. Torre campanaria di due Campane, e suo Oro-
logio a spese della Comunità.
B. Capelletta della Sma Annonciata, ove fino
alla Visita del primo Cttà Monsr. Arcivescovo di
Udine Bortolomeo Gradonico, che la sospese, si
celebrava la S. Messa tutti li Sabbati dall'
Anno, Manzionaria istituita da un Sigr. Chie-
vacino per comodo del popolo, che in tale
giorno concorre al Mercato, ora è trasferita
in S. Giovanni Xenodocchio
C. Sulle frisi di queste due facciate sono dipin-
ti due Eserciti uno di Nemici, l'altro di Cri-
vidalesi sotto le mura della Città.
D. Spacioso Atrio, una volta tutto aperto frà
li collonami, ove all'intorno è il recipien-
te, o acquedotto di pietra, che poi va divi-
dendo l'acqua alli Canoncini in buona co-
pia.
E. Recipiente dell'acqua stessa ch'esce da
Canoncini. ora non esiste ~~sin~~ si vol pasienza.
F. Foro a tramontana della Fabbrica, per cui
entra l'acqua per sotterranei acquedotti di
legno, che vanno a prenderla da un deli-
zioso limpido, ed abbondante Fonte a piè
d'un Monte in luogo detto Zuccola lungi dalla
Città un Miglio a tramontana del Monte della

L'anno stesso 1276. li 13. Agosto s'incominciò a fa-
re il salizzo della Città, ed aggiustar le stra-
de, e ciò col soldo ritratto da Dacii, incomin-
ciando dalla Porta di Borgo di Conte ~
Il 1. Novembre del sud.to anno il Sig.r Giovanni
di Zuccola, e Francesco d'Orzono Castello in Rua-
lis furono creati Cavalieri da Alberto Co: di
Gorizia in un Prato presso Cividale detto
Siniruella, non avendo voluto farli il Patca,
anzi avea scomunicato il sud.o Francesco co-
me complice della morte del suo Siniscalco
inferitali da Cividalesi; qual funzione durò
per otto giorni continui coll'intervento di
molti Vescovi, Castellani Forogiuliesi, e Tedes-
chi, e più di cento Curiali ~.

1277. Passati li tempi calamitosi della fame, fu-
rono di nuovo eletti 2 Arbitri fra il Patca,
ed il Conte, cioè per Rajmondo Valtier Ber-
toldo di Spilimbergo, e Giovanni di Zuccola,
e per Alberto Ugone di Duino, ed Enrico
di Pisino per opera de quali fu conchiusa
la pace in Cividale, poi in Udine publi-
cata li 12. Giugno. ~

1278. Rassettate le cose col Co: il Patca desideroso
di gloria, e cupido di reprimere le novità

intrapreja de Sig.ri Venetiani, che in quest'
anno rovinata aveuano tutte le Saline degl'
istriani, fece riddurre il general Parlamen=
to il dì 11. Settembre, in cui trattata la ma=
teria, ottenne quanto in quello avea propo=
sto, e mandò colà Bonacorso Capitano, ed
Enrico de Portis conductor della taglia di
Cividale, ed altri Nobili con grosso guarni=
mento di gente, ove combattutoji dall'una,
e dall'altra parte, li Patriarcali rimasero
in qualche perdita. ~.

1279. Mentre il Pelca stava per partire per la
Germania ad impetrar soccorso da Rodol=
fo eletto jmperatore, fu scoperto, che Mora=
do Notaro di Zagagna auviate auea lette=
re al Vijconte Arcivescovo di Milano capi=
tal Nemico del Pelca, colle quali dava ra=
guaglio del motivo, e di'della di lui par=
tenza verso la Corte, scrivendo anche che
partino il Co: di Gorizia con alcuni Feu=
datarii Ministeriali della Patria manda=
vano Oratori a S.a Maesta' contro esso Pa=
triarca, esortando a far lo stesso anch'es=
so Vijconte, e ciò fece costui istigato da

Ridolfo e Fratelli de Nobb: di Villalta, da Fe:
derico di Caporiacco, da Mattiuzo di Zemo:
na, e da Nobb: d'Arcano, e sugellate erano
col Sigillo de Villateschi, e mandate per un
Lombardo, che preso, confessò il tutto; on de for:
mato subbito processo, fu tagliata la destra al
Morando nel Castello di Fagagna.

Fratanto Rajmondo arivato in Carintia ebbe
dall'jmperatore i favori, e genti da lui ricer:
cate, e tornato in Friuli, li 3. gbre capitò in
Udine, ove fece tutti gl'apparecchi di guerra
consistenti in dinaro, gente, e munizione cu:
niata in'oltre altra Moneta d'argento di lb.
Piccioli Veronesi coll'jmagine di Maria da'l
una, dall'altra parte l'Aquila jnsegna di
Aquilea; Sebben le cose non andarono più
oltre, attese le promesse de SS.ri Venetiani
di restituire i danni, e luoghi in jstria le:
vati al Patriarcato, cioè (Biaq. Rilth) Capodi:
stria, ed altre Terre, e Castelli

Che sieno stati Savorgnani in Cividale per
molti anni, ho raccolto da diversi luoghi, e
specialmente da alquante Ambascierie da
essi fatte nel 1274 g. a nome di questa Commu:

nità, così pure d'un'istromento Capitolare, in cui appare, ch'essi aveano le loro Abbitazioni in Piazza presso la Casa allora del Commune, cioè al levante della sunominata Fontana.

Da un lascio, che fa nel 1277. in suo Testamento D.a Alsubetta q.m Ciruccio di Cividale di Oglio M.a 4. annue alla Chiesa di S. Daniele, mi fa credere che oltre altre Chiese, che in que' secoli susistevano in Città, e fuora, che ora non si nominano, fosse anche questa di S. Daniele.

1279. Enrico de Portis confessa esser tenuto, e s'obbliga a ristorar la sud.a Chiesa di S. Daniele in Cividale.

L'anno istesso li 7. Aprile verso la mezza notte e nell'alba fu tale Tremuoto, che atterò alcuni Castelli, e Case con morte di quanti colà erano rinchiusi.

L'anno antecedente, cioè 1278. fu preso il Castello di Tolmino proditoriamente in questo modo; cioè: trovandosi l'uno de due Custodi indisposto, ed innabile alla difesa, entrarono 4. nemici con sacchi pieni d'arme, fingendo voler comprar biade, che colà si vendeano, e sopraggiunto alla porta l'altro Custode, a volendo

diffender se ed il Castello, fu da quelli ucijo, e preso il Castello.~

1279. Dalla Priorança d'un certo F. Marino, appare, che il Covento de' PP. Domenicani era già in quest'anno piantato in Cividale, anzi ho letto Scrittura fatta da F. Rajmondo delle Nozzi in occajone dell'escavo del Terreno fatta da essi PP l'anno 1270. nel terreno presso il muro del loro Brolo, che il Comune di S. Silvestro pretendea che fosse o commugna o lor proprio, ed il Consejo diede vinta alli PP. dopo lungo litiggio, cioè che tutto il terreno di là della Roggia sia del Convento. jn quella dunque lesi che quel Sacro Recinto è antichissimo, e che si crede fondato a tempi di S. Domenico, e che sujstesse anche l'anno 1252. appar jnsto di compra fatta dalli PP. li 9. 7bre da D.o Ziaccomuzzio de Rivo di tutta quella terra, ch'ei possedea presso la Strada di Zuccola, e presso il rivo detto allora di S. Silvestro; Altro acquisto 16. Aprile 1256. da D.o Ulrico q.m Dieterico di Zuccola d'un pezzo di Terra fra' suoi Confini presso il fossato della Città, e presso la Roggia; ed altri Acqui

Roggia, ed il Conte di sasso de Q. presso le mura della Città.

1280. Per comissione del Patra D. Gulielmino Castaldo di Cividale ordino alcuni Custodi, quali dovessero andar tutte le Notti per la Città, e Borghi in custodia, a cagzione di qualche ribellione improvise de Città-dini, o Scorrerie, sebben questa Custodia non fu eseguita, senonche al tempo di Ottobono Patra.

1282. 8. Maggio D. Fulchero Vescovo di Concordia d'ordine del Patra regnante pose la pri-

427. Tom: 1. il Cancianil Carta 184.

Lo Sacro Stuol Dominicano impresso
Dic il Nome d'Ar Giulio a Cividale
nel Capitolo suo Provinciale
mille sei cento, e cinti sei appresso.

187.
Dove la vita, i gesti, e morte pone
Dell'eminente Padre Bernardino
Da Feltre agnominato Tositino
Cividal Forogiulio esprime, espone.

che tutto il Terreno di [illegible] 30
del Convento. jn queda dunque Lepsi che qual
Sacro Recinto è antichissimo, e che si cre-
de fondato a tempi di S. Domenico, e che
sussistesse anche l'anno 1252. appar jnsto di
compra fatta dalli CC. li 9. 7bre da Do
Ciaccomuzzio de Rivo di tutta quella ter-
ra, ch'ei possedea presso la Strada di
Zuccola, e presso il rivo detto allora di S.
Silvestro; Altro acquisto 16. Agste 1256. da Do
Ulrico qm Dieterico di Zuccola d'un pezzo
di Terra fra' suoi Confini presso il fossato del-
la Città, e presso la Roggia; ed altri Acqti

del detto anno in dette pertinenze; più Dona-
zione di questo Rmo Capitolo d'alcuni Orti
fra le Mura, ed la Roggia, uno de quali fu
di Dna Talia di Cividale, in cui era un ba-
gno. — Il P. Bernardino Sosellino Domenicano
scrive che detto Convento era stato fabbricato
300. anni prima del Molino (non so, se esso
dir voglia del presente, o d'altro) ove dice,
che già pochi anni inanzi entro si vedeano
delle Sepolture. L'anno poi 1485. la Città con
parte presa in Consiglio cedette detto Molino
al Sig.r Giovanni Canussio con obbligo di cioè
di dover tener aggiustata la Sedra della
Roggia, ed il Ponte di sasso da P. presso le
mura della Città.

1280. Per comissione del Patra D. Guglielmino Ca-
staldo di Cividale ordinò alcuni Custodi,
quali dovessero andar tutte le Notti per
la Città, e Borghi in custodia, a cagione
di qualche ribellione improvise de Citta-
dini, o Scorrerie, sebben questa Custodia
non fu eseguita, senonchè al tempo di
Ottobono Patra.

1282. 8. Maggio Dn Fulchero Vescovo di Concordia
d'ordine del Patra regnante pose la pri-

ma pietra per l'Edificazione della nuova Chiesa di S. Silvestro sulle rovine dell'atterrata oltrescritta. ~

1283. Ora tornando alle pretensioni di Rajmondo contro li Venetiani, e vedendo ch'essi andavano differendo la restituzione di Capodistria, ed altri Castelli, deliberò di riaver il suo a tutto costo; raccolto perciò il Parlamento in Cividale li 11. Giugno del presente anno, si stabilì per la guerra contro di essi, al quall'effetto elletti furono 24. col titolo di Provveditori, cioè sei per li Prelati, sei per li Liberi, sei per li Feudatarij Ministeriali, e sei per la Communità, che con tutta prestezza facero le provisioni per quell'impresa; ed unitisi con Alberto Co: di Gorizia, co' Triestini, con quei di Muggia, co' Trivigiani, e Padovani tutti Collegati col Patriarca, essendo stato elletto Capitano Generale del Friuli Guido Manadori. Li SS.ri Venetiani all'incontro a sufficienza munirono i suoi luoghi in Istria, ed alli 28. del detto Maja venero con grossa armata fino al Timavo, ove in un subbito edificarono sopra un scoglio del Mare la

Rocca della Belforte, di cui ancora appaja-
no le vestiggia, e ciò fecero non tanto per
impadronirsi di quel porto del Timavo che
per danneggiare con più facilità la vi-
cina Città di Trieste. ~

1284. Trovavasi lungi da Cividale non più di
trè miglia un'antico Monastero di Sacre
Vergini dell'Ordine di S. Benedetto in lo-
co detto Appolinetto presso li Ronchi di S.
Anna, così detto perchè a tempi della Gen-
tilità in quel sito era un Tempietto, e
Boscho dedicato ad Apolline Dio della Poe-
sia, ove sgombrata l'idolatria fu eretto un'
Altare al glorioso S Pietro; e trovandosi colà
in questi anni le sottoscritte Monache Alles-
sandrina di Cadorre Abbatessa, Allegranza,
Isalda, Benevenuta, Bojana di Pertica, Alba,
Regina Petris, Elica, Leonarda, Beatrice, Vir-
gilia, Chiara, Soffia Bojana, Soffia d'Orzone,
Benevenuta, e Catterina di Pavona di
Milano, Adalcita, Nicoletta, e Catterina d'
Udine; pensò Rajmondo, che il buon'esem-
pio d'esse Vergini giovar potesse più es-
sendo vicine alla Città, e lasciato l'antico
Apolineto, le trasportò in luogo più eccel-

so, ed illustre consistente in alquante divotte Celle sulla Collina presso S. Cantaleone, ove fu anche altra Chiesetta di S. Ellero sulla cima di ejra Collina, luogo venerabile e per l'antichità, e per la non interrotta Divozione della sottoposta Villa di Rualis, ed in fatti ancora si mostra alla sinistra della Capelletta di S. Cantaleone un tondo foro, che corrisponde nella Sacrestia, per il quale dicesi che quelle Religiose ricevessero dal Sacerdote la S. Eucharistia.

Trovo poi, che l'anno stesso Rajmondo alla presenza de Vescovi di Concordia, Trieste e Cadina vestì le dette Monache dell'Abito di S. Chiara, e le rinchiuse nel Convento de CC. di S. Francesco situato sulle sponde del Natisone fuori Borgo di Ponte unito all'antico Ospizio delle RR. MM. d'Aquileja, colla permuta fatta alli CC. da quelle Religiose delle Caje, ed Orto, che con gran somma di dinaro comprarono dal Sig.r Vodorlico Cordulino Preposito di Cargna, il tutto posto in Città sulla riva del detto fiume, ove il medesimo Patca pose la prima Pietra della Chiesa, e Convento stesso; ove li 3. Gennaro dell'an-

no istesso si levarono li detti RR. Conventuali al nº di sei da qual Convento e venero ad abbitarvi in questo: sabben Legge Epitaffio sulla lapide Sepolcrale de medesimi Padri vicino all'Altar maggiore colla data 1230.~

In questi giorni fu ucciso il Capellano detto Rosso del Catta da Warnerio, e Rinaldo figli di Francesco d'Orzone, e d'altri sedicioli lor seguaci fra' quali Giacomo di Marquardazzio, del che addolorato Rajmondo, face spianare le loro Case, ed escomunico Cividale che poi poco dopo lo assolse.~

1285. Tornando poi agli apparecchi di Guerra contro li Sr. Venetiani, non andò più oltre, poichè essi mandarono di quà suoi Oratori Tommajo Quirini, ed altri, co' quali dopo lungo maneggio, si conchiuse tregua per due anni, onde furono sospese l'armi e li 11. Marzo di quest'anno fu pubblicato il libero comercio come prima, ~~Liberandosi~~ li Triestini, ed istriani colle lor proprie forze ed armi~.

Li 30. Maggio dell'istesso anno, cioè 44. anni dopo la morte di S. Domenico li Udinesi col favor di Rajmondo incominciarono il

Convento di S. Pietro Martire nella lor Città.

Acchetate le cose colla oltredetta tregua, il Co: di Gorizia vicino al Castello Spilimbergo de Sig.ri di Villalta tenne magnifica e ragguardevole Corte per otto giorni continui su d'un prato in Campo aperto coll'intervento de Vescovi di Trisinga Concordia, e Feltre, di Girardo di Camino, de Co: di Prata, e Porzia, de Nobb: stessi Villalta, Pramperzo, Cucagna, la Città di Cividale, Udine, e Gemona, ove dopo molti Tornei Cavallereschi, diede l'Ordine di Cavaliere aurato a Gio: di Zuccola, Spilimbergo, ad Orzone.

1286. Cioè l'anno dopo li detti Sig.ri Villalta ristorarono l'antica Chiesa di S. Maria di Corte come loro propria, si dice poi di Corte, secondo alcuni, perchè fu Chiesa Patriarcale mentre costì dimoravano li Patriarchi, abbellendola anche di fabbrica e di suppellettili concernenti a quel Secolo. che ciò sia vero, corre tradizione che li Parrochiani di S. Ma. di Corte una volta erano portati a sepellire nel Cimiterio di S. Floreano. in

Eruspergo, non possedendo in allora quella chiesa neppur un'Angolo di Cimiterio, come ora non ne' possiede la Parrocchia di San Silvestro, ma tumulati sono in quello de' PP. Domenicani. ~.

Dal restauro fatto della nostra Communità in quest'anno di altre due fontane, una nella Corte dell'antico Pallazzo Patriarcale, e l'altra presso il pubblico Pallazzo, di due bellissimi Vasi di marmo, traendo l'acqua cogli acquedotti di piombo sotterranei da quella del Mercato, mi fà credere fossero veramente in Cividale trè fontane, quale, e dove fosse stato quel pubblico Pallazzo, non lo so' indovinare

Terminata la tregua co' Sr. Veneziani, il Patria radunò un grosso Esercito per ricuperare Capodistria, e gli altri luoghi tenuti dalli Veneziani, e partitosi da Udine
1287. passò per Aquileja, ed alli 8. Giugno 1287. arrivò a Monfalcone, ove si ridusse grannumero di gente si del Friuli, come della Car-

gna e del Cadora, essendo stati descritti tutti gli' uomini dalli anni 16. fino alli 60. de quali le terre, e Castelli tutti mandarono all' Esercito d'ogni sei uno, e la Villa d'ogni 10. uno. Ed a tutto quell' Esercito s'unì anche il Duca di Carintia Co: Mainardo, ed Alberto Co: di Gorizia andò in persona con tutta la sua armata assieme col Fratello Co: del Tirolo, così pure un Vescovo con buon numero di Cavalli, e Fanti, vi andarono pure li feudatari Istriani, e la Schiavonia, quali tutti assieme uniti entrati in Istria da Veneti, guastarono tutte le Vigne di quell'Isola, e mentr' erano all' assedio del Castello Nauna li venero mancando le vettovaglie, il perche li 21. Luglio il Patea con tutto quell' Esercito tornò a Monfalcone, ove licenziati tutti, si restituì a Udine.

Mentre poi il Patea dannezziava l'Istria, li Venezziani presero Merano, e saccheggiato l'abbandonarono, che poi fu subbito occupato da Antonio di Castello.

Doppo dopo tornarono li Venezziani per mare, e per terra all' assedio di Trieste, vicino al quale edificarono una Torre detta

Romagna, onde li Triestini non venendo=
gli soccorso, erano quasi astretti ad arendersi,
del che avvisato il Patca deliberò la terza vol=
ta fare ogni sforzo per soccorerli; onde radu=
nato nuovamente l'Esercito, ricchiamò anco
il Co: di Gorizia, che gli venne incontro nel=
la Villa di Cervignano, ove postisi all'ordine
s'incaminarono verso Monfalcone li 24. Sete
1289. 1289. nel qual' incontro il Co: Alberto creò Ca:
valieri Enrico di Prampero, e Niccolò Bal=
dare di questa Città, e fatta la rasegna di
tutto l'Esercito consistente in cinque milla
Cavalli, e trenta milla Fanti, onde non tro=
vo, ch'alcun' altro Patca d'Aquileja sii stato
tanto forte di Gente, come questo, sebben gran
parte comandata d'altri Signori, tutti pe=
ro di questa Provincia.

Quindi arivato l'Esercito al luogo sudd.o
Romagna, più volta l'assalì, e sempre fu
ributato da Venetiani di dentro; onde fu=
rono proposti diversi accordi, ma senza al=
cun' effetto. Avvenne poi che il Co: all'im=
proviso, e senza saputa del Patca con tutti
li suoi si' partì, perilchè Rajmondo sospet=

tando qualche tradimento; col consenso delli principali dell'Esercito li 6. Maggio abbandonata l'impresa, venne a Cividale, ove radunato il Parlamento, fu constantemente proposto d'ajutare li Triestini che con grand'istanza lo ricercavano per mancanza di vettovaglie in sì lungo assedio; nel qual Parlamento intervenero li Vescovi di Trieste, e Concordia con tutta la Nobiltà della Patria, ed il Co: istesso di Gorizia forse per purgarsi del sospetto, che ebbe il Patta di lui, dandoli conto pubblicamente della improvisa partenza dall'Esercito..

Onde raccolto nuovamente per la quarta volta l'Esercito di prima li 7. Giugno s'avviò verso Trieste con gran numero di Carri, Cavalli, e Sommari, carichi di vettovaglie, e Munizioni per tale impresa; onde caminando per què macigni, e montuose Strade faceano tale, e tanto rumore, che li Nemici rinchiusi nella Romagna, pensarono, che l'Esercito fosse assai maggiore di quello era, onde atteriti, e postisi

in fuga, entravano nelle barche a tutto pre-
cipizio, gridando: che chi potea salvarsi, si
salvasse, a tale che molti si somersero nell'
istesso Porto, ed abbandonata quella Terra con
entro molta Monizione, e Vettovaglie, fuggiro-
no, e li Triestini fuorusciti primache l'Eser-
cito Pateale colà arivasse, fecero di tutto bu-
on bottino, ed abbarrarono la nuova Romagna.

Rajmondo, sentita la liberazione di Trie-
ste, tornò a Monfalcone, licenziò l'Esercito,
e venne a Udine, ove li Venezziani tosto
mandarono suoi Oratori, che facilmente ot-
tenero, e conchiusero la pace, e ciò seguì
1291. li 11. Novembre 1291. con condizione che li
Venezziani tosto rilasciassero al Patta la
Terra di Muggia, ed il Forte di Naone,
ed altri luoghi da essi occupati in questa
ultima Guerra, ritenutisi alcuni Castelli
in Istria finchè fosse altrimenti deffinito
dal Contefice; rilasciati perciò li Prigio-
ni, furono aperti li passi, ed il Comercio
come prima. in fatti legzo nel Lib: Variorum:

» 1291. in festo S. Martini proclamata fuit
» pax in Civitate Austria inter D. Patriarcham,

nel Forojulienses ex una, et ex altera Venetos.
Che li Cividalesi sieno stati sempre amici
di quelli di Semona, raccolgo, oltre ciò, che
dirò altrove, da questa relazione che li otto
1290 del pte 1290. essi Semonesi al nº di 12. per con-
seguire certa indulgenza venero a Cividale,
ed andati presso S. Pantaleone occultamen-
te in segno di penitenza si batteano, lo
stesso facendo anche nel ritorno a Semo-
na; e ciò dopo si fece pubblicamente per
questa Città, come dissi altrove.

Della Prepositura di S. Steffano in Cividale.

Questa Dignità di Prepositura formata da
immemorabile tempo nella Chiesa anti-
chissima di S. Steffano in Cividala, e che
col suo Capitolo di Canonici sussisteva
al tempo di Luitprando 18. Re de Lon-
gobardi, e molto prima dell'altro Capito
di S. Maria Assunta; leggo nel lib: Vario-
rum, che stette vacante dal 1262. fino al
1268. sotto Clemente Papa ... Innocenzo III.
poi la diede a D. Filippo de Saviola, col

col quale il Patta Bertoldo fece una com=
posizione, che detto Filippo finchè viveva
contribuir li dovesse una certa quantità
di dinaro. Trovo parimenti, che al tempo
di questo Patta Rajmondo un certo Sdata
de Ubaldini mosse una lite non so con chi
per questa Prepositura.

1290. In questi anni poi, cioè nel 1290. un tal
Pietro di Duraguerra Nobile di Rijpirno
Città nella Campagna di Roma Preposito
già di questa Chiesa di S. Stefano, sapendo
di quanta autorità, e ricchezze era stata
ne passati tempi, mosse una lunga lite
all'altro Capitolo di S. Maria Assunta del=
la stessa Città, pretendendo le Ville di
Risano, Premariacco, il Castello di S. Maria
del Monte, la Chiesa tutta dell'Alpi Schia=
ve, e finalmente gli emolumenti tutti, e
Servi di quei luoghi: quale dimanda se
avesse avuto il suo pieno effetto, avrebbe
spogliato quel Colezzio della gran parte
di sue rendite, ed ornamenti, e quasi
l'avrebbe distrutto.

Così pure il Patta medesimo, sebben era per l'altro Capto di S. Maria, pretendea anch'esso alcune terre, la Scolasticaria e fino la Custodia della stessa Preposituraciò poi fu sopito dal Decano allora Bernardo mediante alcuni internuncii.

L'antecessore Patta poi Gregorio Monte: longo prevedendo forse le liti, e dissensioni, che per quella doveano insorgere fin l'anno 1253. estinse questa Dignità col suo Capto incorporando li suoi gius, e rendite all'altro di S. Maria, sebbene, come osserva il P. Lorenzo del Torre, non sortì il pieno suo effetto, che solo nel 1338. con Decreto del Patta B. Bertrando, quando quella era divenuta già materia di dissensioni anche trà li Parochi stessi, e Preposti specialmente circa le Visite delle Ville, e vassallaggii degli Uomini, e delle servitù, onde la Prepositura, la Città, ed il Patriarcato stavano sempre in guerra, e discordie.

Li 3. Agosto d'uno di questi anni, fabbricando, come dissi la fontana in questa Città,

per la prima volta venne l'acqua di quella
del Palazzo Patriarcale fino al Solaro.

Tornando poi all'animo bellicoso di Raimon=
do, acquetate le cose co' Sig.ri Veneziani, il
Patia lasciata la pace in Patria, s'unì con
Gotifreddo figlio di Cavirtù, e Cassone della
Torre si partì verso Milano con 2. milla
Cavalli, e 4. milla fanti trà jstriani, Friula=
ni, e Trivigiani, che congiuntisi cogli altri
Capi de Torriani venero alle mani colli
Visconti lor Nemici nel Territorio Mila=
nese, dove li nostri rimasero di molto con=
flitti, e morti con Gotifreddo, Cassone, ed al=
tri Aderenti. Perilchè Rajmondo vitor=
nato con pochi de suoi in Patria, e tro=
vato Udine poco men che desolato, ed il
popolo lagrimante, dono a quella Commu=
nità tutti di Dacii, accrebbe la Città col
Convento, e Chiesa de PP. Minori di S. Fran=
cesco, fasciò di mura li Borghi di Poscol=
la, Grizzano, e Cussignacco unendoli alla
Città. jndi in Tolmino luogo frà i Monti
28. miglia sopra Cividale fabbricò un Ciro=

rone detto la Corte, che servì di Stanza a Suc-
cessori Patchi ne tempi estivi, che dopo
varie vicende ora soggetto a Patchi stessi,
ora a Cividalesi, come mostrerò, fu destrut-
to, ed incenerito da Tedeschi nel 1508.
da di cui Pieve, con Masi, ed altro l'istes-
1292. so Rajmondo l'anno 1292. donò a questo
Rmo Capitolo di Cividale.

L'anno sud.o 1292. Una certa Alsubetta Na-
zroi figlia di D.a Lucarda si fece fabbricare
un picciolo Eremitorio presso la Chiesa
di S. Steffano (non so se quello della Preposita-
ra sud.a o quello di Ruolis) ove fu rinchiu-
sa da M.o Giuliano Rajattario in Salto.

Li 30. Ottobre del medesimo anno venne
a morte in Cividale sua Patria la Beata
Benvenuta Bojana, di cui leggi la vita
stampata in Venezia da Gaspare Girardi
l'anno 1765.

1293. Li 20. Luglio. Essendo in discordia Rajmondo di
Patca, non so perche, colla Communita di Ge-
mona, fu stabilito in questo Consesso, ad or-
dinato alli DD. Enrico de Portis, Occolino Ca-
nussio, Gio: qm Galanzano, e Tommaso qm. Leondo

Arpone Cividalesi, che come Nuncii, Sindici, e Legitimi Procuratori si portassero in Lemona, e promettessero anco con Giuramento a nome della loro Città d'ajutarli, e coadjuvarli ogni qualvolta il Patta farà contro la Concordia fatta, e da farsi trà esso Patta, e la loro Communità.

In quest'anno furono nuovamente restaurate le Fontane, specialmente quella dal Mercato, e l'altra della Corte Patale da quella proveniente, e ciò fu fatto da M.ro Guidobono, e Rolando Modenesi, contribuendoli la Città grossi 12 al giorno fino compita l'opera, apar Convenzione in Annali Nicoletti pag: s.

L'anno stesso si legge trà le Carte d'Antonio Notajo di Cividale una Scrittura del Territorio appartenente alla Chiesa di S. Pantaleone, ove dice anche del Pomario, e Castagneto, che l'anno 1226. li 3 Decembre D.o Vigando Preposito di S. Vodorlico lascia per l'anima sua sull Altare di S. Maria alli Canonici, il Decano de quali portatosi da Wolchero Patta ottengono la Conferma di detta Donazione.

1294. Da una Pergamena di Tassa imposta da Rajmondo Patta al Monastero di S. Maria in Valle

di quest'anno sesto lib: 1. Pergamena C. 178. ap=
pare, ch'esso Patta andò in aggiuto de Lado=
vani. ~

1297. Jn quest'anno Dño Bergogna di Varmo donò
al Monastero di S. Maria in Valle un Maso
in Carpacco, appar lib: 1. Pergᵉ C. 74. di quell'
Archivio. ~.

1294 Jl medesimo anno insorse un'arrabiata ini=
micizia trà li Nobili di Castello dall'una,
e dall'altra quelli di Zuccola, e Spilimber=
go per occasione d'un'Credità avuta Qual=
terbertoldo di Spilimbergo, della quale pre=
tendea la metà Artico di Castello Nipote
del detto Qualterbertoldo per via di sua
Mogjie, e ciò fu causa, che trà loro seguiro=
no molte rovine d'alcuni Castelli, e Ville
con morte d'assai uomini dall'una e dall'
altra parte, e le fazioni erano favorite
da Prencipi della Patria li più principi=
pali, cioè dal Co: di Gorizia, e da Girardo
Sig.r di Camino, ed anco dalli Triestini. Fi=
nalmente li 10. Novembre di quest'anno
venuti alla presenza del Patra sulle rive
del Cormora torrente vicino ad Udine,
ed alla presenza anche del sud.o Girardo fu

trattata la pace, che non potendo allora seguire, fu dal Patta posta tregua almeno colla pena di trè milla Marche a contrafacenti, essendo stati deputati 4. Compositori, cioè Leonardo di Brazzacco, Francesco Rivarotta, Enrico di Prampero, Cavaliere, e Concio de Portis di Cividale, col mezzo de quali dopo alquanti Mesi seguì la pace. ~.

1298. Trovo, che in diversi luoghi della Città, e fuori erano su'l Natisone Molini, de quali ora neppur appajono le vestiggia, trà quali era anche questo sotto la Riva del Monastero di S. Chiara, che il Monastero Maggiora demolì in quest'anno per supplica fattale dalla Città, e Capto, e riceve in compenso 2. mole del Molino di Costernula. ~.

Rajmondo finalmente accresciuto il suo Patriarcato, e di Fabbriche, e di Popolo, avendo chiamati molti Nobili fuorusciti da diverse Città per le facioni, ch'allora travagliavano il Friuli non tanto, che Italia tutta, e superati tutti gl'altri Patchi in valore, e liberalità, e dopo aver retto il Patriarcato per anni 24. Mesi 8. e giorni 8. morì in Udine in

Atti 1299-6 Febbr.° 1298. in grazia di Dio, e degli Uomini li 21 Giug.° 1298, e fu sepolto in Aquileja nella Capella fabbricata da Tebizino suo Nipote, che come dissi venne secolui in Friuli, e da cui ebbe origine in queste parti la Nobilissima Famiglia della Torre, che ebbe domicilio molto tempo in Udine Cividale ed altri Castelli di questa Patria, variando poi le cose de Catchi, fermarono le loro abbitazioni in Goriziae Carintia.

Parmi non fuor di proposito annoverare qui alcuni illustri e per gradi, e per santità Personaggi di queste Nobilissima antica Famiglia della Torre, non tanto per rimemorare a chi legge la magnificenza di quella, quanto per [redacted] che [redacted] ad un Religiosissimo [redacted] di quell'illustre Prosapia, che [redacted] Morte [redacted] se [redacted] Mondo, [redacted] non [redacted] l'anno [redacted]

Vinto dunque Federico Barbarossa Imp.e da Milanesi l'anno 1177. li primi Dominatori di Milano furono li Turriani originati dal Real Sangue di Francia, ed uniti in parentela colla Casa di Bot-

gogna; da cui ebbero lo Stato della Torre, da che dejunsero il Cognome. Venuti poi in Lombardia, presero il titolo di Conti di Valsasina nel 1055. Da questa Prosapia uscirono grand'Uomini, che signoreggiarono in Milano, de quali per brevità tacerò, ed annumererò solo alcuni, che in queste parti fiorirono.

1147. Martin detto il Gigante morì in mano de Saraceni dopo averli più volte vinti.

1196. Lugrezia Milanese Moglie di Giobatta Roverio Trevigiano, ch'essendo inferma per un Prodigio della B. Vergine, alla quale erasse in Trevigi un Tempio col titolo di S. Maria Maggiore, fu risanata.

1273. Rajmondo creato Catta, di cui fin'ora.

1317. Castone Arcivescovo di Milano creato Catta, che venendo in Friuli ad occupar la Sede cadde da Cavallo nell'Alpi di Firenze, e rottosi una gamba pochi giorni dopo morì in Firenze.

1320. Pagano figlio di Caverna ajunto al Patriarcato.

1359. Lodovico creato Catta.

1482. Morì il B. Agostino Agostiniano.

1499. Morì il B. Antº Milanese Agostiniano.

1583. Michiele Udinese Vescº di Cenada Prefetto dell'Umbria, Nuncio ad Entº 2. a Carlo 9. Re di Francia, e Cardinale 4.

PIETRO Guerra, o Zera 70.
Patriarca.

nel di cui Principato seguirono li sottoscritti Eventi:

Morto il Patca Rajmondo della Torre, il Capitolo d'Aquileja giusto il solito elesse in Patca Corrado Duca di Polonia, che rifiutò il Principato, onde Bonifacio IV. Papa creò Pietro Guerra, o Zera Vescovo di Capua l'anno di Cristo 1299. Perilchè li Sig.ri Castellani fra questo tempo si ridussero nella Campagna detta Campoformio tre miglia discosta da Udine, ove li 4. Marzo del sud.o anno crearono Enrico Co: di Zorizia in loro Capitano Zenerale, e di tutto il Friuli, a cui non volendo prestare la dovuta obbedienza la maggior parte delle Friulane Comunità, il Luglio seguente si mosse contro d'esse colle sue Zorizzane genti, col Conte d'Orinz, e Zirardo Sig.r di Camino suo Cognato, con gran parte de Castellani, co' quali tutti s'accampò nella Villa di Basedella, poi sotto Udine non senza speranza d'impadronirsi d'esso. E dopo aver consumati

Sua di S. Mo: 1299. chiele.

in quell'assedio alcuni giorni senza niun pro:
fitto, da colà si' partì, ed andò sotto Savorgna:
no, dando il guasto a tutte le circonvicine
Ville, e spogliando perfino l'istesse Donne;
nel qual'anno li Goriziani presero a nome
del d.o Conte Tolmino, poco dopo poi seguì la
pace per opera di Gio: Filippo Vicario del
Patca absente, esborsando le Communità
buona somma di dinaro, acciò più non le
danneggiasse, onde tornato il Co: r Gorizia
la Patria restò assai contenta e pacifica.
Il nuovo Patca adunque avuta nuova del:
la pace seguita, allegro si' partì da Roma
l'ultimo Settembre, e giunto in Friuli, en:
trò in Udine con applauso di tutto il
popolo: sebbene il giubilo poco durò, poi:
chè li 2. Giugno dell'anno susseguente Nic:
colò Nipote d'esso Patca, corrotto, come fu
fama, diede a Girardo Sig.r di Camino
la terra di Sacile, e tosto se ne' fuggì
alla nativa sua Patria; il Patca poi che
stabilito avea mandar a quel governo
Girardo di Castello capitale Nemico di
Girardo di Camino, instò per la restitu:

zione, ma nulla giovandoli, s'uni con tutte le Communità, ed alcuni Giurisdicenti, ed andò contro Girardo l'usurpatore e suoi fautori, e dato il guasto a tutte le Ville, li 20. Settembre li due Eserciti venero alla giornata presso Sacile, ove il Patca restò rotto, ed assediato da Girardo con una banda di Cavallerie di là della Livenza, nel qual fatto molti rimasero morti, e molti feriti, trà quali Guernerio Sig.r di Budrio, Pietro di Rubignaco, e Branca Soldati Cividalesi, onde insuperbitosi Girardo, minacciava rovina alla Communità, e seguita anche sarebbe, se il Co: Majnardo d'Ortemburgo, che in que' giorni il Patca avea fatto Generale della Patria (licenziato il Co: di Gorizia) mosso non si fosse con buon n.o di Soldati in di lui ajuto, e che in sulle prime assedio Villalta col guasto di tutti i luoghi vicini, e non potendo più resistere li assediati, per molti giorni si trattò la pace, che poi fu conchiusa li 7. Giugno; e licenciati gl'Eserciti, il Patca tornò a Udine.

Acquetate le cose del Caſcato, Pietro l'anno
1300 1300. aſsegnò li Feudi alli suoi Castellani, ca-
stigò severamente Carlo di Milano favori-
to da Torriani, poichè essend'esso Presi-
dente di Antro, infestato avea in molti
modi d'ingordiggia li Sudditi di Corrado
Abbate di Rosazzo. ~.

1301. L'anno seguente 1301. pieno d'anni, e fatti-
che li 10. Febbraro morì il Patra, e fu sepol-
to nella Capella di S. Maria di Castello in
Udine; onde vimasto vacante il Patriarcato,
l'anno stesso fu eletto in Vicedomino il Sig.r
Vidone di Villalta Can.co d'Aquileja, che
volendo dispensare secondo l'antica usan-
za le Castaldie, fu causa di nuove guerre
fra le Communità, ed ejo Vicedomino, e
Castellani, poichè Udine, Cividale, ed al-
tre non intendevano lasciarle, stantechè
comprate le aveano dal defonto Patra
Pietro; onde li 13. Giugno li Cividalesi
colle genti del Co: d'Ortemburgo entrati
nella Villa di Faedis, l'arsero tutta, dell'
altra poi fu tutto destrutto il Friuli, e spe-
cialmente il Territorio di Cividale ~

Trovo, che in quest'anno istesso, essendo Provveditori di questa Città D. Candido Canupio e Guielmo de Scarletto furono atterrate alcune Case per ampliare la Piazza della medesima Città. —

Così dunque straziata la misera Patria da proprii suoi figli, li 5. Luglio seguente il Capto d'Aquileja con dieci Castellani costretti furono creare lor Capitano generale Enrico Co: di Gorizia, che col Co: Majnardo d'Ortemburgo, come testè dissi, sospesero l'armi per tutto quel. millesimo.

In questi anni li 11. Giugno fu un spaventosissimo Tremuoto di trè scosse, e durò fino alle seguente notte con rovina di assai luoghi, e Case di questa Patria, infortunio, che fu tosto accompagnato da orribil tempesta fissa, e grossa come Ova di Gallina, che distrusse tutto il Paese, e particolarmente il nostro Cividalese Territorio, che rimase per alcuni anni Patria veramente di miserie. —

OTTOBONO de Razzi 71.
Patriarca.

Fu eletto in 71. Patca dopo Pietro Pagano della Torre Decano d'Aquileja e Nipote di Rajmondo, che passò già a tutti i voti, a ri= serva di quello di Giacomo Vescovo di Con= cordia, di Filippo di Villalta, e di Odorico di Gemona Can.ci di quella Chiesa, perciocchè essi proposto avevano Ottone Co: d'Ortemburgo; Pagano poi portatosi a Roma per esser con= fermato Patca, Bonifacio allora Contefice die= de la Dignità a questo Ottobono de Razzi Ves= covo allora di Padova, ed il suo Vescovado die=
1302. dello a Pagano, e ciò seguì li 30. Maz.° 1302.

Quindi prevenuto essendo Ottobino delle guerre in Friuli, pensò sopprimerle sub= bito coll' autorevole sua presenza; parti= tosi perciò da Roma, giunse in Udine li 11. Agosto dell' istesso anno, ove ben' ac= colto da Paesani, s'applicò tosto a rimbor= sar dinaro per rijarcir, e pagare quei tanti debiti, che incontrati avevano li suoi Precessori, essendo del tutto esausto l'Erario

Patriarcale, e compro' Sacilletto cinque miglia discosto d'Aquileja..

Fra' questo tempo venne a morte il Co: di Gorizia in Leipis, e fu portato in Rojazzo nella Sepoltura de suoi Progenitori con sontuosissime Esequie, e concorso di tutto il Clero di questa Patria.~.

In quest'anno parimenti Gulielmo di Melso fabbrico' il Castello di Colorado, ed il Patta restauro' quello di Manzano, e fece la Saline in Marano.~.

1303. A motivo della continua rivoluzioni, e pregiudizi affari di questa nostra Communita' in quest'anno fu preja Parte in Conseglio, che tutti li Consiglieri intervenir dovessero al Conseglio tutti li Lunedi' e Venerdi' dell'anno subbito cantata la Messa del Duomo, accio' in quell'ora intervenir potessero anche li Canonici, che in que' tempi anche il Capitolo avea voce in questo Conseglio, altrimenti non avendo legittima causa, esborsar dovessero due dinari per il Pranjo, che facean a Consiglie-

ri il giorno di S. Donato; mancando poi il Castaldo, li Proveditori, Notajo, il Capitano o Miniscalco Patriarcale, cariche tutte, che creava il Consegio medesimo, esborsar dovessero il doppio, e tal costume fu antichissimo in questa Città.

1304. Li 13. Giugno verso la mezza notte s'appiccò fuoco in una Casa detta del Buon presso il Portone interiore del Ponte verso Oriente, in cui abbitava un Contadino par nome Agostino, che attaccatosi alle Case del D.o Bernardo Decano tutte le arse, così pure quella di D.o Enrico di Prampero, colla Torre, che fu di D.o Gerardino Soldato, ed altra de DD.ni di Orzone, in somma arsero, e si consumarono tutte le case di quella Contrata dall'una ed altra parte, incominciando dalla Stradella, che conduce in Costernola, fino al Convento de CC. Francescani, quall'infortunio soffrirono anche le case dell'Abbate di Rosazzo, così quelle de detti CC. così quella tutta, che chiamavansi Corte di Abbadetto, il che pare impossibile, e veramente sulle sponde del Natisone s'osser-

va da Postemula fino a quel Convento rotta=
mi di muri, e stanze rovinate ~.

1305. Li 2. Febbraro incominciò a nevigare, e conti=
nuò per molti giorni, e talchè la neve durò
nella Campagna fino a mezzo Apta, e rovi=
nò molti Alberi, fracassò diverse Case nella
Schiavonia, e specialmente nelle Contrade
di Tolmino, ove uccise quantità d'Animali,
ed alcuni Mercanti, che fra' quà Monti si
trovavano. ~.

Il detto anno l'ultimo del Maja di Giugno il
Nob: Uomo D. Rizardo di Camino con grande
quantità di Cavalli, e Pedoni andò all'assi=
dio di Spilimbergo col Marchese di Ferara,
Enrico...., e Majnardo Co: d'Ortemburgo
ambi Cognati di Rizardo colle lor genti; co=
sì pure il Duca di Carintia mandò le sue,
e quasi tutti li Friulani vennero in di
lui aggiuto, ed accampatosi tutto quell'Ger=
cito sotto Spilimbergo, lo espugnarono con
tutte le machine da guerra, e stette in
quell'accampamento per quindeci intie=
re Settimane, ma indarno, poichè colà v'
erano molti Nobili, ed esperimentati Mae=
stri in tal'arte, fra' quali s'attrovava M.r

Serardino il più ottimo che col suo sottile in=
gegno fabbricò una torre di legnami fuo=
ri di Spilimbergo, per mezzo di cui si dif=
fesero; tuttavia si arresero finalmente stan=
te la pace spontaneamente esibita a Ri=
zardo, onde trovo, che in quell'Esercito si
contavano 15. milla persone armate.

Li 11. Ottobre di quest'anno il Sig.r Paolo Capita=
no di Tolmino calato giù da quel Luogo arse,
ed inceneri le Case de Coloni del Sig.r Giovanni
di Zuzzano Nemico infesto al Sig.r Patria, così
pure rovinò le Case di Comazzo presso il Con=
te d'Azzida sulle rive del Natisone, peril=
chè detto Sig.r Giovanni fece prigione Leonido
figlio di Everardo di Cividale, ed un Ma=
resciallo di Porta Bresciana, con altri due
sotto Zuzzano, levandoli anche i buoi armen=
ti, e Castrati, che in gran quantità erano al
pascolo in Sciriuella, gran parte anche de
Macellarii della Città; onde furono manda=
ti Nuncii al d.o Sig.r Giovanni per la resti=
tuzione sì degl'uomini, come degl'animali,
al che avendo esso ricusato, il giorno stesso li
Cividalesi diedero il guasto, e fuoco a tutti

li beni dello stesso fino alle mura del castel-
lo, dove poi fosse stato quel Castello, ancora
non ho scuoperto, sebben ho qualche fonda-
mento, che mi fà credere fosse stato su'd'un
monte fra' Grosumbergo di Purgessimo, e la
Villa d'Azzida. ~.

1306. Anno seguente d'ottreddetto li Cividalesi uni-
tisi co' Contadini delle circonvicine Ville as-
sedierono, e diedero il guasto alli trè Castel-
li di Gruspergo, Antro, e Tolmino col tale
Bottino, che le due, e trè volte al giorno fi-
no li 5. Maggio, in cui seguì tregua, veniva-
no in Città Cari pieni di quelle robbe, ciò
seguì li 8. Apile per opra del Patca, che man-
dò con essi il suo Vicario il Vd°. S. Alberto, e
dopo fatto il Bottino, li spianarono quasi fi-
no alle fondamenta. ~.

Trè giorni dopo, cioè li 11. Apile capitò in
Udine con buona quantità di Cavalli armati
il Nob: Uomo D. Conrado d'Dortaim Capitano
del Duca di Carintia in ajuto del Patca,
ed unitosi alle di lui Genti, alli Cividalesi,
ed ad alquanti Castellani suoi fautori, assa-
diarono il Castello di Budrio, e la mattina

del terzo giorno dopo l'assedio, l'assaltarono, e prima del far del giorno senza alcuno de nostri morto, lo presero, facendo prigioni il Sig.r Niccolò, e Fratelli di quel Castello, con alcuni altri di Budrio, fra' quali anche Capo Nipote del Sig.r Asquino di Vermo, nel dimani poi li Cividalesi fin dalle fonda lo spianarono.

Li 15. dell'antecedente Marzo di quest'anno il Co: Enrico di Gorizia colle sue genti venne in Sagliano, e s'accampò in luoco detto Campo Marzio, cioè alla pietra detta del Corso, ove allora si faceva il diporto della bariera, ed arse tutta quella Villa, poi abbruggiò Vado e Cararia.

Tornando ora alle cose del presente Patca, intento questo ad accrescere il suo Patriarcato, si portò fra questo tempo da Enrico VII. Imperatore assieme col Duca d'Austria Leopoldo, e con quello di Carintia mentre esso Imperatore s'attrovava con tutto l'Esercito suo sotto Brescia, e li chiese l'investitura di questo Ducato del Friuli, e di altri Luoghi, poi tornato a Udine, instò contro Rajmondo della Torre acciò rilasciasse il Castello di Tricesimo, asserendo, che la compra da esso fatta da

Rajmondo Patta suo Zio fosse stata a beneficio del Patriarcato, e non de suoi Parenti, al che non acconsentendo Rajmondo, Ottobono mandò colà le sue genti, le tenero assediato per molti giorni, e dopo essersi difeso Rajmondo con Pesoto suo Capitano, alla fine rilasciar dovette al Patta quel Castello.

Quindi se mai s'udirono ne passati Secoli Guerre e Discordie Civili in questa nostra Friulana Patria, in questo Secolo incominciarono ad essere piucche mai continue ed arrabbiate, attesocche i Patriarchi con i popolari cercavano continuamente abbattere la potenza de Nobili, e questi procuravano scemare l'autorità de Patchi, ed anche da Co: di Gorizia come Protettori, ed Avvocati della Chiesa d'Aquileja, come pure da Sig.ri di Camino Prencipi potenti nella Marca Trivigiana.

1307. In fatti l'anno 1307. Si collegarono assieme Rizardo Sig.r di Camino, Enrico Co: di Gorizia, Majnardo Co: d'Ortemburgo, il Marchese di Ferrara, e moltr'altri Castellani della Patria contro il Patta medesimo, e tutte le sue Communità; quelli dunque uniti assie-

ma co' loro Eserciti gl'ultimi di Giugno por-
taronsi all'assedio di Spilimbergo, e dopo di-
versi assalti li 6. Agosto seguente a patti lo
presero, ed entrati colà usarono tutte la cru-
deltà contro la fede data.

Il Patta all'incontro, tenuti diversi consul-
ti sopra questa Lega, drizzò l'animo suo a
difendersi da coloro, e chiamato in suo a-
juto il Duca di Carintia, a cui vinonziò
tutti i Luoghi e Castelli del Patriarcato e-
sistenti in quella Provincia, perilche il
Duca con somma prestezza li mandò una
grossa banda di Cavalli ben armati che
uniti alle Genti Cividalese, delle altre Com-
munità, e del restante de Castellani suoi
ubbidienti, entrarono tutti in Udine, ove
anco quella Communità avea assoldato
buon numero di Gente, oltre li Terrazani
da dove li 8. Settembre tutto quell'Esercito
si partì, ed andò a San Vito, ed ivi s'accam-
pò; il che pervenuto all'orecchie di Ri-
pa, il che pervenuto all'orecchie di Ri-
zardo di Camino, si ritirò tosto a Sacile,
lasciato Spilimbergo ben armato, e come
saggio Capitano andò a fortificarsi sulla

Livenza, ove il Patta gli mandò in Oratori
Alberto suo Vicario, Agostino, ed Enoch col
Cavaliere Zianetto suo famigliare a chie-
derli la restituzione di Sacile, Caneva ed
altri luoghi da esso occupati al Cattaro;
Ma Rizardo non solo ricusò ciò fare ma
anzi imprigionò li suoi Ambasciatori; ed
allora fu, che s'incominciò la guerra con
distruzione de luoghi, Castelli, e Ville si de
Nemici, come de Amici senza alcun ri-
guardo, ne riserva. Quindi volendo il Patta
fabbricare un ponte sulla Livenza presso
il Castello della Meduna, Rizardo se gli
oppose, e fatte ivi alcune caramuzzie con
morte e prigionia di molti dall'una e
dall'altra parte, alla fine il Co: tanto si
sforzò, che il Patta non potè finire il
disegnato Ponte. In tanto l'Inverno, che
s'avvicinava, e le continove pioggie obbli-
garono li Nemici far tregua fino al pros-
simo venturo S. Giorgio, e ciò seguì li 31.
Ottobre di quell'anno.

Questa Tregua però poco durò, poiche li 4.
Decembre susseguente Giovanni di Zuccola
avutane spia, che Odorico di Castello torna-

va da Treviği a caja sua, andoli incontro fi=
no sulla Stradalta, ove con alcuni de suoi
lo fè prigione, conducendoli in Trujso,
poi nella sua Rocca di Zuccola, e ciò fece
per asere stato esso Odorico la caggione,
che quello di Zuccola perdette il suo Ca=
stello di Spilimbergo, ne intendea rilas=
ciarli, se non gli faceano restituire il per=
duto suo Castello.

Li 10. poi del seguente Febbraro Niccolò di
Budrio asieme colle genti di Gorizia pre=
se la Rocca stessa di Budrio scazziandone
fuora Wolrico co fratelli, ed altri loro con=
giunti, e saccheggiate ch'ebbe la circonvi=
cina Villa, ivi si fortificò; onde il Patia
dopo otto giorni asieme cogli Udinesi e
Cividalesi espugnar tentò quella, ma trova=
tala ben munita, l'abbandonò, e non po=
tendo far altro abbruciò la Villa, spian=
tò le viti, e gl'alberi fin sotto alla stessa
Rocca, poi tornosene a Udine.

Niccolò subito poi, esperimentate debo=
le le forze del Patia, uscì con Giovanni di
Villalta, e colle genti Goriziane, che senza

timor di Dio, e in sulle prime diedero il fuoco alla Chiesa di Trivignano, che s'in: cenerì con più di cinquanta persone Don: ne e fanciulli colà rifuggiati per iscan: sare la loro barbarie; e poco dopo il Co: di Gorizia con molti Castellani seguen: do l'esempio di costoro, arsero la Villa tutta con quanti entro s'attrovavano; poi vennero in Orsaria, e Pramariaco, e quelle parimenti arsero, conducendo tutti que' Villani prigioni.

Quindi li 13. Marzo seguente il sud.to Co: mandò tutte le sue genti fino sulle porte di Udine, da dove usciti gl'Udinesi con Cosmano Nipote di Costantino Cavaliere, assieme co' Cividalesi condotti da Paolo Bojano lor Capitano, li diedero la fuga inseguendoli fino a Predamano, nel qual luogo li Nemici diedero un'imbos: cata con morte de Patriarchini al n.o di os: molti feriti, e più di 100. fatti prigioni, es: sendosi a fatica salvati il Cosmano, ed il Bojano capi di queste genti.

Il seguente accidente pare sii il già des: critto di sopra alla pag: 459. ma siccome un'

altro Scrittore mette alcuna cosa di più, lo re-
crivo: Ora l'oltradetto Co: di Gorizia rasosi più
altiero per la riportata Vittoria, venne in
Gagliano Villaggio sotto Cividale a mezzo dì
nel quale nacque, e morì S. Massima Vergi-
ne, che poi, giusto il Niccoletti, fu sepolta
nell'Urna descritta in S. Martino di Borgo
di Ponte, la di cui effigie fu fino a questi
ultimi anni su d'uno de Altari laterali,
ora poi sta appesa al muro della Capella
[illegible] il Marti-
rumjulium
s in pa-
el Campo
. fece al-
Borgo di
verso S.
rse quello
nai usci'
d'Udine comeche si conoscesse innabile
resistere alle forze del Co: e Collegati: Ri-
solse perciò ricorrere nuovamente al
Duca di Carintia, da cui ebbe buon nume-
ro di Cavalli condotti da Conrado d'Oveste-

Dijse un vecchio che S Massima nacque entri li suoi natali
Dalla famiglia Rojetti in Gagliano antica ove conservano
nella Cappella gentilizia memorie delli Nonzi: e che
il corpo è ora sotto [illegible] furato da un P. Dome-
nicano a portato a Bologna ove tutt'ora giace.
Così il Cluciani cenb 175:
Cenb il Roman Martirologio in chiare
Note: in pace in Forojulio esser passata
li sedici di Maggio l'adornata
Massima Santa di virtù preclare
76. Ne la Tipografia sua il Servita
Ferrario rerumjulii volgarmente
Cividale dichiara, e apertamente
Santa Massima pone in morte, e in Vita

timor di Dio, e in sulle prime diedero il
fuoco alla Chiesa di Trivignano, che s'in-
cenerì con più di cinquanta persone Don-
ne e fanciulli colà rifuggiati per iscan-
sare la loro barbarie; e poco dopo il Co:
di Gorizia con molti Castellani seguen-
do l'esempio di costoro, arsero la Villa
tutta con quanti entro s'attrovavano; poi
vennero in Orsaria, e Pramariaco, e quelle
parimenti arsero, conducendo tutti que'
Villani p
Quindi
mandò
di Udine
Cosmano
assieme
Bojano
inseguei
qual fu
cata con
molti feriti, e più di 100. fatti prigioni, es-
sendosi a fatica salvati il Cosmano, ed il
Bojano Capi di queste genti.

Il seguente accidente pare sii il già des-
critto di sopra alla pag: 459. ma siccome un'

altro Scrittore mette alcuna cosa di piu', lo re-
crivo: Ora l'oltredetto Co: di Gorizia vajosi piu'
altiero per la riportata Vittoria, venne in
Gagliano Villaggio sotto Cividale a mezzo de'
nel quale nacque, e morì S. Massima Vergi-
ne, che poi, giusto il Niccoletti, fu sepolta
nell' Urna descritta in S. Martino di Borgo
di Ponte, la di cui effigie fu fino a questi
ultimi anni su d'uno de Altari laterali,
ora poi sta appesa al muro della Capella
maggiore di quella Chiesa, onde il Marti-
» rologio Romano: 16. Maii Apud Forumjulium
» Maxima Virgo multis clara virtutibus in pa-
» ce quievit: e postosi all'ordine sul Campo
Marcio, ora detto Pietra del Corso, face al-
cuna scorse fin sotto le mura di Borgo di
Ponte, abbruccio', come dissi, Vado verso S.
Lazaro ed il Borgo di Carraria, forse quello
ora detto del Cristo.

Fra' questo tempo però il Patca mai uscì
d'Udine comeche si conosceva innabile
resistere alle forze del Co: e Collegati. Ri-
solse perciò ricorrere nuovamente al
Duca di Carintia, da cui ebbe buon nume-
ro di Cavalli condotti da Conrado d'Oveste-

in, che li 2. Aprile capitò in Udine, ove tutti uniti si portarono all'assedio di Budrio, ove dopo alcuni assalti, presero finalmente la Rocca in cui era un'alta Torre di sassi quadrati opera osservabile, ed antichissima, e dicesi che ne tempi più rimotti servisse di Specola ad Aquileja. Li prigioni poi furono divisi trà Collegati, cioè quelli del Co: al Duca di Carintia, ed il sud.o Niccolò, e fratelli con tutti li loro a Gemona, gl'altri poi rimasero in Udine.

Quindi il Patriarca seguendo la vitoria, andò sopra il Castello di Cropeto, ove si trovava solo Artico colle sue Donne, e pochi Soldati, per esser prigione il Padre, qual tosto si rese, e data sicurtà, qual buon Vassallo venne al servizzio del Patria.

Seguita tregua, e sedati finalmente li tumulti li 11. Decembre il Patria con gran solennità consacrò la Chiesa e Monastero di S. Chiara in Udine, in cui chiuse quattro Nobili Religiosa due di S. Benedetto dal Monastero di S. Maria in Valle di Cividale, e due di S. Chiara di Gemona. ~

jn uno di questi anni cadde' Srandine in
tanta copia, e cotanto grossa, che in Cividale
le era alta piu' d'un braccio, e desolo' tut-
te le Campagne di questo Territorio.
1308. L'ultimo Maggio unitisi tutti li Conforti di
Zuccola furtivamente presero, e s'impadro-
nirono del Castello di Srosumbergo sopra
Purgessimo, di chi poi fosse allora non trovo.
L'anno sud.o il Patra cavalco' con tutto il
suo Esercito fino a Srumoglano, ove in qud-
la notte abbrucciò, e distrusse tutto cio' che
li venne alle mani; ed il giorno seguen-
te capito' in Cividale, ed unitosi Col Sig.r
Corrado di Stumbergo, e Cividalesi per
la sud.a discordia di Srosumbergo, anda-
rono in Zuccola, rovinarono tutti i loro
beni, gittandovi nel Castello molte cose
offensive mediante tre' machine a tale
effetto preparate. Ma venuta la nuova
al Patra, che il Sig.r Rizardo di Camino
nuovamente era entrato in Friuli con
un grosso Esercito, lascio' l'impresa di
Zuccola, e gl'andò incontro.

Asuefatto il Friuli, così pure Cividale, e suo Territorio alle continue guerre, e discordie, non potè trattenersi lungo tempo in pace e senza l'armi in mano; perciò li 14. Maggio di quest'anno insorsero nuovi tumulti in questa Città, e ciò seguì verso il mezzo giorno, in cui il Sig.r Enrico di Prampero, ed Odorlico di Cuccagna venero in ajuto de SS.ri Gualtierbertoldo, e Bernardo qm S.r Giovanni di Zuccola, e Paolo Bojano fuorusciti, tutti asieme entrarono in Città accompagnati da molti della Patria, trà quali Giacomo di Budrio, e Bertoldo di Faedis, avendo già intelligenza con alcuni di dentro; questi adunque maltrattati, e fugati li Custodi della Porta di S.t Silvestro, che come fidi volean chiuderla, prevedendo forse ciò, che era per avvenire, entrarono tutti armati, ed assalirono tosto la Casa de Portis, e dati li segni alli altri, che s'attrovavano in quel Borgo, trà quali anche molti della famiglia del S.r Paolo Bojano, che esso per l'inimicizia co' Cittadini allora abbitava in Zuccola, anch'essi tutti col ferro alla mano entrarono nella medesima Casa; il che veduto da quelli

di Zuccola, che ben veder poteano, con grand'
impeto discesi dal Colle, entrarono anch'essi ben
armati in lor aggiuto: quindi il Sig.r Gualter=
bertoldo, col Bojano, ed alquanti Uomini scari=
carono le balestre contro la Casa del Sig.r
Candido Canuzio, indi passati per la Strade=
la detta: drio i Muri di San Silvestro, vanero in
piazza presso la Casa del Commune, ed ivi uci=
sero il sud.o S.r Candido Canuzio con balestra;
e volendo più oltre inoltrarsi, s'incontrarono
ne nostri presso la Casa del Sig.r Odorlico Con=
te, li fu posto ostacolo quinci e quindi sfi uni
contro gl'altri balestrando; così pure alle Case
e Torri de Sig.ri Filippo, e Ludovico fu fatta tal
difesa, che li Nemici non poterono più inol=
trarsi, sennonchè il Sig.r Odorlico di Cuccagna
con Tommasutto suo famigliare, ed otto Uomini,
quali impetuosamente rotti li ripari ve=
nero di nuovo alla Piazza, ove venuti alle
mani co' Nobili di dentro, e dopo lunga
zuffa restò morto l'Alfiere Tommasutto sud.to
che portava la bandiera; con alquanti dall'
una, e dall'altra parte, oltre li feriti, e con=
tinuando la scaramuzzia, uscì voce, che era

venuto soccorso da Udine e che già era alle porte della Città, perilche atterriti gli aggressori, ed anche scacciati a furor di popolo e con balestre e sassi, e danno di cavalli, tutti si salvarono in Zuccola, e temendo li Cl. Domenicani un qualche altro agguato s'interposero e furono di tanta autorità, che il giorno stesso ottennero tregua.

Ora pervenuto all'orecchie del Sig.r Patia il fatto, la seguente mattina mandò fatta la sua corte con buon n.o d'Udinesi ben armati in Cividale, che tosto atterrarono le case in Città di ragione di quelli di Zuccola, levando quanto in quelle s'attrovava, scacciandovi da quella la di loro Madre, che costì s'attrovava con una Damigella, e si salvarono ambedue in Zuccola; fu parimenti atterrata la Casa del Signor Valfredo de Razzi, quattro di Corrado Bojano quella di Facenolo, e Zannotto gn. Bonino di Venzona, la Torre di Enrico di Cramperg.o, le Case poi dell'altri Complici furono solamente svalligiate; quella del Sig.r Odorico di Budrio non fu atterrata come appartenente alla Madre del Sig.r Giacomo, fu però levato quanto eravi dentro; a Simona figlio di

Enrico Signor di Varetta siccome fu con essi, le-
varono quanto sua Madre aveva in Casa, essen-
do esso Simone absente dalla Città: E poiche Fi-
lippo qm Corrado fu in sospetto, che fosse stato
con essi collegato, fu citato dal Castaldo, e Con-
seglio, e comparso disse: che il figlio in allora non
era in grazia sua, ne abitava seco in Casa, ed
accettata la scusa, nonostante li fu tolta la Casa
situata sulla Strada, che conduceva a Zuccola, ed
ivi da Cividalesi furono poste le Custodie del-
la Città; gl'altri poi nel corso d'un'anno a
gran fattica tornarono in grazia del Patta, e
della Communita.

In tanto le cose passarono per alcuni Mesi,
cioè fino li 9 Febbro senza strepito, nel qual
giorno il Patta raccolte le sue genti con quel-
le di Corrado di Strumbergo portossi all'as-
sedio di Venzone Terra soggetta allora alli
Duchi di Carintia, e questo fece anco a com-
piacimento di quelli di Gemona; onde li
Venzonesi non avendo forze sufficienti s'are-
sero al Patta col taglio di mille Ducati,
e spianate gran parte delle mura, tornò
a Udine.

Poi venne a Cividale, ed assieme co' Cividale-
si assedio la Rocca di Zuccola affine di casti-
gar li Signori di quella, ed i loro fautori nel-
le discordie pocch'anzi della, guastando tut-
ti i di loro circonvicini beni, accostatisi poi
alla Rocca, piantarono tre' forti Machine
all'intorno di essa, scaricandovi dentro da
tutte le parti molthsimi tiri di balestra,
e pure in quell'assedio non vi restò alcun
morto di fuora, che un solo dal Patca.

Mentre poi era questo assedio, fu portata
nuova al Patca, e Cividalesi, che Rizardo,
ed il Co: di Gorizia con molti de Castellani
assediavano Sadagliano, facendone cola' as-
sai bottini, stantechè in quel Villaggio vi
stavano assicurate le robbe di molte Ville
del Paese, come in luogo sicuro, ed in què
tempi assai forte, e che di più avevano at-
terrata la Chiesa colla Torre campanaria,
ed abbruciata aveano tutta la Cortina.
Onde il Patca, abbandonato l'assedio sud-
detto, condusse in Cividale l'Esercito colle
dette trè Machine, andò a Udine.

Intanto què di Zuccola usciti dalla lor

Rocca, arsero le Ville di Togliano, e Rubigna-
co, e tutto ciò, che poterono sopra Cividale,
guastando i Campi di Lunardo gm Avvocato
di Luinis, di Benedetto Staccionario, di Worli-
cò gm Martino Zanola; del Sig.r Paolo Bojano
poi, del Sig.r Majnardo Meula, di Jacomo di
Budrio, di Gianotto figlio di Bonino di Ven-
zone, e d'altri abbitanti in Zuccola tutti i
loro Campi dall'altra furono inceneriti
dalli Cividalesi.

Ora tornando ai fatti di Rizardo suddetto:
costui si' partì da Sedegliano, e scorse fino a
Sacilletto, e guastato quel Zirone fino dalle
fondamenta, passò di là del Tagliamento,
ed assediato San Vito, lo ebbe tosto a patti.
Ed il Patea (così consigliato) non uscì mai da
Udine. Finalmente li venne nuova, che
Gualtierbertoldo, ed Enrico di Prampero,
ed Artico Fratello erano scorsi a danni di
Maniacco, e Luoghi vicini, e saputo, che costo-
ro erano però sbandati, e senza armi, gl'
inviò contro la sua Armata Tedesca con
quelli di Cinzano, che all'improvviso li
assediarono con morte di molti de suoi, es-

sendosi a fattica salvati Gualtierbartoldo, e Ar=
tico nel Castello di Montereale, ed Enrico co'
suoi rimasto prigione, e condotto in Udine,
per ordine del Patra in luogo pubblico fu
punito nella testa, scuoprti prima tutti li
trattati d'esi Collegati.

Quindi sorpreso da timore il Patra, e temen=
do d'esere mal visto perfino dagli Udinesi
stessi non che da Castellani suoi Nemici, senza
dar alcun segno si partì d'Udine con otto
soli de suoi più fedeli si ritirò in Aquileja,
perilche li Castellani tosto ridussero il Par=
lamento nella Rocca d'Arijs, e crearono in
Vicedomino Guarnero di Cuccagna, commet=
tendoli, che coll'Entrata del Patriato pagar
dovesse al Duca di Carintia tutti i danni
ricevuti nella desolazione di Venzone, e
la Casa poch'anzi destrutta in Cividale, vo=
lendo di più, che tutti li Fuorusciti di
questa Città, e d'altri Luoghi tornassero al=
le lor Case, reconciliati prima co' loro
Nemici.

Sapendo poi il Patra, che il Co: Giovanni
Babosrio di Croazia Cognato del Co: di Go=

rizia s'attrovava allora in Mortegliano colle sue
genti, senza saputa d'alcuno si' partì d'Aqui=
leja, ed andò verso Piacenza, ove incontratosi
col Legato del Papa l'accompagnò per molti
giorni ed in Ferrara, ed in Bologna, ove ne=
gozziò lungamente col mezo di quel Prelato
La composizione con Rizardo Co: di Camino,
che in fatti seguì col mezzo anche di Fabri=
zio Lodriata, e Nicolò Albinutti Udinesi, che
s'interposero, e così il Patra tornò a Udine. ~
In quest'anno medesimo nel Mese di Giugno us=
cirono dall'Istria gran quantità di Locusta e
si estesero fino a Tolmino, ove facero grandissi=
mi danni, ed arivarono anche fino sui Monti
sopra Cividale, da dove levatesi, senza arrec=
car alcun danno al Friuli, s'andarono ad
annegar nel Mare. ~

Li 4 Decembre 1308. Nella nuova Casa Patriar=
cale di Cividale, quale giudico fosse la Casa Nordis
ove Bernardo di Razogna Decano di questo
Capitolo fece suo Testamento alla presenza del
Patra Ottobono, e lasciò al medesimo Capitolo
la Chiesa di S. Pietro di Polonato più addie=
tro nominata, con obbligo di mandare colà 2.
Sacerdoti acciò preghino per l'Anima sua, qual

Chiesetta ora è ridotta in un' abbitazione di Contadini, che conservano però ancora il quadro, o sia pala d'Altare di quel Santo.

1309. Trovo, che in quest'anno, non sò a quall'effetto la nostra Città di Cividale fece Lega con Francesco di Prizano, ed altri.

Tornando ora alle cose di Rizardo col Patriarca, questo Signore dunque, seguita la pace portossi a Udine con gran pompa, ove da Ottobono fu investito di molti Castelli, e Feudi, e ricercando anche il Generalato della Patria, il Patriarca glie lo' niegò, onde sdegnatosi il Conte andò a Trevigi, ed assoldata gran numero di gente, s'unì colla Nobiltà Trivigiana, Feltrina Belunese con Gualtierbertoldo di Spilimbergo, colla Casa di Cuccagna, cò Conti di Prata, e Porcigliа, e con altri Nobili Friulani, entrò in questa Patria, come colui, che non cessò mai di travagliarla, e venne all'assedio d'
1309. Udine li 12. Novembre 1309. e s'accampò nel Borgo esteriore di Prizzano; prima però di dare alcun' assalto alla Terra più volte si trattò la pace con diversi Capitoli, massime circa il pretesso Generalato, e non essendosi convenute le parti, Rizardo deliberò prender

la Terra per forza, od à tradimento; ed in fat-
ti intesosi secretamente con Niccolò e France-
co Albinutti Udinesi, li fu aperta la porta
dell'istesso Borgo, ed entrato il Nemico con
alquanti de suoi, fu tosto ributtato addietro da
Cittadini, che tutti fino le Donne eransi colà
ridotti in buon numero, e fecero una gagliarda
difesa, fugando quell'Esercito sì numeroso con
morte di molti, frà quali Gualtierbertoldo di
Spilimbergo con 14. Cavalieri à spron d'oro,
e fatti prigioni più di 150. a Rizardo stes-
so caduto da Cavallo, uno de suoi più amo-
revole li diede il suo, e così si salvò dall'
imminente morte.

Allegri gl'Udinesi per l'ottenuta vittoria, e
numerati li loro, trovarono 10. soli morti, e 80.
feriti. Rizardo poi avvedutosi delle sue in-
giustizie, procurò procacciarsi di nuovo la
grazia del Patria, e la ottenne, entrandovi
pomposamente in Udine, fu con animo cor-
tese da Ottobono accolto, confermandoli le
investiture prima fattali, colla restituzione,
che il Co: fece al Castello di Sacile e Caneva,
di cui fu poi subbito impossessato il Conte di

Gorizia, che poch'anzi fu creato Generale della Patria, e così di mano in mano andò ricuperando tutti i luoghi, e Castelli occupati anche da Guarnero di Cuccagna Vicedomino, che erano Tricesimo, Artegna, Tolmezzo, la Chiusa, e Monfalcone e l'anno seguente esso Patta assedio Villalta la prese e la rovinò fino dalle fonda, e le vettovaglie e monizioni, che colà in gran quantità s'attrovavano fè fatto condurre in Udine, salvandosi Odorico Padre del Villalta presso Rizardo di Camino, da cui ebbe Castelnuovo poch'anzi comprato dal Co: di Gorizia, in vicompensa del perduto.

Partitosi di là il Patta, e passato per Capoviacco, pose l'assedio sotto Cuccagna, occupata allora da Odorico, e Guarnero fratelli, avendo essi poco avanti scacciato da colà Tomajutto, ed Adalpreto loro Consorti; e trovando esso difficile l'impresa, essendo luogo ben munito, e forte per natura l'abbandonò, danneggiando què contorni senza riguardo nè a Nemici, ne ad Amici, poi andò a Gorizia con tutte le sue genti.

Ora Rizardo nonostante il giuramenti pre=
stato, nuovamente s'impadronì di Sacile,
ed ivi si fortificò con tutti i suoi aderenti,
onde il Co: di Gorizia invitò il Sig.r Giovanni
di Cvorzia suo cognato, che di nuovo capi=
tò in Udine con 1500 leggieri detti Bar=
banici in suo soccorso, e del Castea, ed anda=
rono con tutte le loro genti a Sacile a
presentargli la giornata con animo di
sloggiar il Nemico, quale opposteseli con
grand'animo, e dubitando farne alcun
progresso, se ne tornarono a Valvasone a
danni di que' Conforti, che anch'essi eran=
si collegati con Rizardo, poi direttamente
si portarono all'assedio di Cuccagna, quale
essendosi gagliardemente difesa, caggionò
che li Patriarchini ritiratisi alquanto die=
dero l'assalto alla Rocca di Nebrisi, li
custodi della quale non potendo farne
resistenza, la notte seguente solì l'arsero,
e si rifuggiarono in Cuccagna.

Indi portatisi a Spilimbergo, ove li avven=
ne finalmente d'uccidere Rizardo, e di
far prigioni molti de principali di quel...

Castello, e così s'acchetarono le cose di là del Tagliamento. Onde Guizzellano fratello del defonto Rizardo desiderojo godere in pace il suo Stato, e non volendo più travagliare li vicini siccome fatto avea il fratello, mandò a Udine Giovanni Ribisino Cividalese a prendere in suo nome l'investitura di Pratistagno, e d'altri Feudi come buon Vassallo della Chiesa d'Aquileja, e ciò seguì

1312 d'anno 1312.

Se le cose di là del Tagliamento s'acchetarono, non rimasero però sopite le discordie di quà, imperciocchè Enrico Co: di Gorizia, e Generale del Friuli da tre anni inanzi ritenea li Castelli presi a nome del Patriarcato, riscuotendo l'entrate d'essi come se stato fosse il legitimo Padrone, e quantunque il Patca l'avesse più volte importunato alla restituzione, nulla li giovò, e trovandosi debole di forza contro il Co: collegato colla maggior parte de Castellani, fece lega col Duca d'Austria, co' Trivigiani, e Padovani; onde l'Austriaco Duca non tardò tosto inviare le sue genti sotto il governo del

Vescovo Surgenje verso Tolmino Castello allora del Patta, ma avvisato il Soriziano, subbito si partì, e prima d'esso Vescovo arrivò in Tolmino, ed abbruciata la Villa, assediò il Sirone del Piano, alla di cui Custodia era Ottobono Nipote d'esso Patta, che trovatosi insufficiente alla difesa, tosto s'arese a patti, il che fecero anche quelli della Rocca. Questa Rocca susiste ancora, e sta situata su' d'un Monte, ed è luogo d'importanza, e di molta considerazione.

Quindi il Conte, ben muniti li suoi luoghi, li lasciò in Custodia a Paolo Bojano, e passato per Cividale colle sue genti, andò sotto Udine a richiesta d'alcuni Nobili Friulani, che incolpavano gl' Udinesi come quelli, che sollecitato avevano il Patta a ricercar dal Co: que' Castelli, ed a muoverghi la guerra; ora scorendo il Co: fino sulle porte di quella Terra, gli Udinesi uscirono all'improviso alla scaramuzzia, facendo un buon bottino de di lui Animali, e giunto in soccorso del Co: il Sig.r Giovanni Barbaniz con mille Caval-

li, e fatte molte correria nelle circonvicine
Ville, portaronsi all'assedio di Cers perche'
Federico Padrone di qual Sirona era fauto=
re del Patra, e degli Udinesi, onde svaligia=
to, e preso Cers, andarono sopra Susans, che
non potendosi difendere per esser stato fe=
rito a morte Federico di lui Padrone, resto'
in poter del Co: che poi diedelo in guardia
a Vicardo di Pietrapiloja, sebben poco do=
po ad lo restitui ad intercessione d'alcuni
suoi Amici.

Avvenne poi, che dopo aver consumato mol=
to tempo in danneggiar quelle Contrade,
si tratto' la pace, confermando il Patra il
Generalato al Co: per cinque anni, ritte=
nendo a se l'Entrata, e Carito, con patto,
e condizione, che il Patra non potesse
Strimenti ingerirsi in essi, pagando esso
Co: al Patra tre' milla Marche annue di
Dinari. il che fatto, tutti li Friulani giura=
rono obbedienza al Conte come al Confalo=
niere della Chiesa d'Aquileja, che per mag=
gior sicurezza volle aver seco alcuni figli
de Castellani per Ostaggi, conducendoseli

in Gorizia.

Dopo questo, cioè l'anno seguente nacquero nuove discordie trà il Patca, ed esso Co: attesoche il Patca pretendeva la restituzione de Castelli col gavito, e rendita loro dal Conte, ma ridotti assieme sulla Torre non troppo discosto da Udine li 18. Settembre convenero trà loro con buona pace, e volere di tutta la Patria; onde il Co: ritornatosene nel suo Contado, dopo trè giorni andò in Germania chiamato colà dalli Duchi d'Austria suoi parenti, quali allora contendevano sopra l'jmpero contro il Rè di Boemia, e condusse seco una grossa banda di Cavalli, ed arivò in tempo, che li due Eserciti erano già vicini al fatto d'armi, che poi non seguì per esser stati costretti dalla fame a rivogliersi; anzi tornato il Co: a Gorizia affermò d'aver sostenato fin sette giorni senza neppur un tozzo di pane. ~

1313. Trovo negli Annali del Niccoletti, che in quest'anno la Città di Cividale fu gran parte cinta di nuove mura. ~

1314. Appare, che avanti la porta della Chiesa

maggiore di questa Città evvi una Capella di S. Maria contigua ad altra Capella di Sant' Andrea, stantechè in quella fu istituita in quest'anno una Prebenda da D.o Benvenuto Can.o di questa Città.

1315. In quest'anno furono ascritti alla Cittadinanza di questa Città, come s'usava allora sattem per dieci anni Girardo, e Zoto figli del fm Artusino di Conegliano, dalla quale famiglia trasse sua origine la famiglia altrove nominata de Boch.

In questo fratempo venne la nuova al Patria che la Sede Romana era vacante per la morte del Papa, e partitosi da Udine li 20. Settembre, andò verso Roma, chiamato anco da Luca Fieschi Cardinale Genovese sopra di che uscì fama, che il nostro Ottobono fosse per conseguire il Papato, ma altrimenti avvenne, poichè giunto in Arquar Castello Piacentino gravemente s'infermò, ed ivi morì li 13. Gennaro 1315. e fu onorevolmente sepolto da Piacentini.

Venuta la trista nuova della morte del Patca in Friuli, il Capto d'Aquileja li 16.

Febbro seguente elesse in Patria successore Guielmo Archidiacono di quella Chiesa, che il seguente Aprile andò a Roma per la conferma che il Papa gli fece niego.

Frattanto convocato in Cividale il Parlamento, d'universal consenso fu confermato Conte Co: di Gorizia in Generale della Patria fino alla creazione d'un nuovo Antistite. Così acchetate le cose del Friuli, pareva non dovessero insorgere più contese, quando li 25 Maggio dell'anno istesso si scoprì nuova congiura fatta in Udine contro il sud.o Conte, in cui entravano gli Udinesi, li Gemonesi, Odorico di Cuccagna, Artico di Prampero, li Nobb: di Villalta, di Colloredo, e Melso, Federico di Sugans, ed altri feudatarj, dalla qual congiura fu creato Capitano d'Udine Odorico di Cuccagna, e di Gemona Artico di Prampero, che poco dopo presa Artegna, e Buja Castelli, ch'erano allora d'esso Conte, parilche risentitosi vanne subbito di quà colle sue genti, e pose campo sotto Gemona guastando tutto quel Territorio, poi venne

a Sujans, che senza contradizione alcuna prese
ajeme co' tre' figli di Federico Ladrone di
quel Castello, che poi fece distruzzer fino dal-
le fondamenta. indi pareje, ed atterro' Colo-
vedo, poi pajo' a Melfo, nel di cui ajsedio
consumo' 23. giorni, dopo i quali si tratto'
un' accordo, in cui que' Nobili di Melfo si'
obbligarono farli restituire il Forte di Bu-
ja, e di pagare alli Coloredi 1500. Marche
per ejser stati cagzione d'ogni lor danno
coll' opporsegli al detto Co: che poi ando' a Mu-
vuzzo, che subbito s'areje come a Generale
della Istria, con condizione pero' che il Sig.r
Ventero. lo custodijca a nome d'ejso Sig.r Conte;
poi pose l'ajsedio a Villalta, e trovandola
ben munita, si' parti' ed ando' a Reana, ove
levo' l'acque delle Roje, che scorevano ad
Udine, indi pajo' nel Territorio di Cividale
nel quale fece molti danni; l'anno stejso
poi si conchiuje la desiderata pace.

In quest'anno medesimo 1315. li 13. Luglio
insorje una sanguinosa questione in questa
Citta' di Cividale, non so' perche', tra' il S.r
Enrico figlio del Sig.r Giovanni de Portis con

con alcuni suoi complici da una parte, e dall'
altra i figli di Virgilio Guielmo di Erispach
co' suoi fautori, che tutti venuti all'armi do-
po le parole, in piazza di sopra presso la
Casa del Commune, ove restò morto Enrico,
e Niccolò fratelli de Portis con molti de suoi
feriti, anzi sopravenuto Federico terzo fra-
tello de Portis, affine di frametterli, e non
sapendo come si fosse il fatto, gridava: pa-
ce pace, ma ferito anch'esso, morì presso
la Campana detta del fuoco; dall'altra
poi rimase ferito il sud.o di Erispach con
un suo figlio, un Nipote, e molt'altri de
suoi; Guielmo di Salanzano poi co' suoi fau-
tori fuggì, e si salvò nella Torre dora del
Sig.r Asquino di Varmo. Questa è quella Tor-
re e Casa, che il sud.o Sig.r Asquino ven-
dette poi alli Piccolsi d'Aquileja; questi
poi la cessero alli Sig.ri Canussi l'anno 1329.
e l'anno 1329. li Canussi la vendettero alli
Sig.ri Canalli detti ora del Torre, prenden-
do il Cognome dalla Torre sud.a Ora torna-
do alla suddetta rissa in poco tempo si sol-

levò in guerra tutta la Città; quindi il Sig.r
Federico d'Arbestaim Marascalco del Sig.r
Co: di Gorizia cogli Amici de Sig.ri de Cortis
s'avviarono verso la d.a Torre per farli tutti
di nascosto prizzioni, e dopa d'esersi lun=
gamente difesi scagliando giù dalla Torre
e sassi, e balestre, finalmente s'arezero al
Marascalco, e questi furono Giovanni, e Guiel=
mo sud.e Celengani, con un figlio di Guielmo,
Virgilio con suoi tre figli, e Rainerotto con
due suoi figli, e saccheggiate le loro Case,
tutti li beni, e mobili furono tolti da Solda=
ti Tedeschi del Co: di Gorizia. E fugito esen=
do uno de figli di Guielmo, stete nascosto
per due intieri giorni, dopo i quali voler=
do fuggire, saltò le mura della Città pres=
so il Conte di Borgo Bresana, e scuoperto,
fu ivi ucciso, e poi dalli Tedeschi strassina=
to per tutta la Città. Onde saputo cio' il
Co: venne tosto in Cividele, e fece decapi=
dar Guielmo Celangano presso la Casa del
Commune a pubblica vista, Rainerotto, e
Virgilio poi co' loro figli li prizzionò a Gorizia.

CASTONE della Torre 72.
Patriarca.

Avendo il Papa rigettato, come dissi, Guielmo
eletto Patca dal Capto d'Aquileja, subblimò
a questa Sede a compiacimento anche
di Ruberto Re di Napoli Castone della
1317. Torre, e ciò seguì l'ultimo Gennaro 1317. Onde
il nuovo Patca mandato innanzi Moschino
suo fratello per Luogotenente suo in Udine,
si partì da Roma per venire in Friuli; ma
la cattiva sorte volle, che passando l'Alpi
di Firenze cadette da Cavallo, si ruppe una
gamba, e di là a pochi di morì nella me-
desima Città di Firenze, qual repentina mor-
te levò di mano a quel Principe l'occasio-
ne di far conoscere al Friuli le rare sue
virtù; per il che Moschino vedendo delusi
li primi suoi disegni, e riputando le cose
sue disfatte anche nel Milanese, sperando
coll'ajuto del Fratello restituir cola il suo pristino
splendore, si accasò in Udine, ed ajutato 30. milla
Ott. sul Monte di Venezia, l'utile de quali per
molto tempo trasero li suoi Discendenti di Udine.

PAGANO della Torre 73.

Patriarca.

Morto Castone, fu eppunto al Patriarcato Pagano figlio di Lavirtù Turriano, e Nipote del Patca Rajmondo, Signor magnanimo, prudente, e protettor degli uomini dotti, presso cui si dice di certo, che si ricoverasse Dante Aldigeri fiorentino famoso Poeta fuor uscito dalla sua Patria per le fazioni che regnavano allora de Neri, e Bianchi: e che appresso questo Prelato dimorò gran tempo, e con esso sovente frequentò le belle Contrade di Tolmino, luogho, che anche al dì d'oggi fioreggia ne tempi estivi, ed è assai dilettevole per li fonti, e fiumi, per l'aria salubre, per l'altezza de Monti, e profondità delle Valli, per li passi strettissimi, e per la novità del Paese, che avendo molto del barbaro è accompagnato d'orrore del sito da una grandiosa vista di fruttifere Campagne, Rivi, e terre ben coltivate. Si crede, che in questo sito Dante avesse scritto a compiacimento di Pagano una

parte delle sue Cantiche, anzi corre fama di bocca in bocca fino a questo nostro Secolo, che colà scritto avesse anche della natura de Laghi, per aver i luoghi in essa descritti con molto piacere, anzi colà s'addita ancora un Seggio sul fiume Tolmino, ove esso scrivea, detto perciò Sedia di Dante.

Ora venendo al Patria Pagano arrivato egli
1320. in Friuli li 12. Novembre 1320. fu immediatamente nella sua Sede, ed appena entrato in Cividale, in Udine insorse questione trà li Sig.ri Savorgnani del Scalfione, e li Drioli presso la pubblica Loggia di quella Terra, in cui estore Savorgnano restò ucciso da Sperancino Drioli, salvandosi nella Rocca Federico fratello del Savorgnano; così pure rimasero uccisi Cimoliano, e Domejo, oltre li molti feriti dell'una, e dell'altra parte presso detta Loggia; qual fatto pervenuto all'orecchia di Pagano si partì subbito da Cividale con molti Cittadini, ed arrivato in Udine coll'ajuto di essi prese Sperancino, e Ditelino fratelli, colli fratelli Tulmonini, ed altri al n.o di 26. che tutti furono condannati a morte, e la

loro cose date in preda al popolo.

Frattanto avendo Lazaro trovata questa Patria in pace, ed in istato d'esser buono, ed essendo Uomo coraggioso, e molto capito di gloria, anzi d'un spirito pieno d'antica grandezza, pose l'animo suo alle cose della Lombardia; chiamato perciò a se Giacomo Fontana Friulano, che fu per l'innanzi Capitano generale de Fiorentini contro li Lucchesi, passò con alcun'altri Patriotti in Lombardia contro Matteo Visconte, ove con felice successo liberò Crema dall'assedio di Galeazzo Sig.r di Piacenza; e ritornato in Udine, gloriosamente morì, e fu sepolto in Aquileja presso Rajmondo suo Zio l'anno 25.° del suo Patriarcato.

Vivea a tempi di questo Prelato chiaro per Santità il B. Odorico Mattiussi dell'Ordine de Frati Minori Conventuali di S. Francesco nato in Villanova presso Pordenone, come si legge in sua Vita stampata in Udine l'anno 1758. che morì in Udine l'anno 1331. e le di lui beate Ceneri furono dal Patria

Cazano onorate d'un bellissimo Sepolcro di mar-
mo, che fin'oggi si vede nella Chiesa de detti
Padri in Udine. ~.

1324. Si legge in Cronaca di jacuzzo jacobo a
C. 229. che in quest'anno venero in Friuli li
Sig.ri Duchi d'Austria, e Carintia con inume-
rabile moltitudine d'Uomini, ove fecero gran-
dissimi danni. ~.

1327. La notte della Natività di Maria V. nuovamen-
te crebbe a tal segno il Natisone, che sormon-
tò tutto il Borgo di Porta Bressana fino alli
gradini della Chiesa di S. Biagio, ed atterrò
tutte quelle Case del Borgo esteriore, le dicui
fondamente, e muri rovinati ancor si vedono.
Così pure la Torre arrivò fino alla Mura d'
Udine, rimanendo guastate molte Ville di
questi Territorj dalla gonfiezza de suoi fiumi.

1328. In quest'anno fu riparato con grossi Legni,
o travi il Ponte Maggiore di questa Città
situato allora in Postarmula dall'una, e dall'
altra appoggiato sulla riva verso il Monastero
di S. Chiara, e ciò seguì per opra di Fapu-
cio Papivo di Firenza. ~.

1329 Fu presa parte in questo Conseglio, che tutti
li Mercanti, che verrano in Cividale per
la strada di Alezzo, e Tolmino fossero sicuri
d'ogni molestia, e liberi d'ogni aggravio,
segno evidente, che in que' tempi questo
passo era assai più frequentato, che non
è ora.—

In quest'anno si nomina di nuovo il Castel=
lo antico, o piuttosto rifabricato, e Stra abbi=
tazioni in quelle pertinenze, chiamandolo
Stanza di Nemici, e ribelli alla nostra Cit=
tà di Cividale il Castello di Gruspergo.—

1331. Li 15. Settembre Li Sig.ri Prozna, e Bortolo=
meo di Zuccola fratelli non dissimili alli
loro precessori in ordine a sostener fa=
zioni in Cividale assieme col Sig.r Giovan=
ni di Villalta, e molti altri lor seguaci, e
fautori furtivamente in sul far dell'aure=
va, cioè quando Li Can.ci di questa Collegia=
ta cantavano il Mattino, che in que' tem=
pi in tale ora vecitarlo usavano, venero
alla porta detta ora di S. Lazero, ed allora
Porta de Leprosi, ed appoggiate al muro di
quella le Scale, alquanti d'essi vi calarono..

giù al di dentro, e volta la porta, tutti v'entra-
rono, e scorrendo per detto Borgo, entrarono
nelle case de più vicchi, e benestanti li pre-
sero, ed affidati all'incarcerarono nella Tor-
re ora del Co: Niccolò di Manzano detta Tor-
re Torre di Salomone; Niccolò Manz: Nob: Cit.
andati poi al Conte
maggiore, di cui pocho fa parlai, lo tagliarono
sebben trè anni innanzi fortificato, ponendo
li vasi militari verso la porta di Postemula,
cioè verso la Città, di quà del Conte poi fe-
cero un forte fortilizzio; ma all'apparir del
giorno prevenuti di ciò li Cittadini, accor-
sero al Conte tutti ben armati di balestre
e fortemente si balestrò dall'una e dall'al-
tre riva del fiume, finalmente alcuni de
più erditi Cividalesi accostatisi al Conte
fracassato s'ingegnarono gittar nel fiume li
resi de Nemici, e viepiù sempre combat-
tendo, si sforzavano li nostri andati ad-
dosso, sebben per la rottura inoltrarsi non
poterono. Quindi venuta l'ora di Prima
ritornarono in Borgo, prendendo il par-
tito d'incendiare il povinato Conte, ed a

a tale effetto vi gittarono sopra, ed all'intorno
oglio, Strama, e Stoppa, e ciò vedendo li nostri,
ed accesi d'ira, si fecero coraggio, ed animo
grande alcuni di essi, con tutto l'impeto
passarono il Conte, ed uccisi tre degli incen=
diarii, tutti gl'altri, alla vista anche d'un
Vessillo della gloriosa Vergine, voltate le spal=
le, fuggirono in Zuccola Rocca fatta solo
per molestare questa Città.

BERTRANDO 74.

Patriarca. —

Ora tornando al Patriarcato: morto Pagano della Torre, Giovanni Pontefice 17. sublimò alla dignità Patriale Bertrando di Nazione Francese di Linguadocca nato nel Castello di San Genese di Nobil Lignaggio, che fu Auditor di S. Rotta per anni 17. Uomo dotto, esemplare, e caritatevole a segno tale, che dovendo prender il Possesso dovette il Cavalliер Francesco Savorgnano, e Nobili di Cuccagna sovvenirlo e con dinaro, e col favor loro, quali con molti Cavalli gl'andarono incontro fino sù confini del Friuli, ed accompagnatolo in Udine fu onorevolmente accolto, e con pompa imposessato dalla Nobiltà, e dal Popolo. Quindi si diede subbito a batter nuova Moneta d'argento coll'imagine di S. Ermacora da una parte, ed una Croce colla parola Deus dall'altra, di valuta di 4. danneri, e ciò seguì l'anno 1332.

1332.

Ora scorrendo Bertrando sopra lo Stato del=

la Chiesa, l'anno seguente si portò in Aquileja, ove fece diverse provvigioni per la Guerra contro li Sig.ri Veneziani, che nuovamente infestavano i Luoghi, e Terre del Patriarcato specialmente nell'Istria, co' quali guerreggiando più volte, restò finalmente vincitora, poi coll'andar del tempo furono acquetate le cose per mezzo del Vescovo di Concordia, e d'altri Arbitri a tale effetto eletti, con condizione che pendente la Sentenza Cola, Ville, ed Ignano Terre in Istria pagar dovessero al Patriarcato D.ri 350. all'anno, oltre ciò che li particolari avevano promesso pagare a Pagano suo Antecessore.

Compita la guerra co' Veneziani Bertrando applicò l'animo suo alle pubbliche fabbriche d'Udine, ed a sostener la povertà con larghe elemosine, ed ad altre opere pie; imperochè fabbricò il Duomo colla spesa di 400 Marche di danneri, che valeva Jg: 6. per 8. l'une, edificò il loro di quello con altre Marche 400 abellendolo di pitture di mano d'un'eccellente Fiorentino; unì a qual Capo la Prepositura di S. Odorico sù'l Tagliamento coll'autorità d'

Innocenzo Papa IV. donò al Convento de' PP.
di S. Pietro Martire una nobile libreria col
suo Ritratto; chiamò in Udine i Frati di S. Pie=
tro detti Celestini, assegnandoli la Chiesa di
S. Servasio, ove ora sono li Serviti.

1337. In questi anni Rizzardo figlio, o almeno Ere=
de d'altro Rizardo Sig.r di Camino, di cui fin
ora lungamente si è parlato, incominciò
anch'esso molestare Bertrando, frà quali se=
guirono diverse guerre, sempre però con vit=
toria del Patr.a, perilchè Rizzardo, predo=
minato forse anco dal dolore s'infermò, e
morì senza lasciarne alcun discendente, che
più travagliasse li Patchi, e le loro Contra=
de; onde li di lui Castelli, e Beni concessi=
li in Feudo dalli Patchi medesimi perve=
nero nuovamente alla Chiesa, de quali una
parte Bertrando concesse a Federico Savor=
gnano, l'altra poi alli Nobb: di Sbroglavacca;
li dodeci Castelli poi, che teneva nel Cene=
dese pervenero al Vescovo di Ceneda come
Padrone di què Feudi, che indi col consenso
di quel Capitolo s'investì ne Procuratori di

S. Marco in Venezia con condizione che diffendar dovessero quel Vescovado, e tutto quel Contado contro gli Ongari, che l'infestavano; e questi furono li primi luoghi, che li Sig.ri Venezziani acquistarono in terra ferma.

Morto Rizzardo, e conseguentemente sopite le guerre in Friuli, Bertrando si dispose ad ordinar la Patria, e le Città con nuove ben
1339. ordinate Leggi. L'anno perciò 1339. li 25. Aprile ridusse in Aquileja un Concilio Provinciale, al quale intervenero li Prelati di Padova, Como, Trento, Verona, Vicenza, Treviggi, Feltre, Cividal di Belluno, Ceneda, Concordia, Trieste, Capodistria, Emonia ora Città nuova, Pola, Pedina ora despolata nell'Istria, con tutti li Capitoli, Decani, Abbati, e Preposti della Provincia, in cui furono istituiti nuovi Ordini, e Constituzioni spettanti tanto alla Religione quanto alla Libertà della Chiesa, come al Governo temporale della Provincia.

In questo Concilio pure Bertrando fece un Decreto, ed implorò dal Sagrio Apostolico un Studio Generale dell'Arti a questa nostra Città di Cividale, appar ciò da quest'istanza:—

1342. a' 1 Luc. Clemente VI.

» Nunc autem per prædictos Nobiles, et Communi-
» tates Dominii Aquilejensis crebrius sollicitatus
» ad vestræ Clementiæ pedes cum fiducia obti-
» nendi preces porrigo, supplicans totius Provin-
» cialis Concilii, meoque Nomine, ut cum inter
» alias Terras prædicti Dominii Civitatum, quod
» alio, et proprio nomine Civitas Austriæ appel-
» latur Aquilejensis Diœcesis in pulchro, et ame-
» no Loco situata, victualibus, et aliis necessariis
» humanæ substentationi magis abundet, et lo-
» cus magis sit aptus Scolasticis Studiis, ut puta
» est multitudo Clericorum, Regularium, et Sæ-
» cularium, ac etiam Nobilium Terrigenarum,
» qui sunt, et semper fuerunt Devoti Ecclesiæ,
» et fidelas pro sublevatione Scolarium, qui
» sæpe ex viarum longitudine deficiunt, et
» expensis nimiis fatigantur, in ipsa Civitate
» Austriæ cum Privilegiis, et imunitatibus,
» quæ de benignitate Sedis Apticæ concedi
» consueverunt, dignetur Aptica Clementia
» Generale Studium concedere, et devotis
» precantium Supplicationibus aures benig-
» nas exhibere. — Fu ejaudito, ma non fu
ejeguito, come neppure quello del Succes.e Niccolò —

Quindi memore Bertrando, e grato alla cor-
tesia e servitù avute da Rivardo di Cuccagna
dotò, e maritò le due di lui figlie una in
Rizzardo il Vecchio Sig.r di Camino, e l'altra
in Casa Savorgnana, li di cui Ritratti si vedo-
no ancora nel Duomo d' Udine, cioè di Ber-
trando, di Francesco Savorgnano Marchese d'
Istria, e delle suddette due figlie di Rivardo.

1337. Ho trovato pure in un picciol Libretto di gta
Mag.ca Communità questa Concessione fatta alla
Città da Bertrando della Translazione de sotto-
scritti due Mercati:

1337. In Nomine Dñi. Die 5. Junii, Indict.ne 5. in
Civitate Austrię in Palatio Patriarchali presen-
tibus Dñis Philippus de Portis, Philippus qm
Osalchi de Sacilett, et aliis. Rdus P.r Dñus Bal-
trandus Stę Sedis Aquilejensis Patricha volens
comodo terrę Civitati Austrię utilitati publi-
ca providere pro bono captando, et damno
vetando, ordinavit Provisores, et Consilio Ci-
vitatis ibidem Nomine suo, et Communi Ci-
vitatis congregatis pro Nundine, sive Merca-
ta Stę Marię de Monte, sive de Mense Sep-
tembris, et S. Martini fiat de cetero in Burgo

Ponțis Civitatis, et in Campo Ashiludii, at in Territoriis, quę emerunt ad ampliandum dictum Campum, quarum quęlibet Nundinarum duret per tres dies inclusive sequentes, at sint liberę, atque franchę, in quibus non petantur, nec exigantur aliqua Muta, vel alia gabellę.

Ant.s qm. Franc.i de Civit.e Austria jmperial.s Not.s de commiss.e et authorit.e ipsi concess. per Ill.m Magnum, et Serenum Militem, et Doctorem eximium, et pro Ill.mo Ducali Ventę. in Cathedra Torcellj locumtenentę. —

1338. Di Febbraro Bertrando Patra essendo in Aquileja, ed alla presenza di Siberto Abbate Mosacense, Girolamo di Cerrera Can.co di Treviso e moltr altri Testimonii col consenso anco del Capto d'Aquileja, avuto riguardo alli scandali, che da due Capi Preposito, e Capitolo in un medesimo Corpo, e Città nascevano, estinse finalmente questa Prepositura di S. Stefano in Cividale, del che parlai altrove, e di cui non s'è mai trovato il principio: e vedendo Bertrando, che questo Capitolo fin d'allora rettamente si governava tanto in spirituale, che in temporale, uni quello

con tutta la sua rendita, che in quei tempi
era pinguissima ad esso Capto, instituendo
12. Can.ci ed altri Cantori. ~.

1341. Bertrando edificò la Chiesa e Monastero di
S. Niccolò in Udine, in cui rinchiuse 20. Mona-
che Domenicane, ora Benedettine, assegnan-
doli per loro vito 100. Campi in Laipacco
Villa fuori di Udine; e fabbricò parimenti
la Rocca sopra Venzone per custodia di
qual passo per la Germania. ~

L'anno sud.o il Patr.a comprò da Francesco,
e Rombaldo qm. Ludovico di Caporiacco la
Giurisdizione, e Sarito del Mercato di San
Quirino, che tutto unì alla Gastaldia d'An-
tro. ~

In quest'anno pure Bertrando sopì l'in-
giuste estorsioni trà il Monastero di S. Maria
in Valle, e Giovanni di Villalta per la Giu-
risdizione di S. Georgio, o Sanguarzo Villalta
presso Gruspergo, avendola confermata, ed
autenticata al Monastero, ed insieme ador-
mentò ogni pretensione avevano della
medesima Villalta anche Corrado Bojano, e
Filippo de Portis. ~.

1343. Arse e tutta s'incenerì la Chiesa Mẽzziore, o sia Duomo di Cividale, come poi ciò sia seguito, non ho trovato.~

L'istesso anno Carlo IV. Rè di Boemia, che fu poi jmperatore per mare capitò in Aquileja con Bortolomeo Co: del Tirolo, e molti altri Personaggi, e Signori, ove quella Maestà fu dal Patra, e da alcuni Castellani accolto con quella pompa, ed onore convenevole ad un Patra suo Vassallo, poi quella Corona si compiacque onorare anche questa Città di Cividale l'anno istesso, anzi mosso anch'esso dal suo bellissimo sito, dalla bontà dell'aere, dalla pubblica commodità, e dal valore de Cittadini, gli concesse l'oltredetto Studio Generale co' soliti Privilegii, quale Concessione a suo luogo scriverò nel 1353.~

Partitosi il Rè del Friuli, Bertrando invitò il Co: del Tirolo in Udine, ove andò anche Giovanni di lui fratello col Vescovo di Trento, che tutti accompagnati da 1600. Cavalli si portarono a Saccile a prendere l'investitura de Feudi, che furono de loro Maggiori come antichi Vassalli della Chiesa.

d'Aquileja; poi andarono a Sedre accompa=
gnati per ordine di Bertrando da Francesco Manzano Capitano di quella Terra.

Quindi aperti gl'occhi Le Communità e li Castellani, vedendo, che'l Patria era tutto intento ad accrescere, ed innalzare Udine, ed anche a favorir la famiglia Savorgnana, e non potendo ciò più soffrire, stabilirono prender l'armi contro d'esso, e la Città sua favorita d'Udine; e fatto ricorso ad Enrico Co: di Gorizia, e Tirolo Avvocato e Confaloniere della Chiesa d'Aquileja, cosi Trento, e Brescia indussero unirsi seco loro. Il che intesso Bertrando si portò a Manzano per abboccarsi col sud.o Conte, e distorlo da tale attentato, sebben nulla li giovò anzi tornato a Gorizia esso Co: ed unito il suo Esercito con quello de Giurisdicenti, andò sopra il Castello di Savorgnano, che tosto preso, vi lasciò entro un forte presidio; poi ebbe a patti Fagagna SanDaniele, Buja, a Tricesimo, indi si portò sotto Udine, ove prese diversi Nob=

bili, e molti Cittadini, anzi venuti alla scara-
muzzia, vimasero prigioni Simon di Valva-
sone, e Francesco Savorgnano Cavallieri con
alquanti de loro Soldati. E trovata quella
Terra ben munita, si' partì dopo aver ta-
gliate le roggie che per essa scorono, ed
andò all' assedio di Cemona, ove consuma-
ti molti giorni, e vettovaglie, e correndo
sempi stravagantissimi, vitirarsi dovette nelli
Castelli, e poderi de Confederati, e le sue
Genti nel Forte detto Braulino sopra il
Tagliamento.

Bertrando poi raccolto buon numero di
Soldati, e spalleggiato dagli Udinesi, con
tutta prestezza andò sopra Braulino, e ve-
nuto alle mani co' Goriziani, svaligiò, uccise,
e fugò tutto quell' Esercito, rovinando quel
Castello fino dalle fondamenta, che fino
allora era stato Nido di Ladri, e Mana-
dieri, che rubbavano non solo le merci,
ma uccidevano anche li mercanti, che
per colà passavano; e ritornato a Udine
il Patia pose in segno di Trofeo li Stendar-

di ad insegna preso a Nemici nel Duomo di quella Città. Frattanto sentendo con dispiacere queste discordie il Pontefice mandò in Udine un suo Legato, che con suprema autorità obbligò il Patr.a, ed il Co: far tregua almeno per un'anno, e ciò seguì.

La tregua durò poco, poichè sdegnati li Nobb: di Muruzzo, d'Arcano, Colorado, Caporiacco, e Soffumbergo contro il Patr.a, ed Udinesi, sollecitavano il d.o Co: a romper la tregua, promettendoli un buon numero di Cavalli già allestiti, e pronti uscire in campo; ma gl'Udinesi scoperto il disegno, li precorsero, ed uniti alli Patriarchini presero Fagagna, S. Daniele, Muruzzo, Caporiacco, e Sujans, che tosto fu atterrato. Onde acchetate di nuovo le cose, Bertrando per commissione del Papa si partì d'Udine, e con scelta compagnia andò a Zara ove venne a parlamento con Ludovico Re d'Ungaria, che colà s'attrovava con 50 mille Cavalli, poi ritornato in Patria, munì Sacile di nove mura, fece la Strada

di Conegliano sopra Colcenigo per il passo
comodo al Bellunese, fortificò Cadorra, e ricu=
però Venzone dalle mani del Duca di Carinthia.
" Trovo, in questi anni, che: in die S. Bartholo=
" mæi Beltrandus Patcha contra persecutores
" et hostes Ecclesiæ consequitur Victoriam di=
" vinitus tributam, et donat Ecclesiæ Civitatem
" Decimas in Fusea spectantes ad Cameram
" Patchalem, ut in tanti triumphi memoria
" perpetuo singulis annis in die Festivita=
" tis ejusdem Apti Bartholomæi per Clerum,
" et Populum Civitatis per terram fiat Pro=
" cessio, et Officiis cantetur Antiphona ipsius
" Apti. — Quæ Concessio postea fuit confirmata
" per Ludovicum Patcham anno 1364. Si chiama=
va perciò la Processione de Braulini, che
poi con alcune altre fu dimessa cc.a il 1760.
1344. Fatto un trattato dal Patia, ed Udinesi di
prendere la Città di Cividale, ed abbrug=
giata l'anno antecedente la Camera di
questo Capto con molte Case appresso, la Cit=
tà nostra fu cortesemente ajutata da Lingo
del Belmonte di Siena con dinaro per

rinovare gran parte de suoi Muri caduti per l'antichità, e per rinforzarla contro le minazze di Bertrando, e collegati.

Jn fatti per eser Cividale favoritore d'Enrico di Villalta nemico loro, Federico Savorgnano appoggiato al tacito intendimento del Patta, cercò corromper la fede costante di molti Cividalesi, e di furtivamente prendere e castigar la Città; anzi l'istesso Bertrando nella Corte di Roma apertamente la dipinse traditrice, infedele serva infama, ed ignobile non altrimenti che le Masnade più vili di què tempi. Ora questa infamia potè tanto ne petti de Cividalesi desiderosi assai più dell'onore, che della propria vita, che Filippo de Portis, Corrado Bojano, Ulvino Canussio, Francesco Bertolotti, Giovanni Fijico, Arnaldo di Visnivicco, Filippo Longo, Niccolò Arponi, Nicolò Salimbotti, Enrico, e Giacomo Tonii, Galluccio, et jngelpretto Galluçj nel commun dolore Deputati tumultuariamente, non avendo potuto trovar modo soddisfatorio alla pubblica integrità, levarono subbito

l'obbedienza al Patta, avendo dato il titolo
di Provveditori, Rettori, e Diffensori dal Com-
mune a Filippo de Portis, e Niccolò Arpo-
na, ne volero dar orecchio a Giannoccio
Fisoni Ambasciatora mandato qui dal Pa-
tta ad effetto d'acquetare li Cittadini; anzi
animando anche altri, ed accrescendo le
loro forze s'aggiunsero Febusino, Giovanni
Sotifraddo, e Pantera della Torre di Castal-
lutto, che uniti presero, ed imprigionarono
molti Udinesi favoriti dal Savorgnino, ed
il Patta co' suoi confederati occupò Varmo.
1345. Quindi trovandosi Bertrando l'anno se-
guente col suo Esercito in Manzano volle
ad onta de sud.i Rettori, e Commune eser-
citare la sua Autorità in Cividale con
questa Lettera, che però fu subbito preca-
duta da altra consimile dalla Città.

I.

» Sancte Sedis Aquilegiensis Dei Gratia Nos
» Patcha Bertrandus notum fore volumus
» universis, quod omnes, et singulos Marca-
» tores de Vilacco, et locis aliis quibuscum-
» que, ac eorum Servitores quicumque sint

„ tam inimicorum nostrorum quam aliorum Sub=
„ diti veniendo per Stratam de Clez ad Civita=
„ tem nostram Austriq cum eorum Mercibus &.

Datum in nro felici Exercitu apud
Manzanum di 21. Mensis Maii An: Dñi
Nativitatis 1345. ind.e 16.

2.

Altra di Cividale

„ Universis et Singulis presentes Literas inspectu=
„ ris Nos Simon de Castellerio Gastaldio, Consilio, et
„ Commune Civitatis Austriq facimus manifestum
„ quod omnes et singulos Mercatores de Villacco
„ et aliis locis quibuscumque, et eorum Servitores
„ quicumque sint veniendo per Stratam Clez
„ ad Civitatem nram cum eorum Mercibus &

Datum in Civitate Austriq Terra nostra
sub Sygillo Magno nri Comunis in Testi=
monium prąmissorum Anno Dñi Natis
1345. die 23. Maj. ind.e 16.

1348. jl Patia spinto dall'ira contro li oltredetti Tor=
riani fautori di Cividale, applicò al fisco tutte
la loro facoltà, spianò Castelluto, e restituì Va=
no alli suoi Padroni, sebben essi Torriani furo=
no diffesi dalli loro confederati, a da Gio: Fran=
cesco da Castello persecutore d'esso Patia.

Quindi Bertrando fulmino processi confiscatorj

contro costoro come suoi rubelli, e specialmente contro Cividale, perche i suoi Provaditori, come dissi, s'aveano usurpato il titolo anche di Rettori, e Difensori del Commune, e non contento di cio, mando il suo Esercito condotto da Pietro Fusco suo Maresciallo, che assedio la Citta, sebben senza pro, poiche la trovo ben diffesa. Onde li Cittadini per coonestar la cosa, mandarono a Roma dal Papa Arpolino di Parma Can.co di questo Rmo Capto, e Nicolo Longo ajutati con dinaro da Ludovico della Torre eletto di Trieste, quali empiamente rappresentarono a quella S.Sede, che Bertrando apertamente permetteva le rappresaglie, non castigava li delinquenti, spogliava le Chiese delle loro vendite, opprimeva i deboli, fomentava gl'usurai, e per l'avarizia, e lussuria defraudava le Decime per l'acquisto di Terra Santa; e siccome il tutto era falso contro questo S. Uomo, non fu prestata fede alcuna; perciò non potendosi vendicare contro esso, fecero ovvi: bili danni alli suoi Cuoghi Patriarchi.

Ora li Cividalesi non contenti di tutto questo,

collegatisi con Enrico Co: di Gorizia occuparono al
Patria, e fecero quanto nella sottoscritta Sentenza
di Scomunica si legge:

1348 Die 3. Decembris. In Christi Nomine Amen. Nu-
per de proximo preterito Mensa Octobris et ex-
inde optime sucessive quam plurimos clamosa
et veridica insinuatio, quin potius detestatio
ad Nos pervenit, ac etiam fama notoria
zimo verius infamia cum murmurationis stre-
pitu ad notitiam nostram deduxit, quod Nō
in Christo Patre, et DD. Beltrando Dei Gra-
tia S. Sedis Aquilegiensis Patricha juste et quie-
te per se et alios ejus Nomine et Ecclesiq
Aquilegiensi omnia et singula inscripta te-
nente et possidente, vel quasi; Terram vide-
licet Civitatis Austriq Aquilegiensis Diœcesis.
Palatium quodam, quod Patriarchale dicitur.
Domum quamdam, quq Domus Prepositurq
vocatur in eadem Terra sita. Ac quodam
Fortilitium Antrum vulgariter nuncupatum
in prefata consistens Diœcesi; necnon juris-
dictionem merum, et mixtum imperium in
dictis Locis, et inter homines dictorum Loco-
rum habitantes, exercenda. Et jus etiam col-

ligendi quosdam fructus, et nonnulla alia jura in prefatis locis, et ipsorum territorio notorie a tanto tempore circiter, et per tantum tempus, cujus memoria non existat ad prelibatam Ecclesiam Aquilegiensem, et jam dictum D. Ekkeham, ipsiusque Antecessores spectantia, et pertinentia Nob: Vir Henricus natus ꝺn Magci Viri Alberti Comitis Goritię antiqui Hostis instigante malitia, jam dicta loca, et jura in Divinę Majestatis contemptum, aujuque sacrilego non absque gravi prefati D. Ekkehę et Ecclesię Aquilegiensis offensa ex quadam ipsius temeritate presumpta invasit, et turpavit. illaque per se, et alios adhuc pro suę voluntatis arbitrio nunquam juste detinet occupata. Ex quibus etiam locis prefatis nonnulla bona ejusdem D. Ekkehę, ipsiusque officialium damnabiliter vapi fecit, in juris injuriam, et prefati D. Ekkehę, et Ecclesię Aquilegiensis evidens prejuditium, atque damnum. Quibus omnibus et singulis sic nequiter perpetratis, Universitas, ac Commune, et homines dictę Terrę Civitatis Austrię in ve-

sib.

probum sensum dati, Divineque et humane legis
contemptores, prelibato Henrico prestiterunt, et
prestare minus juste continuatione reproba non
desinunt opem, auxilium, consilium et favorem.
Quinimo quod nefandius est eundem Henricum
in publico Arengo eorum Universitate ad So=
num Campane congregata in eorum Dominum
allegerunt, sibique quantum in eis fuit domi=
nium et possessionem predictorum locorum et
jurium tradidarunt, fidelitatis etiam juramen=
tum sibi prestiterunt. invaserunt que nihilomi=
nus publice, et notorie una cum gentibus di=
cti Henrici prefatum Fortilitium de Antro il=
lud de possessione et tenuta jam dicti Dñi
Patrie violenter auferendo non sine Status
pacifici fidelium dicte Ecclie perturbatione,
ac scandalo, et lesione multorum propter
que subditis ejusdem Ecclie gravibus involuti
dispendiis concinnata sunt exinde discrimi=
na, homicidia, incendia varia, scandala, et
horrenda flagitia, adeo quod non solum ipsi=
us Terre, sed totius Patrie quietis, et tranqui=
litatis statum turbationis amare liberius
delinquentes prefati fatigant, et continue
multiplicatione impia in deterius fatigare

conantur. Et quidquid omnia sic nefarie per
jam dictum Henricum, et prefatam Universi=
tatem perpetrata forent in tota Patria Foro=
julii, et Diœcesi Aquilegiensis, adeo notoria,
quod nulla poterant tergiversatione celari, ni=
hilominus ex abundanti cautela super pre=
dictis de plano ad nostri animi informatio=
nem recepimus, et examinavimus quosdam
testes, per quorum dicta, et alia preceden=
tia, et sequentia prædictis omnibus, et singu=
lis reperta, et declarata per Nos notoriis
contra prædictum Henricum, et prefatam
Univarsitatem, et homines ejusdem super pre=
dictis excessibus tamquam notoriis per in=
quisitionis formam duximus procadendum.
Quem quidem Henricum, et Univarsitatem
jam dictam, et homines ejusdem per no=
stras certi tenoris Litteras modo forma,
et termino in eisdem comprehensis du=
ximus citandos, et requirendos, ut certo
termino peremptorie in ipsis Litteris
comprehenso coram Nobis Utini Aquilejen=
sis Diœcesis in Domo Nostræ habitationis
ad respondendum super dicta inquisitio=

na, et contentis in ea peremptorie et legitima comparere curarent. Deindè ad omnes et singulos actus in prefatis necessarios processuri. Hec non deffinitivam Sententiam super premissis audituri, ad quos omnes et singulos actus, et etiam ad dictam Sententiam audiendam cum esset tempus placitationis ejusdem ex tunc dictum Henricum, et Universitatem prefatam peremptorie per easdem Litteras requiri fecimus, et citari. Quo termino adveniente, Nobisque legitime constante de affinitione et publicatione predictarum nostrarum Litterarum, sciens dictum Henricum, et sepe dictam Universitatem Civitatis Austriq, et homines ejusdem pronunciavimus contumaces, et in eorum contumaciam juxta formam prædictarum nostrarum Litterarum citatoriarum, et ad omnia, et singula contenta in ipsis fore procedendum. Quos etiam ad hodiernam diem de benignitate duximus expectandos, ipsosque ad horam debitam expectatos non comparere curantes, licet eos super januis

sig.

Domus habitationis nostrę publice fecerimus
evocari, denuo pronuntiamus contumaces et
in ipsorum contumaciam super jam dictis
inquisitione, et processibus fore procedendum
ad definitivam Sententiam proferendam.
Nos itaque Nicolaus Dei Gratia Archiepisco-
pus jadrensis, et prędicti Dni Patchę Viari-
us in Spiritualibus, et temporalibus Genera-
lis specialiter etiam a prędicto D. Patcha
Deputatus ad inquirendum, corrigendum,
et pronuntiandum Subditorum ipsius Dni
Patchę quoslibet accessus, vija et diligen-
ter examinata forma prędictę inquisitio-
nis, et omnibus et singulis super dicta
inquisitione achitatis per Nos vijs et ma-
ture discussis et super ipsis habita deli-
beratione solemni, et communicato con-
silio jurisperitorum, ne prędictorum Ma-
lignantium presumptuosę temeritatis
audatia tot ingressus dispendiosa peri-
cula sic impune relicta in exempli
pernitiem trajeant aliorum absenti-
bus licet contumaciter dicto Henrico et
Universitate prędicta, quorum absentia

Dei prejentia repleatur Christi Nõe invocato
de cujus vultu recta procedunt juditia, pro
Tribunali sedentes Utini Aquilejen Diçcejis in
Domo nrã habitationis, et solitç audientiç
in ijcriptis dicimus, pronunciemus, et senten-
tialiter declaramus supradictum Henricum
tamquam Sacrilegum, Excomunicatum, et
Excomunicationis Sententiam damnabili-
ter incurrijse, eundemque privatum fore,
et privamus Avvocatia, quam habet in
prçfata Ecclia Aquilejenji, et omnibus feu-
dis, et juribus, quç a dicta Ecclia noscitur
obtinere. Declarantes Terras, seu Opida
dicti Henrici, scilicet Goritiç, Cormoni, Hauj-
perçk, Lambant, Mutç, Guajdimberg, Goldasta-
im, Gajdech, Steiin, Valis junenjis, Portuslate-
sanç, at omnia alia Loca, seu Terras ejus-
dem Henrici Aquilejensis Diçcesis, et etiam
prçdictam Terram, at Universitatem Civi-
tatis Austriç cum toto ijsius Districtu in-
terdictas, at interdicta fore, et ejse; ac eti-
am Sententia jnterdicti proptter excejsus
prçdictos damnabiliter incurrijse.

Lecta, lata et in Scriptis pronuntiata fuit Sententia suprascripta per suprascriptum Rmūm Pr̄em Dn̄um Nicolaum Archiepiscopum Vicarium, et judicem antedictum sedentem pro Tribunali Utini Aquilejensis Diœcesis in Domo suę habitationis, et solitę Audientię, absentibus contumaciter prędictis Dn̄o Henrico, et Universitate prędictę Terrę Civitatis Austrię, sub Anno Nativitatis Dn̄i 1348. jnd.e p̄ma, die Mercurj tertio Mensis Decembris, hora Vespertina; prąsentibus Testibus vocatis et rogatis Venerabilibus Viris. DD. Guidona, johanne de Raggio, Raymundo de Utino, Viviano de Pulcinico et M.ro Petro de Raggio Can.eis Eccl.ę S.tę Marię Majoris de Utino. M.ro joan: de Cospis de Bononia, Laposym de Florentia habitantibus Utini et ą.

Et Ego Albertinus de Brinis de Ferraria habitator Terrę Utini Aquil.e Dioc.s jmp.li Aut.te Not.s et d.ti Dn̄i Archiep.i Scriba supt.ę Sentię pronunciationi et singulis sup.is p.rsens de Mandato dn̄i D. Archip.i scripsi, et in hanc publicam formam Signo meo Consueto redegi ą.

Ex alia consimili antiqua ędina pelle inscripta exhibita a Mag.ro D. Niccolao Manincensi, med.te eliana fida manu extraxit jo: Ant.i Simonitti Civ.s ędie julij 20. 1757. jd.e V.

L'anno stesso li 25: Gennaro antecedente fu ta-
le Tremuoto in questa Patria che di nuovo ro-
vinò molti Edifizii, fra' quali anche il Castello
di Flagogna che mai più dopo rijorse, ed in
cui morì infelicemente Scala de Nobb: di
Toppo con tutta la sua Famiglia. —

Seguì poi la Peste e Fame ajsieme due
flagelli che travaglierono non solo il Friuli,
ma l'Jtalia e s'estese anche per tutta l'Eu-
ropa, e continuò questa mijeria per due an-
ni continui con esterminio de mijeri Po-
poli. —

Frattanto il Patca ajsieme coll'Udinesi
ajsedió per molti giorni il Castello di Buja,
e tanto lo strinjero che fu costretto dalla
fame ad arrenderji a Bertrando, ove
mandava ogn'anno un Capitano per cu-
stodia di quel Luogo, che fu fra gl'antichi
il principale, e più forte Castello della
Patria, che fatto poi Castaldia, fu investito
a Federico Savorgnano nel 1370. da Mar-
quardo di lui Successore.

Per ultimo avendo Bertrando deliberato
ingrandire Udine, e colà ridurre il Capi-
tolo d'Aquileja, ed ivi trasportar li Corpi San-

ti, le Reliquie, i Tesori, e tutte le piu' belle
Antichita' di quella Chiesa, e fare in somma U-
dine una nuova Aquileja, e veramente il
suo pensiero aurebbe avuto l'effetto, se non vi
si fosse frapposta la morte. imperocche' perve-
nuto cio' all'orecchie di Enrico Co: di Gorizia
ed agl'altri Friulani suoi aderenti, e Nemi-
ci si' del Patca, che della Citta' d'Udine, ve-
nero in deliberazione levarsegsselo dagl'oc-
chi, il che concorse anche il Popolo di Civida-
le, come si legge in Lib: Variorum pag: 11. cosi: nuper Adam. etc
„Populus Civitatensis voluerunt interficere
„Patcham antedictum (Bertrando) existentem
„in Civitate pro celebrando colloquio aufu-
„git. Quindi venute le Genti d'esso Conte
in Cividale con gran parte de Nobb: Paesa-
ni, qui' stabilirono la Congiura, e portatisi
a Spilimbergo, cola' aspettavano l'occasione di
porla ad effetto, attesoche' esso Patca dove-
va per cola' passare ritornando dal Con-
cilio Provinciale tenuto in quell'anno in
Padova, correndo anche il Giubileo, ad arri-
vato in Sacile ivi. dimoro' alcuni giorni, e vo-
lendo finalmente partire per Udine, fu

avvertito da Federico Savorgnano, da Girardo
di Cuccagna, e da altri Udinesi, che seco a-
vea, pregandolo anche instantemente a
non proseguir quel viaggio, stantecchè essi
s'erano informati benissimo, e certi della
congiura contro la sua Persona machinata.
Ma Bertrando nulla temendo la morte vol-
le correre volontieri al Sacrificio per la
sua Chiesa, dicendo: Cupio immolari pro
Ecclesia Dei; e così detto si partì, ed arrivato
nella Campagna dell'Archivalda quattro mi-
glia discosto da Spilimbergo, fu assalito, e mal-
trattato con calunie, e rimproveri, nulla rispo-
se, poi ucciso con cinque mortali ferite Nun-
1350 no 1350. li 6. Giugno cum auxilio Clib: Vario-
„ rum) Comitatu Goritiæ et aliquorum Nobilium
„ de Patria peremerunt gladiis 2. parte de
quali fu Enrico di Spilimbergo, li Nobili
di Villalta, alcuni del Castel Cagano, due
Giovani di Maniaco, ed altri Nobb. che per
rispetto si passano sotto silenzio, tutti colà
portati a tale effetto colle genti del detto
Conte, e ciò Cividalesi.

Morto il B. Bertrando, fu tosto portato nella

vicina Chiesa dell'Archivolda, indi costoro lo con=
dussero in Udine su d'un Caro accompagnato per
ispreZZo di quel Santo innocente Cadavero da
due Donne di Mondo, a li di cui Cortigiani
furono tutti fatti prigioni in Spilimbergo, fra'
quali furono Federico Savorgnano, Odorico e
Girardo di Cucagna, Armano di Cargna Fran=
cesco Nimis, Paolo Cubertini, Ettore Miuliti, Fe=
derico Ottavini, Nicolussio Orbiti, Cazano Fran=
ceschinis, Carliverio di Fagagna gran parte
Udinesi, che l'anno seguente per opera del
Patta Successore, dopo sofferti molti travagli, e
stenti furono vilasciati, eccettone uno, che colà
dentro morì. Così dunque morì il B. Bertran=
do per voler conservare i diritti della sua
Chiesa contro Enrico Co: di Gorizia, e gl'altri
Caesani, che intendevano usurparseli, così
pure per aver voluto di troppo ingrandire
Udine città sua predilletta. Chi vuol più leg=
ga la sua Vita, o le Lezioni del suo Officio,
che in questa Diocesi si celebra ogn'anno
li 6. Giugno.

Non differì lungo tempo il barbaro Enri=
co coprire con finte parole ciò, che era già

noto a tutti di far l'officio amichevole di Con-
doglianza co' Deputati di Udine, dolendosi
con lettera compassionevole della morte di
sì Religioso, e Santo Pastore.

Ora avvisato Alberto Duca d'Austria della
morte inferita al Patr.a da ribelli Friulani,
e della Vacanza del Patriarcato, mandò Wol-
rico di Valtz colle sue genti in Friuli, ac-
ciò non seguisse qualche tumulto fino al-
la creazione d'un nuovo Antistite, onde
la Patria rimase pacifica fino alla creazio-
ne del Successore, sebben fra questo tempo
il Co: Goriziano non potendosi più contene-
re si mosse con molti da suoi aderenti, e
danneggiò alcuni luoghi fra il Tisonzo, e
Udine.

NICCOLÒ Figlio di Gio:
Rè di Boemia 75. Patca.

1351 Li 18. Marzo 1351. fu creato Patriarca Niccolò figlio di Giovanni Rè di Boemia, e Fratello di Carlo IV. Imperatore, che arrivato in Udine uni subbito le sue genti, ajsieme con li Udinesi, ed andò contro il Co: Enrico, che come dijsi, andava quà, e là dannezziando la mijera Patria, ed in pochi dì lo costrinse girsene a Gorizia, e così raffrenati li movimenti di nuove guerre, intraprese la vendetta della morte di Bertrando suo Antecessore contro li omicidiarj Friulani; e primieramente preje a viva forza il Castello di Propetto, e lo face atterrare, ed avuto l'avvijo, che Gio: Francesco di lui Padrone ed uno fra' principali della Congiura s'era nascosto nella vicina Villa di Caprilais in un'Osteria il Patriarca mandò colà il suo Minijcalco, che forzata la porta, entrò, e feccelo prizziona con Propetto suo figlio, ed altro giovane di lui parente, e condotti a Udine furono chiusi nella più oscura prigiona di quella Terra;

la seguente mattina poi che fu li 3. Decembre
Gio: Francesco fu decapitato in luogo pubblico
essendo prima stato vestito a nero, e col capo
raso, e la sua testa posta su d'un'asta fu
portata per tutta quella Terra, poi fu fitta
su'l Portone del Castello. il giorno stesso fu
prigionato Armano di Tucinins Cavalliere,
e li 16. Decembre fu anch'esso punito nella
testa con Rizzardo di Varmo, e Federico
de Portis Cividalese, e così di mano in ma-
no punì tutti gl'altri lor Complici.

1352. L'anno seguente 1352. li 24. Gennaro fece
atterrare il Castello di Tarcento inferiore,
gran parte quelli di Mels, e Tramogliano,
poi spianò quello di Soffumbergo facendo
appiccare Enrico Cedrone di esso, dando
perpetuo esilio a gl'altri suoi Consorti. Co-
sì pure li Udinesi rovinarono Villalta,
e Castellerio, conducendo perfino li sassi
in Udine, acciò non vi restasse neppur
vestiggio di essi.

1353. Venuto poi il Patriarca all'esame di Cividale
in quest'anno fece squartare Filippo de Por-
tis anch'esso de principali di quella Congiu-

va, punì secretamente alcuni Udinesi: e fi-
nalmente il Co: di Gorizia capo, e promottore
di ciò non rimase impunito di tale, e tanta
scelleraggine, poichè per voler Divino s'estin-
se in esso la sua famiglia, che fu sì illustre,
e cospicua in Germania, ed in queste parti.
In quest'anno 1353. Carlo IV. imperatore fra-
tello del nostro Patia mosso dalla bontà del-
l'aria, dalla commodità della Germania, e
dall'altre buone qualità in Cividale concesse
a Cividalesi un'Esaminario generale per
gli Studii oltrenominato, appar Privilegio esi-
stente nel lib: de Privilegj, ed immunità co-
perto di corame nell'Offizio di questa Mag.ca
Communità di questo tenore:

Carolus Dei Gratia Romanorum Rex sem-
per Augustus ac Boemiæ Rex Nostræ Excel-
lentiæ regalis Clementia, notis fidelium suæ
liberalitas suæ Clementiæ accomodat, cum eum-
dem præcer honoris nostri, et sacri imperii
exaltationis. inherentes ad morum et virtu-
tum augmentum fidelibus desideriis aspirare nos-
cantur. Noscat igitur fidelium nostrorum, et
dicti imperii Universitas, quod Vlus Nicolaus
Patcha Aquilejensis Princeps, et frater noster

Carissimus Nram Majestatem humiliter exoravit
quatenus ad Eccleje, et Subditorum suorum
profectum, necnon ad comodum, et utilita-
tem Scientiæ cupientium Studio inherere.
jn ipsius Cathe, et Cete suæ Dominio specia-
liter in sua Civitate Austriæ, quæ ut Nobis
constat, et fide digna comprobatur testimo-
nio omni Victualium fertilitate exu-
berat, et aeris amenitate lætatur, ad
Studium quoque dedita, concedere digne-
tur Nra Sublimitas tam in Artibus, quam
in utroque jure cum omnibus Eruditis Pri-
vilegiis, et jmmunitatibus a Dæ Memoriæ
jmperatoribus, et Regibus Romanorum prædi-
decessoribus jndultis, Doctoribus, et Scholaribus
hactenus Studium Generale q. Ci...us supplici-
cationibus inuentes, et attenta deliberatio-
ne advertentes, quod prædictæ Eccleje
Dominium in Mtis Alemaniæ, Ungariæ,
Sclavoniæ, atque jtaliæ consistit, ad Domi-
nium Cathe prædicti Scholares facilius, et
securius, ac minori expensarum profli-
vio quam ad partes ulteriores Lombar-
diæ possint accedere: Ad Quorum ejusdem
Cathe Principis, et Fratris Nri jnstantiam

Studium Generale ut premittitur, Auctoritate Regia Romq in dicta Civitate Austria Terra celebri, et insigni, ac fertili concedimus, et instituimus de Regia Clementia, et gratia speciali: Volentes, et Regio statuentes Edicto, ut omnes Doctores, Rectores, et Scholares ibidem Studio degentes hujusmodi omni securitate, omnibusque libertatibus, privilegiis, immunitatibus, gratiis, et favoribus aliis talibus ex imperiali, seu Regali concessis munificentia gaudeant, et libere potiantur: Et Doctorari volentes ad id se facultate offerente sub ipso Rectore, vel ejus Successoribus, quos volumus hujusmodi honore et prerogativa potiri cum solemnitatibus debitis, et consuetis in talibus honorem suscipiant Doctoratus. Presentium sub Testimonio Litterarum, quas ad perpetuam rei Memoriam Nrę Majestatis Sigillo jussimus communiri.

Datum Pragę Anno Dni 1353. Kl. Augusti Ind. 6. Anno Regnorum Nrum Romanorum 8vo Boemiq vero 7mo.

Jo Josephus Maroni j.U.D. ac predictę Mtis Communitatis Cancell.us fideliter exemplavit.

1354 In quest' anno li 14 Ottobre il Patria Niccolò ac-
colse in Udine il Fratello Carlo Imperadore
da dove partitosi andò a Roma ove fu coro-
nato dal Cardinale Ostiense a richiesta,
come dicono alcuni, de Sig.ri Veneziani. Così
1355 pure l'anno seguente 1355. li 20. Gen.o passò
per Spilimbergo, ed andò a Roma alla
Coronazione d'Imperatrice sua Moglie ac-
compagnata dal Patria con buon numero
di Friulani. E ritornato Niccolò ad Udine,
si diede a fabbricar nuove Chiese, e Conven-
ti, e dopo aver retto il Patriato anni 7, e
9. Mesi, morì in Cividal di Belluno, ed
il suo Corpo portato in Udine fu sepolto
nella Collegiata innanzi l'Altar maggiore,
ove riposa ancora.

Torre

Torriano l'anno
roso, e d'anim
arivo in Friu=
il Castello di
lino Padrone
lo face ricor=
to accio li fos=
se restituito, ed in fatti il Parlamento de=
termino, che il Patca ciò facesse, al che
mostrandosi renitente Lodovico, Gualtierper=
toldo, ed Enrico di Spilimbergo parenti
di Datalino presero le armi contro di
lui, e con barbaro furore abbrucciarono la
Villa di Zajo, e Vacile, perilchè Lodovico
dovete tosto mandar le sue Genti verso
Spilimbergo, che rovinarono tutto quel ter=
ritorio, sebben poco dopo s'acquetarono la
cosa: ~

1380. In quest'anno fu fatto Arengo nel Palazzo
Patriarcale di questa Città alla presenza
del Patca Lodovico, nel quale fu stabilito

Ex optus S. Paulini Abbatis C. 533.

Marc Ant.o Nicolich scrisse della Guerra fra li Friulani dall'anno 1360 fino al 1367.

1354. In qu
colse
da do
nato
come

1355 pure
per
Corona
comp.
di Fr
si dicde a
ti, e dopo aver vetto il Patrio anni 7 e
9. Mesi, morì in Cividal di Belluno ed
il suo Corpo portato in Udine fu sepolto
nella Collegia innanzi l'Altar maggiore,
ove riposa ancora.

LODOVICO della Torre
76. Patriarca.

Niccolò succese Lodovico Torriano l'anno
1359 di Cristo 1359. che fu Sig.r valoroso, e d'animo grande e militare, al di cui arivo in Friuli quelli di S. Daniele prosero il Castello di Varmo di sotto, scacciando Datalino Padrone di esso, ond'egli siccome Vassallo fece ricorso al Patr.a ed el Parlamento accio li fosse restituito, ed in fatti il Parlamento determinò, che il Patr.a ciò facesse, al che mostrandosi renitente Lodovico, Gualtierpertoldo, ed Enrico di Spilimbergo parenti di Datalino presero le armi contro di lui, e con barbaro furore abbrucciarono la Ville di Sajo, e Vacile, perilchè Lodovico dovete tosto mandar le sue Genti verso Spilimbergo, che rovinarono tutto quel territorio, sebben poco dopo s'acquettarono la cosa.

1360. In quest'anno fu fatto Arengo nel Palazzo Patriarcale di questa Città alla presenza del Patr.a Lodovico, nel quale fu stabilito

di alleggere 14. Cittadini Popolari, che avesse=
vo l'incombenza d'assistere al Castaldo
pro tempore nel buon regimento del Ca=
strierceto, e di questa nostra Citta; e vera=
mente si vede ne libri scritti in què tem=
pi, che Cividale era retto dalli soli Popo=
lari, stante che li suoi Nobbili si erano
resi sospetti presso la Citta, ed il Patria=
motivo che essi aderivano alli Castellani
della Patria, co' quali Lodovico si era ne=
micato: furono perciò in quell'Arengo
cangiati fino li due Consoli, o Provedito=
ri Filippo de Portis, e Guielmo Bojani
Uomini di gran Nobilta, e furono posti in
lor vece M.o Nicolao Mastrone, ed otto=
bono gm Cavalleris popolari, e plebei, e
così quasi tutta la Nobilta fu levata dagl'
Officii ed affari pubblichi. Vedi Annali Nicco=
lati pag: 36. ed Annale 1360. p: 2. e 3. E ciò durò
fino al 1364. anzi nel 1361. si contano trè
soli Nobili Consiglieri, cioè D. Stefano de
Virgilis, jacobo Pup gm Amadeo, e Trista=
no Nipote gm D.o Stefano Virgilio. ~

1361. Li 4. Agosto Federico Duca d'Austria uscì
con gran sfarzo di Soldati contro Gemona,

a Prampero perche' avea gli occupato la sua
Fortezza della Chiusa, cosi pure contro quelli
di S. Daniele, che piu' volte aveano svaligiati
li suoi Mercanti Tedeschi; quindi s'univano tut-
tutti con quelli di Spilimbergo, Cordenone, Pra-
ta, e Razogna si partirono per Torrida Villa
sul Tagliamento, ed andarono a Sedegliano, o-
ve presero quella Cortina a patti pero', e
poi Gradisca parimenti a patti.

In tanto nacque Guerra tra il Patca Lodovico,
ed il Friuli, contro Federico, e Ridolfo Duchi
d'Austria anche perche' esso Patca era contra-
rissimo al Visconte di Milano detto Bernabo',
per il che unitosi anch'esso alli Duchi, si posero
in animo di scacciar il Sig.r Francesco di Carra-
ra del Dominio di Padova, ed anche di distrug-
ger affatto il Friuli, avendo a tale effetto
tirati alla lor divozione, ed obbedienza mol-
ti Castellani sebben Vassalli del Patriarcato.
Giunti percio' col loro Esercito in Gorizia,
si portarono all'assedio di Manzano e Bu-
drio che tosto si resero a patti cosicche in-
timoritosi l'Abbate di Rosazzo cola' vicino,
fe' lega con essi, poi andarono sotto Udene, a

vutane intelligenza con alcuni di quei Cittadini ma dubitando, che la Città fosse più munita di quello in fatti era, levaronsi da quell'impresa.

Quindi uscito il Catta da Udine, e venuti a parlamento, convennero amba le parti rimettersi al Giudicio dell'Imperatore Carlo IV. e di Ridolfo uno de Duchi d'Austria ivi presenti, con condizione però, che il Catta dovesse subbito partire per Vienna con due de suoi principali della Patria, che furono Francesco Savorgnano, e Simone di Valentagone, ed ivi aspettar dovessero li suddetti Prencipi; messosi perciò in camino Lodovico colli due Ostaggi arivarono in Vienna, ma avvisati dai loro amici, che il Duca disegnato avea colà farli morire, perciò tosto da Vienna si partirono.

Fra questo tempo gl'Udinesi colli Cividalesi e Semonesi assieme uniti presero Manzano all'occupatore Duca Federico, così Budrio che fu tosto da essi atterrato, poi assediarono il Castello di Cormons ove molti de loro rimasti feriti, giudicarono difficile l'impresa, sebben

arsero il sottoposto Borgo; e ritornati a Codroi-
po, ebbero a patti quella Cortina con quella
di Rivolto; indi scorsero per la Stradalta fino
a S. Giovanni del Carso presso il Timavo, ove
era l'antichissimo Tempio di Diomede, ed ivi
usciti all'improvviso Guaritaco di Duino e Vol-
nier di Raffimbergo sconfissero, e gran parte
uccisero con perdita di tutti li bottini, ch'al-
trove fatti aveano.

Intanto Francesco e Simone oltredetti ritornaro-
no a Udine, ed il Patta dopo lungo trattato
colli Duchi, venero alle composizioni con ono-
rate condizioni del Patriarcato, ed impiegò
il Patta tutto l'animo suo in tener a freno
li Giurisdicenti della Patria, nell'unirli tut-
ti alla sua obbedienza, nell'estirpar quelli,
che tirannicamente viveano, e finalmente
nel ridurre la Patria tutta in felicissimo sta-
to; Confermò a questo Rmo Rō Capitolo l'an-
1364 no 1364 la Unione della Prepositura di S. Stefa-
no, e l'altre Entrate dondeli dal suo Antece-
sore Bertrando.

Quando Lodovico disturbato dalle Guerre co'
suddetti Duchi d'Austria, fu anco disturbato ne-

suoi disegni di por in libertà la Patria, ed arrecchar la pace a suoi Sudditi, il che avea già incominciato l'ottredetto anno 1364 col far rovinare di nuovo il Castello di Zuccola allora de Sig.ri Nobb: di Spilimbergo, e quello di Gruspergo mediante, e per mano de Cividalesi essendo Provveditori di questa Città li DD. Gulielmo Bojano, ed Ottobono qm. Cavalierio, e che l'anno seguente 1365. fu stabilito nel pieno Parlamento di non riffabbricarli mai più, come fin'ora è seguito; e ciò seguì anche a Gruspergo perchè (il Cassarino d'Udine) il Sig.r Francesco di Villalta di lui padrone l'anno stesso 1364 li 22. Settembre si sottopose alla Signoria del Duca d'Austria e morto esso poche dopo, Giovanni, Volberto, e Mattiuso di lui figli seguendo l'orme del Padre, ebbero guerra coll'Uomini di Cividale facendo venire fino dai Monti la Cavalleria.

Finalmente Lodovico vedendo approssimarsi il fine di sua vita, vedendo morto poco prima anche il Duca Ridolfo suo Nemico, mandò Niccolò Manini d'Udine Oratore a nome

suo, e del Parlamento a trattar composizione
e pace con Francesco di Carrara Sig.r di Pa-
dova; in tanto li 2. Luglio 1385. seguendo la di
lui morte il tutto resto sopito, e fu tosto crea-
to in VicеDomino il Nob: ed Eccmo S.r Fran-
cesco Savorgnano, che essendo Uomo bellicoso,
proseguir volle la guerra incominciata colli
Duchi sud.ti e loro fautori nella quale mori-
rono molti dall'una, e dall'altra parte—

MARGUARDO de Randech
77. Patriarca.

Vrbano V. Pontefice col favore di Carlo IV. imperatore promosse alla Dignità Patriarcale dopo Lodovico Torriano Marguardo di Randech Tedesco d'Auspurch nella Baviera già Vescovo d'Augusta Prelato veramente scienciato, e di molta stima, che per alcuni dì stete sospeso in accettarla, sapendo benissimo come la Patria era travagliata, e quasi distrutta dalle continue guerre, e discordie Civili, che tutt'ora andavano crescendo, poi per essere congiunto di Sangue, e d'Amicizia co' Duchi d'Austria, che, come scrissi, in què tempi procuravano impadronirsi e della Patria, e delle sue Fortezze, e ch'aveano già tirati alla loro obbedienza gran parte de Castellani; il Parlamento perciò li mandò in Oratore Nicolò di Maniacco, che con persuasioni, e mille promesse l'indusse finalmente a venire.

1366 L'anno perciò 1366. capitò in Friuli, e trovò,

che il nro Rmo Capitolo, cioè il Vdo suo Decia-
no per Cnsis traditionem da' il Possesso a
questo Patea Marquardo l'anno ottreddetto
1366. la Vigilia della Nativita' del Signore,
e nel primo suo jngresso canto' la sua pri-
ma Messa in Aquileja, alla quale intervenero
personalmente, o mandarono suoi Nunci quasi
tutte le Signorie, e Republiche d'Italia con di-
versi e vechissimi doni.

Quindi siccome era inchinatissimo per la
pace, aggiusto' li dispareri, ch'erano nella
Patria, fece tregua per un' anno con Cor-
rado Cracciero Capitano di Cordenone per
nome de Duchi d'Austria, e loro aderenti
mediante il sud.o Niccolo' di Meniacco; par-
titosi poi dal Friuli con gran numero di
Gentiluomini, ando' da Carlo jmperatore,
di cui era stato Consiglier maggiore, e Vi-
cario grato a quel Prencipe, ed ottenne
da S.a Maesta' tutti que privilegij concessi
alli suoi Antecessori da Duchi, Re, ed jmpe-
ratori Romani, ed ottenne perfino il Censo
dovuto allo stesso jmp.e, e cio' fu' in Francfor-
dia li 7. Settembre 1366.

Onde tornato in Friuli il Catta fece lega con Francesco di Carrara, a cui unite le sue Genti andò all'assedio di Spilimbergo affine di ridurre que' Nobili alla sua obbedienza, e Gualtierpertoldo uno de principali Signori di quel Luogo avendo seco condotti dalla Germania 1200. Leggeri avuti dalli Duchi d'Austria, venne alle mani colli Patriarchini, e nella fazione d'armi fu rotto, e svaligiato verso Fagagna, perloche li Castellani parendoli de Duchi perduti d'animo, vennero all'obbedienza del Catta, al cui esempio anco Gualtierpertoldo poco dopo si sottomise, e venne in grazia sua mediante Taffaro della Frattina.

Acquetate cosi le cose in Patria, Marquardo collegatosi con Lodovico Rè d'Ungheria, coi Coo: di Gorizia, co' Genovesi, e col Carrara anch'essi tutti Nemici capitalissimi de Vri Veneziani intimò guerra ad essi, in cui perdettero molte lor Fortezze e Luoghi si in Mare che in Terra; ed all'incontro Vittor Pisani Gente dell'Armata Veneta prese Capodistria Terra del Patriarcato, mandando a Venezia

assai Prigioni Friulani con Niccolò Spilimber-
go, e Simone di Prampero Governatori di
quel luogo, perilchè anco li Triestini dove-
ro tosto rendersi.

Finita poi ch'ebbe la guerra Marquardo face
restaurare il Duomo d'Aquileja quasto già, e
diroccato fino dalli 25. Genn.° 1279. rendendolo
officiabile, e frequentato ladove fin'allora era
stato chiuso, e pieno di erbe, e spine; indi per
conservare i luoghi della sua Chiesa face il
Catastico di tutti li Feudi, e Scritture antiche
del Patriarcato per mano di Odorico Susanna di
Udine, che fu Secretario a 4. Patriarchi.

1308- L'anno poi 1308. li 21. Aprile venne in Italia
ed entrò in Udine l'Imperatore Carlo IV. col-
la Imperatrice sua Moglie, ed una di lor Figlia
ove accolti da Marquardo, furono assegnate
a quelle Maestà le Stanze del Castello, accom-
pagnati da molti Prencipi e Prelati, tra' qua-
li il gran Mastro della Religione di Prus-
sia, li Vescovi di Spira, d'Augusta, di Metz, e
di Padova, il Duca di Sassonia, il S.r Francesco
di Carrara, il gran Conte d'Inghilterra, il S.r
Lutimbergo di Boemia, il Marchese Marini,

il Sig.r d'Crimburgo, il Sig.r di Rosimburgo il Du-
ca d'Opul, Niccolò ed Enrico Sig.ri di Rostach,
il Fratto del Catta, il Co: di Gorizia, li S.ri Ora-
tori Veneziani, e molt'altri Cavallieri, e Sig.ri
fra' quali era anche M.r Francesco Petrarca, par-
tendo poi d'jmpre dalla Patria, fu accompa-
gnato fino alli confini da quasi tutta la Friu-
lana Nobiltà.~

Jn quest'anno 1368. fu stabilito in Consiglio
di questa Mag.ca Cividalese Communità il
regalo di 14. Cn: di fino Scarlatto da darsi
ogn'anno in perpetuo da questo Pubblico
al più valoroso nella Giostra, che facessi
il giorno di S. Donato, ed altro di S. Bartolo-
meo, che si facea fino al 1374.~

1370. Regisi semeraj li Friulani dalle continue gue-
re in Patria, nutrivano anche continue risse
fra' Cittadini, perilchè in quest'anno insorse
una fra Cividale fra' Niccolò Canussio, e Dor-
dio Nipote dell'Abbate di Rosazzio abbitante
in questa Città, quali sfidatisi un contro l'al-
tro con lanza alla mano in due corse ve-
nero all'assalto, del che fatto consapevole il
Consiglio, impedì tal scandalo, e rumore in
Città.~

1372. Fu presa parte in Consegli, che li Cividalesi, e tutti del Territorio si portassero assieme sul Campo a far la Mostra coll'armi, e ciò fu publicato dal Santa Lorenzo su ambe le Piazze del Mercato, e del Commune.

Li 3. Decembre di quest'anno capitarono all'improvviso, e senza aspettazione alle mura di Cividale cc. mille Ungari, e la seguente mattina senza alcun danno ne alla Città, ne al suo Territorio, s'incaminarono verso Padova in ajuto del Signore d'essa guerreggiante col Sno Dominio di Venezia.

1373. Dispiacendo a Margarido, che la Guerra procedesse tant'oltre tra questi due Potentati, unì il Parlamento Generale della Patria, nel quale furono elletti Ambasciatori, che trattassero tra essi la pace, che non potendola in allora ottenere, ottenero almeno la sospension dell'armi per alquanti Mesi.

In quest'anno li Udinesi coll'ajuto del Patria principiarono a serar di muri li Borghi esteriori della loro Città, qual fabbrica continuò per 20. anni continui.

1375. L'ultimo d'Aprile, in cui si fortificava anche

il nostro Cividale, fu deffinito in Conseglio di
far Supplica al Sig.r Patra Marquardo per=
mettere alla Communità, che la Fiera da Santi
Giacomo e Filippo primo Maggio trasportata fosse
nel giorno di S. Gallo, e dal Campo dell'Astilu=
dio, ove si facea, far si potesse presso la Chiesa
di S. Pietro in Colonetto, al che furono deputati
li DD. Armano Castaldo, Egidio qm M.r Giovanni
Fijico, e Niccolò Ancello.

Concessione.

„ Eodem die Rmus D. Marquardus Patriarcha con=
„ cessit hominibus Terrę Civitatis Austrię mutan=
„ di et translatandi Mercatum, quod fit super
„ Campo Astiludii de prope Civitatem in Festo SS.
„ jacobi, et Philippi Aptorum ad alium diem et
„ locum prope Civitatem ubi eis melius videbi=
„ tur convenire. —

Perciò fu stabilito e proclamato, che detto
Mercato, che si facea sul Campo dell'Astiludio
si farà il giorno di S. Gallo con il dì seguen=
te presso la Chiesa di S. Pro di Colonetto q. —

1376. La fortificazione fatta l'anno sud.o di Cividale
fu a motivo della guerra, che questa Città ebbe
e seguì in quest'anno cogli Udinesi, e ciò ra=
colgo da supplica, che fa Niccolò Scala qm. Bar=

tolomio di Cividale d'essere dalla Communità risarcito de un Agnisto perduto in tale guerra, ed a conto di essa, così instò che imborsate le sieno Marche 14. da lui spese in spedizionar suo fratello preso in tal'incontro da Nemici; e fu deffinito che ne esso, ne altri che in quella Guerra sofferto aveano qualche danno fossero in modo alcuno risarciti.

L'anno medesimo insorte alcune risse e discordie tra gl'Uomini di Gemona, il Mag.co Consaglio di Cividale deputò D. Rodolfo de Portis Ottaco, e Giovanni Ermani Cividalesi, che subito colà si portassero a sedarli.

Così pure in quest'anno furono creati Deputati Luvisino, Federico, Baldachino, Jano, Culosio Notajo, Janino d'Udine, ed Ulrussio acciò provedessero d'armi, soldo, e Soldati nella Città, e Territorio per andare contro le Genti, ch'erano nel Territorio di Trevijo, e che, dicevasi, fossero per venire in Friuli; Onde fu proclamato dal Precone Lorenzo sulle piazze presso la Casa del Commune, e quella del Mercato, che tutti con pena di Jso: dovessero al suono della Campana a martello

unirsi tutti sotto lo Stendardo d'Aquileja, e Ci-
vidale, il che fu eseguito. ~.

1377. Due Deputati, Juvisino qm. Candido Cividaleje
e Federico Baldachino creati alla fabbrica
del nuovo Ponte di pietra. ~.

L'anno stesso fu presa parte in Consaglio di
scacciare da Cividale, come pure da Udine
tutti què Fiorentini, che costi s'erano vifug-
giti, e ciò per non incorrere l'interdetto
minacciato dal Spā regnante. ~.

Insorta pure in quest'anno una pericoloja
Questione in questa Città fra' Antonio Nipote
di Egidio, Giovanni Fijico, e Gio: Paolo con
molti altri loro fautori dall'una, e dall'al-
tra Pantaleone, e Fratto fijsi di D.e Ribijno
Cancell.e di Cividale con molti loro parciali,
ma furono tosto pacificati mediante Gio:
Savorgnano Castaldo, e Wolvino Canussio a
ciò Deputati. ~

1378. Incorsi nel sud.o, o altro Interdetto, furono man-
dati a Roma per l'assoluzione Nicolò Cale-
sio Cividaleje e Sinibaldo Udineje. ~.

Che Cividale abbia sempre mantenuto Gen-
ti, Cavalli, ed Arme militari per sua difesa
del Patriarcato, si legge in tutti i Libri di

que tempi, e specialmente a tempi di questo Patta, ed in quest'anno furono fatte fare 4. Bombarde, cioè una per Porta della Città, 40. Ballestre, e moll'altre armi belliche per suo uso, ad in difesa dell'Abbazia di Rosazzo, anzi l'anno stesso per difenderla furono tassati li seguenti cosi:

La Città, e Castaldia pedoni — n.° 20.
Il Rmo Capitolo — — — — n.° — 8.
Il Monastero Maggiore — — — — n.° — 4.
Il Monastero di Rosazzo — — — n.° 12.
La Castaldia d'Antro — — — — n.° — 8.

Così pure contro li Veneti quando la Milizia Cividalese fu diretta fino in Aquileja a difesa di essa. ~

Voltredetto anno 1378. Li 12. Settembre li Capro-
doni usciti con soli 150. Soldati svaligiarono ed abbrucciarono gran parte de mijeri avanzi della Città di Concordia, avendo anche fatti molti prigioni; perilche li 3. Agosto del se-
1379. guente anno 1379. Pietro Doria General de Genovesi con que di Marano, e di Concordia stessa diedero il guasto a Caprola in ven-
detta della distrutta Concordia, che gli era stata Madre.

l'altredetto anno 1379. fu fatto Cittadino Cividalese, (come si solea in què tempi sattem per 10. anni) Girardo qm Gabriele Bich di Conegliano colla piezzeria d'Antonio Sallo qm. D. Sallo; nella qual Cittadinanza, leggo, che in questi tempi molti Nobili, e Persone grandi ricercavano essere scritti, trà quali furono alcuni Conti di Gorizia, e molti Castellani.

Ora tornando alla guerra de Genovesi co' SSri Venetiani, e non cessando questa, Lodovico Rè
1380. d'Ungaria l'anno seguente 1380. mandò in Udine à trattar la pace Carlo Duca di Durazzo suo Luogotenente con Niccolò Palatino di qual Regno, il Co: Pietro Zudech, il Duca di Rujcia, ed il Sig.r Giacomo Spai Mastro a Ciudica della Corte d'Ungaria, che li 3. Agosto entrati con 280. Cavalli in Udine incontrati furono da molta Nobiltà Friulana; sopragiunsero poi li Oratori del Papa, de Venetiani, de Fiorentini, de Genovesi, del Patta, de Duchi d'Austria, di Francesco Carrara, e molt'altri Signori, e Baroni. Nel qual tempo l'armata Genovese trovandosi in Marano a danni de Venetiani guidata da Gaspero Spinola Cavaliere, fu sovvenuta da Udinesi a nome della Patria con

cinque mila ℔. di Formento fatto bisogno, e condotto al Mare. Finalmente dopo due Mesi li detti Oratori conchiusero la Pace.

Così Marquardo dopo aver guerreggiato colli Sr.ni Venetiani per l'Istria ℔. e già vicino a morte congiunse assieme per modo di Lega quasti trè principali Communità della Città d'Austria di Udine e di Gemona, intendendo così conservare in fede anche gl'altri Luoghi della Austria meno considerabili, e ciò seguì l'anno
1381. 1381. li 3. Genn.o in Udine. Così pure resi obbedienti, e soggiogati li Castellani rubelli alla Chiesa, e confederati li sud.i Duchi, morì in grazia di Dio, e de suoi Sudditi, e fu sepolto in Aquileja avendo retto il Patriato anni 15. Mesi 5. gni 4.

Che Cividale avesse Giurisdizione in Rosazzo, si legge, che in quest'anno il Consaglio ordina al Gastaldo della Città, che dovendo, non so' perchè far abbruzziare colà una Donna secondo la Sentenza, ad antica consuetudine, esso a nome della Communità paghi il Manigoldo. —

CAPITOLO XIV.

Seguono li Successi piu' bellicosi in Civi= dale, e Friuli sotto il Patricato di

FILIPPO d'Alenconio

78. Patriarca. 1381.

1381

Il Pontefice Urbano VI. creò Patriarca in luo= go del defonto Marquardo un certo Filippo d' Alenconio, o d'Alenjone di Nazion Francese, di famiglia illustre, Vescovo, e Cardinale Sabine= se, e non col Nome di Patriarca, ma col Tito= lo di Commendatore della Patria del Friuli, intendendo così assoggettare a se ed al Papato il Friuli, e Patriarcato col Nome di Commen= da; il che fu causa delle più arrabiate disen= sioni, e scismi trà le Communità, e Castellani della Patria, alcuni de quali accettavano per le= gittimo lor Pastore, e Prencipe come furono li Cividalesi, li Signori di Spilimbergo, Sacile, Ca= va, Aviano, Polcenigo, Meduno, Tolmezzo, gran parte della Carnia, e Cadorre;

Quindi non è da maravigliarsi se Cividale fu in favore dell' Alenconio, poiche, come oper= vai altrove, da se solo si reggeva, e quasi Repu=

blicheta indipendente dalli medesimi Patchi,
comandava, e faceva osservare le antiche sue
Leggi ad alcuni Luoghi della Patria a se sog:
getti, il che non era permesso ad alcun altro
Luogo del Friuli; E non parendoli cosa ne d'
importanza, ne Cristiana romper la Lega poco
prima fatta, e con giuramento confermata sot:
to Marquardo, oltreche' essa Città era respinta
ad altri pensieri, e rivolta alle proprie sue
cose, cioe' a difendersi, a vendicarsi contro Leo:
poldo Duca d'Austria, di Ermante Co: di Gilla,
ed Ugo di Valsa Sig.r di Duino, le di cui genti
guidate da Capi licenziosi, erano scorse in
questo Territorio con discipamento di molti
de suoi Villaggi, il che non dovea farsi alme:
no dal Duca, stantecche' anch'esso era entrato
nella sud.a Lega non solo con questa Città, ma
anco con tutta la Patria; e mentre pensava
vendicarsi de suoi travagli, tochi forse questi
dalla cosienza, o dal timore, fecero restituire
tutte le cose tolte, liberarono li prigioni, e tor:
narono in amistà.

Gli Udinesi poi col restante de Castellani non
intendeano a patto alcuno accettarlo, non vo:
lendo, che il Patriarcato andasse a Commenda,

ma si osservasse, e difendesse l'antica libertà.
Convocato perciò il Parlamento in Cividale,
si ventilò l'affare, e furono lette lettere di Lo-
dovico Rè d'Ungaria scritte li 16. Agosto dell'
anno stesso 1381. in raccomandazione di Filippo
suo Parente, che però non ebbero alcun'effetto
come pure non l'ebbero le Ambascierie, le Par-
ti prese, ed altri maneggi fatti da questo Con-
sesso a favore del Cardinale, come si legge
nell'Annali Nicoletti alle pag: 95. 96. 97. 98. 9. in
Cancelleria di questa Mag.ca Comunità.

Onde gl'Udinesi co' lor parziali mandarono
Oratori a Roma dal Papa acciò richiamasse Fi-
lippo dalla Dignità Patriarcale, o li facesse depor-
re il Cardinalizio Capello, ma non li giovò,
anzi con più pregianti istanze obbligar li volea
ad accettarlo, promettendoli intitolarlo non
più col nome di Commendatore, ma Filippo
d'Alenconio Vescovo Sabinense Cardinale del-
la S.R.C. e Patria d'Aquileja; uno de quali Am-
basciatori fu Niccolò di Melso, che alla presen-
za del Papa fece una lunga Orazione contro
tale Commenda, ed a favore d'Udine.

Quindi diversi essendo li pareri intorno a que-
sto anche fra' Udinesi, in questo frattempo si

desto in Udine una discordia di non poco mo=
mento, per la quale si venne anche all'armi
e si diede ampijssimo campo alla confusione,
e spavento, e già era per farsi più pericolo=
sa, e lunga se la Città nostra di Cividale,
Gemona, e Venzone per mezzo de loro Ambas=
ciatori non acquettavano gl'animi infuriati,
e tirati alla guerra civile, siccomecchè nella
sud.a lega fatta da Marquardo era anco capi=
tolato, che le discordie, e dispiaceri intrin=
seci accordati fossero dalle Communità, ac=
ciò l'una dipendesse dall'altra, siccome per
la Confederazione sud.a chiamar si potevano
non quattro Communità, ma una sola; On=
de è da osservarsi la prudenza di que' Secoli
che trovarono modo addattissimo d'unire in
saldissima unione le cose disgiunte, e ciò
per mezzo delle Leghe. E siccome ai tempi
degl'antichi questa Patria fu sempre trava=
gliata dalle intrinseche, ed estrinseche
guerre, così era spesso sforzata fare continua
Leghe, dalle quali risultava la salvezza
delle cose Divine, ed Umane: Laonde gl'an=
tichi Patchi, ed imperatori permisero, che

tutti i Luoghi Friulani non altrimenti che la
Città libere della Germania avessero libertà
di collegarsi in tutti que' modi, che non pre-
giudicavano ne al Patriarca, ne all'Impero,
acciò, essendo essi li primi tra' popoli dell'
Italia, fossero uniti, e pronti a sostener gl'
impeti de Barbari Settentrionali per l'a-
dietro violentemente scorsi in queste par-
ti...

Queste Leghe poi erano di tre sorti: cioè
la prima di tutti li Forlani col Patriarca;
la 2da tra' particolari della Patria; e la
terza di Forlani con stranieri ma circonvi-
cini popoli. La prima conservava a Prenci-
pi, e Satelli la desiderata pace, levando a
sediziosi l'adito di far novità, e vacando la
Sede Patriale, si ricoreva tosto alle Legha
generali, dalle quali conservati erano i Luo-
ghi sudditi, e non sì tosto si levava un Ca-
stellano contro l'altro, od una Communità
contro l'altra, che subbito gl'altri Collegati
uscivano contro il provocatore, e li faceva
no depor l'armi; e questa tenea a freno an-
che li Satelli medesimi.

La zita fra' particolari era di 2. sorti: la pri=
ma seguiva fra' Cittadini d'una medesima
Città, la zita fra' qualche Communita, ed al=
cuni Castellani, che per ostar all'altrui vio=
lenza si collegavano assieme; la prima rom=
peva l'orgoglio de scelerati Cittadini, che
alzavano le corna sopra le cose communi;
la seta poi era vantaggiosissima, poiche' du=
rando quella lega conservava l'altro non
solo contro li nemici forastieri, ma anche
contro lo stesso Patria; gli esempi delle quali
leghe, Lettore, li avette già letti, e ne legge=
rette in seguito in questo.

Ora tornando al Cardinale d'Alenconio. par=
titosi egli da Roma, arivo' in Pisa per venire
in Friuli, ed avvisato delle infierite fazioni,
non osò più inoltrarsi; poiche' gl'Udinesi rivol=
ti all'armi contro lui, e Cividale, crearono
lor Provveditori Federico Savorgnano, Solone
de Savorgnani della bandiera, Elia Subertini,
Calidosio Driotti, Missio di Remanzacco, Rō
Arcoloniano, ed altri, che insulte prime man=
darono Oratori a Lodovico Rè d'Ungheria a

chiedergli ajuto, ma fra questo tempo morto essendo Lodovico, fecero Lega col Sno Veneto Dominio, e con Antonio della Scala Signor di Verona, a quali s'unirono Sacile, Caneva, Aviano, Valvasine, Cordovado, Prapetto, e S. Daniele, e tal Lega fu pubblicata in tutta la Patria per mantenerla nell'antica sua libertà.

Dall'altra poi li Cividalesi crearono loro Deputati sopra detta Guerra Ottobon Ottoboni, Deodato Guberti, Ulvino Canussio, Marco Nodaro, Ottupio Puliziutti, ed Odorlico di Monastetto suoi Consiglieri, qual Magistrato in que' tempi in questa Città era in supremo onore, poiche da questo dipendevano tutti gl'altri affari della Communità, ed al quale non erano admessi senon Nobili, e pratici di guerra, e questo non si creava senon ne pericoli evidenti, e secondo l'importanze, mutandolo anche ogni terzo Mese. Unitisi dunque questi co' loro aderenti, si collegarono anco con Francesco di Carrara Sig.r di Padova, e Trevigi, col Co: Dellavirtu' Sig.r di Milano, a talche tutta la Patria si ridusse in due partiti, ne fu luogo alcuno, che non de-

pendesse o dall'uno, o dall'altro:

Adunati dunque li due Eserciti, l'anno stesso 1371.
fu definito in Consiglio di Cividale, che la Do-
menica, e Lunedì prossimi venturi posti fossero
4. buoni Uomini a ciascuna porta della Città, che
stassero attenti, ed occulati se fosse per insor-
gere qualche rumore, o ribellione nella Terra,
o fuori, il che succedendo, dovessero tosto chiu-
derle, e far resistenza; che il Sig. Eustaldo stij
attento, e proveda assieme con alcuni altri
uomini, e servi scorendo continuamente per
la Città; che metta due o trè uomini sul Cam-
panile del Duomo a tale effetto; che facess-
se ottturare di muro le due Porte di S. Stefano,
che ancor in parte susiste, e di Iurinis; che
ordinasse alle Ville di Premariacco, Moimac-
co, e Bottinico fare guardia giorno, e notte
su' loro respettivi Campanili, e che veden-
do Genti, avvisassero tosto la Città col suono
delle Campane a martello; e finalmente,
che la notte vadano in ronda per la Città
20. Pedoni. Trovo, che in tal occasione fu de-
putato alla Porta Brepana un Colautto.

Partitosi finalmente Filippo da Pisa, capitò

a Sacile, e finalmente entrò in Cividale, ove fu onorevolmente accolto da magnanimi Cittadini, dimandandoli la conferma di Monsr. Vescivo di Concordia in suo Vicario in Spirituale e temporale per nome Ambrogio nativo di questa Città, e che permettesse battere qui in Cividale quelle Monette, che si faceano in Aquileja; confermò parimenti alla Città le Convenzioni di Tolmino; e finalmente acquetò il Duca d'Austria, che minacciava la Città per aver alcuni Cividalesi con poco rispetto menati via buon numero di Cavalli alli suoi Sudditi, intendendo egli così vigarzirsi de communi danni, da quelli poc'anzi (come dissi) ricevuti; in ricompensa di che Cividale rassegnò al Detto Illustrissimo Castello di Soffumbergo.

Tornando poi alla Guerra, l'Esercito d'Udine condotto da Duimo di Castello, e Bernardo di Strassoldo il giovine, che nel primo ingresso pose Campo sotto Gemona con rovina di tutto quel Territorio, a tal che costretti furono rendersi; poi assalì Tolmezzo, che tosto s'arese tanto più, che molti di quel luo-

go favorivano quella parte. Lo stesso fece tut-
ta la Carnia. Passato poi in Cadore, prese
Filippo della Torre Capitano di quel Pae-
se, e condotto in Udine, dovette cedervi quel-
la Fortezza con tutti i Luoghi da lui custodi-
ti. Di quà poi spesso scorrevano sotto Cividale
gravemente danneggiando il suo Territorio,
ed abbruciando le circonvicine Case, ucci-
dendone molti, e molti imprigionando.
Li Cividalesi all'incontro vedendosi danneg-
giare, mandavano spesso Oratori a Udine,
che con vezzose e finte parole ora diceva-
no una cosa, ora un'altra per interporvi
tempo a medicare i danni, ch'andavano
vicendo, e perciò anch'essi diverse volte
uscirono, e scorsero per le Ville vicine ad
Udine. In tanto il Patta, che continuamen-
te stava chiuso in Cividale, vedendo l'ost-
inazione degl' Udinesi, e Collegati, inter-
disse quella Città, e Luoghi tutti, che prestar-
gli non voleano obbedienza.

Misera Friulani! Mentre infieriva la Guerra
uscì dalle mani di Dio l'altro flagello della

Peste, che mentre molestava molte altre Città d'
Italia, il mese di Marzo di quest'anno 1381. s'in-
trodusse in Udine, e fece tale progresso che in
quella Città ne morivano fino 100. al giorno,
che per l'interdetto erano sepolti da cinque
profani Sacerdoti, che allora esercitavano li
Ecclesiastici Uffizii, e durò fino all'Agosto se-
guente, nel qual tempo ne morirono 20. mil-
la persone d'ogni qualità; ne sembri tale
numero eccedo la verità, perciocchè Giacomo
Valvasone si protesta aver voluto certificarsi
circa tal numero dalli Scritti pubblici, e par-
ticolari, e tale averlo trovato; ad è verisimi-
le, che Udine fosse allora assai popolato, alla
socchè quella Città era ferma Stanza di si
gran Prencipe com'era il Patria, ch'avea
il Dominio Spirituale sopra 20. Vescovi, e
fino ne Confini dell'Austria, Stiria, e Croa-
zia, e nel Temporale Signoreggiava tutto
il Friuli, il Marchesato d'Istria, e molti Ca-
stelli nella Carintia, e Cragno, coll'Entrata
di 110. milla Marche di dinaro all'anno, ond'
è verisimile, che anche li Prelati, e Nobili
del Paese abitassero per lo più in quella Città

presso il loro Prencipe, che tutti i Luoghi sudditi frequentassero quella Corte, e trafficassero in quella Città libera quasi d'ogni Gabella; onde chi ben osserva Udine come pure Cividale, vedrà, che dapertutto specialmente ne muri vecchi appajono le spessissime vestiggia di porte, finestre a Rebbati otturati, indicio di gran traffico, e popolazione.

1382. L'anno seguente 1382. seguendo la Guerra per il Patria Filippo, fu ordinato dal Consesso di Cividale a Niccolò e Figli di D.o Rodulfo de Portis, che debbano armare, e tener custodito il lor Castello di Prosumbergo sopra Purgessimo, acciò furtivamente non sij preso, al che rispose esso Sig.r Niccolò, che solo se lo custodirà, e si porterà colà colla sua famiglia ad abbitarlo; in fatti si scorge ancora alcun vestiggio fra' què diroccati Muri d'abbitazione non tanto antica.

L'anno stesso questo R.mo Capitolo pure fortificò il Castello di S. Maria del Monte, e Guarnerio fortificò il suo di Manzano.

Parimenti in quest'anno si deffinì in Consesso di Cividale, che s'ordinasse a Bernardo Cane-

varo della Communità, che con tutta sollecitudine
facesse aggiustare il Ponte di Legno sopra il
Natisone in Città, stantache ogni menoma di-
lazione potrebbe esser di molto danno, poi-
ché la punta, che lo sostenevano erano assai
deboli.

Mijaro Cividale! che involto ne bellici tumul-
ti trà le due Leghe per il Patria, deve altrove
anche voglier le sue cure e contro li confinan-
ti, e contro li medesimi suoi Sudditi; poiché
li Schiavi di Tolmino reliquie degl' antichi
Unni infestavano con molte vapresaglie e nel-
la vita, e nella robba di quelli di Tarvisio, e
altri Sudditi del Contado di Gorizia loro
vicini; dall'altra parte li Sudditi d'Ermano
Co: d'Ortamburgo con pari insolenza ren-
devano a danneggiatori una egual pena;
quindi li Tarvisi, e Goriziani si lamenta-
vano perche questa Città permetteva, che
li suoi Sudditi danneggiassero Confedera-
ti, e Cividale si querelava perche quei d'
Ortamburgo facessero lo stesso co' suoi. Per-
loche li Deputati allora sopra la Guerra O-
dorlico di Snidetto, Antonio di Visnivico, Gio-
vani Longo, Leopoldo Puppi, Egidio Egidii,

de Conti, Ermano Formentini vedendo, che i tumulti venivano anche dai Monti, ordinarono di nuovo a Nicolò e Conforti de Portis che con prestezza possibile munissero il lor Castello di Grojumbergo non lungi dalla Strada commune della Tarvisa, fabbricato non per altro, che per ostar a Barbari discendenti per quelle parti, e ciò fu di ritegno a temuti tumulti.

Dall'altra Leopoldo Duca d'Austria, non non deposta la natural sua inquietudine, infestava continuamente i Mercanti, che passavano per le Strade della Germania, e minacciava rovine specialmente verso Gemona, e Venzone; perciò Nadone, e Tomaso fisico de Formentini come principali della Compagnia di Tolmino col consiglio della Città nostra, e di Enrico Nasinguerra Savorgnano Capitano nel Castello di sopra raddoppiarono le guardie in quei luoghi. Così pure Cividale con molta sollecitudine si diede a riparare i suoi Muri, già per l'antichità rovinati, con aggiunta d'un buon presidio di Soldati; nel qual tempo il Patriarca concesse ad tempus a Tomaso Formentini l'En-

trata, e Giurisdizione d'Antro per buona somma di dinaro.

Ora tornando di bel nuovo alla Guerra trà le due Leghe per il Latta: e mentre questa era nel
1383. più grande impeto, cioè nel Maje di Luglio 1383.
Elisabetta Regina d'Ungaria, che da saggia Mo-
narca governava quel Regno mandò ad istanza di
Filippo una Squadra d'Ongheri in Patria ad
opprimere li orgogliosi, e disubidienti al Latta,
a quali valorosamente s'oppose Guglielmo di
Prata Nipote del Cardinale di Ravvena con
una banda de suoi più valorosi Soldati vicino
al Fiume Meduna, ove fu da Ongheri vinto e
fugato, ed apena esso trovò scampo alla sua
vita, e già s'apparecchiavano ad arrecchare
danni maggiori, e l'avrebbero fatto, se la Città
di Cividale a contemplazione del Zio Cardina-
le benefio alla stessa Città, e Patria non si fos-
se interposta, e non avesse revocati gl'Ongheri
da quella impresa, pregando, scongiurando, e
finalmente dandoli perfino ricetto nella pro-
pria lor Città, e Case. Del che leggasi questa Ris-
posta datta dalla Communità Cividalese al sud.
Cardinale di Ravvena li 28. Luglio 1383.

Segue la Lettera.

Rmē in Christo Pater, et Domine, reverentia
tam debita, quam devota recepimus vestras
Litteras ad quarum significata respondemus,
Quod plenius nobis constat quanta cura, quan=
taque sollecitudine laborastis, et laboratis in=
desinenter ad removendum de medio dis=
cordias, et differentias vertantes inter Rmūm
in Christo Patrem, et Dnūm Rrūm gratiosissi=
mum Dnūm Philippum de Alenconio D. M.
Episcopum Sabinensem, S. R. C. Cardinalem,
Patcham Aquilejensem dignissimum ex parte
una, et Utinenses, et eorum Collegatis, et ad=
herentibus Patriæ ex altera.... parcat tamen
Deus illis, quorum culpa discordia hujusmodi
versa est, atque vertitur in facto Ungharorum.
Dicimus, quod novitate illa per illos Nepotes ve=
stro, et nonnullis de Patria, de qua usque
ad corda interna firmiter dolemus. Non fui=
mus conscii, nec illam fecerunt de nostra con=
scientia, voluntate auxilio aliquo, vel favore,
fuimus autem cum Capitaneo Ungharorum
instanti prece sollecitantes illum, ut restitui
faceret ablata, qui habuit respondere, quod
ea, quæ fecit, atque commisit, fecit propter
damna, atque injurias sibi, et socijs (ut dixit)

per aliquos de Patria enormiter illata: Si prędicti Unghari, qui in pertinentiis Civitatis Austrię se posuerant, sunt in eadem Civitate recepti, aliquis non miretur, nam vocati sunt de precepto prefati Dñi Nri Dñi Patriarchę, cui de jure subiicimus, ac considerationis intuitu Serenissimę Dñę Dñę Nathisabeth Dei Gratia Reginę Ungharię Protectricis Aquilejensis Eccłę, et Patriarchę Forijulij, hęc non propter evitare damna extrinseca, quę Colonis nostris, et nobis graviter inferrebant, ęquitarum videmus libenter, et sic instanti supplicationi deposcimus, quatenus ad sedandum dissordias vertentes, et prefatur dare velitis, et placeat, opus, et operam efficacem, sicut de vobis plena confidimus, et speramus, ne Patria Mater vestra, et nostra minis, et incendiis destruatur, mutatumque Statum, et prosperam libertatem. Valeat diu, et feliciter Vestra Reverentia sicut optat.

Datum in Civit.e Austriæ die 20. Mensis Julii 1383. ind.e VI.

Fra i tumulti della Guerra s'unì alli collegati contro il Patriarca, ed aderenti anco un certo Giovanni Balbiano di Romagna con buon numero di gente, che tutti uniti vennero sotto Cividale,

da dove usciti li Cividalesi, co' Cattali, Ungari, e
la compagnia di Francesco di Carrara attaccarono
un'ostinata zuffa, o scaramuzzia non lungi dalla
Città nella Villa di Rubignaco, ove gl'Ungari ben
ordinati marchiavano diretti da Stefano Unga-
ro lor Capitano, a'l nemico con perdita di
molti de suoi, e d'un Stromento bellico detto
per la sua bellezza, ed eccellenza la gran Bom-
barda, resto' rotta ed in gran parte fugata;
onde contenti li nostri per questa sebben piccio-
la vitoria, la notte seguente mandarono ad
abbrucciar li Molini attorno Udine; e ciò seguì
1384 l'anno 1384. li 5. Giugno, nel qual giorno fu pub-
blicato sulla Piazza del Commune a del Mera-
to, che al suono della campana a martello tut-
ti quelli ch'erano della milizia s'unissero col-
le loro armi alla Casa del detto Commune, e
seguissero lo Stendardo del Cattò Filippo, e
dalla Città sotto pena &. il che fu eseguito.
Filippo vedendo gl'Udinesi, e Collegati più
che mai costanti in non volerlo accettare, se
non deponeva il Capello Cardinalizio, il che
giammai aurebbe fatto, perche' aspirava anco
al Papato, si partì da Cividale, ed andò a'

Padova da Francesco Carrara, che dopo lungo ma-
neggio di pace, indusse gl'Udinesi, e Collegati,
il Cardinale e Cividalesi cosi aderenti a far
un Compromesso innapellabile, sentenziando,
che in pena di D.ti 10. milla, ed in termine
di giorni sei tutti prestar li dovessero obbe-
dienza, e restituissero alla sua Chiesa tutti i
luoghi, e Fortezze toltele, il che fu prontamen-
te eseguito; e ciò seguì il dì ultimo dell'ot-
tred.o anno 1384. per la cui esecuzione il
Carrara mandò in Udine presso il Cardina-
le Michiele Rabbata Cavaliere per Minis-
calco, e Giacomo Carrara suo fratello per Vi-
cario con altri Officiali a sua elezione, e così
gl'Udinesi, ed aderenti s'acquetarono.

Ma poco dopo aperti gl'occhi li Furlani,
e vedendo, che con questi mezzi il Sig.r
Carrara a poco a poco s'impadroniva, ese-
guendo i suoi disegni mediante l'intel-
ligenza, ch'avea col Cardinale Filippo, che
mentre fu in Padova avealì promesso, otte-
nuta ch'avesse l'obbedienza, darli in suo
potere la Terra d'Udine, Sacile, Portogrua-
ro, Monfalcone, la Fortezza di Chiusa, e Ven-

zona e vedendo perdata l'antica lor libertà nuovamente si mijero in discordia col Car-
dinale, dicendoli publicamente ch'ei non
era il legitimo lor Signore, ma piuttosto il
1385. Carrara. Sicche' di nuovo li 9. Febbraro 1385.
si collegarono co' Sig.ri Veneziani in Erado,
e co' primi loro aderenti; qual lega volen-
tieri intraprejero li Veneziani rispetto
al Carrara loro antico Nemico: onde fu ca-
pitolato, che essi S.ri Veneziani pagajsero
250. Uomini d'armi, ed altrettanti gl'Udine-
si, colla qual gente nuovamente s'incomin-
ciò la guerra in Patria. jl che saputosi dal
Cardinale, che s'attrovava in Cividale, di
notte tempo fuggì, e si' ritirò in Padova,
ove unitosi col Carrara, e raccolto un'egual
Esercito, prese Portogruaro, S. Vito, e Spilim-
bergo.

Perloche' Cividale, come vicino al pericolo,
con tutta sollecitudine si diede a profon-
dare le sue fosse, a fortificare li più deboli
muri, assicurò di nuovo Prosumbergo, Rosazzo,
e Monfalcone con Soldati, e Munizioni

mandatoli dal Carrara a pricghi di Francesco di Naijnguerra Savorgnano.

Quindi la Lega Udineje venendo verjo Cividale abbraccio' tutta la Villa di Premariacco, e pajsato il Natijsone presjo Firmano, sciolsero gli alloggiamenti dalla parte del Borgo di Ponte, parendosi, che colà i muri fojsero piu' vicini alla rovina; quindi oppugnò la Città, balestrando entro, e fuori, nel qual'incontro scocate furono piu' di cinque milla saette; e riujscitoli vani li tentativi, si spinse nell'anzustie de Monti bagnati dal fiume Erao' fin sopra Tucco, poi scorrendo per le Vali del Natijsone, andò fino di là di Solmino, ove da Nicolò Cuppi, Sio: Tonio, Sio: di Trieste Capitano, e da Suddili pratici di quelle ruppi fu talmente chiujo il pajso, che dovette tornarjene addietro con perdita, e vergogna. Onde si protestò vendicarsi nell'aperto piano dalle ingiurie ricevute fra' la strettezza di quei Monti. Perciò s'accampò la seconda volta sotto Cividale verjo il Borgo S. Pietro, ova seguite

molte pericolose e mortali scaramuccie, e vacua di gloria, e vittoria levò il campo, ed andò sotto Savorgnano. Onde vedendo l'Alenconio, che neppur la sua vita era sicura, fatto rinovare il Giuramento a Cividale d'esser sempre a lui fedele, e contrario alla Lega Udinese, e Veneta, volontario si ritirò in esilio in Monselice Nobil Castello nel Padovano.

Partito da Cividale il Patta, la Lega finì di levare affatto l'assedio a questa Città, e suoi collegati, ed andò ad assediar Rosazzo, ove molti di quel luogo morirono, e già era per darsi l'ultimo assalto, quando Pietro di Susignano Contestabile della milizia Cividalese colla sua Compagnia di Rustici per luoghi insoliti da Monti, e per le più folte Selve passando a tutta notte soccorse gli assediati; onde costretta fu anche da cola partirsi. Intanto il Carnaro mandò uno per nome Anderli Troth con mille Cividalesi, ed altretanti Cavalli contro Aquileja, e per le Ville sotto Udine, acciò que' di dentro non ardiscero muoversi colle sue Genti in soccorso della contraria Lega.

Entrati li Cividalesi in Aquileja, s'introdussero tosto nelle Chiese, e rubbarono tutti gl'ornamenti loro di figure, Croci, Reliquie, fra' questi fu uno di Tolmino, che rubbate alcune S.te Reliquie cavalcò tutta la notte verso casa, e venuta la mattina seguente quando credea esser a casa s'attrovò dinanzi la porta della Chiesa, a cui rubbato avea, del che ravveduto si costui andò all'Altare, e gliele restituì. Altro Soldato levatigli ornamenti ad un'imagine di Maria di marmo quella chinò la testa, come a tempi del Nicolletti si vedea; ed altro, che volendo sacciar. sua Libidine con una Aquilejese Vergine, perdè i lumi, e tutto il corpo s'inaridì.

Quindi saccheggiata, ch'ebbero Aquileja li Cividalesi, ritornarono sotto Udine, e s'accamparono sulla Torre, e nelle Ville presso Qualma essendo li tempi piovosi s'erano quà e là sparsi per le Ville fino a Savorgnano, il che saputosi dagl'Udinesi il primo ottobre uscirono, e gli assaltarono a tal che Anderbi co' suoi Cividalesi con gran difficoltà potè pagnar la Torre, e salvarsi in Savorgnano; così li nostri pagarono il fio delle mal-

vaggita usata in Aquileja, restando in quel con-
flitto morti, prigioni, feriti ed annegati al
nº di 500. e piu', con perdita anche di tutta
la vettovaglia prejagli dagl'Udinesi. Andatti
poi con que' pochi, che gli rimasero, passo' il
Tagliamento, ed andò scorrendo sotto Valvaso-
ne, Cusano, Spilimbergo e Maniacco.
Dall'altra parte poi l'Alenconio, ridotti alla sua
obbedienza tutti i luoghi di là del Tagliamen-
to, eccetto Sacile, e Maniacco, passò coll'esercito
di quà del fiume, preje Savorgnano rejosi a
Giovanni Azzo Capitano.

1386. L'anno seguente poi 1386. nel Meje d'Ottobre
il detto Azzo venne sopra Udine, che trovatolo
ben munito, si' partì, ed andò a S. Daniele, a
cui tenne l'asedio per 15. giorni: pure la Ter-
ra si conservò non tanto per la difesa degli
Udinesi, e Terrazzani, quanto per le continue
piozzie, ch'impedirongli passare il Tagliamen-
to, e procacciarsi vettovaglie, onde furono mol-
to travagliati dalla fame, non avendo altro
con che diffamarsi quell'Esercito, che le Rap-
pe delle Campagne, e fu tale penuria che
un soldo di pane fu venduto un D.ro d'oro,

Nell'oltred.° assedio li Sig.ri Coloredi, e que di Ro-
gogna si portarono valorosamente contro li Car-
raresi, che cessate finalmente le pioggie, si le-
varono da S. Daniele, andarono in Zoppola, e
nelle circonvicine Ville, e doppo fatte alcune
incursioni inutili, si partirono dalla Patria
e tornarono nel Trivigiano.

1387. L'anno seguente poi 1387. Li 5. Settembre il Car-
rara andò con 3. milla Uomini, oltre gl'inutili,
ch'erano di numero maggiore sopra Sacile, o-
ve gittati giù li ponti della Livenza, que Citta-
dini siccome gran parte favorivano il Carrara
così li 11. detto a lui s'aresero, contro il divie-
to del loro Capitano Giovanni di Coloredo, che
a fattica si salvò con tutta la Nob: sua famiglia
in Udine. Poi assedió Maniacco battendolo
con più di 180. tiri di Bombarda al giorno
senza alcun pro, poiché fu ben difeso dal
valore de Consorti del d.° Coloredo, anche con-
tro i larghi partiti più volte propostili da
Rizzardo di Valvasone, e dal Carrara stesso,
volendo coll'armi loro a virtù mantenere
la fede data a S.ri Venezziani, Udinesi, e Collo-
gati, nel quall'assedio morirono 1200. e più
Carraresi, e molti feriti, fra quali fu ferito anco

il Carrara, Rizzardo sud.o ed Antonio Comijano.
Andarono poi sotto Spilimbergo, di cui si sarebbero impadroniti, se Venceslao uno de suoi Sig.ri non avesse tenuto a freno li Nobili, e la plebe mediante li Veneti, ed Udinesi, che furono pronti darli soccorso.
Quindi il Papa ad istanza degl' Udinesi, e Confederati mandò in Patria per Legato Apstico Ferdinando Rettea di Gerusaleme, acciò acquetasse le cose, ed in fatti pareva, che acquetate si fossero, sebben in realtà seguivano ancora le inimicizie, e dopo aver dimorato in Aquileja, ed Udine per un anno, si partì, portando seco buona somma di dinero ingiustamente accumulato. jndi il Papa mandò il Vescovo Bianchino di Milano con un Abbate, acciò questi con più diligenza investigasse, no da che proveniva, che al Cardinale d'Alenconio non era prestata l'obbedienza come a legittimo Pastore, e Rettea.
Privati dunque li due Legati in Udine sospesero l'jnterdetto, e li cinque profani Sacerdoti, poi portaronsi in Ungheria a negotiare col Rè per Nome di S.a Santità la Triulara

paca, ove l'Abbate morì, ed il Vescovo tornò in Friu-
li sperando trovar la paca, e reconciliazione,
ma all'incontro scuoprì gl'animi piucchè
mai sdegnati, onde dovette nuovamente pub-
blicare l'jnterdetto. Poichè il Carrara desidero-
so d'impadronirsi della Patria tutta, man-
dò in Cividale un'altro Esercito assai mag-
giore del primo col favor di Taurio Cane
di Monferrato condotto da Girardo di Fars
Capitano del Carrara, colla scorta di Bar-
tolomio di Verona Capitano in S. Vito, che
da Cividalesi fu con giubilo incredibile
accolto, facendoli magnifici doni per obbli-
garnelo, e servendolo ne quottidianni bisogni.

Rotta perciò la paca gl'Udinesi, e Collegati
disubidendo al Nuncio audacemente com-
parvero quasi fin presso le mura di questa
Città, dando il guasto alle biade delle cir-
convicine Campagne.

Quindi usciti li Nostri co' Carraresi, e destrut-
ta gran parte del Roje, posero l'assedio a
Spilimbergo, che da Udinesi, e Veneti fu dif-
feso. jndi andarono sopra Udine, e trasfiaro-
no le Roje, e vedendo ch'era ben munito, tor-

narono sotto Spilimbergo, e d Antonio Troth con
parte dell'Esercito fu mandato sotto Savorgna-
no allora del Carrara, acciò colà si riunisse
colle genti Cividalesi, ma le continue piogge
cagionarono che non potendo passare la Tor-
re dovette alloggiarsi nelle vicine Ville, del
che avvisato il Generale d'Udine Co: Corrado
Tedesco, co' suoi all'improvviso li assalto, ruppe
e svaligiò, levandoli anche alcuni pezzi di
Bombarde, e con morte di più di 1500 morti
e prigioni Carraresi; Nel quall'assalto il Troth
con una banda di Cividalesi si salvò in
Savorgnano, essendosi annegati nella Torre 25.
de suoi. Venuta la nuova di ciò a Fauzio si
levò dall'assedio di Spilimbergo, lasciando
colà i padiglioni, e'l bagaglio, si ritirò in
Sacile, ove il Troth s'unì con esso, e final-
mente senza onore tornaronsi a Padova
con poche reliquie del lor Esercito.

Ora mancando dinaro, e vettovaglie alle due
Leghe a stanchi già di più guerreggiare, con-
veñero finalmente d'obbedire, e ricevere il
Cardinale per legittimo Pastore, qual delibe-

razione poco durò, poiche gl' Udinesi non po=
tendo soffrire che il Patriarcato andasse in Com=
menda, di nuovo levaronsi dalla di lui ob=
bedienza, ne mai esso si mosse a voler rimuo=
vere tanti mali dalla Patria o col rassegnar
il Patriarcato, o col renonciar il Capello o final=
mente col viver ritirato in Aquileja, fe ric=
corso la terza volta al Carrara, ed andò a
1388. Roma, ove l'anno stesso 1388. miseramente
morì, e fu sepolto in S. Maria di Transtevere
il che saputosi da Friulani si riconciliaro=
no assieme, mandando unitamente Amba=
sciatori a Roma da S.ta Santità, acciò li man=
dasse un Patriarca grato, ed utile alla mise=
ra Patria dopo tante calamità.
Finita così la Guerra, saccheggiata Aquileja,
e danneggiata la Patria con gran discapito
del Patriarcato, il Signore castigò il Carrara, fa=
cendo, che fosse scacciato da Padova, e da
tutto il suo Stato, come pure l'unico suo Fi=
glio fu infelicemente strangolato nelle pri=
gioni di Venezia l'anno 1405. li 16. Genaro,
restando così estinta quella Famiglia, che fu
la più nobile nella Marca Trivigiana.

GIOVANNI di Moravia
79. Patriarca.

Accondescendendo il Pontefice alle istanze de Friulani, creolli in Patriarca Giovanni fratto del Marchese di Moravia, e del Rè

[illegible] in Friuli,

segni di

ri a Roma

edizione ef-

l loro Pa-

za d'estin-

poiché Fria-

ella Ban-

o era en-

e quel Castel-

nitori.

Oratori, man-

Boemo

i furono

el Patriar-

guerra; e

spitò in

di tutto

l'anno del Mondo 165[illegible]. fu il Diluvio
[illegible] Noè dall'Arca gli [illegible] nuovi
come un nuovo Mondo in una maniera poco dissimile
da quella, con cui Dio dopo aver fatto ritirare le acque in un
sol luogo aveva fatto comparire la Terra.

~~In cui la Storia di Livio fu della fondazione di~~
~~Roma fino alla morte di Druso della Germania~~

Valerio Cn. a. 729. di Druso in Retavj &
Vellejo Paterculo di nascita [illegible] aveva fatto il mestier
di soldato con molto suo onore, essendo stato Tribuno Mi-
litare, viaggiò gran parte del Mondo, perciò scrisse l'
istoria da incominciar dall'anno di Tiberio & in cui
descrive l'origine di molte Città & fa Vellejo degli
uomini che si son segnalati nell'armi, nel governo
civile, della Repubblica vedi del suo Vellejo
edizione.

Duumviri erano 2 persone che si creavano ogn'anno in
ciascuna Città dal corpo de Decurioni per amministrare
la giustizia.

Sattumviri erano un Magistrato Romano la cui incombenza era
di condur le Colonie e di distribuire la Terra.

Druso figlio di Tiberio e di Agrippina

Germanico figl. di Druso.

Finito il Consolato Valerio Fiacco Caporano regnava in
Roma Caligola l'anno del Mondo 3961.

razione poco durò, poiche gl' Udinesi non po-
tendo soffrire che il Patriarcato andasse in Com-
menda, di nuovo levaronsi dalla di lui ob-
bedienza, ne mai esso si mosse a voler rimu-
vere tanti mali dalla Patria o col rassegnar
il Patriarcato, o col renonciar il Capello o final-
mente col venir vittimato in Aquileia te rin-
corso la
1388. Roma, o
morì, e
il che sa
no agevo
ciatori a
dasse un
va Patri
finita
e danno
del Pat
matana
tutto il
gio fu
gioni d
restando
la più

Gl'anni del Mondo 3880. i romani s'abbatterono il cor dove
nio delle genti dell'Alpi e cominciarono già in là da
gl'Insubri. Sestio vincitore de Galli soprannominato
Sestij stabilirono nella Città d'Aix una Colonia, che pre-
ancora il suo nome, Aquæ Sextiæ.
3760. Guerra asprissima tra Romani e Galliche restan-
Galli Transalpini si uniscono a Cisalpini, e tutti sono
sconfitti fin qui Valerand. M.

GIOUANNI di Moravia
79. Patriarca.

Accondescendendo il Pontefice alle istanze de Friulani, creòli in Patriarca Giovanni fratto del Marchese di Moravia, e del Rè di Boemia; il che saputosi ben tosto in Friuli, furono fatte pubbliche feste, e gran segni di allegrezza, mandando subbito Oratori a Roma colla speja di mille Ds, e con condizione espressa, che non tornassero, se non col loro Patriarca, sperando colla sua presenza d'estinguer affatto in Patria la guerra, poiche' Francesco Nassinguerra de Savorgnani della Bandiera di Cividale fra' questo tempo era entrato in Savorgnano pretendo, che quel Castello fosse suo, come fu de suoi Progenitori.

Il Papa accolti graziosamente gl'Oratori, mandò innanzi Niccolò Bocco Cavallier Boemo per Minisalco della Patria, a cui furono subbito restituiti tutti li Castelli del Patriarcato occupati nella precedente guerra; e dopo 4. Mesi partitosi da Roma, capitò in Friuli il nuovo Prencipe, e prima di tutto

volle vedere l'antica nostra Città di Cividale, il
che non fu di soddisfazione agl'Udinesi, poian-
do in Udine.

Ed appena entrato in quella Città incominciò
inimicarsi con Federico Savorgnano Cavaliere
di grand'autorità presso quel popolo, spiacen-
doli che ad esso si riportassero tutte le cose pu-
bliche; onde creò tosto nuovi Consiglieri, acciò
il pubblico governo passasse secondo il suo
volere, e non a voglia del Savorgnano. Per-
lochè fu esortato Federico esentarsi d'Udine
per schivar conteje col suo Prencipe, vitiran-
dosi in Pinzano suo Castello, il che fecero an-
che altri Cittadini.

Intanto Giovanni essendo di natura severo,
e sanguinolento, fece tagliar la testa a De-
talino Driotta amico, e fautore del Savorgna-
no in mezzo alla publica Piazza d'Udine
senza nepur dargli sepoltura, incominciando
così il Patìa a vivere tirannicamente:
poi chiese arditamente a quel Pubblico 4.
mille D.ti al che essendosi opposti li Deputa-
ti della Terra, minacciò volerli a viva forza
protestandosi altrimenti voler far venire in

in Udine una stelta compagnia di Sbiri; per il
che li furono dati, sperando con ciò d'acquet-
tarlo, ma procedendo ogni giorno piu' di ma-
le in peggio, opprimendo i buoni, ed esalta-
do i cattivi, consumo' in poco tempo le pub-
bliche Entrate in soddisfare gl'ingordi suoi
appetiti, massime in nostri eserciti di Cani,
Uccelli, Buffoni, e Cuci; alla fine venne alla
divorazione anco de beni de particolari,
come fece ad alcuni di que' Cittadini, tra'
quali Nicolo' Manini fu uno de principa-
li, che soggiacque a tale disgrazia. Conosciuto
egli dal Catta per Amico intrinseco di Fe-
derico Savorgnano oltred.o a ricco di dinaro,
chiamatolo a se, lo fe' imprigionare con
animo di tormentarlo finche' spremerli
potesse quanto soldo avea, ma solevatosi il
popolo, corse furibondo dal Catta, e l'obbli-
go' a dovernelo tosto rilasciare, il che sub-
bito fece, colla sicurta' pero' di D.ti 2. milla;
onde temendo Giovanni qualche triste av-
venimento per lui, senza dimora si' ritiro'
in Soffumbergo dove dal Catta, e dopo al-
cuni giorni venne in Cividale, ove per

alquanti Mesi si' trattenne onorato, e ben ve-
duto da quelli Cittadini.

Fra questo tempo Federico fu consigliato da
suoi amici, e particolarmente dalli Budrii
tornarsene in Udine, il che saputosi dal Padre
mandò subbito Enrico Bellone suo Scalco, il
Cavallier Bocho, Nicolò de Portis, Andrea, e
Fratelli Nascinguerra Savorgnani della ban-
diera tutti Cividalesi, due nobbili giovani
uno di Fagagna, l'altro di S. Daniele, con
altri suoi Cortigiani in Udine, che fu l'ul-
1389. timo di Carnovale dell' anno 1389. con
pretesto d'essersi colà portati alla Giostra,
ed entrati tutti in Casa di Federico, furo-
no da lui ben' accolti, ed anco invitati
alla Cena dopo la Festa come Gentiluomi-
ni del suo Prencipe, sebben essi ricusa-
rono l'invito, non parendoli tempo, ne
luogo opportuno d'eseguire il lor atten-
tato. Onde venuta la seguente mattina,
ed avvisati che Federico con un sol ragaz-
zo, ed un Servitore udiva la S. Messa nel-
la Chiesa di S. Steffano, s'avviarono armati
di lanze, e balestre alla Chiesa, e veduti

da un Chierico così armati corse, ed avver-
tì Federico del fatto, al che rispose: non te-
mo la famiglia del mio Signore; ed entrati
Andrea e Niccolò li diedero la mano in
atto di voler partire, e gl'altri entrati uno
dopo l'altro con trenta ferite l'uccisero, il
che fatto montarono a Cavallo, e per la più
corta fuggirono.

Venuto il dì chiaro, e levati gl'Udinesi nac-
que gran tumulto nella Terra per la di lui
morte perilchè il giorno medesimo a furor
di Popolo fu presa Elisabetta Matregna di
Federico, Cristoforo Mezolino, Platusino e
Niccolò detti delle Donne Udinesi di lui
nemici, e condotti in piazza, li fu data
strana morte; qual morte fu intesa con
sommo dispiacere dalla Signoria di Ve-
nezia, come d'un Nobile, e principal So-
getto di questa Patria.

Quindi poichè il Patta poco si curava
castigare li delinquenti, si principiò a
mormorare grandemente di lui in Pa-
tria, e fuori, perilchè temendo d'esser ac-
cusato a Roma, restituì il Castello alli fi-

gli di Federico, volendo però da essi prima 2.
milla D. e bandì perpetuamente tutti gli
uccisori di Federico col fisco de loro averi,
per la qual cosa fu costretto partire da Civida-
le e tornarsene a Sofumbergo. Onde diversa-
mente si parlò allora di quell'uccisione: al-
cuni dissero che ciò seguisse in grazia del-
la sua Matregna sud.a e parente del Catta,
altri a compiacimento del Signor di Pado-
va, a cui Federico fu sempre contrario, ed
altri per gratificar li Cividalesi da esso
Catta molto favoriti, poichè poch'anzi a-
veanli ceduta la Rocca con l'entrata di
Tolmino, stata già concessa a loro da Mar-
quardo Catta per gran somma di Dinaro.

Ora quei di S. Daniele vedendo il catti-
vo procedere del Catta lor Principe, ab-
bruciaronli il Palazzo Patriale esistente
in quel Castello, levandosegli anco dalla
di lui obbedienza, perilchè Giovanni
mandò colà il suo Miniscialco colla Corte
a prendere Corrado uno di quei Nobili,
che fu condotto prigione in Cividale, fa-
cendoli anche uccidere due suoi figli; il

che pervenuto all' orecchie di Guernero fava-
votta di lui Nipote prese gli insidiosamente
Manzano scacciando fuora Sadio, e già avea
stabilito farli guerra col favor dell' Ortem-
burgo, sebben le cose non andarono più
oltre, poiché Guernero vestitui il Castello,
ed il Catta vilaggiò Corrado.

In tanto il Catta seguiva spender larga-
mente ciò che non era suo e giammai sac-
cio delle facoltà e Mogli altrui, per poco
e chiunque si fosse facea continuamente
Prigionere nella Rocca detta Forame si-
tuata ne Monti d' Attimis, ne lo sprigio-
nava senza gran Somma, come fece ad
un' Abbate di Moggio d.e Bondi, che per
aver in nomina di Prelato ricco, li levò
il dinaro, e robba tutta di casa: ma te-
mendo l'autorità del Cardinale di Ca-
dova di lui Fratello, lo vilaggiò tosto con
condizion espressa che non potesse chia-
marlo a Roma.

Quindi per via di mezzi Giovanni tira-
ti alla sua grazia alcuni principali d'
Udine e della Patria, si consiglio tornare

in Udine; onde pareva, che le cose dovessero quietamente passare, ma siccome esso Patta era d'indole insolente, e fautore de scelerati, non potè star lungamente quieto: imperocchè cozzandola co' Nobili Udinesi, levò l'officio de sette Deputati, e privò d'ogni autorità li 17. Convocati di quella Terra creando in suo luogo 12. Artieri d'arti diverse, che per undeci Mesi continuarono in quel governo: qual novità contro le Leggi, ed antiche Lor consuetudini cazzionò nuove e maggiori discordie contro il Patta, per il che dopo diverse fazioni, e conteşe fu nuovamente scacciato da Udine, e tornò a salvarsi in Cividale; onde erano per insorgere nuove guerre della Patria ed Udinesi contro il Patta, e Cividalesi, il che spiacendo a Sig.ri Venezianni, mandarono di quà Fabriele Emo, che dopo lungo maneggio, fece che le Parti scieglieşero per supremo Arbitro loro Antonio Venier Prencipe allora di Venezia, a cui il Patta, e Cividalesi mandarono in Oratori Agostino Vescovo di Concordia, Venceslao di Spi-

limberzo Giovanni di Colloredo e Niccolò Ancello; gl'Udinesi poi mandarono And.a Monticolli Dottor di Legge, Niccolò Manini, e Niccolò Candido, de quali tutti udite le ragioni il Prencipe determinò che gl'Udinesi potessero far Leggi, Statuti, e Decreti nel lor Consaglio presente o absente che fosse il Patriarca, qual Sentenza pubblicata fu anco eseguita, e ciò cagionò che reconciliati di nuovo il Patriarca cogl'Udinesi, e con Tristano, e Francesco figli del morto Federico Savorgnano, e lor Parenti ed Amici, col cui consenso il Patriarca tornò in Udine ove poco dopo senza alcun strepito fu uccijo dal sud.o Tristano da un giovine d'anni 17, e da Guerriero Savarotta di S. Daniele, e da altri tre Udinesi, e ciò seguì li 12. 8bre 1394. mentre passaggiava sul perzolo presso la porta del Castello. il che seguito, fu dato il Palazzo in preda al Popolo. 1394

Così il Patriarca Gio: di Moravia pagò il fio della morte data a Federico, e dell'estorsioni fatte agl'Udinesi: e portato il suo Cadavere nella Sepoltura della Capella del Ca-

stello, poi secretamente fu trasportato nella Collegiata presso Niccolò suo precessore temendo che il popolo non s'infierisse contro di lui già morto. Quindi gl'Udinesi ottenero ben tosto, mediante Niccolò Manini loro Oratore mandato a Roma dal Papa l'assolazione del bando, e Scomunica Papale contro Tristano, e complici, ed esecuzione di che il Patr.a Successore li fece Patente di poter praticare per Udine, e Patria Iuba come prima.

Questo Patr.a Gio: di Moravia l'anno antecedente alla sua Morte, cioè 1393. concesse al Capitolo di Cividale alcuni Beni in Razogna. &c.

ANTONIO Gaetano
80. Patriarca

Bonifacio allora Papa IX. subblimò alla Patriarcal Sede Antonio Gaetano Romano già Vescovo di Concordia, che arivato in Patria, s'infermò, e giacque di continuo in letto sostentando la mijera sua vita col succhiar il latte dai petti femminili, così indotto da Medici; perilchè sotto il suo Patriarcato non si trova altro, senonchè ejso liberò la Patria da alcuni Assassini, e Mascalzieri, che dimoravano ne Boschi dell'Alpi di là del Tisonzo asicurati nelle spelonche, e ben'armati, ed ejsendo in buon numero scorrevano pel Friuli, rubbando, imprigionando, ed in quantità uccidendo; Onde Antonio fattosi portare in Lettica verso que' Monti, e colla Cavalleria de Feudatarj del Paese, che in què tempi consisteva in 200. Lezieri, e 150. Balestrieri, li fece tagliar tutti a pezzi, atterrando i loro Forti.

Tornato il Gaetano a Udine, menò una vita ristretta, e mijera indegna veramente

di quel Grado e della Famiglia Gaetana; e
dopo imborsato gran somma di dinaro, affi=
ne di comprar il Capello Cardenalizzio, fan=
no quinto del suo Patriato si parti per Ro=
ma con 60. mille D.ti come trepe dalle Scrit=
ture Giacomo Valvasone, promettendo a
Friulani di ritornarsene in breve; ma
creato Cardinale Aquilejese più co' dinari,
che col proprio valore, e merito, rinonciò
il Patriato, e dopo 7. anni, e 2. Mesi di Do=
minio morì.

Appar d'alcune Parti prese in questo
Consegio di Cividale l'anno 1401. a fa=
vor di questo Patria, che esso fu caro a
questa Città, e che in questi anni vivea.

ANTONIO Pancerini di Portogruaro 81. Patriarca.

Prima di venire alla descrizione delle ge-
sta di questo Prencipe, seguirò riferire
li Succesi in questa nostra Città di Civida-
le giusto il corso degl'anni.

1398. L'anno perciò 1398. fu fatta Parte in Con-
seglio che li due Communi d'Jplis, ed Az-
zano non siano tenuti ad alcuna Gabella
che l'altre Ville Territoriali pagano, esen-
do tenute ab antiquo a tener aggiustata
la Torre del Ponte di legno sopra la por-
ta di Posternola, le di cui vestiggia ap-
pajono ancora.

1399. L'oltredetto Papa Bonifacio l'anno 10 del
suo Pontificato estinse due Canonicati o
due Prebende in questa Collegiata di
Cividale, impiegandole una al Teologo,
e l'altra al Dottore del jus Canonico, e
questa più non sussiste.

1401. Il medesimo Pontefice unì al sud.° Capito-
lo tutta la Pieve di Ragogna, sebben ta-
luno penja, avesse ciò fatto Eugenio Papa-

1402. Essendo Proveditore di questa Città Andrea de Brandis, fu deffinito, che all'Astiludio permesso non fosse intervenire, che solo agli scritti Nobili, e Cittadini popolari della Città. ~.

Ora venendo al nostro Pietro Cancerini; renonciato ch'ebbe il Gaetano la Sede, il Papa col consenso della Patria conferì quella Chiesa al sud.o Antonio Cancerini di Portogruaro Vescovo già di Concordia, Uditor di S. Rotta, e suo antico Famigliare. Questo pratitosi tosto da Roma venne in Friuli, e li 6. Aprile 1402. cantò la sua prima Messa in Aquileja, e si conchiusero le Nozze di Nicolò suo fratello con una Nob: Gentildonna della Fratina.

Questo Pietro per alcun tempo ebbe l'intiera obbedienza della Patria finchè le Terre e Castelli di là del Tagliamento, che non potendo più soffrire questo Signore, e mossi da invidia, e sdegno, si levarono dalla sua ubbidienza, e si collegarono colle Città di Cividale e Gemona lor capitali Nemiche; onde assoldata gente dall'una, e dall'altra parte, s'incominciò la guerra,

che durò 2. anni continui.

Apparisconо Carti presa in questo Consegliо
e Deputati ad andar incontro al dº Pisa
fino a Venezia l'anno sudº 1402. Sebben li
Cividalesi non molto dopo, non so perche, con
modi diversi calluniarono il Pisa presso il
Pontefice allora Gregorio XII, instando che le-
vata gli fosse la Dignità Pisana, e data a sog-
getto più degno di lui; perciò Gregorio man-
dò tosto un Breve al Cancerini che sotto pe-
na di 10. milla Dº e privazione del Pisato
comparir dovesse personalmente in Roma
nel termine di 10. giorni: ma temendo egli
l'ira Papale, non v'andò, scusandosi bensì
con Lettere ed Oratori mandati a Roma con-
tro le calunie Cividalesi; e viepiù sde-
gnato il Papa, non volle ammettere ne li O-
ratori, ne le sue Lettere, gli levò il Pisato.

Da due qui sottoposte brevi Annotazioni tro-
vate in picciolo libretto nel lib: Variorum di
questa Magca Communità a C.70. e 71. appare che
il Cancerini abbia voluto cozzarla con Civi-
dale, specialmente per Tolmino, ed ardisco
dire, che ciò fosse stato il motivo dello sdegno

595'

de Cividaleji contro ejso Patriá: pma.

Exponit Capq pte Antl de Portugruaro Patrq ut inf. Castrum Tulmini fuit sul. Civitatq pcepit ultra pontium Civitas fuit tamquam populus durq cervicis. 2da.

....Hęc pōit bene porigi, aut domari rogat Pontificem, ut auferat Tolminum a d. Civitate.....rogatur quod Tulminum detur certis Notis de Patria fidelibus accte Aquilejenq s. D. Tristano de Savorgnano militi, joanni de Zuccio, Doimo de Castello, Odorico Alizud Collorebo, et Bernardo de Strassoldo, et Matthei Ritzulini.

ANTONIO da Ponte
82. Patriarca
GREGORIO XII. Papa viffuggiato in Cividale.

Scacciato dal Patriarcato il Cancerini, fu creato in suo luogo a compiacimento de Cividalesi, e collegati Antonio da Ponte Vescovo anch'esso di Concordia, ad esclusione di due altri competitori, Ludovico Duca di Teck, e Giacobino del Torso Udinese Protonotario e Famigliare del regnante Pontefice: il primo avea mandato a Roma alli suoi procuratori buona Somma di dinaro a tale effetto, quali però furono subbornati da Antonio da Ponte a non patrocinarlo; l'altro poi non era senza speranza conseguir quella Dignità, confidando ne favori d'alcuni Cardinali suoi protettori, e maggiormente nell'ajuto di Cristano Savorgnano, di Doimo di Castello, di Federico Bojano, di Gio: Soldarini, e de Ottaviani suoi principali amici in Friuli. Ma siccome il Savorgnano sud.o inchinava piutosto a rimettere nella dignità il Cancerini scacciato,

operò si che il Parlamento unanime scrisse al Papa in di lui raccomandazione.

Ora li Cividalesi prevedendo forse le guerre a discordie, che erano per insorgere, e che in fatti insorsero per questi Latchi, come andavano scrivendo, ouvero rovinati li muri della Città dal tempo, pensarono assicurarli coll'ajuto de Giochi Qui; il che apparve dalla Deputazione 1404. nel Consiglio di S. Maria de Battudi di Leonardo Capellario Francesco Clemonese, Antonio Bino, Alessio Nodaro, e Rezolino deputati a rispondere a questa Communità, che la loro Fraterna volentieri acconsentiva alla dimanda di far so-
1404
pra Cassa di muro per la fortificazione della Città, onde le sia assegnato il sito, ove far dovea la fabbrica. —.

L'anno stesso ad istanza della Communità il Monastero Maggiore diede f.100. di Piccoli Veronesi a solievo di tale fabbrica —

Il sud.o anno fu deffinito in questo Consiglio, che li RR. Domenicani facessero pure il lor Capitolo generale nel Convento di questa Città, con questo però, che non vendano, od impegnino cosa alcuna del Convento stesso.

L'oltredetto anno 1404 li 4. Agosto nacque un-
disparere notabile e gravissimo con morte di
molti Nobili, e Popolari in questa Città per un'
Arengo, o Conseglio, che volero fare li Popola-
ri coll'armi alle mani contro il parere, e con-
senso della Nobiltà, in derogazione dell'ujo
lodevole, ed antico regimento della Città stes-
sa, e ciò seguì la mattina del d.o giorno nella
Chiesa de PP. di S. Francesco, e la sera stessa
nel Convento de PP. Domenicani il che segui
anco per aver vifferito il Sig.r Vorlico Michupi
Canonico di questa Collegiata, che: li Nobili
di Cividale si erano espressi voler far ve-
nire Genti armate entro la Città contro li
medesimi popolari, e plebe tutta; per il che
esso Can.co fu subbito mandato al Vicario Pa-
triarcale acciò lo sentenziasse. li 27. d.o poi
fu proclamato in piazza presso la Casa del
Comune, in Mercato, e per li Borghi, che nes-
sun Cittadino, o forastiere presumesse pren-
der l'armi contro li Rettori, e regimento
della Terra, sotto pena della privazione de
beni, e vita. Onde fatti prigioni li Principa-
li, e gran parte de Congiurati, furono depu-
tati alcuni Confessori ad esaminarli con pie-

na libertà d'agire intorno à ciò. Nel dimani poi, che fu li 26. Agto fu stabilito introdurre in Città 80. Stipendiati, e che li Carcerati con tutti li facionarj condannati fossero, giurando tutti li Nobili, trà quali furono Corrado Bojano, Niccolò Corti, Alvino Canussio, Pietro Formentini, Guielmino Cuppi, Andrea Brandi, Zane a Ferro &. esser unanimi, e costanti difensori della Città, e suo regimento contro li sud.i Popolari.

Quindi Odorico d'Alvino, e Rizzardo Cavaliero Valvasoni, Artico Co: di Brugnera, e Corticia, Vincislao Cavalliero di Spilimbergo, Tadeo di Manzano, Niccolò di Strepoldo, Federico di Budrio, Leonardo di Cormone, Diatelmo di Cergneo, Bacchino, e Rizzardo di S. Vito, di là del Tagliamento memori de meriti antichi, e servizij ricevuti da questa Città si strinsero tutti assieme, e con l'animi, e co'Scritti soccorsero con molti Soldati a piedi, ed a Cavallo quelli, che erano per provar l'ira d'un popolo sdegnato, ed insolentissimo. Il che seguì, che la cosa non andò più oltre, anzi furono proclamati tutti quelli, ch'erano

dalla Città fuggiti per quella Conspirazione, salvi e sicuri. il primo Settembre poi alcuni popolari, trà quali fu Blasutto Deu qm Deu a Mr Domco Pellizario, e Mr Domco Calligario Terazzo giurarono esser fedeli alla Città; il che poi fecero tosto tutti gl'altri Borghesani Conspiratori.

Parimenti in quest'anno s'unirono tutte le Terre della Patria per unitamente portarsi contro le Genti che dicevasi esersi incaminate alla volta del Friuli, onde li 2. Novembre fu proclamato in Cividale che tutti s'apprigliassero all'armi al suono della Campana a martello.

405. Furono creati Deputati a dar lo Stipendo, e debito onore alli Giostratori nella Giostra da farsi in questa Astiludio li 6. Marzo, in cui furono vincitori Francheschino fratto del Patria Guidomino Bojano, ed Enrico Ribbis Cividalesi.

Così pure furono deputati due Uomini per Porta di questa Città, acciò non insorgesse alcun rumore, o scandalo all'arivo degl'Udinesi, che venivano alla sud.a Giostra.

Fu parimenti commesso a Nicolò de Portis, e Guielmo Lupoldo, che facessero fortificare la

mura del Borgo S. Domenico verso il Monastero della Cella, e riparino la Torre di S. Lazero. —

Li 7. Settembre. Attesa la gran moltitudine di gente, che in quel giorno della Natività della Vergine solea andare alla B. Vergine del Monte, fu deffinito che si facesse la Custodia, e si levassero le catene alle Porte della Città, e Castello sud.o —.

La Sma Republica di Venezia dà parte a Cividale della sua Vittoria riportata sopra la Città di Padova, e ciò con Lettera Ducale. —.

1406. Li 10. Luglio la Sma Republica si esibì mediante un Ducale rappresentato a questa Città dal Sig.r Michaletto da Cagnolis Notajo di Venezia, esortanta la Communità, ed esibendosi Procuratrice nelle differenze vertenti trà essa Communità, ed il Patria Antonio Pancerini scacciato circa l'antica sua pretesa restituzione di Tolmino, alla quall'Ambasciata, e Ducale la Città resse somme grazie, e non volle altro. —

1408. Fu stabilita la Corsa, o Giostra da farsi anche il giorno di S. Donato ogn'anno perpetuis temporibus equestre e pedestre col premio a Vincitori di Scarlatto Cz 14. —

1409. Si leggono alcuni Capitoli fatti in Consiglio contro il scacciato Patria Pancerini, che facea ogni sforzo per rimetterji in Sede, non volendo questa Communità ricconoscerlo per Patria, ne prestargli obbedienza ad onta dell'istanze, e minacce del Veneto Dominio. Perciò nacque Scisma tra Collegati di questi due Patchi, e conseguentemente stavasi di continuo sull'armi nella Patria, siccome allora tutto il Cristianesimo era travagliato per occasione de due Pontefici Gregorio sud.° e Benedetto XIII.

Li Cividalesi intanto bramosi proseguir la guerra a compiacimento anche del Duca di Tach capitale nemico del Pancerini, chiamarono col di lui favore in loro ajuto il Co: d'Ortemburgo suo Cognato, e Vicario jmperiale, che li 2. Decembre dell'anno suddetto capitò in Cividale con Cajo Co: di Gorizia, ed altri della Patria al n.° di 200. Cavalli, ed uniti ai nostri presero Monfalcone, scacciando tutti gl'abbitanti da cola, eccetto quattro soli, e lo tenero per due anni continui. Finalmente il da Ponte seppe si ben fare

coll'ajuto degli Amici, e Collegati, che ottenne l'
obbedienza di tutta la Patria, eccetto Udine,
Portogruaro, Sacile Cropetto e Tarcento, che
sostenevano il Cancerini.

In questa Guerra fece conoscere molto il suo va-
lore Benedetto Capodiferro Cividalese, che per
la molta sua autorità, e virtù meritò d'esser
fatto Capo, e Conservatore di questa Città: Capo:
de quella Famiglia, che ultimamente chiama-
si Zani di ferro, fu sempre cara alla Repubblica
di Venezia, da cui ebbero molti Privileggi
l'istesso Benedetto, Zane Antonio, e Nicolò a
benefizio di questa Città.

In tanto fu intimato il Concilio generale
da farsi in Pisa di consentimento univers:
le di tutte le Corone, al quale tutte manda:
rono i loro Oratori, eccetto li Sig.ri Venezziani,
per essersi essi levati dall'obbedienza di
Gregorio Papa sud.o, che citato in quel Con:
cilio non comparì, anzi partitosi da Luca,
s'imbarcò a Rimini con sei Cardinali, fra'
quali s'attrovava anche Giacobino del Tor:
so Udinese, indi venne a Torcello, poi capitò

in Friuli, ed il giorno della Pentecoste, che fù
1409 li 29. Maggio entrò in Cividale accompagna-
to da quasi tutta la Nobiltà di là del Taglia-

Cividal a quel tempo era Città,
che in forma di Repubblica si reggeva
se stessa, ne alcun riconosceva
Dominator della sua libertade.
Entrò il giorno della Pentecoste
il Papa in Cividal, fu il Dinove
maggio del 1409.
vallato da Signori d'alta posta.

vini con 300. Cavalli Udinesi andavano scor-
rendo pel Paese affine di farnelo prigione.
E venutali la nuova che Ladislao Rè avea-
li mandato fino a Murano due Galere, e
due Galeotte per levarnelo, sollecitava la
sua partenza. Onde deliberato finalmen-
te portarsi in viaggio, fece travestir un Ves-
covo da Papa con ordine, che caminasse
alquanto innanzi, ed arrivato sulla Stradetta,
ove l'Esercito Udinese, e prese il finto Papa,

coll'ajuto degli Amici, e Collegati, che ottenne l'
obbedienza di tutta la Patria, eccetto Udine,
Portogruaro, Sacile Propetto, e Tarcento, che
sostenevano
in questa S.
Sore Beneo
la molta su
fatto Capo, e
de quella F.
si Zani dife.
di Venezia
l'istesso Be
benefizio di quella Città.
In tanto fu intimato il Concilio generale
da farsi in Pisa di consentimento universa-
le di tutte le Corone, al quale tutte manda-
rono i loro Oratori, eccetto li Sig.r Venezziani
per essersi essi levati dall'obbedienza di
Gregorio Papa sud.o, che citato in quel Con-
cilio non comparì, anzi partitosi da Luca,
s'imbarcò a Rimini con sei Cardinali, fra'
quali s'attrovava anche Giacobino del Tor-
so Udinese, indi venne a Torcello, poi capitò

in Friuli, ed il giorno delle Pentecoste, che fu
1409 li 29. Maggio entrò in Cividale accompagna-
to da quasi tutta la Nobiltà di là del Taglia-
mento rubella al Pancerini, fu incontrato
da Cividalesi con 150. Cavalli, ed accolto da
loro come vero Vicario di Cristo, ed Anto-
nio da Ponte come vero, e legittimo loro
Patriarca.

Quindi il Pontefice si trattenne in questa
Città fino li 8. Settembre, ove li 6. Giugno fe-
ce generàl Processione del Santissimo, cantò
la solenne Messa nel Duomo. Non potendosi
prima partire, perchè le genti del Pance-
rini con 300. Cavalli Udinesi andavano sco-
vendo pel Paese affine di farnelo prigione.
E venutali la nuova, che Ladislao Rè avea-
li mandato fino a Murano due Galere, e
due Galeotte per levarnelo, sollecitava la
sua partenza. Onde deliberato finalmen-
te portarsi in viaggio, fece travestir un Ves-
covo da Papa con ordine, che caminasse
alquanto innanzi, ed arivato sulla Strada tta,
uscì l'Esercito Udinese, e prese il finto Papa,

con quelli che seguiano, parte de quali furono
ucciji, parte svaligiati, e parte fatti prigioni ef-
sieme con alquanti Vescovi, sicchè cinque soli
si salvarono, cioè Gregorio il Papa, e quattro
Cardinali, che a gran fatica fuggirono in Ca-
tajana. E gl'Udinesi allegri tornarono à Udine
con quel grosso bottino, che fu stimato da 4.
milla D.i che fu gran parte dispensato alli
Soldati col consenso del Cancerini.

Il detto fin quì di Gregorio Papa, cioè ch'ei sii
stato in Cividale, appare anche da questa Scrit-
tura, o Memoria di Nicolò Domenichi Notajo:

„Certę Scripturę Papę Gregorij tempore, quo
„erat Schisma cum **Benedicto XIII.** qui vo-
„cabatur prius Petrus de Luna, et ipse Gre-
„gorius, qui vocabatur prius Angelus Corarius
„qui ut ibi in fine scribitur Venio de Prata
„Ad Civitatem Austriam comitatus per Nobb:
„DD. Guilielminum Comitem Pratę, Vincila-
„um, et Thomasium de Spilimbergo, jacobum
„de Valvasono, et cęteros Colligatos de ultra
„Tulmentum cum toto exercitu Comitatus Ci-
„vitatis Austrię 1409. die Lunę 25. Maj.

Vedi lettere di ringraziamento del d.° Papa alla
Città a C346. di quarto.

Ora imbarcatosi Gregorio andò a Rimini, ove splendidamente accolto da Carlo Malatesta, andò a Gaeta, ove dal Publico fu sostenuto; altri due Cardinali poi rimasero in Cividale per quattro Mesi, dopo i quali, assicurati dagl' Udinesi con taglia di mille D.ti s'imbarcarono a Muzano, e navigarono a Gaeta colà visitati dal Papa.

E mentre Gregorio era in Cividale, fu creato in Pontefice Alessandro V. Arcivescovo di Milano nativo di Candia, qual solea dire: che ei era stato Vescovo ricco, Cardinal povero e Papa mendico, onde nel primo suo ingresso al Pontificato escomunicò tutti quelli aderenti a Gregorio già deposto, e particolarmente questa Città di Cividale, e confermò il Pancerini in legittimo Patra: ma morto Alessandro doppo 11. Mesi di Papato, fu fatto il Cardinale Cosia Bolognese, che si chiamò Giovanni 23.° ed anch'esso confermò in Patra il Pancerini; onde cagionò, che la guerra seguisse con maggior fierezza contro li disobbedienti della Patria, poichè il Pancerini si collegò con Sigismondo Re d'Ungheria per tenerla

frano e godere quietamente il suo Patriarcato;
finalmente vedendo quelli d'Udine che li Ziu=
dalesi e loro aderenti erano costanti nel soste=
ner Antonio da Ponte Pátria deposto il dì ulti=
mo Agosto incominciarono la guerra presso
il Cirone di Perjo.

In tanto li Sig.ri Veneziani per rendersi be=
nevoli gl'animi de Forlani, creavano molti de
essi loro Cittadini intus, così pure per iscuopri=
re le loro intenzioni, mandarono in Patria
alcuni Oratori a maneggiar la pace, e non po=
tendo ciò ottenere indussero almeno le
parti a contentarsi, che assegnati fossero mil=
le D.ti annui ad Antonio da Ponte per il suo
mantenimento, con ordine, che gl'Udinesi
riscuotessero quel Soldo dalle vendite della
Gastaldia di Cividale, e dato fosse puntual=
mente al da Ponte.

Vedendo poi il Cancarini la Patria cotan=
to travagliata, e trovandosi anch'esso in misc=
ro stato, l'anno seguente rassegnò il Patriar=
cato, e si portò a Roma, ove da Gio: suddetto
fu creato Cardinale col Titolo di S. Susanna
a di cui esempio fece lo stesso anche il da
Ponte, che appena capitato in Roma morì

senza Patriarcato e privo del Vescovato, e la Sede Pastale vacò quasi per un'anno intiero.

Quindi li Cividalesi ad onta della tregua seguita con que' d'Udine, li 21. del seguente Aprile, non potendo più contenere gl'animi loro guerrieri rinovarono la guerra, e nel primo assalto seguito in Mortegliano fugarono gli Udinesi, facendo prigione il lor Capitano, e 25. suoi Soldati con morte di 120. d'ambe le parti: ma avvicinandosi il tempo delle raccolte, fecero di nuovo tregua, perilche le cose passarono quietamente fino all'ultimo Settembre, nel qual giorno avendo li Cividalesi condotto nella lor Città alcuni Soldati Ongari con essi all'improvviso scorsero fino sulla Stradalta, ed abbruciato il Sirone colla Villa di Mortegliano, si portarono di nuovo in Monfalcone, ove arsero gran parte di quel Territorio, poi distrussero Pagnacco con altra Villa sotto Udine, dopo di che tornarono in Cividale con buon bottino, ed il giorno dopo veramente con barbara furore andarono depredando qua, e là fino al-

le porte d'Udine, da dove usciti gl'Udinesi, li ributtarono con morte di c.a 25. di essi, ed altret= tanti fatti prigioni, il che cagionò nuova tregua fins a tutto Novembre, nel qual tem= po venne l'avvijo, che Sigismondo Rè, ed eletto Cesare avea raccolto un numeroso E= sercito per mandarlo in Friuli a ricupe= rar le Terre, e luoghi occupati al Patriar= cato, sebben alcuni vogliono, ch'esso allora movesse guerra a Sig.ri Veneziani per la compra da essi fatta di Zara, e perchè te= neano assediato Sibinicco; altri poi dicono per vigorra Brunor della Scala in Pado= va Principato di suo Padre. Per il che atterriti gl'Udinesi tosto mandarono Ora= tori a Venezia col parere anco di Trist= no Savorgnano, a ricercar soccorso da quel= la Signoria, rispondendogli, che per allo= ra non potevano darsi alcun soccorso mos= si da legittimi rispetti: Onde gl'Udinesi trovandosi deboli di forza contro sì gran Potenza, deliberarono rendersi obbedien= ti a Sigismondo.

1410. Li 7. Luglio, fu definito in questo Consiglio, che

stante le continue guerre, nessuno di Città, o Borghi di Cividale ardisca in pena di 25. ascire all'improviso contro li Nemici, ma tutti unir si dovessero sulle piazze de Borghi co' loro Capitani. ~

In quest'anno il Consiglio concesse ad Armano, e Francesco Fratti, e figli di Nicolò Culosio di Cividale la Fabbrica del Lanificio nella Fossa, o Roggia del Borgo S. Pietro fin sotto al Convento de RR. Francescani, concedendogli parimenti acqua bastevole ad un folo per li Panni, impegnandosi essi fratelli far per la Città 80. pezze di pano in termine a 2. anni. ~

1411. Ora gl'Udinesi l'anno seguente 1411. mandarono Ambasciatore Michiele Rabbatta Cavaliere con due altri de' principali lor Cittadini a giurar fedeltà a Filippo detto Pippo de Scolari, che in que' giorni era entrato in Friuli a nome di Sigismondo con undeci mila Cavalli, e furono da esso ben accolti, e spauditi in quanto ricercavano, il che fatto subbito seguì pace universale in Friuli. Onde tosto entrarono in quella Città, cioè li 7. Decembre 200. Onghari, posero lo Stendardo

jmperiala nel Castello, e crearono Capitano d'
Udine Paolo Louier Tadesco, indi marchiaro-
no di là del Tagliamento.

Vedendo Tristano Savorgnano l'obbedienza
del popolo Udinese agli jmperiali, e teman-
do anche de suoi Nemici, s'asentò dalla
Città come quello, che obbadiva si all'jmpe-
ratore, ma favoriva anche il Dominio Ve-
neto, si ritirò in Savorgnano con Antonio
della Scala, sua Moglie, due Figli, e 84. Udi-
nesi; per il che fu bandito con tutti li suoi,
confiscati i loro beni, e perfino cancellate
tutte l'jnsegne, e squarziati li Stendardi
di sua Casa.

Frattanto capitò in Friuli a nome de Sig.ri
Venetiani Carlo Malatesta con buon nume-
ro di gente, ad alli 11. Settembre si azuffò
cogli Onghari, e dopo lunga battaglia restò
sotto, e svaligiato, ma venutoli in soccorso
Pandolfo Malatesta con 600. Cavalli armati
e 1000. fanti, e Martino di Faenza Condot-
tier di 400. Cavalli si arditamente gli ayu-
tò, che gli Onghari furono disfatti, con morte
di 1500. e molti prigioni de principali d'On-
gharia, ed in quella zuffa restò ferito anche

Carlo, che tosto andò a Venezia lasciato in suo luogo Randolfo col titolo di Generale, che impadronitosi d'Oderzo, andò scorrendo pel Friuli, e prese il Sirone di Castellatto posto in faccia ad Asiis, ed altri Forti del Paese. E mentre Randolfo si trovava in Castellatto, l'altro Esercito Veneto ebbe una gran rotta presso Feltre essendo Capo di 1000. Cavalli Ruggiero di Perugia, e Prefo di Torino di 300. Lanze.

Ora Randolfo inteso l'arrivo di Filippo al Tagliamento, s'andò trattenendo ora in Friuli, ed ora nel Trivigiano. ma Martino di Faenza uno de più' avditi, ed eruditi Capitani di que' tempi uscì con 400. Cavalli, e 200. fanti a farli un'imboscata, o scaramuccia, che incontratosi con due Cornette di 300. Cavalli Ongheri, e Boemi, che venuti alle mani Martino s'andò ritirando finchè condusse l'Esercito Ongaro nell'aguato, ove rimasero prigioni 100. Legieri con 11. Cavallieri a spron d'oro tutti Onghari: dopo di che ritiratisi Martino e Randolfo in Treviggi, Filippo senz'alcun contrasto

ricupero le terre e luoghi tutti di là del
Tagliamento, caduti per l'innanzi nelle
forze de Sr.i Veneziani, e tenuti a nome
della Chiesa d'Aquileja. Perd che il Conte
Federico d'Ortemburgo come Vicario jm:
periale ebbe l'obbedienza di tutta la Co:
tria fin'alla creazione del nuovo Antisti:
1412 te. — jn questi anni, cioè 1412. il sud.o Conte
d'Ortemburgo investì li sottoscritti fratelli
Conti di Borgo di Conte di Bani in firma:
no, come appar da Libretto coperto di berga:
mena pag: 62. in Lib: Variorum, con queste
„ parole: 1412. jn d.a V. Federicus Comes in Ortem:
„ burgk, et jx..... Generalis jmperii Vic.s in Pa:
„ tria ob servitia Senitoris, et quia in Rom:
„ jmper: et Rom. in procurando destructionem
„ Tristani de Savorgnano rebellis jmp: inva:
„ sit DD. joannj, et Georgio Cont fratribus q.
„ D. Barnardi nonnulla bona in firmano, que
„ fuerunt d. Tristani.

Quindi Filippo passò nel Trivigiano e dan:
ni della Terre suddite a Sr.i Veneziani col
numeroso suo Esercito Ungherese, e Tristano
intanto entrò in Udina con 200. fra Soldati,

e Fuorusciti, avuta primo intelligenza con al-
cuni di quà Cittadini, che tutti assieme uniti
andarono gridando per la Città: Viva l'impera-
tore, il Co: d'Ortemburgo, e la Casa di Trista-
no Savorgnano. Ad impadronitisi della Piaz-
za ivi piantarono le insegne di Tristano, gu-
ardandola coll'armi alla mano; onde at-
territi li suoi Nemici con molti del popo-
lo s'esantarono de Udine, lasciando le lor
Casa e robba in preda a quelli che subbito
le svaligiarono, anzi chiamato fuori di ca-
sa sua uno detto Salanta; fu tosto uccijo
in mezzo la Piazza.

Tristano vedendo usciti li suoi Nemici Udi-
nesi, li richiamò in Città, sebbene pochi
accettarono l'invito, temendo d'esser da
lui ingannati; onde il dì seguente fa-
ce viduare il Consaglio, e creò nuovi Uffi-
ciali, proponendo pacificarsi co' suoi ne-
mici, e rendersi ubbidiente anch'esso all'
imperatore, e suo Vicario, anzi per mag-
gior sicurezza mandò li due suoi figli
per Ostaggi alle forze degl'Ongari, quali
furono ben accettati. Ma li nemici di Tri-

stano non volendo più soffrire le tante offe-
se, e danni ricevuti da lui, mandarono a-
nitamente uno detto Servavalle a dolersi
di lui co' commijsarj Ongharesi, perilche
sollecitati anche da alcuni altri della Pa-
tria, si sollevarono in gran furore e vene-
ro a piantar Campo fra' miglia lontano
d'Udine con animo di metterlo a sacco,
ed uccider Tristano co' suoi fautori, delche
avvijati gl'Udinesi, mandarono lor Ambas-
ciatori ad iscusarsi, e comporsi seco loro: al
che fu risposto, che se Tristano non si par-
tijce tosto dalla Città, o non glelo daseno
nelle lor mani, spianar vorebbon tosto
quella Città: Onde Tristano vedendo Uni-
no vijsoluto degl' Ongari, uscì verso la mez-
za notte co' suoi, e si salvò in Savorgnano.

Partito il Savorgnano li Nobili, e mátovi
delle pace acquetarono l'ira Ongaresca con
un tassione di 12. mila D.ti oltre le biade,
vini, e vettovaglie che li mandarono; il che
seguito rientrarono essi Ongari con quelli,
che erano fuggiti dall'ira di Tristano in Udi-
ne, e rijpiantarono lo Stendardo della Chiesa

d'Aquileja sopra il Castello, ed avuta di nuovo l'intiera obbedienza, ritornarono nel Trivigiano.

Dopo di che capitarono in Friuli altri 6. mila Soldati Veneti, che azzuffatisi coll'Ongari, rimasero vinti con perdita di quattro bombarde, molti morti, ed altrettanti prigioni, trà quali restò anco il lor Generale. E quelli che salvarsi poterono si ridussero in Venezia, co' quali quella Signoria vi fecero il loro Esercito, e lo spedirono in Istria, che diede il guasto a tutto quel Territorio. Gl'Imperiali poi, che s'attrovavano in Udine spinsero in quelle parti una banda di Tedeschi che dopo aver fatti diversi bottini nelle Terre suddite a Venezziani, sènz'altro progresso tornarono a Udine. Intanto Tristano fabbricò le Roggie alla Città, e di continuo andava scorrendo a danno degl'Udinesi, sprezzando perfino li Nunzii, e Mandati Imperiali. Gl'Ongari perciò, ed Udinesi, posti alcuni Soldati alla custodia delle Roggie, andarono all'assedio di Savorgnano, pubblicando, che chi non usciva in termine di tre

giorni sarebbe appicato, il che inteso Tristano, si levò subbito da quel Castello lasciatolo ben munito di gente e vetovaglie, andò a Venezia a provedere a casi suoi, ove si trattenne fino alli 22. Maggio, nel qual giorno si partì con Carlo Malatesta Capo dell'Esercito, spandendo fama, ch'era mandato in Friuli col titolo di Vicario Papale, ove arrivato fece grandissimi danni; e giunto in Savorgnano, prese li fortini fabbricati colà dagl'Ongheri, facendo tagliar le mani a quanti colà s'attrovavano, scorrendo pel Paese con tanta crudeltà che forse non leggerete ove scrivo d'Attila; prese Sedegliano, Codroipo, e Latisana, ed alcune volte fu sino alle porte d'Udine, perloche pochi s'arischiavano uscirne.

Mentre le cose se la passavano in questo misero stato, arrivò in Friuli il grande Vajvoda d'Ongheria con 9. milla Ongheri, che guidati da furor veramente barbaro, non perdonarono ne ad amici, ne a nemici, spogliando perfino l'imbelli Donne.

Costoro dopo aver dato il guasto alle mijere
Campagne del Friuli, andarono nel Trivigia-
no, ove unitisi coll'Esercito di Filippo al n°.
di 15. milla Cavalli scorsero fin sotto Asolo,
poi andarono a Vicenza con gran danno
di quei Territorj, finalmente s'avviarono
per Verona con animo d'impadronirsi
d'essa, intesisi con Gio: Nugarola Veronese,
che scuoperto, fu condotto a Venezia, e pu-
nito nella testa in mezzo la piazza di S.
Marco. Randolfo poi seguitò sempre Filippo
de per tutto col picciolo suo Esercito, fug-
gendo però sempre l'occasione di seco lui
combattere, conoscendo li vantaggi, e natu-
ra degl'Oltramontani, specialmente tro-
vandosi esso nel proprio Paese, ed il Ne-
mico nel Paese altrui. ~

LUDOVICO Duca di Tech.
83. Patriarca.

Vacata essendo, come dissi, la Patriarcal Sede per un'anno intiero, li Friulani tutti unanimi l'anno 1410. in Latta col
1410. consenso anche di Sigismondo Imperatore Ludovico Duca di Tech, a cui promisero obbedire come a semplicemente eletto finchè la S. Sede lo confermasse.

Questo fu quel Tech, di cui altrove scrissi, che per vendicarsi de Friulani s'unì colla nostra Città di Cividala, e con lettere invitarono Federico Co: d'Ortemburgo di lui cognato contro li Castellani, e quel Latta che cotanto flagellò la misera Patria, che rimase pocho man che desolata.

Intesa l'elezione di Ludovico dalli Sig.ri Venetiani, scrissero tosto a Tristano Savorgnano, ch'Hora s'attrovava in Arriis, persuadendolo mantenersi fedele a loro, e non lasciarsi persuadere dalle finti promesse dell'eletto Latta, assicurandolo, che man-

darebbero ben tosto Pandolfo Malatesta con
Onde il Sanuto alle prima Carte 141.
Ludovico di Tach, o Tecchio dalla
ora. ellor Patria d'Aquileja,
che guerra a Cividal grande faceva
con gl'Udinesi collegato stretto.
142.
Per molti giorni quell'assedio tenne
sotto di Cividal fuor di S. Pietro,
ma per gl'Occisi suoi ritrarsi a dietro
e con rotto Cavar se li convenne.

po e Buja Castelli tutti di Tristano, che
tosto s'arrejero; indi uscito con l'Udinesi,
atterrò il Castello di Savorgnano, poi s'in-
camino ad Arris, ma senza profitto, poiche
fu gagliardamente difeso da Tristano e
Soldati Veneti mandati a quel presidio.
Era Sigismondo vedendo difficile l'im-
presa dell'intiera Patria e Filippo già tor-
nato in Ongheria col suo Esercito, che dopo
molte vittorie avute nel Trivigiano, e passan-

1410.

nostra Cim al Cividale, e non
vitarono Federico Co: d'Ortemburgo di lui
cognato contro li Castellani, e quel Catta
che cotanto flagellò la mijera Patria che
rimaje pocho man che dejolata.
Jnteja l'adazione di Ludovico dalli Dig.
Venezziani, scrijsero tosto a Tristano Savor-
gnano, ch'dèra s'atrovava in Arriis, persua-
dendolo mantenerji fedele a loro, e non
lasciarsi perjuadere dalle finti promesse
dell'Alleto Catta, asicurandolo che man-

darebbero ben tosto Pandolfo Malatesta con
trè milla Cavalli e due milla Fanti, purcha
egli li provedesse di vettovaglie. Onde Tri=
stano ordinò subbito a Giacobino Capino,
ed a Guerrero d'Artegna Capitani in Sa=
vorgnano ad alestir l'Esercito, che unito
al Malatesta, posero campo sotto Udina, e
scorsi fin sotto Pola spiantato Valle e preso
Muggia, senz'altro progresso tornarono sotto
Udine. il che saputosi dall'imperatore Sigis=
mondo, che allora era scorrendo per l'Istria
venne in Udine, e ben presidiata quella
Città, mandò l'Esercito sopra Pinzano Ogi=
po e Buja Castelli tutti di Tristano, che
tosto s'arresero; indi uscito con l'Udinesi
atterrò il Castello di Savorgnano, poi s'in=
camino ad Aris, ma senza profitto, poiche
fu gagliardamente diffeso da Tristano e
Soldati Veneti mandati a quel presidio.

Era Sigismondo vedendo difficile l'im=
presa dell'intiera Patria e Filippo già tor=
nato in Ongheria col suo Esercito, che dopo
molte vittorie avute nel Trivigiano, e presa=

do pal Friuli, come scrisse Bernardo Giustiniano, fu corrotto con l'oro dalli Venezziani. Sigismondo, finite le guerre lo punì col faticolare in zolla oro liquefatto, si consigliò accettar la tregua per anni 5. stata gli proposta mentr'era ancora in Capodistria da Tommaso Mocenigo, e Francesco Foscarini, e da Antonio Contareno del Dado (così detto perchè a quella sola famiglia era concesso toccare il Corpo di S. Marco) Oratori per il detto imperatore. Sigismondo furono Li Duchi d'Austria il Co: di Gorizia, Federico Co: d'Ortemburgo, il Marchese di Mantova Vice-generale dell'jmpero, e Roberto di Valdeck, per li Sri Venezieni furono Niccolò Marchese d'Este, Carlo, e Pandolfo Malatesta, li Collatti Signori di Ravvena, Tristano, e Francesco Savorgnani, Guido, ed Artico di Corcigna, Schinella Manfreddo, e Basilio Co: di Collalto, jacomo di Castelnuovo, li Fratelli, e Consorti d'Arcano, li Fratti di Prizano, li fratelli di Castro, Branco di Zizano Otto di Castro, Bacco d'Albana, li Fratti

di Zaeta Marco Brun, e molt'altri. E questa
1413. fu pubblicata in Udine li 17. Aprile 1413..

Tra gl'altri Capitoli di questa Tregua fu prescritto, che se Tristano rompesse la tregua s'intendesse escluso dalla Lega, e che li SS.ri Veneziani tenuti fossero procedere contro di esso come loro Nobile, il che seguito Pandolfo licenziò l'Esercito, e tornato a Venezia il giorno di S. Marco, ripose lo Stendardo generale in quella Chiesa, e per li suoi meriti li fu data la Nobiltà del maggior Consiglio colla pensione di mille annui D.ti sua vita durante, ed a Martino di Faenza donarongli un Palazzo de principali in Verona con mille annui D.ti in questo tempo si portò in Venezia anche il Vajvoda d'Ongaria, ove fu splendidamente accolto da quel Dominio, e regalato con nobilissimi presenti, e Sigismondo per qualche tempo si trattenne in Udine con poca gente, poi andò a Cividal di

Appar convenuto di Civid.e Sigismondo e Repin
1415. Belluno. 1415. Lib.i. Pergamena C.126. in Monast.o Maggiore.

Tornando a Ludovico, avuta ch'ebbe la nuova della sua elezzione al Patriarcato stette sos-

preso per alquanti Mesi nell'accettarlo, conoscendosi cagione di tante rovine al misero Friuli o perche' dissimulasse per qualche storto suo disegno. Il fatto si fu, che l'accettò finalmente, ed appena giunto in Patria intimò Guerra alli SS.ri Veneziani, allegoche' essi pretendevano, che li Patti pro tempore, e Friulani tutti si dichiarassero o amici, o nemici loro, e che Tristano Savorgnano cogl'altri fuorusciti da Udine tornar potessero liberamente alle case loro colla restituzione di tutti i loro beni; al che Ludovico con alcun' altri della Patria acconsentir non volsero per compiacere li Compratori d'essi beni confiscati, fra' quali furono li ottradetti Conti di Borgo di Conte a C.613. di questo, gl'Arcoloniani, i Capali, ed i Valentinis.

Quindi li SS.ri Veneziani mandarono tosto Delfin Veniero in Friuli coll'armata per mare e per terra, che saccheggiata Aquileja (anno Biazzio Rith.) prese il Co: Arturico di Porcia, Sacile, Prata, ed altre terre Patriarcali, scorrendo fino nella Meduna, pavida alcune terre e Castelli della Patria volontariamente s'arresero alla Veneta

obbedienza con condizione, ch'esser dovesse-
ro Nemici di Sigismondo, di Ludovico, e degl'
Udinesi, ed Amici di Tristano, e fuorusciti
d'Udine.

Cividale però per qualche tempo si conser-
vò fedele al suo Patriarca, ed Ecclesiastico
antico amico, come si può vedere dalle
due qui sottoposte relazioni; prima che l'an-
1418 no 1418. li 2. Agosto una persona degna di fe-
de portò nuova a questa Città, che le sudte
Genti Veneta securamente venivano a danni-
ficare la medesima come nemica; onde fu
definito che tosto si provedesse di balestre
mazze ed altri ordegni da guerra per
sua difesa così pure di legnami, ed altro
per fortificar le Torri e mura sue. Così pu-
re l'anno stesso il Consesso rispose al Patta
che li stipendiati dalla Città mandati al
soccorso di Sacile non può più colà lasciar-
li, e mantenerli, attesochè aspettano d'ora
in ora in Cividale li Nemici, così alla stes-
sa riferito da un Forlano quì venuto da
Arzis.

Ora siccome il Patta era uomo rissoso, ingiu-
sto, e d'orgogliosa natura, e finalmente firma-

no contro ogn'uno, si veja odiosissimo a tutti, anzi usate avendo alcuna violenze contro la robba, e persone d'alcuni Cividalesi, si veja perciò Nemico, offensore ed ingrato anche a questa Città, a cui minacciava anche levarsi la libertà, e finalmente dissemino tante **calunie**, a discordie trà il Popolo, che quasi tutta la Patria, e specialmente gl'Udinesi congiuravano contro Cividale. Per lo che questi cittadini furono costretti finalmente intimarsi la Guerra, come appar dalla qui sotto registrata Disfida, essendo lor Capo, e Conservator Benedetto Capo di ferro Cividalese 1419.

1419. Adì 28. Agosto. Al Rmo in Cristo Padre, e Prencipe sitto, il Sig.r Ludovico Duca di Tech, e Patriarca Aquilejense, e tutti i suoi Luogotenenti, Seguaci, ed Aderenti nella Patria del Friuli, e similmente al Regimento, Commun, e Universitá della Terra d'Udene, e del suo Regimento, e Commune Seguaci, Aderenti, e Sudditi.

Benedetto Capodiferro di Roma, Conservator, Provveditori, Consiglio, e Commun della Terra di Cividale d'Austria, e la sua Uni-

versità perpetua ingiuriosa jnimicizia. Jmmitta-
do li vestiggii de Nostri Nobb: Provedditori, li
quali per vecchissima Credità hanno lascia-
to a Noi suoi Posteri buona fedeltà all'Al-
ma Chieja d'Aquileja nostra imediata Madre
e suoi Patriarchi, abbiamo giudicato già e
trattato, che Voi Prencipe jllre foste proposto
in Patta della d.a Chieja, ed in questo vi ab-
biamo posto ogni efficace opera, come ben
sapete, in caso che per ingratitudine non
lo vogliate negare, la qual ingratitudine
ha dinegrato il vostro Principato e Dignità:
jmperocchè ben sapete, che tutti hanno in
odio li nemici de beneficii ricevuti: vera-
mente abbiamo posto in ciò ogni cosa, fatti-
va, e spesa par render imediate la Vostra
Nobbillissima Presenza far gran giovamento
a d.a Chieja con vostra felicità: jmperocchè
vi avemmo onorato sopra le nostre forze,
ma dimenticando li nostri fatti, ci avette
disonorati, offendendo col dente vostro mor-
dace la bellezza della nostra Famma pro-
vocata presso i Principi, e Baroni di tut-
ta la Terra. Nondimeno siamo stati quetti,

comprimendo col silencio li nostri profondi
sospiri: fratanto che ultimamente ci siamo
certificati che Voi usando male, ed empia-
mente la nostra obbedienza appertissima-
mente vi siete affaticato per la rovina di
questa misserabil Patria, e nostra, senza alcu-
na colpa per offesa nostra. Del che chiama-
mo in Testimonio il Cielo, e la Terra. Per
il che considerando con gran dispiacenza,
che Voi non solamente avete posto da can-
to li nostri Beneficj grandi, e purissima
fedeltà, ma anco quello, che con dolor con-
fessiamo avete sprezzato, e di continuo dis-
prezzate li Mandati della Sede Aptica,
intrudendo per dispregio li vostri, e spreg-
giando quelli che dalla d.a Sede sono stati
proveduti, ne mai avete voluto acconsen-
tir alle nostre supplichevoli, ed umili pre-
ghiere tante volte reppetite, che ci dovete
supplicar al Nostro Beatiss.o Papa Martino,
ad alla Sede Aptica per la Pace della d.a
lacerata Patria, e per ottener li possibili
rimedii: il che cosi essendo, che per diffetto
vostro, e per l'opere vostre tutte le Campagne

di questa Patria irreacuperabilmente sono gua-
ste, e depredate, ed infiniti Uomini fatti Pri-
gioni, ed occiji dal ferro, le Moglie strupra-
te, le fanciulle contaminate, li Vecchi e Gio-
vani mandati in preda con numero infini-
to d'Animali, e quello, che e' gravijsimo a-
vette seminato a bell'arte come parciali
molti mali, e divijsioni ne Popoli con aspet-
tazioni di gravijsimi, e formidabili pericoli
de quali si siamo sforzati, e tuttavia studia-
mo di farci conoscere innocenti ad ogni Prin-
cipato, siccome meritamente con aperta fron-
te potemo farlo. Ora vedendo l'insidie, che
avete teso, e tendette alla giornata, e li dan-
ni da Voi ricevuti nelle persone de nostri
Ambasciatori, e Cittadini nostri, pigliando quel-
li, incarcerando, e tormentando, spogliando e
togliendo tirrannicamente, o piutosto conside-
rando la vostra cattiva, ed ostinata pertinazia,
colla quale v'affaticate rovinar dai fonda-
menti, e distruggere la d.ª Chiesa nostra Ma-
dre, e questa Patria, ed avete negato, ed al
presente rifiutate la pace a voi ingionta
dal Sacratijsimo Cesare, correndo ad occhi a-
perti nel precipizio d'un'esterminio uni-

versale, forsa a persuasione d'un Consiglio ingiu-
sto, il quale domina in Voi, e vi conduce come
stipendiato a continuar questi mali. Certamen-
te Noi leggemo, che molti Principi, e Domi-
natori della Terra sono pericolati con il
consiglio de Maligni. Onde avendo parte-
cipato il Consiglio di tutti noi, siamo deli-
berati d'uscire a levarci il giogo della vo-
stra Tirrannia disperata, e conservar illesa
questa Città d'Austria per Voi lungamente
vessata colli suoi Nobili fedeli, e sudditi del-
la S.ta Chiesa d'Aquileja Madre nra. Per
questo fine abbiamo fatto confederazione e pa-
ce, ed amicizia con il glorioso inclito Domi-
nio di Venezia, ed abbiamo accettato in socie-
tà le sue Genti d'arme per conservazione e
diffesa nostra contro le insidie, ed appren-
sioni vostre, de Seguaci, ed Aderenti vostri.
Rinovando però la nostra primiera liber-
tà intiera, ed immacolata; dopo le quali
cose abbiamo voluto di presente intimare
a Voi, ed al Regimento, e Communità d'Ude-
ne nonostanti le atroci ingiurie, le quali
d.a Communità ha sopportato, che si facessero
nella Terra d'Udine alli Cittadini, e cose

nostre, e nelle persone di tre Oratori nostri, per-
sone veramente Nobili, e nostri carissimi Citta-
dini, li quali aurebbero proposto a Voi, ed a
quella Communità cose siccome desideravamo.
Le quali tutte cose abbiamo tollerato con pacì-
enza, non volendo fin'ora ne per Noi stessi,
ne per le d.e Genti d'arme offendervi, ne an-
co li vostri, ne essa Communità, contro le qua-
li auressimo potuto meritamente insorgere,
e far assalto senza la presente Difida. Non-
dimeno vedendo, e considerando finalmente
che non è alcuna buona speranza de fatti
vostri, sprezzando le cose altre volte accor-
date, e pur aspirando a vostri danni con
sedurre gl'altri, e tirarli assieme con Voi
in rovina, acciò d.a Chiesa d'Aquileja Ma-
trice e Madre nostra mezza distrutta per
l'ostinata pertinazzia dal suo indegno Spo-
so, e suo Principe possa astenersi dall'in-
giurie, e tirannie. Denonciamo a Voi tutti,
e vostri Seguaci, Aderenti, e Sudditi nella rob-
ba, e persona, disposti con tutte le forze, e
poter nostro, col favore ed ajuto del d.o Sere-
nissimo, ed inclito Ducal Dominio, e sue Gen-
ti venute, e da venire, e qualunque altro

modo potessimo in total vostro esterminio e rovina a perpetua confusion vostra, e di tutti i vostri come Nemici del Stato, e della d.ª Chiesa d'Aquileja nra Madre, e di tutta la Patria. —

Dato in Cividal d'Austria il dì Sabbato 26. d'Agosto 1419. —

Era la misera nostra Città vedendosi al sommo travagliata non solo dal timore delle Genti Venetiane, che erano già entrate nella Patria, ma anche dal Patriarca, cagione primiera della Guerra, e dagli Udinesi, che quà e là andavano rubbando, e insolentando le nostre territoriali Ville, come Budrio, Orgaria &. Così pure vedendosi Li Cittadini messi in cattiva vista dal Capo sud.º presso S.ª Maestà Cesarea Sigismondo, perseguitati, in miseria, e senza alcun solievo, in quest'anno ordinarono, che tutti li Villani soggetti a questa Città venissero dentro le mura, e ne Borghi a loro spese proprie per lor difesa, e ne venero soli 100. colle lor armi.

Fu fatto poi subbito Arengo, ove si stabilirono Custodi notturni nella Terra, si trattò con

servar la pace col Sñō. Dominio; come pure
di munir la Città, e crear Deputati sopra la
Guerra, a trovar Ospicj alli Soldati.

Li 22. Aprile poi dell'anno stesso la Città
nostra mandò due Ambasciatori S.r Niccolò
a Zenone de Portis al Parlamento in Udine
quali rappresentarono a quell'Assemblea; che
stante la mijera, e trista condizione della
lor Città, e li tumulti, che sono in Patria
riguardo alla presente Guerra trà il Sere-
nissimo Veneto Dominio, e S.a Maestà Cesarea
Rè de Romani per la restituzione di Sa-
cile alla Chiesa d'Aquileja di presente
tenuto da quel Dominio, e travagliata an-
che dal Patria stesso; che essi Ambasciatori
perciò protestino in Parlamento, che la
Communità della Città d'Austria in avve-
nire non può più soffrire la guerra per
le gran mijerie, in cui si trova; ond'è ris-
soluta provedere a casi suoi, e procurare
ogni strada e maniera d'ottener la pace
con quel Serenis.mo Dominio, con patto pe-
rò sempre e condizione di restarjene
nell'antica sua libertà, e sotto la Chiesa

d'Aquileja; ma non essendosi in tal giorno congregato esso Parlamento, il Patr.a chiamò li nostri Ambasciatori, e secretamente li disse che lui era disposto cedere finalmente, e lasciar Sacile alla Repubblica, e che così s'acquetterebbero le cose.

Ma vedendo li Cividalesi, che le cose andavano alla lunga, e sempre più alla peggio, e fuori d'ogni speranza di pace li 10. Maggio seguente in pieno Consiglio e 40. Persone per Quartiero tutti unanimi, e d'accordo proposero trattare, cercare, e procurare la Pace col sud.t Dominio; come appar da questa Definizione:

» In Nomine Sancte, et individue Trinitatis, definitum fuit nemine discrepante,
» quia attento, quod Rmus Dnus Nter Patrika,
» et Patria Forijulii hucusque Pacem, neque
» concordiam habere non potuerint cum
» Serenissimo Ducali Dominio Venetiarum,
» et res adeo in longum trahatur, quod
» possit Communitati Austriæ, ipsiusque ci-
» vibus subditis, et Communitati mina ma-
» xima ingenerari, et damna multo majo-
» ra inferri, attenta magna, et potentia

» Gentium Armigerarum prefati Ducalis Dominii
» in Patria existentium, et quoditie subditos Ci-
» vitatis Austrię ostiliter invadentium et dero-
» bantium nullo huic Civitati auxilio existen-
» tes quod queratur habere pacem, optimam
» que amicitiam cum predicto Smō Ducali
» Dominio, et quesite et tractate firmetur
» inter ipsum Ducale Dominium, et Communi-
» tatem Civitatis Austrię semper cum eo quod
» sit honor Sacrosancte Romane Ecclesię, ac Ec-
» clesię Aquilejensis, et Civitatis Austrię salus,
» videlicet quod ipsa Civitas Austrię rema-
» neat semper sub vera obbedientia Ecclę
» Aquilejensis et in ipsis Civitatis Austrię an-
» tiquis libertatibus, et franchijis cum his
» pactis, modis et conditionibus, quibus vi-
» debitur melius et utilius, ac honestius con-
» venire conditionibus supra declaratis,
» non convenientibus, et quod ad hęc tra-
» ctanda, agenda, declaranda, pactanda,
» firmanda ex nunc Nobiles, et Prudentes
» Viri. Sr. Zenon de Portis, Chrystophorus Ottobo-
» ni Provisores. D. Conradus Bojanus. Sr. Niccola-
» us de Portis. Sr. Adam de Formentinis. Sr. Bartho-
» lomeus de Savorgnano, Sr. Virgilius de Virgiliis,

» S.t Zenus a Ferro; S.r Alexius Notarius Deputati.

Zug. detto poi furono deputati dal solo Con-
seglio per andar a Venezia per la suddetta
Pace S.r Simon di Giovanni Tonio, e S.r Alesio
qm. Giacomo Notajo; Che tornati poi da Vene-
zia espojero al Conseglio, che il Smo Ducale
Dominio li diede udienza mediante tre
suoi Nobili Veneti, che a nome del Dominio
rispojero, che esso era contento, e pronto dar
la pace a Cividalesi, purchè essi volessero
essere Amici degli Amici, e nemici de Ne-
mici del lor Dominio. Sopra di che li Am-
basciatori rispojero di voler prender tempo
a penjarci, attesochè la risposta in tal cajo
li parve ardua, e difficile, e non convenien-
te al loro disegno di rimanere sotto la
Chiesa d'Aquileja, ed al Patria, come Ne-
mico d'esso Dominio. Sopra di che il Con-
seglio maturamente penjato, deffini, che por-
tato fosse in Conseglio un Missale, sù cui
stà impresso un Crocefisso, e che tutti li Consi-
glieri giurassero (toccato e bacciato quello)
di non manifestar ciò ne direttamente, ne
indirettamente in alcun tempo sotto pena
della privazion del Conseglio, de Offizii, Bene-

ficii di questa Communità, ed anco privazion della Lingua, il che fu da tutti eseguito.

Quindi pochi giorni dopo convocato nuova= mente l'Arengo de Quartieri fu destinto di non acconsentire a tale inchiesta per non esser chiamati Patricidii, e Distruttori della lor Patria; ma che si tornasse a Venezia con supplica a quel Dominio a voler che questa Communità viva in pace, ed amore seco lui, ed obbediente alla Chiesa d'Aquileja, ed a non commetter cosa alcuna contro questa mi= sera travagliata Patria.

Furono perciò deputati li quattro seguenti, cioè uno per Contrada Onofrio, Cristoforo Otto= bono, Zana ferro, e Niccolò de Portis a fare li seguenti Capitoli, ed a rispondere al Se= renijº Dominio: cioè:

Che la Communità di Cividale non inten= de in modo alcuno esser contro la Chiesa d'Aquileja, Patria, e suoi Membri, il che se facesse sarebbe giustamente riputata rubelle proditrice ed Omicida.

Che la Communità s'esibì una volta man= dare alla Corte di Roma contro il Patria= dovico, e ciò, che il Pontefice comandato li avesse prontamente eseguito avrebbe, altri=

menti ora non trovarsi al caso per ciò, se prima il d.° Patria non muove le sue armi contro questa Communità, ed allora far potrebbe ad' ricorso contro lui.

Che se alcun' altra Potenza delle parti superiori venisse contro esso Dominio, la nostra Communità non s'ingerisca dare il transito per la sua Terra, ne consiglio, ajuto, o favore.

Che alle Genti poi del Dominio suddetto tenuta sia dare consiglio, ajuto, favore, e vettovaglia per giusto, e conveniente prezzo.

Così pure se esso Dominio instasse, che in questa Pace perpetuis temporibus duraturam intervenga anche il consenso dell' imperatore, acconsentino. Che se a queste proposte il Dominio acconsentir non volesse, aggiungano pure, che la Communità nostra sarà pur anche contro il Patria, ed Udinesi, ma no contro gl' altri.

Quali Capitoli uditi, e ben inteşi da tutto il Conseglio, ed Arengo, furono rimandati gl' Ambasciatori a Venezia per la conferma de sud.i Capitoli; e non potendo ciò ottenere da qual Dominio, fu data ampla libertà alli sud.i di conchiudere alla meglio.

che sappesero e potessero, salvo però sempre
che la Communità rimanga sotto la Chiesa
d'Aquileja, e nell'antica sua Libertà.

Portatisi perciò a Venezia li tre Cividalesi
Ambasciatori Niccolò de Portis, Simon di Gio:
Antonio, ed Alesio di Giacº suoi Nobili li
11 Luglio dell'anno stesso fu fatto l'Instromen-
to di Pace perpetua trà Cividale, e la Sma
Repubblica colle Condizioni, (come dissi altrove,
cioè alla Pag: 348. di questo) che essa Città fosse
Nemica a tutti li nemici della Repubblica,
e particolarmente di Sigismondo Re de'
Romani, ed Ungheria, così pure del Pa-
triarca, e suoi Seguaci. che dovesse dar aju-
to, e Vettovaglie a conveniente prezzo, e dar
il passo, e ricetto alle sue Genti contro il
Patria, e ciascun di lei Nemico, più che es-
sa Città restituisca a Tristano e Francesco
Savorgnani, ed ad altri Amici della Re-
pubblica tutte le Fortezze, e Beni, che essi
avevano nel dominio di Cividale; e vi-
cendevolmente che la Repubblica assister
dovesse, ed ajutar la Città contro di suoi Ne-
mici; e questo fu fatto nel Palazzo di S. Marco
per mº di Marco Serafino Notº alla pizza Sº

Ora Ludovico il Patea informato di quanto fin qui ho scritto circa la rivoluzione de Cividaleji, non tardò, conoscendoji debole di militari forze, ricorrere a Sigismondo, che li mandò s. o 6. milla Ongari con lo sforzo di tutto il Contado di Gorizia, che uniti con gran parte de Friulani vennero all'assedio di Cividale il giorno di S. Caterina 25. Novembre dell'anno stesso 1419. con un Baron Ongaro detto Dianes; il che appar anche da questa Memoria scritta, come si vede in que' tempi su' libretto di questa Mag.ca Communità pag: 10. tergo, quale scrivo colle medesime parole:

1419. adi 25. 9brio lu dì de S. Catharina met.tè Campo M.r Ludovico Durdech Patea con la nostra Terra de Cividal, e fò lu Patea in persona con tutta la Patria di Friuli con lo fò uno barone Ongaro chiamato Dianis con Hongari 6000. e contra di noi fo tutto lu sforzo del Contado di Gorizia, e quelli de Udene facerin tutto lu so' sforzo con de noi cum Bombarde, el multitudine de Scalle, et manthaletti, et tutti cridavano a Cividal a Cividal a sacomano, e li Ongari corse in Schiavoni et

rubarin per tutto, e tolse la foran de landri et
Santa Maria de Monte, e tajarin tutte le vide
a forno la terra et brujarin tute le nostre
Ville. A quelli di Venzon covji su la nostra
Strada che ven per Clezo et rubarin tutte le
Ville per Clezo, et tajarin tutti li Ponti, e
mazzarin, e pigliarin ajuai persona delle Vil-
le di Clezo. jn la nostra Terra si era Carlo
degli Cii cum 60. lanze. Et Zoane de M.r Ma-
vin cum lanze 40. Et Cichino de bagnacaval-
lo cum lanze 30. et pedoni 100. Et Zio cum
lanze 2. et pedoni 100. Et dopo lu di inan-
zi che lu campo si partisi venne in nostro
adjutorio Cizin de Pija cum 100. Compagni,
et cum 2. lanze, e per grazia dele Omnipo-
tente jddio nessuno fo de li nemici ap-
pareso con una balestrada delle fosse della
Terra. Et stette a Campo in la Villa de
Butinis p.di 15. o 16. et si partirin una sa-
bida di matina, et una parte delli On-
gari andarin ad Udene, e l'altra parte
andarin fuora in Ongaria.

Partissi addunque il Patra con tutto l'Eser-
cito dall'assedio di Cividale senza aver fatto
alcun profitto, poiche questi Cittadini valoros.

samente si difesero coll'ajuto anche delle Gen:
ti Venete mandate sotto il governo degl'ol-
tredetti Iadeo Marchese d'Este, Pizin di Pia
Spicino di Siena, Carlo da Cii, Gio: Marini,
Fren.co Bagnacavallo, ed altri; e costretto anco
dalle nevi, e gran freddo partì, lasciando
molte Machine presso le mura della Città.

Ora usciti li Cividalesi colle genti Venete
assaltarono S. Daniela (Biaggio Rith Gradisca-
no) poi alcuni Udinesi con arti, e machina-
menti introdussero Tristan Savorgnano, li
Cividalesi, e li Veneti in Udine li 12. De-
cembre del d.o anno 1419. all'ore 7. di notte
ingannate le guardie, aperssero le Porte
di S. Gottardo con false chiavi, e scorsero fi-
no alle mura interne della Terra, ma av-
visati gl'Udinesi prontamente li scacciaro-
no con morte, e presa d'assai Gente, e ca-
valli loro.

Esistono nella Cancellaria di questa Mag.ca
Comunità due Lettere della Sma Repubbli-
ca scritte 18. e 19. Decembre 1419. avviate a que-
sti Cittadini e lor Comunità, con cui grande-
mente lodano la costanza, valore, e fede lo-
ro in queste imprese, e sortandoli rimaner

costanti nella presente guerra, assicurandoli
della sua fedel costanza ed assistenza, speran:
do quel Sño Dominio, come in fatti fu quella
Guerra come porta ed occasione onde poco
dopo acquistò Udine con tutta la Patria,
eccettone Cividale (così tutti li Scrittori).

Così pure in quest'incontro la Repubblica
riacquistò Feltre e Cividal di Belluno con
altri luoghi del Trivigiano perduti già
nell'altrescritta Guerra sotto Pipino, e con
cessi al Co: di Gorizia, e poi dopo investiti
ad un Signor di Boemia per 30. mila Dr.
esborsati a Sigismondo fin l'anno 1415.

Quindi Iadeo d'Este per nome del Do:
minio di Venezia tirò sotto la lor protes:
zione il rimanente de Castellani del Friu:
li, cioè Niccolò e Consorti di Strassoldo,
che fu li 20. Maggio del seguente anno
1420 1420. ed alcuni giorni doppo li Nobb: d'
Attimis di Zucco, e Prata stagno con patto,
che fossero Nemici dagl'Udinesi di Trista:
no, loro fautori, e fuorusciti. Mentre poi l'
Esercito Veneziano s'attrovava in Pozzuolo
6. miglia discosto da Udine, Tristano nuo:

vamente entrò in Udine di notte tempo con
Gabriele Soldoniero, Niccolò Barbaro, Odori-
co Chinardini, Niccolò Silestino, Francesco e
Niccolò Percotti, Sinardino Capsani, ed altri
fuorusciti, contro quali solevatosi il popolo e
li Soldati con morte di molti si dell'una
che dall'altra parte ributtati furono; del
qual fatto scuoperto colpevole Tommaso Ro-
mano, fu preso, e pubblicamente squarta-
to, gl'altri complici poi secretamente fug-
girono nell'Esercito.

Partitosi, come dicea, il Rè Ludovico dall'
espedio di Cividale con parte degl'Ungari
per la Germania, più, e più volte scrisse
a suoi fedeli Udinesi tenendoli in buona
speranza di ritornarsene coll'Esercito in
Patria: ma essi vedendo vanne le loro
promesse, e trovandosi già stanchi, e sen-
za speranza d'ajuto, consumati anch'essi
dalle continue Guerre, unirono general
Parlamento, e dopo lungo trattato, sta-
bilirono, e si diedero volontariamente
alla Sua Repubblica, o sia a Filippo suo
) 1420 Generale dell'Esercito, che li 6. Giug.° 1420.

entro' in Udine co' Proveditori; poi mandaro-
no a Venezia otto Ambasciatori con 12. Ostag-
gi de loro principali, che da quella Signo-
ria furono benignamente accolti, ed accet-
tati colle solite cerimonie, e preminenze
osservate da Patriarchi, eccetto il Crimi-
nal maggiore, che fu renunziato alli
Rappresentanti pro tempore di quella
Signoria, per conservar la Città, e Patria
tutta, ed acchetar le guerre continue, e
civili discordie, con cui si lungamente si
travagliarono trà proprii Cittadini, e Cas-
sani di questa Patria. Ciò seguito Tristano
e gl'altri fuorusciti dopo lungo esiglio di 84.
di essi tornarono in Udine, a quali furono
restituiti li beni col Dinaro pubblico della
Città per la somma di 12. milla Ff. jn di tal-
fa la Patria si rese al Veneto Dominio.

Volata ben presto la nuova di questa
Dedizione universale all'orecchio della Pa-
triarca, impetuosamente capitò in Friuli
con que' 4. milla Ongheri, che allora potè
avere per la Strada più breve di Lubiana,

e nel primo assalto prese Manzano, e la Roc-
ca di Rosazzo; ma considerata difficile l'
impresa contro le forze de SS.ri Veneziani sen-
za altro progresso se ne tornò in Germania.

Acquetate così le cose in Friuli, pure assuef-
fatti alli continui timori li Cividalesi l'anno
1421. seguente 1421. fecero alcune Deffinizioni, cioè
di rimunire la Città. Della custodia d'essa
da farsi dalli Contadini. Della Strada di
Purgessimo sotto il Castel Prosumbergo. Del
Palazzo Pretale. Della Casa della Communi-
tà sul Campo dell' Astiludio. Che D.r Antonio
faccia aggiustare od atterrare una certa
sua Torre. Così pure, che il giorno di S.ta Maria
Maddalena si osservasse festa. Come anche de
Cerei da dispensarsi il giorno di S. Donato
alli Consiglieri.

1422. L'anno poi 1422. li 15. Ottobre Ludovico nuo-
vamente tentò la sorte, capitando in Friuli
con un nuovo, e maggior di prima Esercito
e veramente prese la Rocca della Chiusa
coll'Abbazzia di Moggio, ma ribattuto tosto
dal Capitano Carmignuola, fu costretto di nuo-
vo ritirarsi nel suo Stato, perduta già ogni

speranza di ricuperar la Patria, poiche li Sig.r Veneziani resi potenti non solo nelle armi, ma anche il loro Nome resto si era molto grato alli Forlani, e da questi innal= zato in maniera, che d'indi in poi e' andato sempre crescendo, e crescerà fino agli ultimi Secoli de Secoli. Amen.!

Quindi unito un Concilio Generale in Ba= silea, il Patta tentò colà la restituzione della perduta Patria ma nulla li giovò, anzi preso forse dal cordoglio, poco dopo ivi finì la sua vita, rimanendo li Friulani, come pure gl'Istriani in grandissima quie= te, e pace sotto questa potente e felicis= sima Repubblica, come lo siamo ancora.

1423 In quest'anno Cividale (deposti li timori, e curre marciali) esercitò la sua Giuris di= zione sopra li suoi Religiosi; così pur nella Villa di Starisella.

1424 Furono fatti Deputati alla fabbrica de Mu= ri della Città; si trattò del Premio alla Giostra, e d'altre materie circa la festa di S. Donato; ed il Rmo Capitolo fu tassato D.i 300. per la suddetta fabbrica.

1425. In quest'anno si trattò in Consaglio di costrue:
ere il nuovo Ponte detto maggiore, opera os=
servabile.

1426 Si trattò di nuove Custodie in Città. Della
Creazione del Decano del Duomo. E fu crea:
to dalla Città il Capitano in Rosazis.

1427. Fu fatta Deffinizione circa le Case abbitate
dalli Stipendiati dalla Città. E della Distri=
buzione della Capella sulla Fontana.

1428. Nuovamente munita la Città; e trovate ab=
bitazioni alle Milizie.

1430. Fu preza Carte d'impetrare dal Serenis.
Dominio, che il Luogotenente d'Udine
vengo ad abbitare per mezz'anno in
questa Città; e ciò fu diverse volte trattato.

1431. In Deffinizione fatta in quest'anno, e crea=
zione de Deputati a munire la Città; ob=
bligando li Schiavi de Monti a dover
concorrere alle facioni di Cividale mi
fa credere, che li Ongari assuefatti al
Friuli fossero di nuovo ritornati; oppure
che gl'Udinesi malcontenti, siccome sem:
pre lo sono stati, avessero minazziata la
nostra Città: Così pure fu obbligato il Mo=
nastero di S. Chiara alla contribuzione

di detta munizione. e della Custodia da
farsi nella Terra personalmente, e non
per altri; che ciò s'accosti al vero, trovo que-
sta annotazione in libreto dalla M.ª Comunità,
» che alla pag: 6. dice: in Notis S.ti jacobi Doni
» est jnstrumentum Donationis factæ per
» Communitatem S.ti joanni de S.ti Pantaleoni
» filii qm S.ti Thadei de Menzano de bonis,
» et personis et rebus ipsirum prout per
» Serenissimum Dominium Nostrum dona-
» ti fuerunt Communitati post recessum
» Exercitus Ungarorum in 1431. Et est Def-
» finitio facta super his sub 1431. die 9. De-
» cembris sub regimine S.ti Antonij Foscarat
» S.ti jacobi Chilitini Provisorum Comm.is.

1432. Si trattò in Consiglio circa, e si opposè al
Rmo Capitolo, che intendea restringere
il numero de Canonici. La medesima Com-
munità esercitò l'Officio Episcopale contro
li Religiosi: Della rassegnazione del Mo-
lino di S. Lazero. Ratta alle Monache di
S. Giorgio. e del Castello Sojumbergo di
D.n Nicolò de Cortis.

1433. jnstanza e Deffinizione di dare il Monastero

delle Monache di S. Giorgio a Pl. Zocolanti:

1433. Die Veneris 30. junii. Super. proponitur per Venerabilem D. jacobum de Framineis pro parte D. Antonię Priorisę Monasterii S. Georgj. Proposuit ipse D. jacobus pro parte ipsius D. Priorisę dicens, quod ipsa D. Antonia Priorissa ipsius Monasterj fuit ad ipsum tanquam subexecutorem rescripti Apostolici dicens, quod considerato, quod Communitas impetraverat rescriptum Apticum ad extinctionem ipsius Monasterj cum hoc, quod in ipso Monasterio starent Fratres Observantię, quod ipsa se offerrebat velle facere, et acquiescere omni voluntati Communis, et ex nunc contentabatur velle exire ipsum Monasterium cum hoc tamen quod Communitas det sibi victum, et vestitum de bonis ipsius Monasterj, prout continetur in ipso Rescripto, et cum hoc et quod Communitas faciat, quod D. Abbatissa Monasterj S. Clarę accepțet ipsam, et unam puellam, quam habet secum, et quod non possit mitti ad Monasterium Aquilejensę, et offert se bene vivere, et bene face-

re in ipso Monasterio Stę Clarę, et conclusi-
ve offert se facturam quidquid vult Commu-
nitas nostra, cum hoc tamen, quod accepte-
tur in Monasterio S. Clarę, et comparuit in
Consilio ipsamet Priorissa, et dixit hęc ipsa
quod D. jacobus dixerat pro parte sua, et
omnia dicta per eum ratificavit, et ex nunc
dixit consentire, quod Communitas faciat
secundum impetrationem Rescripti Apticę
et dixit, et quod non vult compelli ad por-
tandum alium habitum, quam illum quod
habet in effectum.

Supra quibus deffinitum fuit, quod mittatur
unus Ambasciator ad D. Abbatissam Mona-
steij Aquileję, et dicatur sibi, quod Commu-
nitas deffinivit, quod hęc D. Antonia Prio-
rissa S. Georgij posuit, et debeat intrare, et
stare in ipso Monasterio S. Clarę, prout
petit, et rogatur ipsa D. Abbatissa, quod
eam velit acceptare, et ut citius compla-
ceat Communitati; deffinitum fuit, quod
D. Odoricus de Castello ducatur ad ipsam
D. Abbatissam, et sit una cum Ambasciato-
re Cōmnis ad instandum apud eam su-

per his.

electus fuit S.r Benedictus Bock Provisor.

Nel lib: 3. Pergamene a C. 4. del Monastero Maggiore si legge poi, che l'anno 1435. Mons.r Filippo de Fontanellis Decano d'Aquileja, e Delegato Aptico dà facoltà alla sud.a S.r Antonia de Mugla già Priora del d.o Monastero di S. Giorgio dell'Ordine di S. Agostino (soppresso ed assegnato già alli RR. MM. Osservanti fin l'anno 1433.) di poter entrar, e risieder in questo sud.o Monas.o Mag.e

L'anno poi 1444. il Patia come Delegato dalla S. Sede dà facoltà alla sud.a di uscir da questo Monast.o e passar al Monastero di S. Nicolò di Udine per viver sotto la Regola di S. Agostino. lib: D. a C. 5: ~

In quest'istesso anno 1433. si trattò in questo Consiglio degli Ospitali, uno detto di S. Martino, la di cui Capella dedicata a S. Giacomo dicesi fosse presso la Parochiale ove ora è la Cucina della Casa dall'altro Ospitale di S. Maria de Battudi sul Ponte; così pure si trattò d'altro Ospitale dello Spirito Santo in Borgo S. Pietro ove ora sono li RR. Somaschi; come anche di quello di

S. Lazero fuori la Città, quali tutti uniti furono a quello di S. Maria, che ancor sussiste.

1434. Si trattò della Giurisdizione del Castello di Crosumbergo, come pure di far colà un muro acciò non passassero li Somari. e furono fatte Custodie per timor di Peste.

1437. Fu istituito un Custode o Guardafogo sul Campanile del Duomo. Fu presa parte di chiudere in Clausura le Monache.

1440 Si stabilì, che li Schiavi condur dovessero le pietre e sassi per le mura della Città.

1443. Furono istituite le Rogazioni da farsi il Mese di Maggio, poichè le raccolte erano per perire per il gran freddo. Fu data facoltà ad uno di fabbricare una Botteghetta presso la Torre del Ponte maggiore sotto la Chiesa di S. Desiderio coll' obbligo di scoppiare trè volte all'anno le Piazze e Loggie della Città, e questa ora possiede il Magco Sr. Co: Nicolò Manzano. —

1445. Fu fatta Definizione ca. il regalo della Giostra da darsi a quello, che aura la Veretta col suo nome inciso su d'essa. Ed esercitò Giurisdizione sopra il Monastero di S. Chiara.

CAPITOLO XV.

LUDOVICO Mettarotta Patca 84. Friuli ceduto alla Sma Repubca.

La Serenissima Repubblica di Venezia sicco-
ma da alquanti anni innanzi giustamente
e per diritto di guerra possedeva la Sova-
1439. nità del Friuli, l'anno 1439. addimandò al
Papa Martino V. un suo Suddito per Patca,
subbito morto il Soch, ed essi elesse tosto,
1440. cioè l'anno 1440. Ludovico Scarazo Mattarotta
Padovano Cardinale di S. Chiesa, o come altri
a ciò eletto da Eugenio IV.

Questo Patriarca fu, che dopo essere stabili
Patchi d'Aquileja nel lungo e pacifico Pos-
sesso non solo del Friuli, ma dell'Istria e
d'un vasto Dominio, che estendevasi nella
Germania, e ciò non solo per le Donazio-
ni amplissime di Carlo Magno, Corrado,
Enrico, ed Ottone Imperatori, che di molto
ingrandirono la lor Chiesa d'Aquileja, dan-
doli, e confermandoli amplissimi Privileg.
ma anche per le Guerre intraprese dalli
Patchi stessi coi Confinanti, mediante le
quali felicemente dilatarono il lor Dominio.

Questo dunque come diceva, veduti vanni e' innutili li tentativi, e maneggi oprati dal suo Antecessore intorno alla restituzione del Friuli, e considerando anche debolir le forze Patriarcali a resistere all'impeto de Turchi, che invogliati d'Italia, continuamente minacciavano calare in Patria, risolse cedere volontariamente il Ducato a chi giustamente lo possedeva con solenne
1445. transazione stipulata l'anno 1445. colle seguenti condizioni, e patti:

Che la Sma Republica restituisse al Patca la Città d'Aquileja, S. Daniele e S. Vito con l'assoluta ed indipendente temporale Giurisdizione, Dominio, Superiorità, mero e misto imperio.

Che essa Republica pagasse ogn'anno al Patca pro tempora D.ti 3. milla d'oro, e che lo difendesse colle proprie sue armi, e spese contro qualunque persona.

Che all'incontro il Patca ceder dovesse alla Republica tutti gl'altri luoghi e ragioni del Patcato, e che li sudditi Patcali d'Aquileja, S. Daniele e S. Vito prender dovessero i Sali dalla Camera della Republica.

Che i Feudi di queste tre Terre restar

dovessero a beneficio della Republica.

In quest'anno dunque, e con questa Tran=sazione e concordia li Patichi tornarono in Possesso della lor Città d'Aquileja con piac=ere e consenso d'Eugenio IV. allora Ponte=fice, con conferma di Niccolo V. 1451. e con Decreto di Federico III. imperatore 1469. e stettero quieti, e pacifici per anni 64. cioè sino alle Guerre, che per occasione della famosa Lega di Cambrai nacquero tra la Sma Republica Veneta, e l'imperatore Mas=similiano, che colle sue armi occupò Tan=no 1513. tutta la Patria del Friuli, e conse=guentemente anche i Luoghi Patriali di Aquileja S. Daniele, e S. Vito, ma poco dopo ricuperato in gran parte il Friuli da SSri Veneziani fu anche il Patria rimesso nel possesso de suoi Luoghi suddetti.

Quanto fin'ora ho detto della Giurisdizione Patriale, intesi dire solo della Temporale, e non della Spirituale, che li Patichi hanno sempre esercitata fino nell'anni 1628. in quella cotanto vasta Diocesi, che s'estese quasi per la metà ne Stati Austriaci di qua, e di là dai Monti, di qua compren=

dendo il Contado di Gorizia, ed il Capitane-
ato di Gradisca, e di là s'inoltrava in una
gran parte della Carintia, ed in qualche
parte della Stiria, nella Carniola superio-
re ed inferiore fino a confini della Croa-
zia e Schiavonia e nel Tirolo avea qual-
che Chiesa. Ed in tutta quella gran parte di
Diocesi i Patchi sebben Veneti prima e do-
po degl' avenimenti contrarj alla Tempora-
lità d'Aquileja hanno liberamente eser-
citata tutta la loro Patriale Ecclesiastica
Giurisdizione fino alla Guerra degl' Uscochi
o sia di Gradisca, che fu trà la Republica
e l'Imperatore nel principio del Secolo 16.
Che se talvolta li Ministri Cesarei v'inter-
ponevano qualche difficoltà, i Prencipi alle
istanze de Patchi le ributtavano, e coman-
davano loro, che si lasciasse libero ad essi
l'esercizio del governo, e spiritual Giurisdi-
zione, passando sempre fino al sud.o tempo
trà Patchi, ed Arciduchi buona corrispon-
denza, andando d'accordo in tutte l'occo-
renze del Governo della Diocesi, così pure
li Patchi, e lor Vicarj hanno sempre fatta

la presentazione d'Austriaci e la nomina di tutti qua beneficiati delle Chiese Austriache di jus Patronato Regio; e finalmente se desideravano per i loro Sudditi qualche spirituale soccorso, non ad altri ricorevano che alli Patchi medesimi. jn somma tutti li Patchi sebben Veneti fino Ad Agostino Stadonico, sono sempre stati riccognosciuti ed admessi in tutto il loro Stato da gl'Austriaci Arciduchi, ed jmperatori fino a Ferdinando II. e facendo le Visite erano perfino assistiti da Ministri Cesarei, ed Arciducali con ogni sorte di riverenza e rispetto.

1453. Ora venendo alle cose di Cividale, in quest'anno il Mag.co Consesso deffinì di chiudere le Monache del Monastero di S.ta Ma in Valle in perpetua Clausura e di governare li di loro Beni, mentre non bene si reggevano.

1455. Con molti anni appresso si trattò della Fabbrica del Tempio Maggiore. Della Costruzione d'una Capella di S. Sebastiano. Cui concesse facoltà alli Vicinii di S. Domenico

di fare un Pozzo ove era il Cimiterio di
S. Silvestro. Si deffini parimenti di far rom:
pere un Sasso vicino alla Colona del Con:
te maggiore. ~

1474. Li timori che già da gran tempo di Turchi
invogliati d'Italia affligevano li mijeri Friu:
lani, per mezzo de quali dovean passare,
non avendo altre Strade, o porte a loro
intenti; in quest'anno viepjù s'accreb:
bero, a tale che il Consejo di questa
Mag.ca Communità creò esploratori del
loro Ajercito, che dicesi non fosse lon:
tano da queste nostre Contrade; e fu stabi:
lito che tutti li Territoriali di Cividale
dovessero venire in Città a fare la Custo:
dia sulle Torri, e nelle Piazze per sos:
petto di qualche Turchesca jncursione.
Jn fatti non tardarono molti anni, anzi il
1477. terzo anno dopo, cioè nel 1477. (così anche
da un libro intitolato: Dell'Origine de Turchi in
una lettera del Secretario del S.r Sigismondo Ma:
latesta pag: 239. terzo.) Prima che Maomet II.
jmperator de Turchi prendesse Scutari, de:
sideroso anch'egli di soggiogare jtalia, udi:

ta già o letta siccome dilettavasi molto leg=
gere la fama dell'antica Roma, e la
dignità e gloria della Sede Apstica, e che
tutte le Nazioni barbare nè Secoli passa=
ti calando in Italia tenero per lo più
la strada per il fiume Sisonzo, così an=
ch'esso volle tener quella col suo Eserci=
to. — —

Al quale arivo prevenuta molto prima
la Signoria di Venezia, fece fabbricare
le trè fortezze di Duino, Gradisca, e
Gucenis sulle rive del Sisonzo verso Italia
nel più ragguardevole posto del Friuli, ed
ove incominciano le Alpi Giulie dette
anticamente Alpi Noriche, o del Carso nel=
la Japidia.

In quest'anno dunque essendo Provedito=
re di que' Luoghi Zacharia Barbaro, e Go=
vernatore delle Genti d'armi il Co: Giro=
lamo da Novelo venne Amarkei Sangiac=
co della Bosina, che passato per Dal=
mazia Liburnia, ed Illiria con 10. mila
Turchi all'improvijo arivò alle rive del
Sisonzo, del che avvijato il Co: Girolamo, con

tutta prestezza mije apsieme tutte le sue
Genti, ch'erano qua, e là sparse per le Ville,
cavalcò a Cudigori vicino al Conte dal d.o
fiume per poi portarsi a Gorizia, ma arrivato
al fiume trovò gran parte de Turchi passati
di quà, co' quali il Conte, e Giacomo Badoa-
ro convenero venir alle mani, ed in fatti
con tanto valore ed impeto gl'investirono,
che molti Turchi rimasero morti. Ma che?
Cinquecento Cavalli Turchi de più elletti,
che la sera innanzi aveano varcato il fiu-
me, ed ascosi si erano dietro il sud.o Monte
Codigori, discendendo co' soliti lor cridori,
diedero adosso al Co: Novello, ed al Badoa-
ro, che fatti d'ogn' intorno, e dopo aver
valorosamente combattuto, furono morti con
tutte le loro Genti Italiane, le altre lor
Squadre poi, che rimaste erano addietro,
vedendo tale eccidio, diedersi alla fuga,
molti de quali sopraggiunti dalli Turchi
parte furono uccisi, e parte fatti prigioni.

Ora il Sanziacco sud.o sebben alquanto fe-
rito nella precedente sud.a battaglia, veduto-
si vittorioso, e prevenuto, che Udine era senza
Genti, ed armi, s'appresentò alle di lui porta,

saccheggiate ed abbruciata gran parte delle
Ville per cui' passo', sebbene con poco suo gua-
dagno, e profitto, poiche' le genti cogli ani-
mali, munizioni, e vettovaglie s'erano por-
tati alle fortezze d'ordine di Filippo Tron
luogotenente allora della Patria; onde il
Sangiacco con tutto l'Esercito torno' nella
sua Bossina.

1476. Nel Mese di Febbraro un'altro Sangiacco
con 22. mila Turchi venne per l'istessa via
e passato il Lisonzo, teso li suoi predigliо-
ni nella pianura detta allora delle Citta-
delle lontano da Gradisca 300. passi, nella
qual Fortezza era Provveditore Vittor Soran-
zo col Co: Antonio di Manzano, Diofebo
d'Anguillara, e Tommaso da Imola colle
loro Schiere ben all'ordine; Quindi veden-
do il Sangiacco esser quel luogo ben mu-
nito d'ogni cosa, si scosto' alquanto, e do-
po aver piu' volte astutamente tentato
por in disordine le Schiere Cristiane,
non li giovo'; onde una notte levatosi dal
Campo s'avio' per una Strada aspra fra
quelle Montagne, e passato per la Riva

terra dell'Imperatore, ove corseggiando molto rubbò, e tornando nella Bossina, meno seco assai Animali grossi, e più di 10. mila Anime Cristiane.

1479. Furono creati da questo Conseglio assieme col Rdo Vicario Patriarcale à per regole alle Monache del Monastero di S. Maria in Valle.

1491. Furono fatti Deputati a fare col Rmo Capitolo il Pinacolo del Campanile del Duomo. E fu concessa al Sig.r Elia Cupano Soldato la Torre presso la porta interiore del Borgo S. Dom.co

1479. L'anno sud.o tornarono di nuovo li Turchi per la medesima via, a quali li Veneti in vano s'opposero, poi si portarono di là del Tagliamento, e tornati al lor paese, portorno carichi di richissima preda, lasciando il mijero Friuli di quà, e di là del Tagliamento fra pianti, e sospiri.

MARCO Barbo Veneto
85° Patriarca.

Venuto a morte il Patea Matterotta, il Pon-
tefice Paolo II. mandò al Patriarcato Marco
1491. Barbo Nob: Veneto l'anno 1491. che fu anche
Cardinale di S. Chiesa. Memorie accadute
sotto questo Prelato non ho trovate, seron-
1492 che l'anno 1492. questa Communità ajutò
il Borgo di Ponte e fare il Pozzo, che an-
cor sussiste, che è di profondità piedi 24.
Nel quell'anno si trattò di viduare li RR.
Zocolanti di S. Giorgio in Città. ~

ERMOLAO Barbaro eletto
86. Patriarca

Trovavasi in Roma il Barbo quando infermatosi mortalmente in quella Metropoli morì, qual morte pervenuta all' orecchio del Papa allora Innocenzo VIII. tosto nominò in Patria Ermolao Barbaro Veneto, che appunto anche esso allora s'attrovava in Roma col titolo di Ambasciatore della Repubblica, della quall' ellezione il Barbaro ne diede parte con suo dispaccio al Senato, ed il Papa stesso con suo Breve; ma il Senato saputa la morte del Barbo prima di ricevere le Lettere dell' Ambasciatore, e del Papa, avea eletto Nicolò Donato, fece perciò intendere al Barbaro che le Patrie Leggi proibivano a quelli che fossero attuali Ambasciatori in Roma di ricevere dal Papa alcuna Dignità Ecclesiastica, onde dovesse egli rinonciare al Patriarcato conferitogli, anzi presentar dovesse al Papa il Donato da esso Senato eletto, e maneggiarsi per la di lui Conferma. Ma il Barbaro con tutto il pubblico Commando

non volle mai rinonciare al titolo una volta
ricevuto di Patria d'Aquileja, ma nepure arri-
vò mai a conseguire il possesso, ne il Carat-
1493. re di Patria, e poco dopo, cioè l'anno 1493.
morì. ~

Non so con chi avesse guerra in questi tem-
pi Cividale, mentre in quest'anno furono
creati Deputati sopra la Guerra, e si stabilì
munire la Città. ~

NICCOLO' Donato Veneto

87. Patriarca

Appena morto Ermolao Barbaro, che di nuovo date furono le pubbliche commissioni all'Ambasciatore in Roma per la presentazione a conferma del già dal Senato una volta eletto Niccolò Donato, ed il Papa allora Alessandro VI. condiscendendo alle richieste della Repubblica, ordinolo Patriarca d'Aquileja, e questa fu la prima elezione fatta dalla Repubblica de Patriarchi d'Aquileja. Quale sii stato questo Prelato, e con quall'animo li Cividalesi l'abbino temuto, e rispettato si può vedere dalle due qui sottoposte iscrizioni Poemate incise su fino marmo sotto il di lui Deposito, che stà pendente sopra la Porta maggiore di questa Collegiata, fra li Modeoni del Deposito.

Hic decus est Venetum Donate, & Gloria Gentis
Nicolaus Præsul clara Aquileja tuus.
Jure Sacro pietate nitens, virtuteque summa
Moribus, eloquio, religione, fide.
Lustra decemve duo, qui & quartum vixerat annum
Quarta messe cadit [proh dolor] imperio.

priu sotto.

1497. Electº prid. No. Nov: 1493. Obiit III. No: Sept: 1497.

Poi.

Cimbriacus Poe: ad Via

Presuli hoc Tumulo venerabilis ossa quiescunt
Nicolai prisca simplicitate senis.
Certior ut fias Donate Gloria Sentis,
Et decus antiquum Religionis erat.
Justitiæ cultor vitæ miserator egenæ,
De quorum meritis nunc tenet astra vale.

MXDVII. III. No: Sept:

DOMENICO Grimani Veneto
88. Patriarca.

Quattro giorni dopo morto il Donato, che fu il
Settembre 1497. il Senato partecipò la di lui
morte al Papa, e successivamente presentò
per nuovo Patria il Cardinale Domenico Gri-
mani, ed il Papa Alessandro, che accettata
avea l'elezione e nomina dell'antecesso-
re Patria Donato, volontieri accettò anche que-
sta del Grimani, e lo creò istessamente Patri-
1499. Quindi li Cividalesi conoscendosi ben veduti
anche da questi ultimi Patchi, stabilirono in
quest'anno procurare l'erezione nuovamente
d'un Tribunal Patriarcale in questa Città.
Così pure fu presa parte d'atterrare alcu-
ne Case presso la Casa Bojani per accrescere
quella Piazzetta.
Leggo nel Lib: Variorum, che parimenti in
quest'anno 1499. la vigilia di S. Michiele di
Settembre per la quarta volta capitò in
Patria un più formidabile Esercito di Tur-
chi condotto da Scarber Bassà Duca e prin-
cipal Imperator loro, ove quà, e là saccheg-
giando, pose tutto a ferro e fuoco, e dopo aver

molti uciji, ed innumerabili fatti prizzioni si dell'
uno, che dell'altro sesso, l'ottavo giorno si partì
per dove era venuto stanti la gran pioggia che
l'infestavano. ~

1500. jn quest'anno le Monache di S. Maria in Val-
le e della Cella contribuirono un Somma per
la fabbrica de muri, e Torri della Città. ~

1502. Li 29. Gennaro prima che venisse giorno il
Duomo di questa Città corose e guasto dall'an-
tichità, sebben 40. anni innanzi con gran spe-
sa vistorato, e fortificato, fino dalle fonda' rovinò.

1504. Due anni dopo la Communità contribuì Ori 200.
per l'erezione del nuovo magnifico Duomo,
che tutt'ora si va' perfezionando nel Coro e
soffitti, e ciò co' Sivanzi delle Chiese soggette
a questo Rmo Capitolo, e coll'Entrate della
di lui fabbrica, il che appare da queste
due jscrizioni poste nelle facciate laterali
del Coro l'anno 1771. con questi Sentimen-
ti. ~

in Cornu Evangelii

TEMPLI VETUSTISSIMI
PATRIARCHAR.um AQUILEJEN.sium RELIGIONE
PRINCIP.um MUNIFICENT.ia ORNATISSIMI
POSITI SECULO VII.
TITULO VIRGIN.is IN COELO ASSUMPTAE.
XV. MAGNIFICENTI.us EXTRUCTI.
DEMUM XVIII. AERE CONLATO
A CANONICIS ATQUE OBNOXIIS ECCLESIIS
VENETO SENATU AÑUENTE INSTAURATI
MONUMENTUM. ANN. MDCCLXXI.

in Cornu Epistolæ.

VENETO SENATU
AUGUSTO MUNIFICO PIO
QUOD AMPLISSIMA JURA, ET PRIVILEGIA
PONTIFIC.um IMPERAT.orum PRINC.ipum LARGITATE
HUJUS ECCL.esiæ CAPLO ANTIQUI.fus TRIBUTA
DECRETIS HONORIFICIS MUNIVERIT
ORDINIS INSIGNIA AC DECORA RESTITUTA
AMPLIFICAVE.rit CANONIC.orum COLEGIUM
GRATI ANIMI OBSEQUII FIDEI.
M. P.
ANN. MDCCLXXI.

Leggo poi in questa iscrizione di marmo intac-
chiato sopra la frisi o cornica dalla Portella
del Duomo vicina al Battisterio, che questo
Magnifico Tempio s'incominciò l'anno 1457.
il che non s'uniforma all'ottrescritta Annotazio-
ne trovata in Libro autentico di questa Com-
munità, dicendo, che l'anno 1502. li 29. Genn.o
fin dalle fonda rovinò; se non fosse che l'inco-
minciato già nel 1457. malsicuro caduto fosse.
L'iscrizione dunque è questa.

+ PROPRIO HUJUS VEN CAPIT ERE ET XPI
FIDELIUM ELMOSINIS DECAN PRESIDEN
D. SILVESTRO QUIRIN DE VENETIIS DOCTO-
RE DECRETOR CELEBERIMO ET SUBSTITI-
B. BENERITIS VIRIS NOBILB D. PHILIPPO DE
PORTIS ET PETRO D'ATES EXISTEN HOC
TEMPLUM HONORI LAUDIQ OIPOTEN DEI
ET QITERATE MATRIS VIRG MARIAE EDIFI-
CARE CEPTUM ET FABRICAM TIP VIRIS IGEO
PRECLARIS MAGRIS BARTHOLOMEO COSTA
ET JONE SEDULA D'TINOPOLI MCCCCLVII.
IMP. VI. PONT. S.D.N.PPÆ CALISTI III. AN. III.

Più in quest'anno 1504 si trattò in Consaglio di se-
guitare la fabbrica del Ponte forse non ancora
finito.

1508. e 1508. Scorgendo da lungi li Cividalesi (siccome
furono mai sempre occulati) le Guerre che in
questi anni travagliavano non solo il Friuli,

ma jtalia tutta o gran parte dell'Europa per
la gran Lega del Papa Giulio II. Massimiliano
eletto jmperatore, Ludovico XII. Rè di Franzia
Filippo Rè di Spagna, Sicilia, e Napoli con tut-
ti i loro Aderenti contro la sola jnclita Re-
publica di Venezia; nella qual lunga e strepi-
tosa Guerra detta di Cambrai (Cosche) fu levato
alla Republica tutto lo Stato di Terra ferma,
eccetto Treviggi, toccando all'jmperatore Pa-
dova Vicenza Verona Cividal di Belluno Feltre
tutto il Friuli con Gradisca Gorizia Triestee
a Roveretto, e ciò accade l'anno sud.to 1508. Li
Cividalesi, diceva, crearono Deputati sopra la
Guerra, e continuamente fortificavano questa
lor Città:

1509. Poi la Republica li 17. Luglio ricuperò Padova
poi Vicenza, e Belluno con tutto l'occupato dall
jmperatore, eccetto la Città di Romagna Pa-
ssia Cremona, Trieste, Gradisca, Gorizia, e Rove-
reto che mai più l'ebbe.

Ora tornando alle cose di Cividale: non so' con
quale pretesa la Cesarea Maestà di Massimilia-
no in quest'anno 1509. addimandò a questa
nostra Communità Tolmino, di cui ebbe un lun-

30, e pacifico possesso per secoli e secoli; alla qual dimanda non acconsentendo li Cividalesi e temendo imminente per ciò la guerra imposero ordini per la conservazione della lor Città; elessero due Condutori della loro Milizia; scelsero uomini abili all'armi; addimandarono al Luogotenente d'Udine 200. Soldati; mandarono Oratori a Venezia a tale effetto.

Conchiusa dunque la tanto famosa Lega in Cambrai frà li sud.i Prencipi d'Europa contro questa Sm.a Republica, ili di penultimo Luglio di quest'anno venne l'Esercito di Massimiliano Imperatore di 15. mille persone parte a cavallo, e parte a piedi condotto dal Duca Bransvicco, in Rosazzo, qual preso e taglià a pezzi quanti colà s'attrovavano mandati colà gran parte anche da Cividalesi a difesa di quel Luogo siccome suo; ed ivi posto in ordine questo Esercito composto di Tedeschi, Boemi, e Croati condotti, come dicea da Enrico Duca di Branjvich, Cristoforo Rauber Vescovo di Lubiana, e Michiele, e Cristoforo Franzipani Conti di Madrusia, dopo due giorni si portò a Manzano, ed ivi s'accampò.

su' un Prato detto Salica presso il Natisone; indi venuto sotto Cividale, s'accampò verso il Borgo S. Domenico, cioè non lungi dalla Porta maestra che conduce in Rubignacco, e piantate 17. bocche d'artiglieria, le di cui palle erano di peso di lb. 50. altre di lb. 40. ed altre di lb. 100. nella Posizione del fu qm. Sig.r Giobatta de Puppi, e ciò fu il dì ultimo Luglio.

La matina seguente poi fu il primo Agosto tre ore prima del far del giorno, si principiò a bombardare la Torre d'essa Porta colle mura risguardanti verso Zuccola, e sebben forti e ben diffese da quella Torre, pure battute e ribattute dalla gran quantità d'artiglieria, rovinarono da circa passa 17. e ciò seguì verso l'ore 20. di quel giorno; Ove accostatosi un gran Mastro Capo de Boemi co' suoi Soldati per colà intromettersi nella Città, furono ributtati con morte di quel Capo, e molti suoi Soldati dalli Cividalesi, che valorosamente s'opposero, combattendo da tutte l'altre parti della Città co' Nemici, che con quantità di scale s'affolavano per ascendervi le mura, gittando giù fino sassi, armi, pece liquida, ad acqua bollente.

In questo fratempo era entrato in Cividale

a soccorerlo Antonio Pietrasanta Capo di 100. pro-
vijionati, che chiamate anche le Donne, face,
che portajsero gran quantita' di legni, e fajci-
ne, con cui validijsimamente rijparo' l'aper-
tura dell'atterrate mura, aggiungendovi a què
legnami anche quantita' di polvere, ed accostatji
li nemici per ajcendere sulle rovine, fu
dato il fuoco al legname, che face mirabil
fiamma con spavento, e morte di molti de
Nemici, che furono al n°. di 1500.

Finalmente dopo dati trè innutili aspalti
alla Terra e morto anche il principale Ba-
ron di Boemia Giorgio Purhistan, e veden-
do (come scrive un'altro) la maravigljosa
intrepidezza, e resistenza de Cittadini, vol-
tarono le spalle a Cividale con non poca
confujione, scorno, e danno loro, conducen-
do seco sulle Carette piu' di 400. feriti: ed
uscili li Cividalesi dierongli dietro, e li
tolsero molti buoni pezzi d'artiglieria, che
fino a questi ultimi anni si è conservata
nella Stanza della Munizione di Città; uno
da quelli detto gran Serpentina avea incijo
il Nome di MASSIMILIANO, e tutto il restan-

te della loro Mentizione, bagaglio, e vettovaglie confiscarono.

Quindi incaminatosi il nemico Esercito verso Udine, s'incontro in Dº Zanpaolo Erideznico Provveditor Zenerale, che per l'innanzi era stato Luogotenente della Patria disposto voler soccorrere, e suffragar Cividale ujcito era da Udine con mille Soldati equestri, e pedestri, molti de quali erano Udinesi. jl che prevedendo li Nemici, posero all'ordine da circa 300. loro Soldati Croatini, ed aggualiji ejsieme di quà di Remanzacco; li Udinesi voltate le spalle, furono de Nemici fugati, e seguiti fino alle porte d'Udine, con morte, e cattivita' di molti, e senza alcun danno de Croatini. Cosi' Cividale con lode, ed ammirazione fino de stessi Nemici fu salvo, e difeso, mediante anche un Voto, che li Cittadini fecero di fare due jmagini d'argento: una del Redentore, e l'altra della Gloriosa Vergine, e quelle ogn'anno portarle processionalmente coll'intervento de Magci Provveditori, e tutta la Citta' alla

Madonna del Monte: Era allora Proveditore in questa Città il Mag.co Dn. Federico Contarено qu. Girolamo persona valorosa, prudente e di gran conto, e stima. Cosi ex Lib: Deffinitionum Comunitatis. 1509. pag: 102. Cancell.a Belforte Michini. Ex Obio Forojul. jo: Dom.co Guerra Can.co Ex Bembo. Lib: 9. ex Candido Lib: 8.

Fatta consapevole la Sua Republica di tal Vittoria, lodò sommamente la costanza, e valore de Cividalesi con lettere de dì 7. e 10. Agosto 1509. che in Cancellaria si conservano.

Abbandonato dall'abbate Cividale li Sarmini, e fugati gl'Udinesi rivolsero i passi e forze Loro contro la preteja Rocca di Tolmino, che dopo d'esserji lungamente difesa dal Capitano e Santi di quei Luoghi, restò finalmente presa a prima col Castello di Plezzo, rimanendo così per sempre priva questa Città e spogliata di quei Luoghi e delle fruttuose miniere d'argento vivo, che avea in detto luogo soggetto anch'esso a Tolmino, e conseguentemente a Cividale, che per Secoli e Secoli ora li Patchi ed ora la Città ebbe il Dominio, mandando colà ogn'an-

no i loro Rappresentanti, o Capitani: seguendo
questo vicendevole Dominio loro per com-
pre, cessioni, o donazioni, ed anche ipoteche
che li Castelli facean alla Città, e la Città a
Castelli: venuti finalmente in stabile possesso
della Città, ed assoggettandosi alla Sua Repu-
blica, con Ducale del Senato 1450. fu confer-
» mato: Quod Communitas conservetur in sua
» antiqua, et pacifica possessione Castri Tulmi-
» ni. Qui poi non scrivo dell' antichissima e mai
interrotta Giurisdizion Spirituale, che in que-
sti suscritti luoghi ha mai sempre avuta, ed
ha ancora il Rmo Capitolo di questa Città,
ove manda un suo Canonico, che con titolo
di Arcidiacono in Montibus governa quel-
la Chiesa, ad onta delle continue doglian-
ze dell' imperiali, che alla Corte di Vienna
hanno fatte e fanno. ~

1510. Fu definito in questo Consiglio, che tutti li
Schiavi della nostra Schiavonia condur do-
vessero li legnami per rimunire la Città:
Si' fratto de Mortai balestrati nel sopradetto
assedio. E di chiudere le porte interiori
della Città ~

1511. Si' tratto' della liberazione da farsi de nostri Prigioni tenuti dalli Nemici. E d'erigere in Città la Confraternità di S. Rocco —

In quest'anno fu incominciato il Torrione in Borgo S. Domenico verso il M.zo della Cal- la, come appare da questa sì posta iscrizio- ne:

MUNITAM FOROIULIE
FIDE CIVIUM LEONAR
PRÆSES REDDIDIT FOSSA ET PROPUGNACULO
MUNITOREM ·
M D XI.
B. F.

Altra sotto Ludovico Michaeli Provisore Civis pervectum MDXXVI.

Aveano bensì ragzione li Cividalesi rinfor- zarsi di nuove mura, e Torri, poiche' in que- sti anni le faccioni de Guelfi e Gibellini accese si erano, ed arrabbiate quanto mai in altri tempi state fossero in questa nostra Patria del Friuli, e ciò seguì per opera, ed istigazione di Antonio Savorgnano Dotto- re qu. Nicolò Cavalliere, che intendava colle risse e discordie sparse trà Nobili, e Cittadini, Castellani e Villani ridurre tutti obbedienti alli cenni suoi, tanto più ch'era insignito di sproluta autorità in que-

ste parti dall'ultima Signoria di Venezia nelle occorenze di questa Guerra + colla speranza di buoni effetti. massime nel congregar il Parlamento della Patria, soprastando esso Savorgnano, comandando, e governando a sua voglia il tutto, il che però riuscì tutto all'opposto del Veneto disegno; poiche l'iniquo Governatore resosi tiranno contro la Patria, e Ministro infedele della Sma Repubblica arrivò perfino a far trucidare molti Nobb: Cittadini d'Udine, ed altri Castellani, atterrò con ingiusti modi Castelli, fracassò con sanguinose guerre case e finalmente rese il Friuli un mijero avanzo d'una ruinosa tempesta da lui scaricati addosso, e sebbene mandati furono Oratori a Venezia acciò oppressa fosse dal fiera nulla giovò, poiche il fellone seppe si bene darla ad intendere a quel Senato, che anzi viepiù fu confermato nella sua ribalderia.

Ora costui resosi infedele a S. Marco stesso, invitò di nuovo l'oltredetto Enrico Duca di Branswich con tutto il suo Tedesco eser-

cito, che tosto venne e s'accampò sotto Udine
ma gl'Udinesi resistirono forti con più di 15. mil-
la combattenti entro la Città, risolsero man-
tenersi fedeli a S. Marco, come in fatti si of-
ferirono allora al Mag.co M.r Andrea Loredano
mandato in Udine dall'Ecc.mo Consesso de
Dieci a tale effetto ed a processare contro
detto Savorgnano, e suoi fautori, che li 19.
Marzo di quell'anno fu citato doversi tosto
portare dal medesimo Consesso in Vene-
zia. — —

Fra questo tempo s'attaccò una crudelissima
Peste in Udine, che in termine di sei Mesi
uccise da 10. milla persone, qual male fu
anche preceduto da un'orribile Tremuoto,
che colà rovinò molte Case, e Palazzi.

Quindi rimasto essendo Udine dalla peste
desolato, perse, e parte abbandonato da
tanti Uomini disposti per S. Marco, non
essendovi allora più di cento abili alle
armi, e questi ancora ammorbati, risolse-
ro accordarsi, ed arrendersi alla Cesarea
Maestà, o sia al Duca Enrico, come segui.
Allora il Savorgnano colle Divise di Tedesco.

entrò con sollenne pompa in Udine, esortan-
do quel popolo ad esser fedele a lui, ed
all'jmpero, e date le Chiavi della Città a
Federico Monsieur di Coi, andava giubi-
lando per quelle contrade, esclamando:
Viva, Viva l'jmpero; e così li 20. Settembre
dello anno stesso 1511. fu fatta la Dedizione
di Udine a Prefetti del Cesareo Esercito
da quasi tutti abiettissimi forastieri uniti
al Savorgnano. il che seguito, il Luogote-
nente Veneto dovette a tutta notte fug-
girsene per Marano a Venezia con tan-
to scorno, e depressione della mijera Città:
e questo fu il bene che operò il Savorgnano
a conto della Sma Republica; appar Dedi-
zione ed Accettazione della Cesarea Maestà
in Ozio Forogiuliese del Monj.r Guerra p.: 386.

Quindi gl'Udinesi vedendosi sproggettati
all'jmpero, non cessavano di continuamente
sollecitare anche li Cividalesi e con Lettere
e con Ambasciarie a far lo stesso, che inti-
moriti anche da qualche maggior loro dis-
sventura volontariamente si dierono alla

Cesarea Maestà; e così pochi giorni dopo si rese anche Gradisca senza aspettar battaglia, (che poc'anzi era ritornata in lor potere), poichè il Traditor Savorgnano avea già intelligenza con quei di dentro; e levatosi il Proveditor Mr. Alvise Mocenigo con tutti li Soldati Veneti, che colà s'erano ritirati, anzi allontanati dal nemico Esercito, che giusti li patti, accompagnò li Veneti fino alla Marina con gran vergogna loro, e dispiacere della Republica.

Ora li Cesarei, lasciato Marano a S. Marco, si portarono ad Osopo, nel qual tempo fu avvisato il traditore Savorgnano, che da Trevijo li veniva incontro un Esercito di due mila Cavalli, e sette mila Fanti coll'oltredetto Generale Mr. Paolo Gradenigo nemico capitale delle di lui nequizie, e scelleraggini, e disperando l'iniquo poter scanzarsi da tale rovina, come disperato entrò in Udine, ove convocati li Degani, e popoli suoi seguazi, suingiottando, e piangendo, preso da lor partenza, esor-

tandoli a perseverare nella fede all'imperial
Maesta', a cui trovandosi malcontenti essere
sogettati, bestemmiandolo, con molte impre-
cazioni lasciarono partire, ed ando' a rifu-
giarsi in Gorizia.

Finalmente in termine d'un sol Mese la
Patria tutta di nuovo ritorno' sotto la pro-
tezione di S. Marco senza sbarro d'alcuna
bombarda, eccetto Venzone, che fece alquan-
to di resistenza, essendo colà dentro giusto
sbarrat con 100. Tedeschi; venuto poi l'in-
verno: seguì tregua.

Quindi il Savorgnano vedendo li scompi-
gli seguiti in Patria, tentò ottennere il per-
scrive dono dalla Veneta Signoria, promettendoli
co' suoi lusinghieri inganni darli nelle
mani Portogruaro, Gorizia, e Gradisca, ma
non li' giovo'; onde come indiavolato si'
partì da Gorizia, ed ando' a Villacco, ove
dimoro' in continui travagli, e pensieri
melanconici, macchinando tuttavia contro
la Republica; e rejosi finalmente sospetto
ed odioso a quelli stessi di Villacco, li 27.
Marzo giorno di Giovedì fece l'ultimo fine,

siccome il Giovedì grasso diede il sacco a d'
Udine, che portatoji alla Chiesa di quella Vil-
la, da dove ascendo fu assaltato da alquanti
suoi nemici, e nello smontar dal Limitario
li fu menata una ferita tale su la testa che
gittolli parte del perverso cervello in terra
ed ivi morto fu divorato parte da cani,
e parte sepolto nella d.a Chiesa, ove senten-
dosi la notte orribili rumori e strapazzi,
fu a rumor di popolo escavato, e gittato
nel vicino fiume.

I suddetti scompigli nella Patria bisogna
che abbino durato per diversi anni, poiche
1513 fin l'anno 1513. trovo, che fu presentata in
questo Mag.co Consesso l'inchiesta fatta alla
Comunità nra dalla Cesarea Maestà di
prestargli obbidienza. Come pure si stabilì,
che tutti li sudditi di Cividale venissero in
Città con tutti i loro averi. Di preparare le
poste, e torrioni intorno alle mura. e delle
Custodie notturne. E veramente il Locatello
1514 scrive, che nell'anno seguente 1514. li Civi-
dalesi ributtarono di nuovo li Tedeschi con

molto lor danno, perlochè la Sma Republica contribuì alla nra Communità in segno di gratitudine fior.ti Sg. 500. accompagnato da una Lettera di Congratulazione scritta in quest'anno 1514. li 4. Luglio. Furono parimenti sospesi li Tribunali della Città per essere occupati li Contadini intorno alla medesima. ~

Fu fatto Conseglio contro il Sig.r Custode del Duomo, che non intendeva giusto l'antica consuetudine dare li Cerei alli Sig.ri Provveditori ed altri Cittadini il giorno della Purificazione di Maria, quando l'Arcidiacono in plenis del Rmo Capto dopo la Processione recita, o canta i Nomi di tutti li Patriarchi d'Aquileja, ed il S.r Castaldo della Città offerisce alcuni bazzoni col nome di Catarache in una borsa di Corporale. ~

1516. Così pure in quest'anno si daffini di far la custodia alle rive del Natisone dagl'uomini d'Orsaria, di Togliano, Prestento, Ronchis e Torreanno. ~

1517. Si trattò della fabbrica del Torrione di Borgo di Ponte da farsi ove era allora la porta

maestra della Città, che poi l'anno seguente 1518. 1518. fu fatto, come appare da questa suposta iscrizione:

INEXPUGNABILE MUNIMENTUM EST
NATIVA FOROJULIENSIUM IN VENETUM
SENATUM FIDES · MDXVIII.

LUDOVICUS TRIVISANUS OPUS IMPER:
FECTUM PERFECIT.

Quatro anni dopo poi, cioè nel 1522. fu finito l'oltre d.° Torrione in Borgo S. Dom.° verso la Città, come appare da quest' iscrizione:

LUDOVICO MICHELE PROVISORE CIVITATIS
PERFECTUM
MDXXII.

Sotto la Cornice del Rub.° Palazzo di Cividale.

SEBASTIANVS QUIRINO VERVS PROVISOR VERE PERFECIT MDLXXXXV. altra
ALOY. RAYMVNDI INTEGERR. CVRA. ET DILIGENTIA. PERFECTVM. MDLXXXIII.

sotto al principio del Cargolo a sinistra.

PAVLO QVIRINO PROVISORI INTEGER. IVSTITIÆ PACIS. ET ABVNDANTIÆ CON=
SERVATORI VIGILANTISS. CIVIT. ÆRE PVBLICO GRATE POSVER. A. D. MDXCIIII.

CANVSSIO. ET NICOLAO PORTEO P. VI. K. IVR. AD SACRAM BAPTISMATIS
AQVAM. SVSCEPTVS EST FOR. IVL. P. MDLXXVI.

sulla Porta esteriore di Borgo Brepano.

DANIEL GRADENICO CIVIT. F. IULII PRÆSES INTEGR. ET VIRTVTE CIRCVM=
SPECTA BELLICIS REB. REPVBLICA BELLO GERENS PRÆCTVS URBIS
MÆNIA. TVRRES. ET POSTES INSTITVIT. ET IN TANTÆ CVRÆ. ET GRA=
TI ANIMI MEMOR. CIVES PVBL. DECRETO ÆTERNITATI ALBO SIGNARVNT
LAPILLO. MDCXVI. sulla porta interna.

FRNC.° CO.° TRONO ALD. F. OB GRATVM PRÆSIDIVM CIVITATEN. ME.°
POSVERE 1+ZZ.° sic

CAPITOLO XVI.

MARIN Grimani 89. Patriarca.

Tentativi degli Jmperiali d'impadronirsi di Aquileja, e Patriarcato.

1517. Domenico Grimani in quest'anno 1517. rinonciò a Marin Grimani suo Nipote il Patriarcato come s'usava in que' tempi cum regressu ad era questa una forma tale di rinoncia, che quello, a cui facevasi la rinoncia dell'Ecclesiastico Benefizio, tosto conseguiva il possesso, e l'amministrazione di quello, e premorendo quello, a cui fatta era la rinonzia, il d.o Benefizio tornava in possesso del rinunciante. jn questo modo dunque sotto Leona Papa X. fu fatto Patra Marin Grimani, il quale morto che fu Domenico suo Zio, fece dal Patriato medesimo una simile renonzia cum regressu prima a Marco Grimani suo Fratello nell'anno 1523. ed essendoli premorto Marco, face nuova rinunzia di quello cum regressu a Giovanni Grimani l'anno 1545. nella quale tre' Rinonzie non si sà, che abbi avuta alcuna parte

il Veneto Senato.

Ora durando come dissi, la famosa Lega di Cambrai, e tirando questa a lungo, gl'Imperatori erano restati padroni di Gradisca e Marano, fortezze allora considerabili in queste parti, ed in mezzo alle quali sta posta Aquileja luogo aperto, e di niuna difesa; quindi gl'Imperiali, e confinanti Austriaci continuamente angharizavano li Aquilejesi sudditi al Patria, ed esercitavano qualche sorte di Dominio sopra l'istessa Aquileja, non peraltro, senonchè perchè il Patria era Veneziano, e della Casa Grimani, sebben egli non avesse che fare coll'Imperatore, ne in conto alcuno mischiato si fosse in quella Guerra. Ed in questo tempo, in questa occasione, ed in questo modo ebbero principio le molestie e vessazioni degli Austriaci contro la Chiesa, e suoi Patriki d'Aquileja.

1519. Comparendo qualche raggio se non di pace, almeno di Tregua trà la Sua Republica, e l'Impero, Cividale rivolse i pensieri in quest'anno alla fabbrica della Casa o Sala della

Mag.ca sua Communità. E tratto di procurare nuovamente in questa Città fosse erretto il Tribunale Patriarcale. ~

1520. Diede alla fabbrica del nuovo Duomo altri Dri 100. E tratto di chiudere la Strada sotto Projumberg. ~

Frà questo tempo venne a morte l'imperatore Massimiliano, e fu eletto Carlo V. d'Austria, di cui fu Precettore Francesco de Bulgari di Crema, ed abbitante innanzi in Cividale, che nella Fiandra insegnò, come dissi a Carlo, ed Adriano, che fu poi Pontefice ed a Marco Vato ornatissimo di belle lettere di que' tempi; Esso seguitò la Corte di Roma e poi con miglior fortuna quella di Ferdinando Rè de Romani, dalla di cui Maestà ebbe la Pieve di Romans una delle principali del Friuli per l'Ode latina, ch'egli scrisse a quel Rè della Vittoria di Carlo V. suo fratello contro il Duca di Sassonia, e per il nobile Poema della Morte della Regina sua Moglie.

Fatto dunque imperatore Carlo V. seguirono
1521. tosto, cioè nel 1521, le Capitolazioni di Tregua

Vgl.

trà esso jmperatore, e la Sūa Repubblica in Ver-
sazia, ed il Friuli restò divisa trà queste due
Potenze in quel Sistema in cui allora trovava-
si occupato dalle armi dell'una e l'altra
parte, rimanendo sotto l'jmp.re il Stato di
Goritia il Capitaneato di Gradisca e la
Forteza di Marano, ed alcune altre Ville.
» E per Aquileja fu stipulato che: abstinerent
» Venetj ab Aquileja, salvo tamen semper
» juribus Patriarchæ in vigor della qual stipula-
zione la Repubblica cedette allora all'jmpera-
tore ed all'Arciduca il jus de Feudi, e de
Salj che erasi riservata in Aquileja con la
Tranzazione fatta col Patr.a Lodovico l'anno 1445.
il che dovea bastare, perchè gl'jmperiali, ed
Austriaci cessassero dalle molestie, e gravami,
che andavano apportando in Aquileja con-
tro la Giurisdizione, e diritto del Patr.a.
Quindi rischiarandosi più bella la luce della
pace mediante la Tregua seguita trà le due
1524. Potenze, il Patr.a Marin sud.o l'anno 1524. li
18. Decembre venne in Cividale a compiere
la sua Visita della Diocesi, e giunto alla
) Porta di questo Duomo, si fermò, e trattosi d'

adosso la sua Cappa Patriarcale e Cardinalizia
di porpora, ne fece un libero ed assoluto do-
no di essa alli Provveditori della Città allora
Giovanni Manzano Dottor di Legge molto cele-
bre e Giovanni Brandis, accompagnando lo
» spoglio con queste parole, che: Siccome era vi-
» masa la Città priva del suo Vescovo per au-
» mento, ed ornamento del Patriarcato, così
» essi in ricordanza d'una tanta opera si
» spogliava della principal sua Veste in gra-
» zia della Città medesima: del che furono
Testimonj trà molti altri Giacomo Nordio
Vescovo di Urbino, e Daniele de Rubeis Ves-
covo di Caorle ambi Cividalesi, essendo di
lui Secretario Giobatta Fabiano, appar pubbli-
ca Patente sottoscritta anco dal medesimo
Pietro Primani, esistente nella Cancellaria
di questa Mag.ca Communità, in cui dopo vedo
un' onorato Testimonio dell'antichità, nobiltà
ed opre segnalate di Cividale, dice della
Translazione di questo nostro Vescovado nel
Patriarcato d'Aquileja. Onde affezionati li Ci-
vidalesi al loro Pietro, l'anno seguente, cioè
1525 1525: fecero Parte di coprire la Stalle della

Patriarcali. e d'erriggere la Confraternita del
Smo Crocefisso. ~

1527. Si stabilì di fabbricare il recinto della Città
fra la Porta di Borgo S. Pietro, e'l Torrione
de Nobili Bojani. Sospetti di qualche incur-
sione de Turchi. e di mandare 150. Operaj
alla fabbrica del Duomo. ~.

Ora tornando alle cose delle Corone: Gli Austri-
aci, ed jmperiali ad onta delle Capitolazioni
di Tregua seguite in Verpatia 8. anni innan-
zi, seguivano infestare Aquileja, e luoghi Pa-
triarcali. Perciò nelle Capitolazioni fatte di
1529. nuovo l'anno 1529. in Bologna, con cui si sta-
bilì finalmente la Pace tra il Papa, l'jm-
peratore Rè de Romani ed Arciduca d'Au-
stria, ed i SSri Venezjani, si trovò colà col
Papa anche il Patea Cardinale Marin Gri-
mani, che a viva voce si dolse con Carlo V.
de gravami, e molestie, che nonostante li
Capitoli di Vormatia da ministri del Rè
de Romani, e dell'Arciduca Ferdinando li
venivano indebitamente fatti nella sua Città
d'Aquileja, e ne addimandò a Cesare pro-
vedimento, sopra di che fu esaudito, e nel

Capitolo 6°. della Pace di Bologna fu ordina-
to, che dovendosi trà il Re' Ferdinando, e la
Repub.ca ellegere due Arbitri, uno per parte
ed un sopra Arbitro, li quali avessero poi
da decidere, e diffenire alcune differen-
ze de Confini, che vertavano da stabilirsi.
Onde non avendo potuto li Prencipi in
quel Congresso di Bologna accordarsi, fu
ordinato alli due Arbitri, e sopr'Arbitro a
giudicare, e decidere anche de gravami,
del Patto, e di tutte le controversie che
fossero trà lui, ed il Re' de Romani circa
„ la Città d'Aquileja= Item quoniam in capi-
„ tulatione Formatienji Sono parole nel Cap.°6.
„ della Pace di Bologna) reservantur jura Pa-
„ triarchæ Aquilejen, in quibus Pactis caverit
„ se perturbare ab Agentibus Sāi Regis Fer-
„ dinandi suo Arbitri et Mediatores prædi-
„ ti da hujusmodi juribus cognoscant, et si'
„ quæ restituenda sint, restitui faciant, et om-
„ nia impedimenta si' quæ reperiantur, am-
„ moveant.

Tornando alle Cose di Cividale: in quest'an-
no 1529. si' stabilì' in Consegio di fare li Archi-

bgs'

latterali per allargare le vie sulle mura della
Città. Si trattò della Posta di Porta Costernula.
Di errigere un muro nell'Orto del Rdo
Sig.r Bianchini. Della Fabbrica e Strada alli
Consiglieri del Torrione sopra il Rivo Emi-
1530. liano, che l'Anno seguente 1530. fu fatto, come
appare da questa sopposta iscrizione:

EMILIANUM RIVUM GREGORII PIZZA=
MANI PRÆFECTI SOLERTIA, AES VERO
CIVITATENSIUM, ET FIDES MUNIMINE
OBSTRUXERE MDXXX.

Più si trattò delle Monache di S. Maria in
Valle, che il Vesc.o intendeva riddurle all'
Osservanza. Nuovamente di errigere in que=
sta Città la Sede Vescovale. Ed in quest'anno
seguì il terzo incendio dell'Archivio Ca-
pitolare.

1530. Si destinì che Mr. Cipolla fabbricasse un Muro
fuori Borgo Bresciano. Si trattò di nuovo
delle Monache di S. Maria in Valle. Che
trovandosi alcuno di notte tempo ne Mo=
nasteri si potessero liberamente uccide=
re. E furono limitate le Spese ne funer=
rali. ~.

1533. Si tratto nuovamente d'erriggere la pubblica Loggia, ove ridurre il Conseglio.

Lassando poi ora ass'affari del Patriarcato: furono finalmente eletti li tre Arbitri, che unitisi in Trento l'anno 1535. ed ascoltate le parti, cioè il Sindico e Procurator Patriarcale da uno ed il Sindico e Procurator Patriarcale dall'altra, pronunciarono la lor Sentenza, che fu di questo tenore=

1535

» Rmum S.R.E. Cardinalem, et Patriarcham Aquilejensem reintegrandum esse ad Civitatem Aquilejam in omni jus districtu, territorio, pertinentijs, redditibus, proventibus et » quibuscumque alijs juribus suis, et omnimoda jurisdictione mero, et mixto imperio, et » omni temporali Dominio: ita ut universa administratio, Dominium, et gubernatio ipsius Civitatis sit ipsius Rmi Patris, nec Summus Rex possit ullo modo se in eis intromittere, salvis tamen semper, et exceptis fortalitijs et eorum collatione cum ceteris aliis » juribus, quę Smo Dominio Veneto sunt reservata in Conventionibus inter ipsum Do=

» minium, et Catcam initis anno 1445. quo nomine
» ipsius Rmi Catchę in presenti judicio productę
» fuerunt, et quę ipsi Dominio per Conventiones
» rijervatę quoad Civitatem Aquilejæ, et alia loca
» Catalia, a quibus ipsum Smum Dominium in
» Fœdere Vormatiensi abstinuit in Regiam
» Majestatem, esse translata, et eidem compe-
» dere, et expectare declaraverunt ~

Diceji, che il Catca Marin generosamente
ricusasse 12. milla Scudi di entrata, che li ve-
nivano offerti per lui, e suoi Successori in per-
petuo dai Ministri di S. Maesta, se egli si
fosse acquietato cedere e rinonciare alle
sue razioni sopra Aquileja, prima che
nascesse questa Sentenza in Trento.

Quindi volendo il Procuratore della Sma
Republica in questo Congresso di Bologna
innanzi li sud.i Arbitri far istanza a nome
del Catca, ed unir assieme la Causa, ed in-
teresse della Republica colla causa, ed inte-
resse del Catca, li Procuratori del Re, ed Ar-
ciduca Ferdinando non volero acconsentire
dicendo, che la Causa del Catca non avea
che fare con quella della Republica, essen-
do due Rappresentanze distinte, e separate,

onde dopo lunga conteja su' di ciò fu necessario scrivere a Roma, ove era il Catta, acciò esli creasse un suo proprio Procuratore, che da per se solo a nome del Catta agitasse questa causa della reintegrazione di Aquileja sino alla decisione. Segue dimanda fatta in questa causa dal Procuratore del Sño Dominio nel Convenuto sud.: di Trento 1533. che fu poi in tutte le sue parti approvata dal Procuratore del Catta coram.

» Pro debita executione Capitulationum inter
» Sños Principes factarum incipiendo, ut par est
» reintegratione, et restitutione bonorum, et ju-
» rium ecclesiasticorum, et maxime S. Sedis Pa-
» triarchalis: Mag.cus Dñus Andrea Rutharus, et
» Sindicus dicit, et proponit: quod Patha Aquile-
» je gravatus fuit, et est per Agentes Regios Go-
» ritię, Gradischę, et Marani degentes in sua
» jurisdictione Civitatis Aquilejæ, quia licet
» ante bellum nomine suę Eccleję, et titulo
» suo Patchali possederit dictam Civitatem
» cum plena et omnimoda jurisdictione tam
» civili, quam criminali, et in ea non reco-
» gnovarit unquam nec recognoscat in Superio-

„ rem Illmum Dominium Venetum, sed S. tentum
„ Sedem Apticam, nec unquam habuerit aliquod
„ bellum cum Cesarea et Regia Majestate, tamen
„ tam tempore belli, quam a Capitulatione Vor-
„ matiensi citra pluribus et diversis suis et media
„ dicti Dominii Regis Agentes expellere tenta-
„ runt, et expulerunt prædictam ejus jurisdi-
„ ctionem contra formam dictæ Capitulationis,
„ et contra omne jus, et justitiam ex quo di-
„ cta ejus jurisdictio semper fuit libera, et
„ non subjecta ipsi Illmo Dominio, in ejus loco
„ esto succesierit Smus Rex Romanorum in
„ locis sibi specialiter adjudicatis in dta Capi-
„ tulatione, tamen non potuit ex ea sibi que-
„ rere aliquod jus, quod antea non habebat
„ ipsi Illmo Dominio in dta Catchali jurisdictio-
„ ne.

La Sentenza di Trento fu da Ferdinando Rè de Romani, ed Arciduca d'Austria approvata, e giurata, e conseguentemente il Cata fu interamente rimesso nel possesso della sua Aquila, ma poi gli Austriaci non se la lasciarono godere che per soli 9. anni, poichè avendo in questo frattempo Pietro Strozzi Solda-

to del Re' di Francia tolta coll'armi agli Au-
striaci la fortezza di Marano, che poi fu data
in dono dal Re' al D.o Strozzi per sua bene-
ficenza, e dispensando egli poterla ritenere
... darla ai Turchi

Alla Pg: 700
1514. Die 6.a Febr.i hor: 16... in Consil.o Super fapeis extra
Muros Civitis versus S. Clarem cum Detrunchet...
...Turris ibi existens Dedit D.s Joannes de Mun-
zano D.s Benedictus de Firaco Longuam Dejubi
per D.s judices Mag.ci Civitis auditis et examina-
tis.... quibusdam peritis per me co-
ram D.s Franciscutto.

negocia-
non av-
ta jtalia
tutto il
gno'a
ascen-
l.o Strozzi,

lu conce-
so da questa Communita' al 1500: sig.r Girolamo
Manzano il Torrione verso S. Chiara, forse quel-
lo ch'ora e' nel Brolo delle MM. Terziarie.
E fu dato dalla Communita' soldo per fare
il salizzo del Duomo.

1538. Si concesse ad uno fabbricare alcune Stalle o-
ve era una volta la Porta della Citta' per an-
dare a S. Chiara; io pero' ne trovo sieno sta-
te tre' distanti una dall'altra non piu' di
4, o 5. passa nell'istesso Muro, la prima delle

» rem illmum Dominium Venetum, sed S. tantum
» Sedem Apticam, nec unquam habuerit aliquod
» bellum cum Cesare, et Regia Majestate, tamen
» tam tempore belli, quam a Capitulatione Vor-
» matiensi
» dicti Dom
» runt, et e
» ctionem
» et contra
» cta ejus
» non subje-
» acto succe-
» locis sibi
» tulatione, tamen non
» rere aliquod jus, quod antea non habebat
» ipsi illmo Dominio in dc Catchali jurisdictio-
» ne.

La Sentenza di Trento fu da Ferdinando Re' de Romani, ed Arciduca d'Austria approvata, e giurata, e conseguentemente il Pitta fu interamente rimesso nel possesso della sua Aquilaja, ma poi gli Austriaci non gle la lasciarono godere che per soli 9. anni, poichè avendo in questo frattempo Pietro Strozzi Solda-

to del Re' di Francia tolta coll'armi agli Au=
striaci la Fortezza di Marano, che poi fu data
in dono dal Re' al D.o Strozzi per sua bene=
ficenza, e disperando egli poterla ritenere
contro le loro forze, penso' cederla ai Turchi
e gia' era in procinto di farlo, e si' negocia=
va della vendita. il che acciò mai non av=
venisse con danno e pericolo di tutta Italia
e particolarmente del Friuli, e di tutto il
Dominato, la Sma Republica la compro' a
tutto costo (si' computa, che la Spesa ascen=
desse a cc.a 200. milla scudi) dal sud.o Strozzi,
in cui pose poi il suo Presidio. ~

1536. Tornando a Cividale: in quest'anno fu concess=
so da questa Communita' al Nob: Sig.r Girolamo
Manzano il Torrione verso S. Chiara, forse quel=
lo d'ora e' nel Brolo delle MM. Terziarie.
e fu dato dalla Communita' soldo per fare
il salizzo del Duomo. ~

1538. Si concesse ad uno fabbricare alcune Stalle o=
ve era una volta la Porta della Citta' per an=
dare a S. Chiara; io pero' ne trovo sieno sta=
te tre' distanti una dall'altra non piu' di
4, o 5. passa nell'istesso Muro, la prima delle

quali pare sii più moderna; la seconda alquan-
to più picciola; la terza poi più verso il
Natisone mostra essere antichissima ed in
muro più vecchio, di cui apparve solo il
volto di mattone cotto, indizio che la terra
fosse stata assai più bassa. Eccone qui la
figura:

1540. Passando le cose quietamente nel Friuli, eccet-
to quelle del Patriato, di cui vo scrivendo,
anche Cividale, e conseguentemente i Luoghi
pubblici, e privati stavano quieti e conten-
ti, e ad altro pensavano, che ad accrescere
di beni, e di fabbriche, perduti e rovina-
te ne Secoli trapassati. Ora in quest'anno
le Monache di S. Maria in Valle dierono
principio ad un'Ala del lor Monastero, e
ad un veramente nobbile Novizziato ver-

so Borgo Bresana sul Rivo Emiliano, che
per quel Sacro Recinto passa sotto ad un
maestoso volto, e và nel Natisone, sul mu-
ro del qual Recinto, che chiude il Rivo
sta scritto a piedi d'un'imagine di M. Ver-
gine in un'Ancona di marmo così:

SACRIS DIVI BENEDICTI
VESTALIUM ÆDIBUS ETSI
ANGUSTIS NIHILOMINUS AV-
GUSTIS HUIUSCE APPEN-
DICIS OPPORTUNE MOLES
ADITUR ~ MDXXXX.

1542. Si trattò in Consiglio di erriggere nel Duomo
la Confraternità del Sm̃o Sacramento. ~

1544. Ora ritornando di nuovo nelle cose del
Patriarcato: in quest'anno passò una banda di
Soldati Austriaci, ed andò col suo Generale
Niccolò della Torre per rientrare in Mara-
no, e non essendoli riuscito resistendoli i
Veneti, nel ritornar addietro il Generale
pretese per diritto di rappresaglia d'inva-
dere nuovamente a nome di Ferdinando
ed occupare, come in quest'anno occupò la
Città d'Aquileja con speranza poi di ricam-

biarla colla Fortezza di Marano, e credendo di vendicarsi della Repubblica con violenza spogliarono il Patca della sua Città, che con titolo così giusto possedeva, abbenchè egli fosse immune della vendita, e compra di Marano, come d'ogn'altra cosa in questo fatto. Il che seguito, mai più li Patchi ebbero il tempo. val Dominio in Aquileja, ne le rendite che in una Somma considerabile rijcuottevano in quella Città, e suo Territorio.

GIOVANNI Grimani
90. Patriarca.

1548 In quest'anno 1548. venne a morte il Patriarca Marin Grimani, ed entrò tosto nella Sede Patriarcale il secondo ebbe Giovanni Grimani il quale non trovo, ch'abbi lasciata, come il suo antecessore, ed altri ~~[illegible]~~ suoi Successori, la Cappa Pontificia al Duomo di questa Città; le quali al nº di 8. parte rosse, e parte pavonazza colle proprie Armi stan pendenti dalle maestose Colonne dell'ingresso Collaterale. Preso il possesso il nuovo Patriarca tentò tosto anch'esso rinonciare la Sede cum regresso a Daniel Barbaro, e non ebbe il suo intento, senon l'anno 1550. e ciò colla raccomandazione del Veneto Senato, che poi premorì al suo rinonciante l'anno 1570.

Quindi Giovanni procurò rimettersi nel possesso temporale della sua Aquileja e con lettere e con Nunzii spediti l'anno 1549. 1551. e 1552. a Ferdinando, impegnando fortemente anche il Papa ad interessarsi in questa causa. Ed in fatti il Papa e scrisse Brevi a Ferdinando,

e comandò al suo Nuncio di trattar quest'affare e con tutto ciò nulla ottenne, nonostante che conosciute fossero da Ferdinando evidenti le ragioni del Papa, ed in fatti più volte scrivendo diede speranza di volerla restituire, e morendo comandò che restituir si dovesse; quest'ultima volontà di Ferdinando, non fu mai eseguita da Massimiliano suo figlio, ne dagli altri suoi Successori imperatori.

Le scuse poi che portava Ferdinando, e Successori della non fatta restituzione d'Aquileja giusto la sentenza di Trento, e le Capitolazioni di Vormazia, e Bologna erano, che nepur i Veneziani aveano a lui restituito quanto in quella Sentenza era stato stabilito. Poi propose Ferdinando alcune condizioni già accordabili, e che il Papa acconsentiva. E finalmente diceva, ch'egli giustamente riteneva quella Città in compenso di Marano tenuto da Veneziani. Ed in ultimo, che se il Papa fosse un Papa di Nazion Austriaco, e confidente di S. Maestà, allora potrebbe persuadersi restituirla, essendo quella Città, sebben distrutta, su' Confini Austriaci si di Terra, che di Mare,

e di queste due ultime pretese, o risposte la Cor-
te Austriaca si è sempre voluta in modo che
se la Repub.ca per parte del Patca dimanda-
ta avesse la restituzione d'Aquileja, li Austria-
ci contraposto avrebbero la restituzione di
Marano. Se dimandata l'avesse il Papa, e-
si avrebbero risposto d'esser pronti quando
fosse un Patca Austriaco.

1551. E veramente in quest'anno il Nuncio Apstico
a nome del Papa addimandò a Ferdinando
la restituzione di queda Città, e l'Imperatore
rispose, ch'egli allora la restituirebbe, quando
fatto fosse Patca un suddito della Casa d'Au-
stria

1552. Giulio III. Papa con una sua Constituzione di-
chiarò il Patcato d'Aquileja Giuspatronato
Reggio della Republica, dando facoltà a quel
Senato per tutte le future vacanze dello stes-
so di nominare due o più Soggetti idonei
e grati alla Republica, uno de quali dove-
se poi essere prescielto dal Romano Pontefi-
ce, e instituito Patca. Il che saputosi dagli
Austriaci, suscitate furono maggiori preten-
zioni circa il Giuspatronato della Chiesa d'Aqui-

leja, intendendo aver essi ragione sulla nomina ed elezione de Patti:

Gli argomenti delle quali pretenzioni erano questi: I. Che il Patriarcato d'Aquileja è Giuspatronato di Cesare e Principato dell'jmpero, al quale gl'jmperatori Corrado, Enrico Ottone ed altri consegnarono per Dote il Friuli, l'jstria &. divenuto perciò Feudo, ed i Patti Vassalli dell'jmpero.

II. Che la Chieja d'Aquileja è Chieja di Germania, e che la Città stessa è suddita dell'jmpero.

III. Che gl'jmperatori succeduti ai Re Longobardi han sempre nominato come essi il Patria e ciò sino la Transazione 1445.

IV. Che quella Tranzazione fu invalida, poichè il Patria allora Lodovico Mattarotta non poteva disporre di ciò, ch'era dell'Arciduca e dell'jmpero.

V. Che non s'attende all'approvazione del Papa di quella Tranzazione, poichè non fu informato delle raggioni di Cesare, ed altro non si premeva, che levare la guerra d'jtalia.

VI. Che neppure si dee attendere all'approva-

zione della medesima Tranzazione fatta da Federico III. jmperatore essendo apostolica, poi-
che in quell'anno 1439. in cui si dice che fu fatta regnava Federico 4°. e non 3°. che re-
gno un Secolo, e mezzo innanzi. E che nessun jmperatore poteva cio fare in pregiudizio dell'jmpero, e che in fatti gl'Austriaci hanno sempre proclamato.

VII. Che la Sma Republica non ha mante-
nute le Prerogative del Patriato, e ch'ha lasi
in molte parti i patti della Tranzaz.ne 1445.

VIII. Che riguardo alla Republica non puo
avere ragioni di Dotte quello che esa nella
sud.a Tranzazione restitui al Patria, e che
quella Somma di Dinaro, ch'essa contri-
buisce annualmente al Patria viene compen-
sata co' Dacii che esa Republica esigeva
dai Luoghi Patrali.

Queste sono in compendio tutte le ragioni
delle quali gl'jmperatori Austriaci hanno
sempre fondate le lor pretensioni per la
nomina del Patriato, e con cui hanno cre-
duto combattere le prerogative, che la Sma
Republica ha sempre avuto sopra il Patri-

arcato medesimo, e qualunque volta la Corte di Viena, ed il Regimento di Gratz, o la Commu-nità di Gorizia hanno o dibattuta trà loro questa materia, o prodotto in Roma le loro instanze per il Catasto, hanno sempre poco più, poco meno dette, e ridette le cose me-desime.

Alle sunominate Austriache pretese fu rispo-sto più volte in questi termini; e primieramen-te che in allora s'era a negozio finito, e non più da maneggiarsi: che la tranzazione fu fatta di consenso del Papa, dell'Imperatore e del Re[illegible]; che li Confini delle Provincie sono stati concordemente una due e trè volte stabiliti trà la Repubblica, l'Imperatore e l'Arciduca, cioè in Vormazia, in Bologna e in Trento. che i Vescovi per due Secoli dopo la tranzazione, cioè sino al 1628. sono sempre stati riconosciuti dagl'Imperatori e Arci-duchi, ed hanno liberamente esercitata la lor Giurisdizione in tutta la vasta Diocesi di quà e di là da Monti. E sebbene questa sola risposta potea bastare, ex abundanti però fu così ad una, ad una delle sud.e Pretese.

risposto:

" primieramente alla prima, che: gl'imperatori Corrado, Enrico, ed altri non intesero dare alla Chiesa d'Aquileja con titolo di Dottazione ma di Donazione cio' che li diedero; essendo gia' constituita, ed avendo la sua Dotte avanti che fossero essi imperatori; onde da essi non ricevette che augmento de suoi beni, ed onori.

Alla 2da: Che la Chiesa d'Aquileja non e' di Germania, ma d'Italia; e che fu sempre riconosciuta dal Papa, e numerata nella Curia Romana, ne a questo punto s'oppone, che per onorificenza della sia stata anticamente dagli imperatori intitoleta membro e Principato dell'impero; che quella Citta' di ragione e di giustizia e' suddita de Patchi, e che gl'Austriaci, che a forza l'hanno occupata, ed ingiustamente la ritengono non hanno altro dirito, che quello che la Republica si aveva riservato nella tranzazione 1445. cioe' da Soli e de feudi.

Alla 3za: Che li Patchi per lo piu' sono stati eletti dai Papi, qualche volta dai Concilii ed alcune volte dal Capitolo stesso d'Aqui-

leja, e se alcuna volta pare che i Re Longobardi, e gl'jmperatori gli abbino nominati ciò vifferir si dee all'infelicità di que' tempi.
Alla 4ª Che la Tranzazione fu accordata non solo dal Papa, ma anche dall'Arciduca d'Austria, dall'jmperatore, e dal Papa, a cui solo s'aspetta dispenzare i Benefizj della Chiesa.
Alla 5ª Non potersi dire che il Papa non fosse informatissimo dello stato, e natura della Chiesa, e Stato, delle cui avventure nel corso di cinque Lustri dopo la sconfitta di Ludovico di Tech, sino all'anno della Tranzazione erano rese conti e palese a tutta l'Europa.
Alla 6ª Che è falsa la Critica di 3º e 4º al nome di Federico, che approvò la Tranzazione sud.ª, e leggendosi il Baronio, Senebardo, ed altri classici Cronologisti si vedrà chiaro, che nell'anno 1439. regnava Federico III, e non IV. mentre non fu mai alcun Federico IV. jmperatore. Ed esser falso che li Austriaci non si sono mai acquetati a d.ª Tranzazione, e che hanno sempre riclama-

to in contrario, non erano forse Austriaci Car-
lo V. Ferdinando I. gli Arciduchi, ed Imperato-
ri fino a Ferdinando II. che l'approvarono,
come più volte ho scritto, e finalmente è a
tutti noto, che le lamentazioni austriache
incominciarono solamente doppo 1620. sotto
Ferdinando 2do poco meno di due Secoli
doppo la Transazione.

Alla 7ª. che l'impegno pubblico nel conser-
vare le prerogative e diritti del Patr. spi-
ca abbastanza ne Ducali, che nell'Archivio
Patriarcale si conservano.

All'8ª. che il nome di Dotte Ecclesiastica
canonicamente conviene a tutto ciò che s'
spegna per il mantenimento d'una Chie-
sa o prima, ch'ella sia costrutta, o dopo
ancora, ma nel caso solo, ch'ella fosse stata
spogliata, e perduta avesse la prima Dot-
te. Prima della Guerra mossa da Ludovi-
co di Tech Patr. alli Veneziani la Chie-
sa d'Aquileja aveva la sua Dotte, ma
avendo i Veneziani in guerra deffensi-
va, (come scrissi a suo luogo) spogliato il

Catca di tutto il di lui Patrimonio, la Chiesa
conseguentemente restò senza Dote; onde
tutto ciò che la Repubblica nella tranzazio=
ne 1445. non per necessità, ma volontaria=
mente li rilasciò, e la contribuzione an=
nua, ch'ella si obbligò pagarli, e la diffe=
se, che di lui intraprese in quei tempi massi=
me che la forza de Turchi andava minacci=
ando stragi, e rovine alle Provincie, ed al
Catcato vicine. Tutto ciò dunque giustamen=
te ha nome e proprietà di Dote del Pa=
triarcato, qualificata anche dal Papa Giu=
lio 3°. nella Constituzione, in cui dichiarò
il Catcato Giuspatronato della Sma Repu
blica.

1503. Rientrando nelle Vicende di Cividale: leg=
ge ne Commentarj del Locatello che fino a
quest'anno sussistette l'antico Palazzo Patri=
arcale in questa Città. Che li 20. Novembre
fece il primo ingresso in Cividale il pri=
mo Proveditore il N.H. Zacaria Barbadico,
a cui in segno d'onore e stima furono dal=
la Communità mandati incontro fino a Por=
togruaro due Ambasciatori Cividalesi, ed arivato

X.... veje Udene con tutta la Patria alla Sig.ª di Venetia, ne è dubio, che il Criminale della Città di Cividale non fosse proprio de Cittadini sendoche molti Atti si leggono, et molti p.ti de tempi antichi et in ultimo del 1492. 26. Marzo in un'accordo fra Nobili et Popolari di Cividal mediante l'Ecc.mo S.r Paolo Barbo Cattricio Veneto al Cap.o g. dicesi, che il Rengo della Giust.a Criminale resti fermo; siccome resto sino all'anno 1553. 9. Agosto quando volontariamente sottomettendosi Cividale all'impero felicissimo di q.ta S.ª Serenità a miglior sorte de Cittadini, i quali miebono i frutti di vera Giustizia in tranquilla pace mediante li Clarissi. suoi Rapresentanti che di 16. in 16. Mesi si van comutando.

al Prato di S. Martino di quà di Remanzacco trovò più di 600 persone Cividalesi trà Soldati e Cittadini, che come in ordinata battaglia l'accolsero schierati, colle bandiere spiegate, tocchi di Tamburi, facendo ribombar i Monti dalli continui sbarri di tutta l'Artiglieria, e così accompagnato fino al Duomo le fu data la Bacchetta, e consegnato il Reggimento. —

1558. Si trattò in Consiglio contro le Monache di questa Città che non volevano ricevere le figlie de Cittadini nelli loro Monasteri. — E di porre, o nò questa iscrizione, che sta fitta in capo al Ponte Maggiore sul muro della Casa dell'Ospitale, indicante l'anno, che fu dalla Communità finito, e lastricato.

PETRO NANI PROVISOR · INTEGERIMO
DEQVE OMNIBUS ORDINIBUS BENEM · PV=
BLICIS REBUS CONSTITVTIS PONTI QVA=
DRATO LAPIDE STRATO PVBLICO DE=
CRETO FOROJUL · POS ·
M D ⊖ LVIII ·

1559. O molti anni innanzi, e dopo appariscono gl'inviti fatti al Monastero di S. Maria in Ville alle Dieta

Generali di Gorizia e di Gradisca sebben imperiali. Così pure la nostra Communità in questi anni specialmente 1548. confessa e accorda al detto Monastero l'antico jus della prima e seconda istanza nelle sue Giurisdizioni: vedi lib: 1. Carte raccolte. C41.

Furono pagati in quest'anno dalla Communità e Borghi li Oratori che furono a Venezia contro gl'Udinesi.

Fu istituita l'annua Processione che fino a questi ultimi anni si facea il giorno di S. Giobatta per la Vittoria ottenuta a Venezia contro gl'Udinesi.

Spedizione del Smo Dominio contro gl'Udinesi con cui fu separata del tutto la Città di Cividale dalla Città d'Udine.

Che tutti li Cittadini cooperino alla fabbrica del Palazzo Pretorio di questa Città secondo la possibilità di ciascuno, e non un tanto per testa.

Che li due Communi di Purgessimo e Caporaria siino tenuti fare il Capone che ancor si fà di Franche sulla Piazza del Duomo, allora sul Mercato di S. Pantaleone per

O.F. Tom: XI. Catastici pag: 41. 1547. Per Parlamento fiendo comissio Dr. Nicolao Cortoldo alteri Syndico Capti na conjenti all contributioni fabrice Castri Utini, stante necessitate fabrice hujus Ecte Actum in Capto. —

l'abbitazione del Sig.r Castaldo ed Officiali ~

Di unir la Giurisdizione di Rosazis alla Giurisdizione di Cividale. ~.

Di chiuder nuovamente la Strada sotto il Castello Prosumbergo. ~.

1580. Fu fatto Mandato ad uno, che non dovesse fabbricare nel sito drio il Duomo, ove una volta erano le pubbliche Cloache ~

Fu concesso al Popolo unire un'Arengo per scacciare gl'Ebrei. ~

1581. Fu concessa a S.r Leonardo Quagliano facoltà d'erigere un battiferro ove cade l'acqua delle fosse di Borgo S. Pietro nel Natisone per l'annuo Censo d'un Cereo. ~

1582. Delle Spese fatte nella Custodia del Pulfaro per sospetto di Peste dalla Mag.a Comunità, dal Rmo Capitolo, e dal V.do Monastero di S. Maria in Valle, per le quali il Capto s'offerse dare un Scudo d'oro al Mese. ~.

1583. Fu permesso a D.n Giacomo Filittino per una porta nel Muro Castellano vicino al Torrion detto Cano per andare al suo Brolo

sarà stata forse una delle trè segnate alla pag: 701. di questo, verso S. Chiara. oppure in Borgo S. Pietro nel recinto antico verso il Molino della Roggia nel Giardino ora del Monſ. Andrea Foramiti Canº Teologo. ~

Fu preso inventario di tutta la Monizione e Formenti bellici della Città. ~

Che fabbricando Case in Città si debbano fare le Sinde di coppi fuori del muro larga piedi cinque. ~

1564. Si trattò della Giurisdizione del Sito presso S. Cantaleone. ~

Regalo alla Giostra de SS. Bartolomio e Donato. ~

Della fabbrica del nuovo Palazzo de Clementissimi Proveditori. ~

1565. Di far Supplica al Sᵐᵒ Dominio a degnarsi permettere, che li Clarissimi Proveditori dir si potessero anche Capitani, come tutt'ora si usa. ~

Che li due Communi di Borgo Brescia, e Sanguarto tenuti siano aggiustare una certa Strada dirocata vicino alla Chiesa di S. Gottardo, ove diceasi ch'aveva principio la Confraternita del Sᵐᵒ Croce.

fijso di Cividale per essere stato in quella Chie-
setta fino a questo ultimo Secolo un miracolo-
sissimo Crocefijso dipinto sul muro, che fino
dalla Germania venivano apposta a chiede-
re Grazie, oltre il continuo concorso de Cae-
sani. ~.

1570. – Rientrando nel Patriato: e morto essendo
in quest'anno l'eletto Daniel Barbaro a
cui Giovanni Grimani rinonciato aveva
il Patriato cum regressu, ed essendo stato
prima di questo tempo, cioè sotto Pio IV.
proibito dal Concilio di Trento alla Ses-
sione 24. Cap: 7 simili rinonzie, s'introdus-
sero Coadjutorie cum spe futuræ Succesio-
nis cioè che morto il principale, il suo Co-
adjutore tosto senza altra nomina senza
Bolle, ed altra jnstituzione s'intendeva
subentrato nel Beneficio, o Dignità me-
desima; e tali erano li Coadjutori, ed de-
tti di Aquileja.

Queste Coadjutorie piacquero lassissimo si
alla Corte di Roma, che alla Sma Republica;
poichè oltrecchè con questa si provedeva al
bisogno d'una cotanto vasta Diaceji, a cui non

avrebbe mai potuto supplire la sola persona del Patta, come anche; vacando il Patriarcato, gl'imperatori, o gl'Arciduchi suscitata avrebbero qualche turbolenza per la da esso preteza elezione d'un Patta, Austriaco o Alemano, ladove che colla Coadjutoria il Patriarcato mai si sarebbe reso vacante.

Così dunque, morto l'eletto Daniel Barbaro, fu fatto il primo Coadjutore d'Aquileja cum spe futuræ successionis Alvise Priuliani l'anno 1575. sotto Gregorio XIII. ma questo non arrivò ad essere Patta, poiche premorì a Gio: Grimani l'anno 1585. in luogo di cui il Grimani l'anno stesso nomino, ed ottenne da Sisto V. per Coadjutore, e Successore Francesco Barbaro.

1571. Minacciando nuovamente li Turchi entrare in Friuli, ed in Italia, l'anno antecedente 1570. questo Mag.co Consesso trattò della Milizia Equestre. Fece Capitoli, Ordini, e scelta di Cavalli. Di dare 6. Ori per Cavallo al Mese. Legazione de Clemonesi alla nostra Communità circa la Milizia Equestre. Contro il Clementissimo Luogotenente, che intendeva nat-

v.

tare li Nobb: SSri Manzani alla contribuzione de Cavalli. Riferivono li Deputati aver trovato, che solamente il Rmo Capto, ed il Monastero di S. Maria in Valle aveano per l'innanzi contribuito cio, e che li detti Manzani non erano mai stati tenuti. E fu creato un Prefetto della Milizia Equestre. ~

Che siano aboliti 10. Cavalli condotti dalla Communita per riparare con quel soldo le mura della Città. D'ospitare li Stipendiary, de Letti da farsi di paglia per essi. Distribuzione delle Case per li medesimi. ~

Fu presa Parte contro li Nobb: Manini, che voleano erriggere il Castello d'Antro avuto in Feudo del Clemo S. Proveditore.

Fu annonciata alla Communita dal Smo Dominio la nuova della Vittoria da esso riportata contro li Turchi; perlochè fu instituita in questa Città festa, e Processione annua il giorno di S. Giustina ~

1572. Si trattò d'aprire la Porta di S. Lazero con obbligo alli SSri Conti, ch'erano appresso, di tenerla aggiustata. ~

Fu concessa facoltà di richiudere i Luoghi

o Stradella di dentro le Mura della Città, ap=
perta, come dissi, innanzi per la Guerra. ~

1574. Dell'jncontro fatto dalla Communità ad Enri=
co Re' di Francia, che viaggiò dalla Polonia
per il Friuli a ripeter il Regno Paterno,
e delle urbanità usate allore da quelli di
Sammona verso de nostri Cittadini in tale
incontro. ~

1576. Li 27. Giugno arivarono in Cividale il Rdo
Pievano, molti Nobili, e Popolo di Sammona
processionalmente ad adempire un lor Voto
fatto l'anno scorso 1575. per esser stati alquan=
to afflitti dalla Peste colà portata fin dalla
Soria da un Pellegrino, ch' andava a Ro=
ma al S. Giubileo; del che prevenuta que=
sta Communità, e Capitolo, con general Pro=
cessione gl' andarono incontro fuori la Por=
ta di Borgo S. Pietro, stanti le finezze, e
buone grazie sud.a 1574. e l'antica fratellan=
za, che sempre passò frà queste due Terre.
Quindi la mattina seguente, vijitata che
ebbero questa Chiesa maggiore, e le di lei
SS. Reliquie, si portarono alla B. Vergine del
Monte, al cui arivo furono colaçù fatti molti

sbari, e presentata all'Altare della Verzine
l'jmagine di Semmona in Argento, che tutt'
or sussiste, si ne ritornarono a casa loro.—
1580. Ricorso del Monastero di S. Maria in Valle
alla Città, e Provedittora per l'acqua del Ri:
so Emiliano, di cui quel Mro conserva due
jnvestiture.—

Jn quest'anno 1580. Gregorio Papa XIII. volle
fare l'ultimo tentativo, (siccome tutti li suoi An:
tecessori, e Successori hanno sempre avuto a
cuore gl'interessi del Patriarcato d'Aquileja)
ripigliando di proposito per mezzo del suo
Nunzio a trattare coll'Arciduca Carlo la re:
stituzione d'Aquileja; ma mentre si ventila:
vano le condizioni da Carlo proposte no:
vi il Papa, avenga si ogni trattato, e così Aqui:
leja col suo territorio resto, ed è presente:
mente in pieno Dominio dell'Austriaci.
Anzi questo tentativo portò un'altro disor:
dine nella Giurisdizion Spirituale del Patri:
poiche Carlo Arciduca si pose in capo in
quest'anno istesso 1580. vivendo ancora il Pa:
triarca Dio: Grimani, di far erigere un
Vescovato in Cila luogho grosso nella Carnia:

la, e che porta il nome di Città; il motivo di ciò
fu perchè non risiedendo in Diocesi il Catta,
e non essendosi ancora instituiti li Arcidiaco-
ni, che invigilassero sui Popoli, e sul Clero, per
mezzo de quali il Catta potesse provedere
ai bisogni spirituali della Diocesi, ed oggiu-
ti opportuni alli moltissimi abusi si anda-
vano introducendo in quella Provincia con-
finante coll'Eretici, s'oppose il Catta, e com-
mise subbito a Monsr. Vescovo di Cattaro, che
era di lui Suffraganeo, e Vicr. Frate di visita-
re tutte le Regioni di quà, e di là dai Mon-
ti, e così cessò subbito ogn'istanza dell'Arci-
duca; a poco dopo fece lo stesso Francesco
Barbaro prima come Coadjutore, poi come
Catta, e così non si parlò più di tal cosa.

1593. In quest'anno si principiò la Fortezza di Palma
fatta dalla Repubblica non tanto per opporsi a Tur-
chi, che continuamente infestavano la Germania,
ed Ungaria, ma minacciavano quel paese per
l'Italia, quand'anche per estendersi verso la
perduta Eradicha lontana 8. miglia.

FRANCES.co Barbaro

gl. Patriarca.

1593. In tempo apunto, che il Coadjutore Fran=
cesco Barbaro era in Visita venne a mor=
te il Patra Gio: Grimani, a cui l'anno ste=
so 1593. subentro' in Patria, e tosto convoco' un
Sinodo in Gorizia, come pure un'altro nel
1600. nella medesima Città di Gorizia, con
grandissimo profitto, e benefizio della Cat=
tolica Religione. Questo ebbe per suo Coad=
jutore Ermolao Barbaro di lui fratello.

1596. Ora tornando alli Successi della nostra Città
di Cividale, in quest'anno avvene, che li
26. Febbraro giorno ultimo di Carnovale all'
ore 22. circa, facendosi pubblica Festa fuo=
ri la Porta di Borgo di Ponte s'attacco'
tale zuffa fra' Nobili di questa Città, che
divija in due faccioni, parve piuttosto un
spaventevole fatto d'armi, che altro, ed in
questo fatto rimasero morti Mon.r Can.co Nic=
colo Puppi, che ivi termino' i suoi giorni
d'anni 26. c.a ed il Sig.r Antonio suo fratello
vesto gravemente ferito; due ore dopo mo=

ri il Sig.r Scipione Manzano uomo letterato d.r
anni 38. c.a ferito d'archibugiata. All'ore 8.
pure morì il Sig.r Mario de Portis. Rimasero
poi feriti li S.ri Paolo Emilio Sallo, Giorgio
Melso, Antonio suo fratello, Giulio Canussio,
PierAntonio Quagliano dall'una parte. Dall'
altra poi morì il Sig.r Bertoldo Manzano
uomo assai stimato, e valoroso d'anni 28. c.a
il S.r Pantaro suo fratello d'un'archibugiata
e di spada sulla testa. Il Monsig.r Francesco
Nordis Can.co d'Aquileja, ed il Sig.r Amione
di lui fratello. Restò pure accidentalmen-
te ferito il Sig.r Antonio Niccoletti uomo dot-
tissimo e di santa vita, che ritornava da
S. Giorgio convento de PP. Zoccolanti, accom-
pagnato da molti Religiosi, tra' quali s'
attrovava anche quello, che questa Relazio-
ne lasciò scritta, quali giunti al Ponte
di quella Porta per entrare in Città, e
scaricate alcune archibugiate il d.o Sig.r
Niccoletti rimase ferito d'una sotto al
ginocchio destro, che lo fè cadere a terra,

e tirato dietro il muro di quel Ponte, li suoi Com:
pagni furono illesi, sebben sbalorditi dal spaven:
to, tuoni, e sgrida. Il suddetto Niccoletti visse fino
alla Domenica in Albis 20 Aprile di detto anno,
e morì con sentimenti di gran dolore per le
sunominate fattioni, essendo stato amico dell'
una, e dell'altra. L'anno stesso poi li detti
fattionarij fecero solenne Pace nel Duomo
coll'intervento ed alla presenza autorevole
del Monsr. Illmo, e Rmo Francesco Barbaro Ve:
scho, e del Clemo. Veneto Provveditore, amando:
si gl'uni, e gl'altri Nemici come fratelli. ~
1597 Li 8. Ottobre il fiume Natisone fu cotanto pie:
no d'acque, che à memoria d'uomini non
fu veduto tale per le continue pioggie, che
la notte precedente caddettero incominciate
do alle 2 fino alle 15. ore del seguente giorno
accompagnate da orribili tuoni, coruscazioni,
e lampi, che le genti spaventate, parevano
insensate. Rovinarono li Molini delle Mona:
che di S. Maria in Valle d.e della Portella, ossia
Postemula, non lasciandovi neppur vestiggio che
parte della Rosta. Sradicò quello de Sr. Pantaro

e Fratti Manzani, menando li materiali fino
a Melacul sulle rive del d.o fiume. A quello
di S.to Lazero de SS.ri Bernardo e Fratti Conti me=
nò via la mità della Rosta, ed a tutti d'al=
tri Molini sradicò o li tetti, o parte delle
Roste, ed uscito dal suo Alveo in molti luo=
ghi menò via le terre colle biade de Campi;
entrò in molte Case delle Ville, annegò quan=
tità d'Animali grossi e minuti, non potendosi
vi pparare a danni, ma ogn'uno cercava sal=
var la propria vita o sugl'Alberi o su'tetti
delle Case, non scuoprendosi in que' luoghi,
che Cielo, ed Acqua, che crebbe a tal segno,
che sormontò il Ponte di S. Chiara, e poco
vi mancò, che non andasse anche sulla
Piazzetta di S. Biaggio, come fu ne' Secoli pas=
sati, e rovinò finalmente il Ponte della por=
ta di S. Lazero. —

1597. con li due seguenti anni accadette non men
strano, che spaventoso Caso in questa Patria,
cioè, che gran quantità d'affamati Lupi
divorarono più di 300. Corpi humani senza
riguardo ne a sesso, ne ad età; e questi princi=
piarono far la strage di là del taglia mento

ove fecero grandissimi danni, poi passarono ne
territorij di Cemmono, d'Udine, e di Cividale,
ove arrecharono non tanto, ma poco men dan-
no. e dicesi, che ciò fosse seguito per puro
flagello di Dio, poiche' incontrandosi essi
Lupi in animali di qualunque sorte alli
pascoli, d'essi non si curavano, ma tosto assali-
vano li Castori, e li uccidevano, ed in fatti
molti ne andarono alli pascoli co' loro Ar-
menti, e mai piu' si videro, se non in bran-
chi qua' e la' dispersi in luoghi deserti, tro-
vandosi qua' mani, la' piedi, e simili mem-
bri di corpi umani sbranati: osservandosi di
piu' che in alcune Ville entrarono fino nel-
le Case, e rapirono le Creature anor lattanti.

1598 - Che ne Secoli passati sii stata travagliata que-
sta Patria anche dal flagello della Peste, e
da timori di essa, trovo una sola memoria, e
questa già l'ho trascritta scrivendo d'Udine;
che poi questa Città, e territorio di Cividale
abbia sofferto fino a quest'anno simil flagello
non trovo scritto; dovendosi ciò attribuire o al-
la salubrità dell'aria, od alla diligenza de

Regnanti e vigilanza de valorosi nostri Cittadini
gia quest'anno adunque nel Mese di Giugno
incominciò ad iscoprirsi questo male in Olez-
zo, Caporetto, ed altre Ville soggette alla Giu-
risdizione Arciducale d'Austria, ove per man-
canza di Medici, e medicine ne morirono
in gran numero; quindi li primi Agosto di-
cese in Cuicho sole 15. miglia lontan da Ci-
vidale, ove in una Casa sola ne morirono
persone appestate n.° 23. Ed allora fu che Ci-
vidale sbigottito fè subbito serar li passi de
vicini, e lontani Monti, e perfino le porte
della Città, ma senza giovò, poiche il male
v'entrò portato da ignorante Donna ed in
breve s'estese in quasi tutto il territorio.

Ora saputosi a Venezia l'infortunio della
diletta sua Città, quel Sno Dominio spedì to-
sto in Cividale il N.H. Niccolò Donato col
titolo di Proveditor Generale, ed Ascanio
Olivieri Medico peritissimo; che entrati in
Città, trovarono tutto il Borgo esteriore di Cor-
ta Bressana, ed alcune Case in Città seque-
strate. Si dice poi d.° morì di tal male Olena

Sorella di Francesco Colauto Beccaro, qual male
non fu conosciuto dal Medico Spinelli provisio=
nato della Città, così nappure moll'altre perso=
ne da quello ferite, non lo manifestarono,
anzi per via d'amici procuravonsi la libertà,
presentata anche fede giurata dal Spinelli
all'Officio della Sanità; il che fu causa del
male, poichè uscendo questi a praticando
fra' loro, ed il d.° Colauto tenendo aper=
ta pubblica Osteria, ove frequentavano Citta=
dini, e Contadini, in cui pochi giorni inan=
zi era morta la sud.ª sua Sorella, che com=
prata avea certa Lezza da una Donna
di Luicho: più la Moglie stessa del Colauto
era stata pochi'anzi a Caporetto in casa d'
una sua Cognata, da dove portò in Città alcu=
ne altre robbe già appestate, ed essa pure
pocho dopo morì con trè suoi fanciulli: in
somma da quella casa uscì il male.

Quindi li 30. Agosto scopertosi il male anche
in detto Franco Colauto, fu subbito bandito Civi=
dale a suon di Tromba con pena capitale
che què di dentro non uscissero e què di

fuori entrati non potessero più uscirvi, e furono subbito chiuse tutte le porte della Città. La sera poi di d.e giorno entrò il Capitano delle Cer-nide detto Bagnavilla con 15. Soldati alla Custo-dia delle Porte, a quali furono fatti fuori de muri due Lazoni, ove giorno, e notte faceano la sentinella. E fra tutto il tempo che durò il male mai s'aperirono le dette porte, che solo quella di Borgo di Ponte e di S. Pietro, e ciò a motivo de Lazaretti, il che fu di mol-to disagio a Cittadini, come anco alli Conta-dini, non potendo gl'uni vendere, e gl'al-tri comprare, e portando alcuna cosa gitta-la doveano nelle fosse presso li torrioni ad allontanati 20. e più passi, prendeano li di-nari tinti in forte aceto.

Non contento il nostro Proveditore allora Mar-cello de Soldati, fece venire in Città altri 4. Sbirri non tanto per Custodia, che per mini-stri di Giustizia contro li disubidienti, che convinti erano tosto condannati a morte e confessati dal Sacerdote sulle piazze, o nelle Strade, erano ad un tratto archibuggiati sen-

za avvedersene. Molti furono fatti cosi morire,
fra quali il dr Colautto, che sequestrato in
Casa appizzo il fuoco in una di lui Stanza,
e tra il male ed il terrore del fuoco im=
pazzito usci, ed ando scorrendo per la Citta,
e Borghi qual indiavolato, perloche sollevato
cosi il popolo estinse il fuoco, e per ordine
del Provveditore uccise il misero forsenato.
fu fatta morire Dna Francesca figlia di Mr
Lunardo detto il Zanco Pelizzaro d'anni 20.
in cra e cio per esser uscita dal Lazeretto
di S. Giorgio colla sequestrata per la mor=
te di suo Marito. fu pure uccijo Zne Catar=
sino di Borgo di Ponta per esser andato
per la Citta in tempo che un suo putto
avea il male; cosi Paolo Bachetto di Re=
maniacco per aver nascosta robba appesta=
ta sotto terra, ed esserigli morta poche dopo
una putta, e perciò la Villa fu nuovamen=
te sequestrata, essendo poche prima posta
in liberta; fu similmente uccijo Domenico
di Natal Largnello di Remanzacco per
aver nascosti vestiti presi da Michiel Caspe=

perino morto con tutti li suoi di tal male in quella Villa. Così pure furono fatti morire M.ro Zuanne, e Fratello Zuliani di Zuzliano di Sorgna costi chiamati a riparare li Molini distrutti fin l'anno 1597. che scampati li mijori di Città gl'ultimi Settembre per tornarsene a casa loro, e non avendo seco alcuna fede da dove s'erano partiti, furono arrestati sul passo di Semmona, e dopo 50. giorni di prigionia in Cividale condannati furono dal Provveditore Donato alle forche, cioè Zuanne fuori la Porta di Borgo S. Pietro di questa Città, ed il Fratello fuori la Porta di Semmona d'Udine, la qual morte fu sommamente pianta da Cividalesi:

Il male dunque principiò in Mercato in Casa del Colauto, ed in manco d'un Mese si sparse per tutta la Città, Borghi, e Ville Territoriali, ed il colmo fu di Ottobre, in cui fu fatto un generale sequestro di giorni 40. non uscendovi alcuno di Casa, che li soli necessarj, e Deputati, de quali alcuni erano Nobili, alcuni plebei.

Quindi assegnati furono quattro Lazeretti: uno
in S. Giorgio, essendo andati Li PP. a stanzia-
re in una Casa privata in Grupignano: il
2do nelle Stanze di S. Lazero; il 3zo di là
di S. Giorgio su Li Orati fatto di tole; ed il
4to nelle Case di S. Maria de Battudi verso
S. Chiara, ed erano medicati da due Diz-
zigamorti pratici di tal male mandati
costì della Sma Republica; ad alcuni però
fu permesso far la Contumaccia in S. San-
taleone, o in altre Case fuori della Borgo.

Durante questo generale Sequestro non si
fece alcuna officiatura nelle Chiese fuor-
che il solo Sr. Custode del Duomo celebra-
va ogni giorno, entrandovi con due sole per-
sone, e tosto si serava, e finchè durava la
S. Messa era suonata la Campana grande,
al suono della quale tutti inginocchiati
nelle proprie Case l'ascoltavano; essendo
tutte l'altre chiese della Città chiuse, e
disadorne di supellettili.

La sera poi verso l'ore 22. esso Sr. Custode con
alquanti altri Sacerdoti portando un Croce-

fijso e l'jmagine di S. Rocco andavano proces=
sionalmente per la Città, e Borghi cantando
le Litanie del Nome di Jesù, e fermatisi sul=
le piazzette, faceasi la Confessione generale,
o un breve discorso, onde chi potea immagi=
narsi le tenerezze, e lacrime di quest' afflit=
to Popolo in vedendo tal Processione di soli
tre' Religiosi, cioè il S.r Custode, e Ambrosio
Fornasario Capellano in S. Maria de Battudi
del Duomo, e D. Francesco Osmiano, che fu
poi Mansionario nella Collegiata.

jn questo frattempo trovandosi il Papa Cle=
mente VIII. in Ferrara concesse un'jndulgen=
za plenaria accompagnata con lettera del
Mons.r Datario Francesco Barbaro, per il che
tutti si confessarono in questo modo: s'in=
ginocchiavano li penitenti sulle lor porte,
e si accostavano al Confessore distante da essi
due passi, confessati poi tutti, e finito il Se=
questro, furono in questo modo communicati:
Li Sacerdoti in Cotta cinti, col braccio ignu=
do fino al comito, e bagnato tutto eccetto
l'indice, e police in sortissimo accetto, e con

fogheta sotto d'accesso fuoco, e con due Torci accesi andavano communicando.

La Città stette serata dalli 30. Agosto 1598. fino alli 17. Genaro 1599. sebbene fra questo tempo fu diverse volte, e per alcuni accidenti aperta, ma durò poco. Li 10. Luglio poi per comissione del Sñor Prencipe fu posta in libertà la Città con tutto il Territorio. Nel qual giorno di comissione del sud.o Città il Custode cantò la S. Messa con generale Processione, e concorso di tutta la Città, e Territorio in rendimento di Grazie, sebbene li 20. d.o si sparse famma che in Capovetto nuovamente morivano del male, perciò li SS.ri di Sanità, e SS.ri sopra la Sanità di Cividale colaju si portarono, e trovarono tutto all'opposto con giubilo della Città, e Patria tutta.

Nel levare quelli che terminata aveano la lor Contumazia di giorni 40. ne lazzaretti s'osservava questo ordine: Uscivano di Città 4. o 6. Sacerdoti col Crocefisso, e San

Rocco processionalmente cantando li Salmi
Penitenziali assieme co' Deputati, e Medico,
ed arrivati a Lazaretti, chiamavano fuori
quelli, che finita aveano la Contumazia, e
così processionalmente tornavano in Città
cantando il Te Deum col suono di tutte le
Campane, e moltissimi sbari in segno d'allè-
grezza, sebben gl'infelici poca, o nulla ne
provavano, poichè tornando alle Case loro,
trovavano mancarvi a chi il Padre, a chi
la Madre, a chi la Moglie, e mentre erano
stati sepolti fuori di Città quai Animali in
un sol fosso, ove ne erano gittati fino 30, e 40.
in una sol volta. Entrati poi nelle lor Case
altro trovavano, che un po' di paglia entro
la porta, su cui dormir doveano finchè le
Loro robbe erano purgate.

E proseguendo la Processione, s'andava al-
la Piazza del Palazzo Pretorio, ove aspet-
tati erano dall'Ecmo Provveditore, dall'Ill.mi
sopra la Sanità, ad ivi sotto uno di que' Por-
tici apparecchiata stava una Catedra, su cui

il detto Custode fatto un breve discorso consolato-
rio, dava la S. Benedizione col Crocefisso, e li
Deputati conducean què misseri alle loro ca-
se, in cui venivano di nuovo saquestrati per
gni 8. poi erano posti in liberta.

Quindi nel colmo del male non isdegno
Mons.r Ostica vijitare li 4. Lazaretti, lascian-
dovi limosine di suo pani, cosi pure ajuto
con buona somma la fabbrica del Collegio
de PP. Somaschi poch'anzi incominciata.

Appresso a questo male s'aggiunse anche
questo, che il giorno di S. Gio: Evangelista
zata Festa di Natale s'appiccò il fuoco in
S. Giorgio, ove erano 100. e piu persone, e
mischiatij tutti asieme per risnarzarlo, co-
me facero, rovinando gran parte d'esso con-
vento, che fu poi ristorato a speje d'alcu-
ni Contadini di Firmano, che furono cag-
gione di ciò; onde costretti furono riforma-
re la contumazia, e vestirsi d'altri nuo-
vi abbiti; non accadendovi alcun danno,
senonche' avendo partorito colà una pove-
ra Donna, e credendo suo Marito liberar-

nela dal fuoco, la legò stretta con una fascia
e col fanciullo alle braccia la calò giù d'
una finestra, ma lontana tre passa da ter=
ra, si spezzò la fascia, e cadde la Madre
col figlio senza danno però ne dell'una
ne dell'altro.

Del male contaggioso però non vi morì
alcuno del numeroso Clero della Città ne
de Claustrali, o fuochi Pii, senonchè una
Monacha di S. Maria in Valle, un Curato
due Mansionarj, ed un Capellano, e questi
per esser andati vagando per la Città.

Tutti li Mobili consistenti in Corami, Lani,
Tele, Bombazzi &- levati dalle Case appesta=
te, e posti in gran Casoni di vimini, furo=
no gittati nel Borgo di Pila verso Evangeli=
no, e raccomandati con corde e Catene a
ramponi piombati ne scogli del Fiume i=
vi stettero per 16. giorni, poi cavati, furono
distesi su' Prati di S. Giorgio all'aria per
20. altri giorni, incontrati poi co' loro segni
inventariali, furono da Deputati a ciascu=
na Casa restituiti. Li Libri poi, e Carte pu=

vificati furono in S. Cantaleone. Li letti poi cuccini, Celizze ed Almuzze de can.ri sospetti di male fu il tutto abbrucciato, andando in cenere più di trè milla D.i A purgar le Case poi furono deputati 18. Uomini, ed al= tretante femine, che col Pizigamorte Ve= nezian andavano Casa per Casa, e gittato fuori quanto s'attrovava, e scopate in ogni angolo, le profumavano, e con Calce viva le imbiancavano, e così purgato ogn'uno entrava in Casa sua.

Questo pestifero male veniva con grande doglia di testa, gl'occhi aveano infiamma= ti, la lingua grossa, e bianchizzia, balbuz= zavano, e diceano tutto il contrario: tutti niegavano il male, ne si potea sapere da es= si ove pigliato l'avessero; ad alcuni poi veniva senza febbre, e quelli per lo più guarivano; ad altri poi in termine di giorni 5. 8. o 10. svaniva, e non aveano altro.

Nel principio del male furono per ordi= ne pubblico uccisi tutti li Cani, e Gatti, seb= ben non soggetti a tal male, ma per il

pericolo, che con strazze od altro non portas-
sero il male nelle Case de sani.

jn somma dall'Agosto 1598. fino al Maggio
1599. morirono in Cividale sole persone 240.
e queiti del volgo basso ed ordinario.

1599. fi 3. Maggio giorno di S. Croce il Rmo Monsr.
Niccolò Ritzio Decano di quest'jnsigne Col-
leggiata per commissione del Monsr. Catta,
e per Voto della Magca Communita' pose
la prima Pietra Angolare della Chiesa
e Convento del Redentore, qual termina-
to fu consegnato a RR. Capucini.

1607. Fu rinovato il Recinto della Citta' fra' la Porta
di Borgo S. Pietro, ed il Natjsone, come ap-
pare da questa su'posta jscrizione.

FRANCESCO VALERIO PROVISORE
ANNO SALUTIS MDCVII.

1610. jl Patca Francesco Barbaro fece vijsitare tutta
la Carinthia dal suo Vicario Generale Anto-
nio Primani, essendo egli impotente per la
podraga senza la menoma opposizione degl'
Austriaci.

Miselini 742

Carte di Relatione d.l Guerra di Gradisca 1616.

..... ma poiche ora, ch'io scrivo questa m.a mi si rap-
presenta opportuna occasione sebbene a me spiacevole e
doloroja a molti, di narrar cio, che è succesjo li giorni
passati in quest istesjo sito di Gojano d.l Gradijca per
lasciarlo piu chiaro alla memoria de posteri con bella
che da molti spiriti elevati, e generosi distintam.te
ogni cosa di giorno in giorno succesja occulata da
lor veduta sia con ogni chiarezza descritto, non
voglio però mancare richiedendo il sito, et la
memorabil Guerra, che feca Teodorico con Odoa-
cro pur su'l fironzo dove apunto sin jeri s'è ha
ferocemente contejo nell espugnazione dell istes-
sa Gradijca, di che per occasione di tratato s'è
finalmente levato il campo.

1616. In quest'anno incominciò l'ultima Guerra trà la Sma Repubblica, e li Arciduchi d'Austria in Friuli, cioè di quà, e di là del Lisonzo detta la Guerra di Gradisca descritta già da Biagio Rith Gradisciano, e d'altri moderni Scrittori, ec. citata dalle Pirateríe degli Uscochi sudditi imperiali, che usciti del Porto di Segna, continuamente infestavano l'Adriatico guidati dal Luogotenente di Gorizia Giorgio Vivo, ai quali venuti finalmente alle mani li Venezíani presero Cormons, Medea il Castello di Dobra, ed altre Ville; gli Uscochi dall'altra posero a ferro, e fuoco per lungo, e per traverso tutti i Luoghi Veneti fin sotto Cividale.

Quindi accampatisi li Venezíani sotto Gradisca fortemente la batterono dalli 5. fin'alli 29. marzo dell'anno stesso 1616. ma indarno. In tanto gli Austriaci tornati scorrendo fin sotto Cividale a danno de Veneti, alcune delle lor Squadre Arciducali col lor Capitano D.o Smit si portarono nella Veneta Pomteba, ove ebbero da Veneti qualche considerabil Rotta.

Li Veneti poi raccolte tutte le Genti delle Cer-
nidi del Friuli cogl'Abbitanti d'Udine e di
Cividale, si portarono per la via di queste Cit-
tà e Caporetto sotto la Scorta di Camillo Tri-
vigiano Nob: Veneto, e Giovanni Martinengo,
lo saccheggiarono ed abbruciarono. Dall'altra
poi indebolitosi l'Esercito Veneto per le
molte perdite contro i Nemici al Gisonzo,
gli Ungheri, e Croatti di nuovo penetrano-
no non solo ne Colli sopra Cividale, e nel
Territorio di Monfalcone, ma s'inoltrarono
anche fin presso Udine bottinando, e sac-
cheggiando molte Ville, non potendo li Ve-
neti impedire tali scorrerie per essere
in poco numero, e ciò seguì di Novembre
nell'anno stesso; anzi dopo aver abbruggia-
to, depredato, ed ucciso quanto trovarono in
quei Territorj, disegnavano assaltar il posto
di Meriano, al che fu subbito da Veneti
provveduto.

Rinovati li Sforzi del Campo Veneto inde-
bolito, come dissi, non tanto per il valore de
Nemici, che per la mortalità de suoi uomi-

ni e Cavalli, perfezionarono Cormons, Romans,
ed il passo di Medea, fortificarono anche Civi-
dale, aggiungendovi due fossi alle falde, che
discendono dai Monti, che bastono le Strade
a chi volesse calar giù da quelli.
Andati di nuovo li Germani alla Veneta
Conteba, corsero subbito colà anche li Veneti,
fra quali s'attrovò anche il Capitano Marc:
Antonio Manzano Cividalese, che, (tutti gli
altri arestatisi alla Chiusa) esso solo colli Corsi
ebbero cuore opporsi a nemici per vissare
un ponte già tagliato dagli Arciducali, ed
ivi seguì una scaramuzzia con danno mol-
ti, e fuga de nemici fin sopra i Monti.
1617. Nel Mese di Genaro facendo Quartiero una
Compagnia di Corazze Cividalesi in Chiopris
il Colonello Marradas Austriaco entrovi col-
la sua Compagnia, ed assolti le Case specia-
lmente dell'Alfiere, e Cornetta, e fecero
prizzioni nove d'essi, e molti altri ne uccise-
ro, eccetto l'Alfiere, e Cornetta sud.i che il gior-
no avanti o a caso, o prevenuti del fatto si e-
rano portati a Cividale colla lor Bandiera

involta, ed insaccata; andati poi ad assalire le altre Case, le trovarono ben serate e muni= te, e quei Cividalesi gagliardamente si difen= sero balestrando, ed archibuggiando dalle fi= nestre, ferirono in un braccio il Barone Fe= derico d'Attimis Capitano Austriaco.

Li 23. Febbraio poi il Baron Gaspero di Du= rimbergo Capitano di Tolmino per ordine del Generale Arciducale inviò verso un Monte, che s'innalza sopra i Colli fra Levan= te e Settentrione detto da Schiavi Clabuzar sōo. Contadini co' loro Moschetti, e sōo Mos= chettieri Tedeschi, a quali s'aggiunsero 100. altri, che passando per le strettezze delle Montagne penetrarono fine alle trincie= re di Luicco sopra Cividale, ove abbruccia= ti nove Villaggi Veneti, menarono via sōo. Animali minuti, e sō. grossi.

Li 12. Luglio poi dell'istesso anno li Austriaci usciti da Rubia 3. ore avanti giorno con mille Cavalli, e sōo. fanti sotto la Scorta del Sanpie= ro lor Capitano, passarono il Tisonso sotto il For= te Priuli, qual preso, passarono poi il forte

di Sarra, che era custodito da 4. insegne di Ca-
valleria, e fanteria sotto la condotta di Urban
Savorgnano, Francesco Strassoldo, una banda
di Capelletti, e Marc'Antonio Manzano, ed
ivi al spuntar del giorno fu dato principio
al fatto d'armi in quel ora toccando a bat-
ter la Strada al Manzano, che non avendo
scuoperte le forze del Nemico, diede den-
tro, ma non corrispondendo il Cavallo al
cuor dell'invito Capitano, che nell'ardor
del combattere, li cascò sotto, a forze da ne-
mici non conosciuto, fu mijeramente uccijo,
al quale correndo il Savorgnano per soccorer-
lo, li fu uccijo il Cavallo, ed a fattica si sal-
vò nel forte di Sarra; cosi' li Austriaci pose-
ro in fuga li Veneti con morte di molti
trà quali il Manzano ed un Co: Vicentino.
Ed il seguente Settembre dell'istesso anno
1617. il Capitano Melzrober co' suoi Austriaci
fece verso Cividale un nuovo grosso bottino.
1618. Poi li 4. Agosto seguì la Pace trà le due Co-
rone, mai più dopo interrotta, ne in perpe-
tuo da interompersi, che Dio lo faccia.

Quindi la Sma Republica dolendosi della mor-
te del Capitano Manzano diede alli suoi fi-
gli per una volta tanto D.i mille, con comis-
sione al Proveditor di Cividale sua Patria
d'onorarlo con un Mausoleo di D.i 600. colla
qui sottoposta iscrizione a perpetua memo-
via del di lui valore; quel Mausoleo trè
anni dopo fu posto nel Duomo sopra il
Battisterio. li primi Settembre poi dell'an.
no 1774. fu trasportato sopra la Porta mag-
giore di quella Collegiata.

Cz: 747

Al Cognome Della Chiesa intervengono: Stormenini di Cusano, e Mer-
zani.

1290. in circa

Manzani d'antichissima origine venuti da Germania si congettura che
siano discesi dai Conti Palatini, che erano Nobilissimi, e d'una stessa
Origine coi Conti di Wittelspach, onde davano i Conti Palatini del
Reno, e Duchi di Baviera.

1617 Cz. 11 Luglio Morì l'Illmo D.r Capitano Mercantonio Manzano, quale fu
ammazzato in una scaramuzza a Farra sotto Gradisca, del fu sic-
come in Atti Collegiali.

Finito la Guerra il Sño Prencipe impose li Dacii sulle Biade, e Vini all'esterminato Friuli, e dopo molti ricorsi per il disagravio, nulla giovò, anzi in aggiunta a tante miserie furono mandati in Patria 700. Grigioni, cioè 400. in Udine e 300. in Cividale, ed altrettanti in Palma. il che saputosi da Ferdinando Re di Boemia ed Ungaria e vedendo si il suo che il Veneto Friuli esterminato per la passata guerra, compatì e disagravò non solo i suoi, ma anche li Veneti, che possevano Sabelle per Beni ejistenti nel suo Stato, e ciò concedette per anni 5. Anzi in quell'anno fu posto a nostri anche il Dacio della Squarzina, cioè di Soldi 6. per Grame.

1617. Tempo della suscritta Guerra il Regimento di Gratz cominciò a rappresentare all'imperatore allora Ferdinando II. che non si compliva permettere che un Paese Veneziano, e diffidente della Casa d'Austria avesse tanta Giurisdizione, ed ingerenza nelle Provincie Creditarie di S. Maestà, qual sugerimento fece tanta impressione nella mente dell'imperatore che seguì quanto sono per scrivere. ~

Quindi la Sma Repubblica dolendosi della mor-
te del Capitano Manzano diede alli suoi fi-
gli per una volta tanto D.ti mille, con comis-
sione al Proveditor di Cividale sua Patria
d'onorarlo con un Mausoleo di D.ti 600. colla
qui sottoposta iscrizione a perpetua memo-
ria del di lui valore; quel Mausoleo tre
anni dopo fu posto nel Duomo sopra il
Battisterio. li primi Settembre poi dell'an-
no 1774. fu trasportato sopra la Porta mag-
giore di quella Collegiata.

MARCANTONIO MANZANO EQUI. PREFECTO CUN-
CTA PRÆSERTIM IN PONTEBIAE AC FIORIANI
EXPUGNATIONE MARTINIANI, ET RUBEÆ OP-
PUGNATIONE SUMMA VIRTUTE INGENIO
ERENTI PRÆLIO; AD FARÆ VICUM
O DUM POST ÆQUI LAPSUM FORTI-
HUC HUMI PUGNARET IRRUENTIUM
HOSTIUM ARMIS SUBLATO EX SE-
ONS: FILIIS GRATIA PATRE GLORIA
IS FRANCISCO THEUPOLO CIVI: FORI-
ÆSES. MDCXXI.

1290. ca. Suarzuto di Manza
no illustre per dottrina e per
integrità.

Finita la Guerra il Sño Prencipe impose li
Dacii sulle Biade, e Vini all'esterminato Friu-
li, e dopo molti ricorsi per il disgravio, nulla
giovò, anzi in aggiunta a tante miserie furo-
no mandati in Patria 700. Grigioni cioe 400.
in Udine e 300. in Cividale, ed altrettanti in
Palma. il che saputosi da Ferdinando Re di
Boemia ed Ungaria e vedendo si il suo che
il Veneto Friuli esterminato per la passata
guerra, compatì e disgravò non solo i suoi
ma anche li Veneti che pagavano Sabelle
per Beni ejistenti nel suo Stato, e ciò conce-
[illegible] anni [illegible]

Quindi la Sma Republica dolendosi della mor-
te del Capitano Manzano diede alli suoi fi-
gli per una volta tanto D.ti mille, con comis-
sione al Proveditor di Cividale sua Patria
d'onorarlo con un Mausoleo di D.ti 600. colla
qui sottoposta iscrizione a perpetua memo-
ria del di lui valore; quel Mausoleo trè
anni dopo fu posto nel Duomo sopra il
Battisterio. li primi Settembre poi dell'an-
no 1774. fu trasportato sopra la Porta mag-
giore di quella Collegiata.

MARC ANTONIO MANZANO EQUI PREFECTO CUN-
CTA PRÆSERTIM IN PONTEBIAE AC FIORIANI
EXPUGNATIONE MARTINIANI, ET RUBEÆ OP-
PUGNATIONE SUMMA VIRTUTE INGENIO
MANU GERENTI PRÆLIO; AD FARÆ VICUM
ACCENSO DUM POST ÆQUI LAPSUM FORTI-
TER ADHUC HUMI PUGNARET IRRUENTIUM
UNDIQUE HOSTIUM ARMIS SUBLATO EX SE-
NATUS CONS: FILIIS GRATIA PATRE GLORIA
DECORATIS FRANCISCO THEUPOLO CIVI: FORI-
JULII PRÆSES · MDCXXI ·

ANTONIO Grimani
92. Patriarca.

1622. Entrato in quest'anno Patca Antonio Grimani, elesse tosto in suo Coadjutore Antonio Cornaro Primicerio della Chiesa d'Aquileja, alla quall' elezione subbito s'opposero li Ministri imperiali in Roma pregando il Pontefice allora Gregorio XV. ad ascoltarli, così pure la Repubblica fece instanza al Papa che introdotte non fossero novità nel Patriato, ma morto il Papa il Negozio non andò più oltre, così pure spedite non furono le Bolle della Coadjutoria.

A Gregorio succese nel Papato Urbano VIII. sotto di cui l'Imperatore sud.o con più calore ricercò il trattato, e la Divisione della Diocesi, avendo mandato apòsta a Roma il Prevosto Parler, che unitosi coll'Ambasciatore Cesareo il Principe Savelli, cominciarono con più calore che prudenza ad esaguir le lor commissioni.

Quindi il Papa deputò una particolar Congregazione de Cardinali e Prelati, innanzi a quali furono da Ministri imperiali addotte molte raggioni, e proposti questi Articli.

I. Ferdinando instava, che si dividesse la Dio=
cesi in due Patriarcali Chiese, e Diocesi, e conse=
guentemente in due Patriarchi, assegnando al
Veneto la porzione nel suo Dominio ed al
Austriaco l'altra del Stato Arciducale, oppure
che la parte Veneta s'assoggettasse al Patria=
Venezia.

II. Che si ponesse in libertà l'elezione del Patria
al Capitaneato d'Aquileja, col dividere quei ca=
nonici in Veneti, ed Austriaci egualmente, li
quali alternativamente eleggessero il Patria.

III. Che s'estinguesse la Dignità Patriarcale d'Aqui=
leja, e si dividesse la Diocesi in due Arcives=
covati uno in Gorizia, e l'altro dove paresse
alla Repubblica.

E non essendoli riuscito il attentato agl'Au=
striaci, il Papa per accarezzare un poco la Cor=
te Cesarea, opro'si, che fece, che il Primicerio
Cornaro rinonciasse alla nomina di Coadjutor
del Patria, ed il Primani nominò di nuovo
Agostin Gradenigo già Vescovo di Feltre; e Sa.
Santità ebbe per bene d'andar con destrezza
differendo la spedizion delle Bolle della Co=
adjutoria per non inasprire maggiormente
gl'imperiali; considerando poi, che il Patria

Antonio Grimani vidotto era in cattivo stato di salute, che poteva di giorno in giorno mancare, e che la Vacanza del Papato avria forse causato nuovi, e gravi disturbi in Italia, stimò spediente far spedire secretamente il Breve della Coadjutoria al Nunzio di Venezia, con ordine però preciso di non doverlo pubblicare, se non in caso della Morte del Papa, come appunto fu fatto, poichè il Grimani passò a miglior
1628. vita l'anno 1628. ed il Nunzio subbito portò il Breve della Coadjutoria, e Successione al Gre-
nizzo.

Il Principe Savelli Ambasciatore, ed il Prevosto Posler inviati Cesarei, avvisati alcuni giorni prima della disperata salute del Grimani si portarono all'udienza del Papa, instando che dalla Curia spedite non fossero le Bolle della Coadjutoria all'eletto Gradenizo, ma che anzi subbito si dividesse la Diocesi, nel qual proposito il Posler presentò a S. Santità una Scrittura molto ardita. Ma quando poi ebbe la notizia, che il Nunzio Aptico in Venezia pubblicato avea il Breve

sud.° in favore del Gradenigo e ch'esso Breve
era stato spedito dalla Corte di Roma molto
prima che morisse il Primani, tentò il Pes=
ler con qualche udienza d'entrar in Busola
del Pontefice, lo che non essendoli sortito, git=
tò dentro la medesima a nome di Cesare
una temerarissima Protesta, ed tosto precci=
pitosamente se ne fuggì a Napoli.

La Protesta in sostanza conteneva, che non
avendo il Papa aderito alle dimande dell'
Imperatore, esso Prevosto a nome di S. Maestà
protestava contro ogni deliberazione del Pa=
pa a questo proposito. Protestava che nessuno
Prelato Veneto sarebbe stato admesso nelli
Stati di S. Maestà neque in Spiritualibus, ne
que in Temporalibus. Che sarebbero sequestra=
te tutte le rendite Patrali sotto l'Impero.
E finalmente protestava di tutto il male,
e della perdita dell'Anime, che sarebbe
avvenuta in quella parte di Diocesi Austri=
aca, restando così sprovveduta di Pastore Ec=
clesiastico.

AGOSTIN Gradenigo
93. Patriarca.

1628. Morto dunque Antonio Erimani Agostin Era: denigo mandò tosto in residenza Patriale, non avendo potuto esso venire a causa delle sue gravi indisposizioni, col nome di suo Procuratore il Mantica Vescovo di Famago: sta suo Vicario.

Quindi l'anno stesso 1628. uscì un'Ordine ri: goroßissimo dalla Corte dell'Imperatore Ferdinan: do 2do, ossia dal Regimento di Gratz, pubblicato dal Capitano di Gradisca, che niun Ecclesiasti: co, ne qualsisia persona de Stati Austriaci, e Suddito di S. Maestà, obbedir dovesse, ne rico: noscere per legittimo Patra d'Aquileja il sud.o Gradenigo sotto pena agli Ecclesiastici della pri: vazion de Benefici, ed a Laici della vita e Con: fiscazion de Beni. E questo Edito, che si è anda: to rinovando di quando in quando fu la pri: ma origine della decadenza dell'Esercizio della Spirituale Giurisdizione de Patchi in quella parte di Diocesi Austriaca, ed è stata

l'unica causa de disordini ed inconvenienti,
che sono poi succeduti con tanto discapito del
Patriarcato.

Questo Patta elesse per suo Coadjutore Mar=
co Cradenigo; e non tanto per le sue indispo=
sizioni, come dissi, quanto per li suscriti im=
brogli degl'Austriaci, non arivò neppure a
prender il Possesso del Patriato, anzi alcuni
1629. Mesi dopo se ne morì, cioè nel 1629.

MARCO Gradenigo
94. Patriarca.

Ad Agostino succese Patca Marco Gradenigo suo Coadjutore, che attualmente era Ducale in Candia, e questa lontananza fu la cagione per cui egli non venne al possesso del Pa:
1633 triarcato, che solo nel 1633. ma mentre egli si andava disponendo portarsi, come gl'altri suoi Antecessori, al possesso della sua Chiesa in Aquileja, fu avvertito, che quella Città e Chiesa erano ben custodite da Milizie Austriache par impedirgli l'ingresso. E questo fu il primo Patca d'Aquileja, che per le violenze degl'imperatori non potè mai visitare la Chiesa Sposa sua, siccome non l'hanno potuto li suoi Successori, ed invece d'Aquileja dovette il sud.o Gradenigo prender il possesso del suo Patriarcato nel Duomo d'Udine, costume che di poi fu sempre osservato.

Dal fin qui scritto circa il Patriarcato d'Aquileja contrastato degl'imperiali si può conoscere con quanto impegno la Corte di Roma si sia

maneggiata in tutti li tempi perchè fosse re=
shituita ai Catchi la Città e Dominio Tempora=
le e Spirituale d'Aquileja. Poichè l'ordine che
s'osservò sucessivamente da Contefici Gregorio
13. Urbano 8. Innocenzo 10. Alessandro 7. Clemen=
te 9. Clemente 10. e Clemente 11. per trattare
questa materia qualunque volta fu proposta
dalla Corte jmperiale, egli è stato di distin=
guerla, e vintilarla in una particolar Congre=
gazione di Cardinali e Prelati, che si chia=
mava la Congregazione d'Aquileja, e questo
fu sempre un' ottimo partito, che partoriva
due buoni effetti il primo de quali era che
destramente temporeggiandoji con queste
deputazioni ed unioni di tali Congregi in
tanto s'aquietavano e si calmavano que' pri=
mi impetuosi movimenti della Corte di Vi=
enna, e l'altro effetto più importante era che
dovendoji in quelle Congregazioni trattar la
materia colle ragioni Canoniche, delle quali
sono affatto sprovisti li Austriaci, ed il Catte=
ne avea in abbondanza si in ordine che in
merito, ond'era che l'interesse d'Aquileja

eva sempre più al coperto di quello che sareb-
be stato trattandosi col solo Papa. Finalmente
nelle Congregazioni si dee procedere giusta-
mente ove non ha luogo l'arbitrio; col solo
Papa si procede deliberativamente; che se
si fosse dato il caso che la Congregazione a-
vesse aderito alle premure di Vienna sa-
rebbe restato l'adito di ripigliar l'affare
col Papa, laddove che trattandosi immediate
col Papa s'egli una volta piega, non s'au-
rebbe più potuto rimettere in piedi la Cau-
sa. Ma il Papa non sarebbe mai venuto ad
una deliberazione contraria al sentimento,
ed al giudizio della Congregazione, che e-
saminava bene la materia d'Aquileja, ne
una tal Congregazione avrebbe mai innovato
cosa alcuna in pregiudizio del Patto, così
per il pericolo di quelle pernicciosissime
conseguenze, che tante volte furono poste in
riflesso; pure perchè ogni ragione Canonica
vi resiste e in ordine e in merito, lascian-
do quella del merito, quella sola dell'ordi-
ne qui si fa palese, la quale ha avuto sem-

pre un gran peso nelle oltre accennate Con-
gregazioni.

Per disposizione d'ogni legge non si può pro-
gredire in Causa, se prima non si levino li
attentati, che nella Causa medesima si sono
fatti: Gli Imperiali hanno di proprio fatto,
e con violenza spogliato il Papa prima del-
la sua Città, e Dominio d'Aquileja, poi della
Papale Ecclesiastica Giurisdizione in quella
parte di Diocesi, che è posta ne loro stati; per
il che non si è mai voluto dalla Corte di
Roma ammettere in questa materia una ne-
gozziazione ad un Trattato di proposito, dicen-
do sempre doversi rimuovere gli attentati e
quietamente rivocar l'Editto di Ferdinando
2do, che poi si sarebbe potuto deliberar della
materia. La Casa d'Austria ha sempre voluto
sostener quell'Editto, non ha mai lasciato
di far Sentenze in ogni congiontura, e spe-
cialmente in ogni principio di Pontificato
per. La Divisione, e smembrazione del Patriarcato
senza poi aver mai potuto conseguirlo; poiche'

ogni minimo atto positivo, che la S. Sede Aplica avesse fatto, stata sarebbe una tacita approvazione del spoglio della Città d'Aquileja.

Non è però che dai disordini, che alle volte succesero nella parte di Diocesi Austriaca, da cui con violenza, e da tanto tempo è stato bandito il Latino, e dal pregiudizio, che ne risentivano in quelle parti quelle Anime per la lontananza del lor Pastore, non siano stati più volte penetrati li Capi, del qual male altri abbia avuta la colpa, che li fatti e violenze della Casa d'Austria, ed il Regimento di Gratz, nondimeno hanno essi applicato l'animo per trovare qualche ripiego opportuno per compensare le avventure della Diocesi.

Quindi Urbano 8. avea proposto a la Sma Repubblica ederiva, che il Patria stesso deputasse per quella parte di Diocesi Austriaca un Suffraganeo, che fosse amovibile a beneplacito del Patria, ma gl'Austriaci che volevano la smembrazione del Patriato non acconsentirono anzi fecero istanza anche sotto Innocenzo 10. e Alex:

sandro 7. che fosse bensì deputato un Vescovo suffraganeo, ma da nominarsi dall'imperatore e indipendente dal Papa. Che si mandasse un Visitatore. E che si erigesse un Vescovato in Gratz col assegnarli tutta la parte di Diocesi Austriaca. A quali partiti fu sempre risposto dalla Corte di Roma, che non compliva mutare lo stato del Paese. ne fare alcun'atto positivo, che tacitamente venisse ad approvare lo spoglio del Paese.

GIROLAMO Gradenigo.

95. Patriarca.

Dopo Marco fu Patca Girolamo Gradenigo sot= to il quale fu eretto il Tabernacolo di finissi= mo Marmo all'Altar maggiore dell'insigne Monastero di S. Maria in Valle di questa Città come apparre da questa nota scritta su libretto in Pergamena contenente diver= se Memorie spettanti alle SS. Reliquie di quel Monastero.

Ora ripigliando le Cose del Patcato: Leopoldo Imperatore con proprie sue Lettere supplicò il Papa Clemente 9no di delegare la Giurisd=

dizione Episcopale della Diocesi d'Aquileja ne' suoi Stati al Vescovo di Lubiana per modo di provisione, e fintantochè da S. Santità decisa fosse la Causa principale. Il che fu posto in deliberazione, ed osservato, che sarebbe stato lo stesso, ciò facendo, che incorporare alla Chiesa di Lubiana una gran parte, si grande della Diocesi d'Aquileja, e condannare per conseguenza la Chiesa d'Aquileja ad esser jus-patronato dell'jmperatore, come lo è il Vescovo di Lubiana. Perciò il Vescovo di Lubiana per supplire alle spese delle Visite fatte per supplire alle spese delle Visite fatte cilmente si sarebbe appropriate le rendite, che il Fisco scuoteva ne Stati jmperiali, e coll andar del tempo aurebbe forse anche preteso di conferire li Canonicati d'Aquileja, che vacassero ne Mesi dell'Ordinario, ancorchè la delegazione con limitazioni fosse stata spedita, laddove i Papi varie volte conferirono li Canonicati d'Aquileja a Soggetti Alemani vacando ne loro Mesi.

Qur nonostanti questi riflessi pareva, che Gregorio piegasse alla dimanda di Leopolda,

quando accortosi il Gradenigo di tale disegno,
altamente si querelò, che in Roma si ten-
tasse introdurre nella sua Diocesi un Visita-
tor Apostolico per far quello che avrebbe già esso
fatto, se dalla violenza di Cesare non gli fosse
stato impedito

GIOVANNI Delfino Cardinale
96. Patriarca.

1658. Entrato nel Patriarcato in quest'anno Giovanni Delfino Cardinale, trovò del tutto perduta la Giurisdizione Temporale ed Ecclesiastica da Parochi ne Paesi Austriaci con detrimento grandissimo si del Patriarcato, che di quell'Anime. Conciosiacchè niuno compariva alle Ordinazioni, niun Parocho riceveva più Bolle dalla Cancelleria Patriarcale, e molti esercitavano la Cura d'Anime senza la necessaria autorità, con altri gravissimi abusi. Egli però col far eccitare le persone zelanti i Parochi e Cooperatori di quelle parti a riconoscerlo, e poi col ben trattarli fin dal principio del suo Patriarcato ne ridusse una gran parte al ravedimento.

Quindi di tutti li progressi che nell'esercizio della Patriarcal Giurisdizione andava facendo di giorno in giorno, ne dava un diligente conto a S. Santità, e da esso ne riceveva commendazione, ajuto e consiglio.

Nel primo anno del suo Patriato scrisse alla
Congregazione, che sarebbe ben fatto levare
l'uso introdotto dopo l'editto di Cesare di
concedere dalla S. Sede a Chierici Aquileje-
si Austriaci le Dimissorie di poter essere
ordinati a quocumque Episcopo senz'alcu-
na licenza del Patra; poiche' diceva essi
continuando a concedersi simili Brevi tut-
ti quei Chierici che dubbitavano di non vi-
uscir nell'esame, o che erano macchiati
di colpe, o che avessero voluto viver sen-
za riconoscer alcun Superiore Ecclesiastico
mandavano a Roma, e si' eleggevano
quel Vescovo, dal quale o per amicizia, o
per altro credeano d'esser ordinati ben-
che' non avessero l'abilita' e bonta' neces-
saria, del che ne nascerebbe, che non si rile-
vasse piu' legittimo Pastore, e che si em-
pisse il Paese di Sacerdoti ignoranti, e scan-
dalosi. Tanto scrisse il Patra a Roma, e facil-
mente ottenne da S. Santita' cio' che desi-
rava, e con quel frutto, ch'egli aveva pro-
nosticato. Poiche' non concedendosi piu' in Ro-

ma Dimissorie d'indi in poi sono venuti tutti gl'Austriaci Aquilejesi a farsi ordinare dalli Cattolici nonostante tutti i divietti della Corte di Vienna, e Regimento di Gratz.

Quindi il Delfino colla sua destrezza si fece in qualche parte amorevoli e benaffetti li Ministri Cesarei, che poi indusse gli Arcidiaconi a riconoscerlo per Superiore; così pure introdusse di nuovo le Presentazioni a Benefizii, che fino dall'Editto di Ferdinando erano state levate al Clero, e che facevansi a Roma.

Ora restava di provedere anche alle Visite Spirituali, ed al Sacramento del Crisma, ed il Cardinale trovò modo di supplire anche a queste due cose: Delle visite incaricò li suoi Arcidiaconi, e commandò dovessero farne spesso, dandoli le necessarie istruzioni, e direzioni. Quanto poi al Crisma, oltrache egli stesso visitando la Diocesi Veneta, che di tratto in tratto confina coll'Austriaca, cioè con Gorizia, Gradisca, e Carinthia conferiva questo Sacramento a moltissimi Austriaci, che da vicini, e lontani Paesi in folla correvano à riceverlo con indicibil giubilo.

dalle mani del loro Patta, e Pastore, di quando
in quando dava licenza di Crejmare o al Vej-
covo di Jubiana o a quello di Pedena final-
mente ad un solo disordine restavagli provedere
ed era la vita scandaloja d'alcuni Canchi, e
d'altri del Clero, che li Arcidiaconi per uma-
ni rispetti li lasciavano impuniti, tuttavia,
come egli lasciò in una sua Memoria spera-
va coll'ajstenza del Nunzio di Vienna
riparare anche a questo mala. Così dunque
il Patta Delfino colla sua vigilanza e destrez
za potè restituire la Giurisdizione Pastale nel-
la parte Austriaca, ove era affatto perduta, e
con quei stessi mezzi, ed ajuti, che fu reintegra-
ta si aurebbe potuto mantenera nel suo stato
a vigore.

Ne qui si può dira, che questa sorte toccata sia
al Delfino perche Vienna in quel tempo
stasse quieta, e non avesse fatto alcun movi-
mento, poiche anche in tempo di questo
Cardinale insistò benissimo, ch'ei non fos-
se da proprii sudditi in alcun conto ri-
conosciuto, ma il fatto si fu, che la Corte di
Roma non badava tanto alle jmperiali jstan-

ze anzi insisteva, e sosteneva con maggior vigo=
ve ed impegno il Papa, e li Nunzii stepi di
Vienna erano piu' attenti, e solleciti di quello
che siano stati dopo nell' aggiutarlo. Tuttavia
l'esercizio della Papale Giurisdizione nel
Stato Austriaco restituito dal Cardinale Papa
Giovanni Delfino fu conservato dal suo Suc=
cessore Mons.r Dionizio, e dal Cardinale Da=
niele che incessantemente s'affaticarono,
acciò trà tanti contrasti, e turbolenze di
nuovo non si diminuisse.

DIONISIO Delfino.
gr. Patriarca.

1703 In fatti in quest'anno e sotto questo Patca Dionizio Delfino nuovamente si svegliò l'idea d'erigere un Vescovato in Sorizia, e più volte dopo si è andato toccando que= sto punto dagli Austriaci, e proponendo que= sto progetto alla Corte di Roma, e questa fu la massima, che fissato avea la Corte di Vienna. =

1716. Li 14. Settembre capitò in questa Città Duca= le di Venezia significante la Vitoria ripor= tata da quella Signoria in Corfù contro i Turchi, qual letto da S.ra Provveditore Giu= seppe Basaggio, ordinò il suono di tutte le campane della Città, con gran fuochi, e sbarri fino all'ore 2. di notte sulla piaz= za della fontana. Nel dimani poi is.: d.o fu piantato lo Stendardo nuovo ove giacca ancora; poi raccolto il Consiglio alla presenza di tutto il popolo fu letto l'Ducale sud.o nel Duomo poi fu cantata

solenne Messa col Te Deum e la sera vi=
te furono fatti altri fuochi, e sbari d'artiglia=
ria sulla piazza del Duomo col suono con=
tinuo di tutte le Campane; nel quall'in=
contro fu pure sbarrata sul Torrione del
Borgo di Ponte l'altrove nominata gran
Serpentina di Massimiliano imperatore.~

1721. In quest'anno poi saltò in capo all'imperato=
re Carlo VI. d'inalzare in Arcivescovato il Ves=
covato di Vienna, e poichè l'idea non po=
tea condurji a fine senza la smembrazione
delle vicine Diocesi, tanto per accrescer quel=
la di Vienna, e renderla degna d'una tal
Dignità, quanto per formarle un numero
competente di Vescovi Suffraganei, come alla
natura d'un'Arcivescovato si richiede.
Perciò il Vescovo Viennense formò un Pia=
no per arrivare a questo intento senza pre=
giudicare alli Vescovi di Germania, con cui
in somma voleva levare al Patria d'Aqui=
leja tutta la parte di Diocesi Austriaca,
parte per erigere il Vescovato di Gorizia
Suffraganeo di Vienna, ed il restante dare

in compenso a quei Vescovi le Diocesi da quali disegnava smembrare per l'erezione del meditato Arcivescovato di Vienna. E per lo stesso fine progettava anche che i Vescovi di Cadena, e Trieste Sudditi imperiali si levassero dalla dipendenza del Patria, e fossero Suffraganei di Vienna; sebben anche a tutto questo la Corte di Roma s'oppose, e la cosa non andarono più oltre. —

1733. Li 29. Giugno successe questo non meno strepitoso, che ben diretto Caso in Cividale. che usciti di Città Li 4. Officiali Mattio, Mineghino il figlio, ed il Genero del Cavalliero, si portarono in S. Gottardo verso Udine, ove uniti con trè altri di quella Città mijeramente uccisero due povari Uomini, da dove subbito si partirono verso li Confini per le Gabelle di contrabando, e passando per S. Andrato trovarono da dire in un' Osteria, e dopo poche parole ne uccisero altri due, ed alcuni altri ferirono; poi tornati la sera seguente con quei d'Udine a Cividale, si presentarono tutti da S.ra Provveditore.

Zuanne Malipiero e li narrarono il fatto; cre=
dendo colla propria confessione scanzarsi dal
castigo, ed in fatti il Proveditore per assicurarli,
che non fuggissero, fece mostra d'iscusarli; ma
consultatosi col suo Vicario e Cancelliere propo=
sero trattenerli. Spedì perciò all'ore 3. di
quella sera un messo in Udine, ed altro a
Palma, ordinando, che subbito si portassero
in Cividale li Soldati, ed Officiali tutti; all'
ore 4. poi chiamati li Capitani de Borghi
ordinò, che andassero casa per casa, e chia=
massero fuori tutti, e che con armi di ferro
e fuoco, legni, e bastoni, e fin co' sassi alle ma=
ni s'unissero alla Loggia Comune, ordinando,
che quei di Borgo di Ponte, e di S. Pietro
circondassero l'Osteria di S.t Anzola Polacha
ove erano li tre Officiali d'Udine, e li Bor=
ghi S.t Dom.co e Bressana custodissero il Palazzo,
ove dormivano quelli della Città: Alle ore 6.
poi fece suonare campana a martello in
Duomo, e nelle Parochie, accio' tutti fossero
alla Piazza; qual rumore uditosi dal figlio

del Cavalliere, e da Minighino, che dormivano nella Camera de Presentati, fuggirono per una finestra verso il Mre. di S. Maria in Valle, e si salvarono nel Convento de RR. Francescani, che veduti, furono inseguiti, e colà guardati da due Borghi, suonando intanto campana a martello fino alle ore 15. del dì seguente. Intanto quei d'Udine s'arresero, e furono condotti nelle Prigioni; li due dis. Francesco non volendo mai arrendersi, solo il Cavalliero li fidò, e li fece prigioni. Nel dimani fu primo Luglio capitarono li Soldati d'Udine, e di Palma con' Officiali a Cavallo, e catturati li altri due, che s'erano ascosi sulla Soffitta della Cancelleria Pretoria, all'ore 14. posti tutti sulle Carrette, e circondati da Soldati, ed Officiali furono condotti a Udine.

DANIELE Delfino 98, ed ultimo Patriarca d'Aquileja.

Morto il Patca Dionijio, fu innalzato alla già dibattuta, e prossima a cadere Dignità Pa: triarcale il suo eletto Daniele Delfino che
1735 li 7. Maggio 1735. giorno di Sabbato all' ore 22. circa venne in Cividale a fare la sua pri: ma Vijita, ed arivò al Convento de RR. Mino: ri di S. Francesco, ove subbito sf andarono a far vijita li Sigr. Provedituri Deputati Ger: manico Formentini, e Girolamo Sallo con tutti li Nobili di Città, che per le continue prog: gie non poterono andargli incontro, giusto l'usato, al Prato di S. Martino; dopo de qua: li v'andò il Rmo Capitolo. Nel dimani poi che fu la Domenica fece la solita solenne Fun: zione nel Duomo, dal quale uscendo, dopo breve Discorso recitato dall uno de suddetti Provedituri si spogliò della Capa magna, e la donò, giusto il consueto, alla medesima Città, e così in seguito felicemte termino la Visita.

1747. li 15. Aprile venne la nuova in Cividale che l'oltrescritto Cata Daniele Delfino era fatto Cardinale di S. Chieja; perilche furono tosto suonate tutte le Campane della Città colli due giorni seguenti; ed il Capitolo andò tosto a prestargli l'omaggio; così pure la Città mandò suoi Deputati li Mag.ci Sr.i Nicolò Chiarezini, e Rajmondo de Puppi con 22. altri suoi Nobili Cittadini.

1750. Eccoci finalmente arrivati all'anno fatale, in cui dopo una lunghissima serie di Secoli pacifici alli Patriarchi, e Chieja d'Aquileja, e dopo alquanti di continui disturbi e tentativi maligni fatti dagli Austriaci, seguì finalmente quella Smembrazione oltremodo pernicioja a Prelati, alla Religione, alla S.a Sede Apstica, al Giuspatronato della Republica accordato, ed in tutti i tempi difeso dall'autorità de Pontefici.

Poiche la Regnante jmperatrice Tereja volendo anch'ejsa tentare una qualche novità circa il Patteato, reclamò contro il Costume, che da gran tempo s'era introdotto, che li

Patti Veneziani si sceglievano li Coadjutori
cum spe futurę Successionis accordati dal Sena=
to e muniti di Bolle Pontificie, accorgendosi
benissimo che ciò seguiva acciò li Arciduchi
non avessero campo d'eleggere Patti Ale=
mani; pretendendo che la tolleranza de suoi
Predecessori non avesse potuto prescrivere il
Diritto, che pretendevano avere di nomina=
re anch'essi al Patriarcato. I Veneziani poi for=
mavano la lor pretensione esclusiva sopra
il non uso dell'Alternativa elezione. Final=
mente dopo lungo maneggio le due Poten=
ze avean preso il partito di vendere
Arbitro di questa differenza il Papa Bene=
detto XIV. Comparve della Regina, quale pre=
se un partito atto veramente a soddisfa=
re l'una e l'altra Potenza, poiché manteneva i Venezziani nel possesso, in cui era=
no di nominar soli il Patriarca, e stabiliva
nella parte Austriaca del Patriarcato un Vi=
cario Apstico per sottrare i Sudditi della
Imperatrice Regina dalla Giurisdizione

d'un Prelato straniero:

Questo partito dispiacque sommamente al Senato, giudicando non potersi senza ingiustizia limitare, e restringere la Giurisdizione Patriarcale, e che senza il consentimento della Repubblica il Papa non poteva far questa innovazione. E veramente la Corte di Roma non poteva ingerirsi nella Giurisdizione Spirituale di quella Diocesi senza il consenso della Potestà temporale, ma siccome il Papa era costituito Arbitro delle differenze col compromesso d'ambi le Potenze, aveva diritto dare Sentenza definitiva sopra questo affare, perciò li Veneziani non potevano ricusare di sottostarvi.

Ed in fatti se trattato si avesse d'un Vicario o Visitator Apstico di quelli, che vano visitando, ed ordinando, e poi se ne ritornano alla lor Sede, come una volta costumava mandarli la S. Sede per tutte le Diocesi, come fu anche nella nostra Patriarcale Veneta, ed Austriaca il Monsr. de Nobis Vescovo di Parenzo nell'anno (1583. Nel quale

incontro fu rinovato il Catalogo delle SS. Reli-
quie, che divotamente si conservano nell'
insigne Monastero di S. Maria in Valle di
questa Città, come appare dal Frontespizio
del nuovo Catalogo fatto rinovare nell'an-
no 1772. mediante il Rdo D. Vito Osi a ciò
delegato da S. Eccza Rma Monsr. Gian Girola-
mo Evadenigo Arcivescovo d'Udine coll'
esame diligente, ed esato di ciascheduna
di esse SS. Reliquie, e col raporto al Cata-
logo sud.o 1583. formato nella Vijita del
Mons.r Cesare de Nores Vijitator Aptico per
l'esecuzione del S. Concilio di Trento: sono
parole del Catalogo rre. di quel Mon.r). Non sarab-
be stato male; ma non e' di questa specie
quello che volevano gl' Austriaci; imperoc-
che lo volevano stabile e perpetuo, e che
avesse la sua Residenza in Sorizia col
nome, è vero, di Vicario o Visitator, ma che
in sostanza fosse Vescovo di tutta quella
parte di Diocesi Austriaca

Ora il Senato mostro' il suo dispiacere al

Papa richiamando il Cavaliere Andrea
Capello suo Ambasciatore Ordinario in Ro:
ma, e facendo intendere al suo Nuncio che
risiedeva in Venezia di uscire incessante=
mente dagli Stati della Repubblica. Anzi
il Capello partendo da Roma consegnò al=
li Cardinali Ministri una Protesta contro
la Decisione del Papa; sebben questi si e=
sentirono di riceverla sotto il pretesto,
che potrebbe dispiacere al Papa, e che
S. Santitudine non sarebbe più in liber=
tà di continuare quell' accomodamento,
qual rifiuto non impedì però, che quel=
la Protesta non fosse saputa in Roma a=
vendo l'Ambasciatore lasciate colà più
Copie in mano di molti particolari.

Quindi la Repubblica risoluta di non ab=
bandonare la sua pretesa, fece armare
i suoi Vascelli, e le Galere, vecluto, ed ar=
mento le sue Truppe di Terra.

Per il che il Papa si dichiarò, che qua=
lunque effetto potessero aver le cose, non

si crederebbe responsabile delle conseguen=
ze della sua Decisione; Che creando quel
Vicario Apstico nelle parti Austriache non
avea fatto contro la giustizia; Che non con=
siderandosi in avvenire interessato in conto
veruno in questo affare, era determinato
d'abbandonare le Conseguenze alla Corte
di Vienna ed alla Repubblica di Venezia,
che erano le parti interessate.

In tanto la Repubblica informò le Corti
Straniere della differenza insorta trà essa
e la S. Sede, e del Breve 19. 9bre dell'anno
antecedente, con cui il Papa stabilito ave=
va un Vic.° Apstico nel Cattato Austriaco,
qual Breve si sperava, che rivocato sarebb=
be; ma che anzi la Corte di Roma con
un 2do Breve li 27. Giugno del seguen=
te anno aveva creato Vescovo in Parthis,
e Vic.° Apstico d'Aquileja il Conte d'Attt=
mis Can.° della Cattedrale di Basilea;
Ch'essa Repubblica considerava questo
Breve come pregiudicievolissimo al suo

Giuspatronato conosciuto, e confermato dalli Predecessori di Benedetto XIV. Che questo diritto era fondato sopra un possesso non interrotto di secoli, secondo il quale la elezione dell'attuale Patria Daniele Delfino dovea considerarsi come legittima e canonica; Che la Repubblica avendo fatto fare al Papa esposizioni inutili a questo proposito, fu necessitata richiamare da Roma il suo Ambasciatore, ordinatoli che protestasse prima contro li due Brevi & intanto il Patria Daniele pubblicò anch'esso a nome suo una Protesta contro la Decisione del Papa, e la mandò a Roma al Cardinal Quirini, acciò la presentasse al Papa ed al Sacro Collegio.

Sebben mi ricordo aver udito direalora, ch'essi mentre fu a Roma, e parlando col Papa a proposito del Patriato, inavedutamente si fosse lasciato uscir di bocca, siccome in età avvanzata, esser difficile, che un sol Pastore reggesse una

si vasta Diocesi, qual'era l'Aquilejese, e che
il Papa, siccome intesosi coll'imperatrice,
e che altro non bramava, che udir ciò dalla
bocca propria del Papa attuale, si fosse
indotto far ciò. Ad in fatti un giorno trò-
vandosi in Cividale nella Casa del Mona-
stero di S. Maria in Valle suo prediletto,
capitò da Venezia un Messaggiero con or-
dine di dover portarsi da quel Senato in
termine di 24. ore; qual'ordine ricevuto,
digiuno qual'era, e senz'altro, tosto si pavti,
e per l'istessa via andò a Venezia, ove
diresi ricevesse una solenne Mortificazione.
anzi se non fosse stato Cardinale, cioè Pren-
cipe di S. Chiesa, sarebbe stato trattenuto,
ed incarcerato sebben Papa, e Cardinale.

Quindi la Corte di Torrino offerì la sua
mediacione alli Veneziani, che non gli
risposero, che con espressioni generali di
riconoscenza.

Fu proposto finalmente un'espediente per
terminar la contesa, e fu di dividere quel

Patriarcato in due Arcivescovati, de quali uno avesse per Sede Udine, e l'altro Gorizia, qual partito meno favorevole di quello del Papa alli Veneziani, fu rigettato dal Senato.

Frattanto ricevuto, ch'ebbe il Breve il nuovo Vicario Aptico non tardò portarsi tosto in Aquileja antica Sede del Patriato: quando ei volle prendere il Possesso della sua Dignità, il Capo di quella Chiesa Patriale si divise: i Can.ci che erano del partito della Republica ricusarono d'esser presenti a quell'atto di possesso: partiti che furono il Conte d'Attimis fece leggere alla presenza degl'altri Can.ci del partito della Corte di Vienna il Breve del Papa, che lo stabiliva Vic.o Aptico, ed il Rescritto della Regina, che lo confermava in quella qualità:

Quindi il Senato si maneggiò, acciò le Corti neutre protezessero la sua causa, ma a tutte parvero moderate le pretese della Corte di Vienna nel contentar-

si d'un Vicario Apstico, tralasciando d'in-
sistere sopra la elezione alternativa del
Patca, che poteva pretendere nonostan-
te l'uso contrario. Sicche' vanni furono i
maneggi, e convenne cedere, ed accon-
sentì il Senato finalmente alla cessione
deffinitiva, che prima era stata ~~fatta~~ esporta.
Si convenne, che il Titolo di Patca d'Aqui-
leja sarebbe estinto; che quella Diocesi sa-
rebbe divija in due Arcivescovati a tenore
della divisione temporale del Terri-
torio; che uno risiederebbe in Udine,
ed aurebbe per sua Giurisdizione tutta
la parte del Friuli Veneto; sarebbe no-
minato dal Senato; e chiamato col titolo
di Arcivescovo d'Udine, Abbate, e Mar-
chese di S. Pietro di Rosazzo, Abbazia an-
tichissima su' Colli sopra Cividale lungi
da questa Città c.a 6. Miglia, della quale
si legge sopra la Porta della Chiesa che
conduce alli Chiostri di quel Monaste-
ro la seguente scrizione:

D. O. M.

Ex Cronica MM.SS. penes Illmos Comites de Valvasono Utinenses.

Abbatię hujus S. Petri de Rosazzo nuncupatę primordia circa annum Dñi 800. sub Eremita Alemano, qui hic in medio nemorum sibi Oratorium, Cellulam quę construxit. Ejus Sanctitatis fama cursu temporis fidelium pietate in Monasterium redacta Canonicis Sancti Augustini collata est anno 956. vel 67. Canonicis hijce amotis, Monachi Sancti Benedicti ab Udalrico Patha Aquilejensi ejusdem Ordinis substituti fuere Privilegiis, ac jurisdictionibus decorata, redditibusque aucta a Peregrino Patha, et alijs. Forojulio bellis vastato, atque Monastica Disciplina collapsa, in Commendam convertit Martinus V. P. M. ac Cardinalem Colonna Nepotem suum primum Abbatem Commendatarium nominavit anno 1423. sub

Petro Dandolo IV. Commendatario Privileg:
gia predicta confirmata fuere anno 1496.
Seculo XV. bello iterum sequente, ex parte
igne consumpta, a Matheo Liberto VII. Com:
mendatario reedificata. De jure Pontificio
usque ad annum 1752. jnde de jure Regio
in Archiepiscopis Utinensibus in perpetu:
um collata. Ad Marchionatus titulum eve:
cta 1763. sub Serenissimæ Reipublicæ ditio:
nis perpetua tranquilitate fruatur.

Più sotto.

Hæc omnia Honorius Ill. Rodeani Comes
et Gubernator hujus Abbatiæ ex Memoriis
in hoc Archivio existentibus diligenter
collegit, necnon Stemmata Abbatum ad
ornamentum delineare curavit, sicque
Abbatiæ Domum tam inferius quam supe:
rius ubique condecorare fecit picturis
ad distinctionem Ospitii I.L.D.D. assignati, et
ad perpetuam memoriam. Anno Dñi 1768.
die 18. januarii.

Che l'altro Arcivescovo poi rinnoderab:

be in Gorizia, aurebbe per Giurisdizione tutta la parte della Diocesi Austriaca e sarebbe nominato dalla Corte di Vienna; Così questo accomodamento conchiuse la Disputa, ed il Papa Cardinale Daniele Delfino ricevè le sue Bolle in qualità d'Arcivescovo di Udina; e la Corte di Vienna nominò il Co: d'Attimis per Arcivescovo di Gorizia. Vedi Pag: 148. di questo. ~.

CAPITOLO XVII.

AVVENIMENTI MENO CONSIDERABILI seguono li del corrente Secolo.

1782. Li 13. Marzo venne a morte l'ultimo Patca d'Aquileja, e primo Arcivescovo d'Udine Daniele Delfino, Pastore che in Zelo, pietà, e giustizia eguagliar si può a ciascuno de suoi Antecessori Prelati, ed ebbe per Successore nell'Arcivescovato

BORTOLOMIO Gradenigo
2. Arcivescovo.

1783 Che l'anno 1783. Li 26. Aprile, ad ore 23. Arrivò in Cividale accompagnato da 15. e più Carozze a quatro tutte Cividalesi a fare la prima sua general Visita, e si accasò nel Palazzo de Sri Fratelli Conti in Borgo di Borte, ove la mattina seguente, giusto il solito, si portò il Rmo Capitolo con tutto il Clero, e levatolo processionalmente, fu condotto sotto il Baldochino portato da 8. Nobb: Cittadini al

Duomo, e nel passar verso la Casa Maroni li fu fatta Marchiotta da due Trombette sù l'una Orchestra piantata frà un muro, e l'altro della Strada alla Cattedrale di Dò Martini. Arrivato in Duomo, andò al Coro, ed avuto l'Omaggio del Clero, cantò la Messa Pontificale, poi accompagnato dal Monsr. Decano Puppi, ed Assistenti andò al Pulpito, ove fece al Clero, e Popolo un breve Discorso dell'Amor di Dio.

Ora essendo egli disposto (come aveano fatto li suoi Precessori) lasciare a questa Città la sua Arcivescovile Cappa-magna in pegno del suo Amore, li Magci Sigri Provveditori d'allora Quinto de Brandis, e Rajmondo Manzano scrissero al Senato come s'aveano di contenere in ciò, ebbero in risposta di non accettarla, poiche assuefatti si sarebbero incautamente alla Città, ed Arcivescovato di Udine. &c.

In quest'anno istesso d'Aprile li RR. Conventuali di S. Francesco di Cividale diedero

principio ad una buona fabbrica del lor Con-
vento verso ponente, che nella di loro soppres-
sione fu gran parte dal Capitolo subentrato
atterrata. ~.

Li 16. Giugno del medesimo anno, atteşi li
grossi Contrabandi poch' anzi trovati dalla
Corte de Ufficiali di questa Città nella Schia-
vonia, e specialmente in Pulfaro confi-
nante cogl' Austriaci, con gran danno di
que' Abbitanti rişoluti e vendicativi, si riş-
solsero tutti uniti li Communi vendicarşi
colla morte del Cavaliere, e de' quatro suoi
Sbiri, in quatto modo: finsero una Spia che
fu Andrea Mulligh di Vernaşo, quale ve-
nuto in Città dal Cavaliere li diede a cre-
dere, che di nuovo erano stati introdotti
grossi Contrabandi in Pulfero, che perciò
colaşù tosto si portaşse co' suoi Uomini a
far le sue. Perilche' in 33 armati tutti
e cinque verso la si portarono, ma arriva-
ti alla Strada fra' due altişsimi Monti, ove
fuggiv non poteano, circondati furono da

tutte le parti, e sulle cime di que' Monti da' un'intiero Esercito di que' Schiavi, gran parte anche Dalmiotti ed Austriaci, che con ferri e fuochi, legni e sassi miseramente li ucisero tutti cinque, poi li spogliarono di quanto aveano seco, lasciandoli chi qua' chi là come Animali nella semplice camiscia; al quale spettacolo intervenero perfino le Femmine e Ragazzi di quelle Contrade, anzi si disse che una d'esse avesse finito uno che semimorto s'andava rampinando su' per il monte, sbiacciandole la testa con un sasso scagliatoli giù da quello; nel dimani poi gittati su' d'un Car.o furono sepolti in S.to Rō de Schiavi. ~.

Li 14. Agosto seguente, giorno di Domenica verso l'ore 18: volendo tre' altri Officiali di nuovo venuti in luogo de sud.i morti Ligare per ordine di S.a Eccza Provved.e Giuseppe Evangelio D.o Beccaro, che facendoli resistenza con stile alla mano, uno d'essi, calando le Scale del Palazzo, li sbarò nel

ventre, che lo passò parte a parte, ed all'ore
24. c.a ricevuti li Sacramenti passò all'altra
vita; e così li tre Officiali fuzziti, restò di
nuovo la Città senza Ministri.

Li 22. d.o poi incominciarono andar in ron-
da la notte per la Città due Uomini per
Borzo per alquante Cappe bianche, che
andavano vagando per le Contrade, do-
po di che non si videro più.

1784. Li 10. Marzo venne in questa Città per Pro-
veditore il N.H. Agostino de Mosto colla Mo-
glie per nome Elisabetta una figlia, ed un
Putello, che quali perle preziose tenero
in se raccolto lo splendore delle loro rare vir-
tù fino al primo Maggio suseguente, nel qual
giorno, fattoli ricorso dalli poveri di Città
e Territorio, acciò esso impedisca e serasse le
vie alla arrabbiata fame, che in quest'an-
no travagliò tutta Italia e gran parte d'Eu-
ropa per il freddo, che fu l'anno antece den-
te fuori di modo e di stagione, e acciò fa-
cesse serare li Granaj di Città e Territorio
per trattener quel picciolo avvanzo di gra-

no, e biade, che li Sri e Mercanti nostri Con=
cittadini aveano mandato fuori anche del=
lo Stato a saciar quella fame medesima
che si pasceva di monti di carne umana
ed anche Bovina specialmente nella Ro=
magna, Napoli, Sermania, Francia &.

Onde il d.o giorno primo Maggio ordino
espressamente alli Capitani delle Contra=
da, che dovessero sei ed otto d'essi far la
guardia giorno, e notte per le Contrade, e
Porte della Città, accio' il grano non fosse
via trasportato, poiche' si dicea, che di not=
te tempo fosse stata piu' volte calata giu'
dal Torrione di Borgo di Ponte Biada,
e specialmente formto di Casa Contoli.
Quindi la crudelta' degl'Avari avendo,
fatta alleanza colla rabbiosa fame, inten=
deva scarnificare li poveri, niegandoli
quel poco pane, che' rimasto ad'ora nel=
le lor tane, e gia' incominciato aveano
vendere il formto a lt. 36. ed anche piu'
lo St. cosi' pure il Sorgo, e gl'altri Mezzani

quando la pietà e somma equità del buon
Regnante vintuzò l'avarizia di costoro, vi=
cusando Zecchini ai Mercanti, Supplicha alli
Nobili, preghiera a Trafficanti e regali agli
Amici, volle che le chiavi di tutti li Granai
fossero nelle di lui mani, per poi far capi=
tare al Mercato tanta Biada di quello tan=
ta di quell'altro, con ordine che vendita
non fosse più di f 24. poi 28. il formto. di il
Sorgo pure f 22. lo ℔ per la scarsezza.

Ora parendo, che l'avidità di veder estin=
ti li poveri, fosse commune bene, entrò anche
ne petti de Regolani li più' savj, esemplari,
e caritatevoli di Cividale, cioè de Rr. Dome=
nicani, che li 7. Maggio all'ore 18. c.a fecero
caricare due Bolli di Sorgo c.a ℔6. per occulta=
mente mandarnelo fuori; ma arrestato da
vigilanti Guardiani in Borgo di Ponte, fu
data parte a S.a Ecza. del fatto, che ordinò
fusse subbito cavato, e dispenzato mezzo a po=
veri, e coll'altro fatte celebrare tante S. Messe
alla B.V. del Monte, il che fu eseguito; il Caro

poi colle Botti ordinò fosse tutto abbrucciato
in mezzo alla Piazza del Duomo, il che fu
di terrore ed esempio agli altri e di scorno
alli detti Pl; gli Animali poi donò al Cara-
dora, sebben complice del misfatto.

Venuta poi l'abbondante raccolta, cessò la
fame, sebben non cessò la clemenza bontà
e giustizia del buon Provveditore d'esercitarsi
co' Sudditi: poichè tutti di buona voglia udiva,
faceva giustizia a poveri, e dava esempi di
Santità colla frequenza alle Chiese ed ai
Sacramenti.

1765. li 21. Maggio avvicinandosi il tempo di sua
partenza, si portò alla B.V. del Monte, ove
Cividale incominciò dare qualche segno
di gratitudine a quanto operato avea an-
che con del suo proprio, poichè molti Nobb.
e Cen.ti vollero colassù secolui andarvi, e trat-
tarlo come meritava, la sera poi nel ritor-
no in Città fu accompagnato con pompa di
Carozze, e molti a Cavallo, con fuochi e sbari
sul Torrione del Borgo di Ponte.

Uniti poi li Borghi, trè sere per caduno fece-
ro gran fuochi, e sbari sù la Piazza del Duomo,
anzi li due di S. Pietro, e Bressano fecero alla
ra solita di notte un palco in mezo a detta
Piazza, su cui ascendevano quantità di poveri,
che mangiata una grande Polenta, e Mace-
roni, con festa, e giubilo gridavano e viva e
viva il Padre de poveri viva Agostin da
Mosto. Li Nobili poi e persone colte fecero al-
tre quantità di Componimenti Poetici, una
Nobil Raccolta di Poesie italiane, e forlane
dedicata al nobil Suggetto per nome della
Città. Li 9. Giugno poi furono fatti gran fuochi
Artificiali, con suoni de Corni al Perzolo di
Casa Nordis, Festa di ballo sotto alle fenestre
del Palazzo, e Serenate di Musici Cividalesi,
ed Udinesi, con apparecchi alle Botteghe del
Mercato più che nel giorno del Corpus Dni,
in somma tutto era in moto, tutto in giubilo,
e non si sà che mai più Cividale abbia fatte
tali, e tante dimostrazioni eccedenti anche
il suo stato, e costume.

Nel dimani poi fu li 10. d.o venne il nuovo

Provedditore Lorenzo Bon, che entrato nella Sala d'Udienza a prender la bacchetta, come il solito, raccomandò il da Mosto al suo Successore con tanta caldezza questa Città, che interrotto il discorso da tenerezza, pianse, e tramorti, e sacolui pianger dovette il Bon con tutta la moltitudine dell'ascoltanti.

Se qui esprimer non so l'affanno, che provò Cividale in vederselo partire nel dimani verso le ore 13. esprimer meno sapro la pompa, e bella Comitiva, ch'ebbe il buon da Mosto fino ad Udine: prima era un Calesso con due Trombetta, seguivano 60. e più Schiavi a posta venuti giù da Monti ben adobbati con Schioppi alla spalla, che a due marchiavano pedoni diretti dal Cancelliere della Schiavonia a Cavallo, e dalli trè Sindici (non avendo potuto venir per la pioggia della notte antecedente quel numero stabilito di 600. e più) seguiti d'alquanti lor Suonatori; poi 16. Giovani Cividalesi a Cavallo ben adobbati, e forniti, comparve poi la Carozza a 4. attor-

niata da se. Lache' volontarj, in cui era il buon
Padre co' Provedituri della Città, che in pianto
si struggeano di tenerezza, nella seconda erano
la Moglie e figlia grondanti similmente la-
crime, poi seguivano tutte le Carozze (che in
que' anni ancor n'erano) della Nobiltà, poi li
Calesi, Sediole, e Cavalli in seguito col con-
corso di tutta la Città, e siti, che dovea passa-
re. Del che prevenuti molti Udinesi, e Fora-
stieri concorsero alle dimostrazioni mai più
vedute in questa Città, che, come si diceva,
se fosse stato un Papa, un Re' Cittadini non
avrebbe tanto fatto la povera, ma grata Cit-
tà di Cividale. ~

1765. li 23. Febraro venne da Roma in Cividale
il Decreto della Beatificazione della B. Ben:
venuta Bojana Cividalese, per il che quella sera
fu fatto Campanone in Duomo S. Dom.co ed alla
Colla fino un'ora di notte; nel dimani poi
alle 21: fu letto in pieno Conseglio, poi con sba-
ri, e solennità fu cantato il Te Deum in Duo-
mo, poi a S. Dom.co così pure alla Colla. ~

Li 5. Aprile Venerdi Santo da sera fu fatta la solenne Rappresentazione della Passione di Nro Signore nella Processione della Confraternita del SSmo Crocefisso di questa Città, con compunzione veramente, ammirazione, ed applauso di tutto il Paese concorso a tal funzione ben rappresentata da 10ce piu Personaggi, oltre un gran numero di Cappe e lumi.

Li 23. Maggio fu spogliata questa Città di tutta la sua Munizione consistente in quantità d'Abbiti intieri di ferro, un gran Lavo di Moschetti antichi; bombe, e la gran Serpentina piu volte nominata; Mortai grossi e minuti; lance picche, e quantità di Ordigni Militari, che tutto fu condotto in Colma, poi andò a Venezia.

Li 23. Agosto s'incominciò il Trienio della Beatificazione della B. Benvenuta Bojana in S. Domc con gran solennità.

Li 12. Settembre si scoperse il gran furto fatto sul Monte di Pietà in Cividale da

Giuseppe Perboldeo qm. Giovanni, come appare dalla qui sotto posta Sentenza, e Bando dell'Ecço Consesso de Dieci:

Il Serenissmo Prencipe fa sapere, ad è per Deliberazione dell'Ecço Consesso de X. del dì 11. Giugno 1767.

Che Giuseppe Perboldeo qm. Zña esercente la Professión di Capelino in Cividal del Friul absente, ma legittimamente citato.

Imputato per quello che sostenendo essi inquisito, il Carico di Massaro Cassiere nell' anno 1763. del S. Monte di Pietà di Cividal di Friul, che intraprese nel giorno primo Gen.o in d.o anno abusando della Fede, che le veniva prestata abbia in tal Carico ardito di fingere nomi di Persone, e Capi di Pegni supposti descrivendoli, e facendoli registrare a Ministri respettivi come Pegni veri, e reali mantenendo così il Soldo del Monte, ed appropriandolo a se stesso, come apparisce dal Processo per le rilevanti insolite Summe di Pegni fatti

nell' Ottobre dell'oltred.o anno. Che passando
essi per il solito turno dell'anno 1784. col
2.do Magnarato nella Camera deputata alle
rimesse de Pegni con nuova industria si
abbia appropriato il dinaro di d.e rimesse,
trascurando malitiosamente fare li dovuti
giri. Che nel 1785. passando al terzo Magis-
trato, ed entrato in conseguenza nella ter-
za Camera destinata alli Dispegni e Ven-
dita de Pegni non recuperati, abbia si-
milmente intaccato quella, convertendo
in proprio uso il Soldo, che di ragione
delle recupere de Pegni perveniva nel-
le di lui mani. E finalmente perfida-
mente eseguisse colle sue mani il disse-
gno d'occultamente gettar a terra le Se-
rature della porta di quella terza Camera
al suo Ministero affidata, asportando li
Pegni più preziosi, ch'in un Armaro della
medesima venivano custoditi, eseguendo
quella rottura il giorno avanti della sua
partenza per Cordenon, dove impiegò tre.

in quattro giorni col più dannato disegno che
scoperta d.a rottura, e latrocinio durante la
sua absenza, ne venisse incolpata qualch'altra
innocente persona, anzi più scelleratamente
abbia, prima di sua partenza, gettato con le
stesse sue mani dal Torrione di Borgo di
Conta di d.e Città un pezzo di manino d'or.
che era un segno di Monte col malizioso
pensiero di far credere, che il ladro o la-
dri fossero usciti dalla Città per quella par-
te, scalando le mura in quel sito, onde
aggirare, e confondere le jnquisitioni della
Giustizia. Che di detti effetti in più tempi,
ed a comodo suo rubbati ne abbia d'una
portione in Summa di Onzie dodeci d'oro
fatto far l'egito de medesimi da un Mer-
cante di Venezia noto alla Giustizia sotto
mentiti pretesti, e rittratto da queste ven-
dite Lire due milla quaranta, quali abbia
girate a credito di quest'istesso Mercante
in pagamento di Droghe antecedente-
mente avute, per uso del suo Negozio di

Cividale. Altra porzione in Capitali di Gioje
ne spedisse ad altro Mercante pur noto
alla Giustizia in Venezia, dalla vendita de
quali ne ritrasse la Summa di f 2400. che
ricevute dalla Posta in tanti Zechini ripo-
sti in una Scatola, che con finzione chiama-
va un Orlogio per nascondere una tratta
di Soldo tanto osservabile per un semplice
Bottegaro di Stoffine, ne fecesse in seguito
pompa de medesimi con audacemente
farli vedere alle Persone alle quali ha
avuta occasione di farne delli Contamen-
ti. Di tal porzione di Gioje, e Perle ne
facesse col continuo suo reo ufurpo tre
Pegni sul S. Monte di Udine, e ne ri-
trasse da questi f 1300.- Altra porzione an-
cora di 8. in 10. Pegni dal suo mal'ani-
mo involati ne impiegasse nello stesso
S. Monte di Cividale sotto altri successivi
Mastri degl' anni 1784. e 1785. e ne conse-
guisse le 2. in 3. mille. Che finalmente ripo-
nesse una Cassetta sotto titolo di Bottiglie di

Piccoli molti capi di valore in Argenti per il
peso in tutto di libre ventotto, e la spedisse
ad una Dita mercantile nota in Processo
di Venezia per esitarli, ma che per timore
di d.e Dita non avendo ne meno d'aprirla
pervenisse nelle mani della Giustizia. Delli
quali sarà riferiti tre differenti modi tenuti
da esso inquisito convinto e confesso ammi-
nistrando con infedeltà li tre successivi suoi
Magistrati, saccheggiando turpemente il Pio
Luoco de Capitali, e delli Pro, e defraudan-
do li Particolari per il di più del valore
degl' effetti impegnati, ne risultò l'osserva-
bile intacco, e rubamento alla somma di
Lire cinquantadue milla c.a come risulta
da Revisione fatta d'ordine della Giustizia.—
Segua poi Sentenza Capitale la più vigorosa,
e fulminante Bando che dar si possa ad un
Sacrilego Malfattore, con ordine espresso, che
posta sia a perpetua sua ignominia, ed altrui
esempio vicino alla porta al di fuori di detto
S. Monte una Lapida con la seguente inscrizione:

805.

GIUSEPPE PERTOLDEO Qm ZÑE, CHE FU MAS: SARO DI QUESTO S. MONTE DI PIETÀ, FU CAPI: TALMENTE BANDITO ADI 11. GIUGNO 1767. dall. ECZO CONSEGLIO DI DIECI PER ENORME INTAC: CO A GRAVE PREGIUDICIO DI ESSO S. MONTE.

Li 3: Novembre venne la nuova a Cividale della Morte seguita in S. Vito dell'Arcivesco: vo d'Udine Bartolomio Gradenigo.

Morì li 30. Sett. 1786.

GIO. GIROLAMO Gradenigo
3. Arcivescovo.

Che eletto a questa Dignità dal Senato, uscì del Convento de' PP. Lateini, ed il Mese di
1767. Maggio dell'anno 1767. venne in Cividale a fare la sua prima S. Visita a norma de' Prelati suoi Antecessori.

Gl'ultimi Luglio di quest'anno una sera verso l'ore 4: di notte uscì (come si dicea) dal Lago di Sarca un'impetuoso vento di Bisa: boba accompagnato da un Diluvio di Pioggia tale che rovinò gran parte del Bosco di Romagno, atterrò la Croce fuori la Porta di Borgo di Conte, il Pinacolo del

Campanile di S. Giorgio sebben forte, e lastrica-
to, la Croce con piadestale del Campanile
di S. Gio: in Xenodocchio, sbarbico, ed infran-
se diversi grossi Alberi nella Giudaica, e fe-
ce altri molti danni ne Coperti delle Ca-
se, e Dio fece che durò poco, poiche' al-
trimenti Cividale si sarebbe atterrato. Il
qual vento quasi simile due anni doppo
d'esta' fu da quella parte medesima e
rovesciò verso Carraria, alberi delle Viti
grossi Morari verso S. Chiara un terzo di
finda di quel Monastero, poi saltò nella
finda pure della Casa del qm. Nob. D.
Leonardo Caucig nel Borgo esteriore di
Porta Bressana, e quella atterrò tutta ver-
so il Natisone, poi si perdè ne Monti.
1769. In tempo, che le Rme MM. di S. Chiara si
trovavano in Cividale l'Imperatore Giusep-
pe II. si portò a Roma, Napoli e Venezia,
e sperando esse ch'ei passasse per Aquile-
ja, colà si portarono a prestargli Omaggio

cinque Veneziane, e cinque imperiali, ma non li riuscì, poiche' S.ta Maerta' passo altro-ve. Lo stesso succese l'anno 177... mentre s' attrovavano in Aquileja, ove passò il mede-simo imperatore, che andava di nuovo a Venezia, che fatole un apparecchio degno di quelle Dame, e passando presso la Porta del Monestero, appena si rivolse a mirarle, che apparecchiate stavano per introdurlo nel Sacro Recinto. ~

Li 3. Settembre di quest'anno fu soppresso il Convento de RR. Zoccolanti di S. Giorgio, quale fu comprato dal Sig.r Alvise Duodo Ministro alle vendite de Beni Ecclesiastici dopo la Carta 9. che poi lo renonzio' a S.r Serafino Bevilaqua di Sacile. ~

1770. Fu soppresso il Romitorio di S. Pantaleone che per benemerenza il Rmo Capto cesse all' non che attual Romito d. Antonio deposto, e ciò' se-1786. gui li 16. Marzo. ~

Li 24. detto partirono li RR. Francescani dal lor Convento soppresso. ~

li 21. Agosto dell'anno antecedente giorno di
S. Donato li Can.ci di questo Rmo Capitolo per
la prima volta si vestirono della Cappa ma-
gna con solennità, e Musica straordinaria,
ed allora dall'Eçmo Senato la Conferma di
allegersi soli li Can.ci vacanti negl'otto Me-
si, il Mor.r Decano Eçmo interroto di Secoli
dalla Corte di Roma, che li eleggeva vicen-
devolmente coll'Ordinario d'Aquileja, il
che appare dal qui soboscritto Decreto:

1769. 11. Marzo in Pregadi.

Quel grado di merito, che deveji alla estraor-
dinaria Deputazione ad pias Causas per
gl'indefessi studii, e per l'applicazioni sue
nelle gravi materie ad esso precijamen-
te da Publici Decreti demandate, questo
Consiglio lo spiega in ora nell'accoglie-
re con aggradimento la intera relazio-
ne di fatti e dei titoli, che hanno dato
motivo al Capto dell'Insigne Collegiata
di Cividale del Friuli per presentarsi ri-
corrente colli due Memoriali, l'uno accom-

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

pagnato con lettere 21. 9bre di quel Publico Rappresentante, l'altro alla Signoria Nostra sotto il giorno 21. Febr.o caduto.

Diretto il primo ad ottenere la riconferma del proprio Capitolare Statuto per farsi uso da quei Can.ci della Cappa Magna, il secondo affine di poter rientrare nell'antico Diritto quanto all'elezione de Canonici giusto lo Statuto medesimo, e la primitiva costumanza per più Secoli esercitata dal Capto stesso, sopra l'uno e l'altro articolo rijusta qual fu la spezioja origine degli esibiti monumenti, da quali autorità derivarono, quali le pratiche, ed indi poi nacque il pregiudizio, sopra cui attualmente si impetra dalla publica Maturità la conveniente correzione. Evidente dunque conoscendosi il Statutario Jus del Capto nella propria Dignità, e nelle prerogative sue originarie qualificato in ogni tempo da Som: Contefici, e da Sovrani, siccome dal Senato con distinte dichiarazioni, che autorizano le

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

facolta' sue il Senato medemo trova di sulla
equita' (illustrata già la materia dalle esa-
te mature informazioni degli Estraordinarj
Deputati anche in punto di Publica Mgsti-
ma dedotta da remote, e recenti deliberà-
zioni) d'accogliere perciò il sentimento d'
essa Magistratura stabilendo: che incremente-
mente al Capitare Statuto possano il Decano
e li Canci riassumere l'indumento unifor-
me della Cappa Magna e del Rocchetto on
de giusta l'antica pratica, e le odierne co-
stumanze comparissano rivestiti di quella
originaria esterna divisa, che è competen-
te al decoro di così distinto Corpo.
Fondato poi allo Statuto 1358. confermato
dalli Pontefici Pio 2. e Paolo 4. e dalle De-
liberazioni Nostre 1445. il Ius del Capito
d'eleggere li Soggetti alli vacanti Canoni
cati nel riconfermarsegli tale riconosciuto
Diritto doura' ogo conseguentemente tanto
nell'attual vacanza, quanto in ogni altra
avvenire rientrando nella facolta' propria

libera mente usarne della medema negli otto
Mesi che per sola abusiva introduzione e:
ransi a se riservati dalla Curia Romana
con la temporanea regola della Cancellaria.

Queste Elezioni del Capito dovranno per
altro sottoporsi alla conferma di Monsr. Ar:
civescovo d'Udine, come Diocesano insignito
di singolari Prerogative, e distinto da parti=
colari riguardi, a cui dovrà restare la li=
bera Collazione negli altri 4. Mesi dell'an=
no di tutti li Canonicati, che si rendessero
vacanti, senza pregiudizio di quelle ragio:
ni, che nell'attuale oscurità del titolo Ar=
civescovile potessero anche in tal parte
successivamente risultare.

In conseguenza della presente Delibera=
zione sarà dalla zelante cura, e vigilanza
del Dilettissimo Savio Nostro del Consiglio so=
prointendente alla revisione de Brevi es=
sudere dal licenziamento tutte le carte,
che in qualunque modo facessero effetto con=
trario ordinandone la riposizione, e custodia
nella Cista delle carte ritenute.

1772. Adi 4. Aprile Sabbato Sitientes dopo la com=
pietta con general Procesprione, suono di tut=
te le Campane della Città, e molti sbari fu le=
vata l'jmagine della Gloriosa Addolorata, che
fu prima in un' Anchonetta da bayo le spon=
de del Natisone, poi levata verso il 1740.
sebben dipinta sul Muro, da colà fu traspor=
tata nella Chiesa di S. Stefano il giorno d'ogi
gi poi, (sospesa quella Chiesa, ed atterrata) po=
sta s'un Caro adobbato di damaschi, e fiorie
strato da g. Cappe bianche, col canto del Sta=
bat Mater da Manzionati e con gran con=
corso di popolo condotta fu in Chiesa di S.
Pietro fu de PP. Capuccini. —

1777. Grazie a Dio, che ne correnti Anni se non
accadono nel nostro Friuli felici succesjis
degni di lasciarne memoria a Posteri cos
nepure succedono eventi, o flagelli, che ci
attristino, come accadevano ne trajandati
Secoli. Scrivo solamente che in quest'anno
di Gennaro fu dato principio alla restau=
razione dell'antica rovinata Strada del

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

nostro Veneto Pulfaro, e che tutt'ora si và aggiustando a spese della Sma Republica fino in Cividale, esendo a ciò deputato il Zelo de N.H. Generali di Palma pro tempore; cosi pure a parte impey si fava dall imperatora, e già tutt'ora si farebbe, se frastornato non fose dalla già incominciata Guerra col Re di Prussia. jl che effettuandosi, si spera, che Cividale diverrà più mercantile, a frequentato da quà oltremontani, che vengono in jtalia per Gorizia o per la Carzna, Strada l'una e l'altra di dua a tre giornate più lunga che non è quella del Pulfaro.

Parimenti in quest'anno d'Aprile fu ristorata la publica Fontana, o sia Capella sopraposta a spese della Città, essendo stata da alcuni anni fin'ora sospesa, cioè nella prima Visita di S. Ecza Arcivescovo Bortolomeo Gradenico; serandola tutta di muro, mentre era aperta d'ogn'intorno, e al più serata di tola, gelosia di legno, e fino con tela.

1774. ...gli anni seguenti non accadendo in questo nro
Paese altri accidenti osservabili, scriverò solo
la Scielta frequente, che non poco travagliarono
quasi tutta Contrada, con altre picciole memorie. In
quest'anno dunque li primi Luglio incominciò
la Scielta, e durò fino li 29. detto, onde li 6. detto
fu portata la Statua di S. Elena giusto il solito alla
B.V. del Monte accompagnata da c.a 600.
persone Cittadini e Territoriali, onde la mat-
tina cadè grande, ma breve Tempesta, accompagna-
ta però da spaventosi lampi, e tuoni grandini,
e vento, che rovinò la Campagna di c.a 20. Vite
trà Piano, e l'altra da Stati vago Sorizza. in
tale incontro pure le Monache di S Maria in Al-
tre oltre il solito esposero diversi giorni alla lor
S. Messa Conventuale alcuni SS. Reliquie, e la
sera per tre giorni esposero anche il SS. Sacr.to
lo stesso pure fecero tutte le Parochie d'Oltre 22.

L'altre seguente poi, cioè li 24. Vigilia di S.
Catterina, con il giorno seguente fu tanta neve,
e freddo, che il Tagliamento in quella notte fallo
s'aggiacciò, che parve appunto il giorno di Santo
Agnese dell'1758.

1777. Fu parimenti altra consimile Scielta, talchè
li 3. detto di quest'anno fu nuovamente porta-
ta la Statua S Elena alla B.V. del Monte

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

giusto il solito e fu da Dio misericordioso mandata a
salvezza.

1778. Li 29 Giugno giorno di S. Pietro fu una gran piog
gia accompagnata da tanta grandine che rovi
nò molte campagne di Cividale ed Udine fabri
poi buon tempo venne tanta siccità d'acqua
che nel seguente Agosto li campi, e Prati si di
questo Territorio che della Bassa parevano sec
che Piazza di Città e la Biada matura come
lo sono di Ottobre con la coppa molti Processio
ni e preghiere ad istanza anco delle Basse
stessi li 29 Agosto fu di nuovo levata la mira
colosa S. Helena e portata alla Chiesa del Monte
accompagnata da c.a 1500 Persone.

1779. Passata la suddetta Siccità verso li primi 7bre
del suddetto anno 1778. seguirono pioggie quasi con
tinue fino al Decembre, e nel di primo Gen
naro 1779. fino li 24 detto non cadè pioggia o
neve di sorte, se nonchè alcune piccole gocciola
li 21, e 30. Marzo, e li 10 Aprile, perloche non è da
maravigliarsi se li Fiumi, e Prati nel Marzo e
Aprile erano arsicci, ed abbruciati, e se li fonti,
e fiumi vivi erano a stento penuria d'ac
qua che il Natisone in più luoghi si passava
a piè asciutti, e conseguentemente non si macinò
sul Natisone, sulla Roggia, sul Judrio, nè sul Isonzo

per

sarebbero spopolate d'Uomini, e Bestiami, onde non è da meravigliarsi, se specialmente quest'anno fu scarsissimo de prodotti della Terra, eccettochè di Vino, che in piano fu in grande abbondanza.

7. Novembre, col giorno seguente forse per non esser caduta Grandine nell'Ora passata in questo mio Territorio, fu tanta neve, che coprì tutti li Monti, e Piano, a tale che la seguente Fiera di S. Martino fu miserabilissima di gente forestiera: onde dissero li più vecchi di non aver più udito, ne veduto ciò in tal stagione.

Vicinale pel Cisonzo per il Natisone per il Taglimento e fra
di altri fiumi e Torrenti che anche di Monte hanno lor
origine; così pure con immaginar si potrebbe, che fra essi vi fosse
la piana comoda Via che dalla Carniola passando per Gorizia
venga a Cividale di Udine, l'altra del Cussano, che passando per
Palmano e Cleno direttamente sbocca in Cividale; quella che
dalla Carniola passando per la Contea Gorizia va a terminare
a Cividale di Udine dalla Montasa, come quella del Corso
che passando per Dreno, e Monteaure va a finire a Cividale di
Udine: quella da Caja che passando fra Ronchi e Sermons ter-
mina a Cividale di Udine: quella di S. Mauro di Monte che passando
per Cicale di Rosina finalmente finisce in Cividale, così
quella di Croce passa per la detta Gorizia e discende in Cividale.

Cividale

l'Aperto Inverno de Neui, e Ghiacci cuopre nel Mondo, per così dire, i
Monti, come li medesimi non sono di meno d'ogni sorte di Metalli, pietre
e di perenni Boschi d'Alberi, e legnami d'ogni qualità d'Erbaggi e Biade
mi d'ogni specie, ma ancora di Vinetti a Vigne, e Frutteri, e sebben'ev
e Fiere chiuse ad altro, pure la prudenza di Lui le fà che li Viventi ve
no tra essi trouino sempre di ripararsi via per fuggire dà un Stato all'
ter de una Provincia all'altra, il che pure, ammet
tendo d'altri Monti d'Italia, e dell'Europa vicini s'incrocia anche fra l'Al
pi e più bassi Monti del nostro Friuli, che da tre mani viuenda
re il nostro Friuli. Quindi è che li primi Abitanti di otta Provin
cia dopo il Diluuio, come pure giunti tutti gl'altri del Vniuerso que
sti discendenti dalla primiera Fabbrica Noe da Dio, che più non maudrebbe
tutte d'Ogni al Mondo = non disperdam terram &c. que Diluuij, o tra
mendi d'un qualche altro incendio celeste, come quello che consu
me le sette infami Città, o quello, che s'eseguì in Italia sotto al
lo a tempi N.... d'imitazione de gli Babilonesi ebbero ori
mira erigere Abitazioni, Castelli, e Città una in mezo alle co
stiere, ma bensì sui più scoperti Monti, ed alle pendici
e vertici di essi, e presso li Fiumi, e Mari, affinche e per aver più uicini
alle scampo delle temute Diluuiani sulle cime di più Monti
stessi, o presso li Fiumi, e Mari per hauer acqua pronta ed estinguere
li debiti incendi, e fondamento, ch'ora è più probabile, per
iscansarsi li nemici, che in quei Secoli erano più inchini, e d
poggiare su Monti, e cercare li Fiumi, e Mari medesimi.

Venendo finque al particolare delle Strade, che dalla
circonuicina Germania già vengono frà, cioè dalla Carin
tia Carniola, e Carniola già trà Monti discendono in
questa Valle dal Fiumi, certamente sembrano impossibili a
chi osserva le trè corone d'essi Monti, che li circondano,
trouandosi primieramente bertissime Colline alle quali un dopo
l'altro, ed una sopra l'altro s'estendono ineguali Monti
chi sodi, e legnami, e pascoli, in fi seguono, e terre spia
ni, Alpini, onde chi mai direbbe, che frà essi vi passano pian

Patriarchi d'Aq.ª

L. 6. Apte 1799. Si sage che il Pozzetti, e specialmte Romanzi nel Consiglio di Cond.ª ebbero da Venezia sentenze favorevole di poter avere appellazione a Roma e Rivedersi loro sentimenti. Ciò chiara la controversia era se V.S.ma Avocato che per la sua Professione di Avocato è abile, eziandio nominato dal Consiglio a qualche Carica di Nobili con estraordinario possa esser ammesso a tal Carica estraordinaria, giunto anche il Capitolo del Cardinal (se non falso) che li ammetta. fu sentenziato a Venezia, che possa e debba esser ammesso e perciò la nobiltà del Consiglio fu licenziata.

7 Apte l'Ingarida bastarda di Mantova stupito la Colà per Trovi sono 3 anni via dal Padre senza Lasciarli Testamento sotto Duemila.

Giunse l'espressione del Papa da Roma la Lingua Nuntio Apostolico di S. Santità a Venezia per Letta del Senato che Stato con Venuto una Lunga.

15. Apte 1799. Fu Lingua Lettera da Lucca di Co. di Corte 4 in 5. che Lucchesi Vedrebbero sul Comando Libizzo e Tampini.

Lucriuli 3 Kal.

Ad D. Laurentio Sandrini ad Confessaj
Monialium munus apud Venzonem profitijcenti
Epistola Fratris Macaronica.

Qualia quaso tuam volvunt jinsiria mentem,
abque tuum capit, quę travazanza caput?
Tu casam mutare tuam in Venzonia secta,
rezzere tu Monachas, quę tibi voja venit?
Jactus jamque senex multum grisusque capillis,
jovter usitatum petegolezza cupis?
Non tibi vincrescit Simonatum linquere amicum
Rectorem dignum, Collegiumque suum?
Candorenjuvenum atque tuas quastare jadizas
Cadentrum ut veniant, cave fradelle time.
Tu Civitalem et Venzonem aspice utramque,
post vide qualis sit Stanzia ligna tui?
Ist Venzonus viceus Saxis atque Cucuzzis;
divitias cunctas sed Civitalis habet.
Magna fasolorum snaciatim hic copia crescit,
quę non Venzoni copia tanta datur.
Quomodo mi ergo frater nostros mutare fasolos
in Zuccas potuit voja venire tibi?
Zucca nocet Monachali maxime zucare sparsa,
quę faciet bragas impejolare tuas.
Omnis Zucca est omnino spoliata capillis
funestę morbis semper imago parens.
Vilis et abiecta, et fęda esca ab origine Mundi
Porcorum tantum Zuca vocata fuit.
Robustos homines facit at Minestra fasolli,
quę nos nutrivit, constituitque sanos.
Bergamus (haud fallor) Basonachia vocare fasolos
scrutator verum non sine quare solet.
Nam ut caram basat Sponsam vir nocte fasollos
permultum caros sic Basonachia vocat.

Si Cividalem Romani tenuere Coloni,
sola Fasollorum voja tremenda fuit.
Consulibus pubher Romanis esca Fasollus
cara nimis quovis tempore namque fuit.
Unde nihil mirandum Magnus Carolum olim
hanc manducavit si in Cividale dapem.
Frigore Venzonus facit indurive Collibros
quod quoque te faciet là tremolare nimis.
Uxoris Lothi spectaculum sortemque videbis
quę in Statuam Salis petrificata fuit.
Indurata gelu stant namque Cadavera tumbis
illic, quę faciunt inhorridire nimis.
Prsptber Montagnas Sol patitur semper eclipsim
Farda dies ibi sed nox à bonora venit.
Et tu vis tamen ire là viam ad veggera Femmas
sacras prsonatas quas Capponara tenet?
Siccine tu Patriq fines, atque arva relinquens,
intra altos Montes te seppellire bramas?
Siccine tu Perusinum fidum linquis Acatem,
unqua qui fecit nulla detorta tibi?
Ille tibi forsam, cum sit Confessor et ipse
andandi spinctam, consiliumque dedit?
Fevitq spevnis sic in cunabula Cauli,
nec non Caulini, qui Patriavcha fuit?
Cur Bevenzarii imperatoris Regia nojat,
atque tibi Regum displicet aula trium?
Ne spresies Odoacris Sedes, atque Ducorum
Fongobardorum Cęsaris, atque Forum.
Subveniat Sententia tam celebrata per Orbem:
Pugna pro Patria, è Traditor chi fuge.
Sed quid vana loquor, vel quo me Musa veduxit,
ut scaltam posim dispreggiare tuam? ...

Lavriade 2 ky.

Clare nunc video, quod Cgli clamat ad arcem,
et quod te Dominus, sanctificare parat.
Namque tibi Curgatorium concedituv isthinc
caldus ut Empiveum cum majores eas.
Filius ut Zevi hgc inter discrimina Mundi.
tu purgatus eris, gloriosusque magis,
Vade ergo felix orbam Venzonis ad Urbem,
compagnent viazum numina sancta tuum.
Et si Sancta tibi fidavit Clara fidas,
in Domino gressus divigat illa tuas.
Non te spaventent illa immania Saxa
nec te deterreat Stabio stricta loci.
Et tibi dent fastidia nulla omnino vujng,
quas idue parat Laxiamentus aquis.
Melifluis coberis linguam asuefare parollis
cum Monachisque pvg deliciare tuis.
Jngue tua ingenium poteris solitarius aula
exercitare in qualibet Arte tuum.
Jlic Pistones Schioppos Cilerosque tonantes
pro mazzare feras tu fabbricare potes.
Formandi Orologios, Straguardos, atque Staderas
concedentur ibi tempora quanta cupis.
Fundere Metallos Coriolis igne fusina
pro libito dabitur tota licenza tibi.
Sed ne Casa brusetur cum nimio igne fusing
attentus stato tu per l'amor di Dio.
Respice ne Venzo, Sacrg, clausgque Sorores
per dextram pereant igne brusante tuam.
Esset enim res crudelis, brusamina Trojg
per te Venzoni si renovanda forent.
Hgc profecto cum Didone dolovis allora
esset per forzam Canzo canenda tibi.

=Precipiti Cartago, arda la Regia, e sia
il Cenere di Lei la tomba mia.
Precipitat Venzo, heu Monachq ardent atque Cinisa
illarum infelix fit cito tumba mei.....
Ast procul a nobis hęc sint pinsiria mesta,
quę annojant mentem, nihilque juvare queunt.
Sta legrus, tua procura, ut ganassa fruatur.
(H) de Resiq Vitulis cum Chichiononte bono.
Supra te, Monachasque tuas descendat ab alto
unio pax verax atque rosada Dei
Est bona, crede, fratruum necnon jucunda Sororum
permultumque placens unio Sancta Deo.
Ex capite unguentorum in barbam, ut descendit Aroni
sic fuit, et sic, sic, illaque semper erit.
Est Hermon veluti vorans in Monte Sionis,
ut cecinit Cithara, Psalterioque David.
Per portas, ut fenestraliter ista procumbant,
brentinaliter, et secchio = roversaliter.
Interea Sanctum Job sępe prędare memento,
cujus insignis fit pacianza juvet.
In vigna Domini Sancta esto denique constans,
et per te Monachq sanctificentur. Amen.

(H) Chichinont apud Carznellos
Venzoni vicinos, necnon Vituli Resiq
Non procul distantis exquisita dapes.

Fatta dal P. Franc. Scudrini
seruita, in mesi nel 1797.

morì ajso Confessore Scudrini
li 29. 8bre 1799.

Labriensi d'Aq.

1. S. Mario evangelista
2. S. Hermacora mart.
3. S. Hellaro Aquil. mar.
4. S. Chrisogono mart.
5. S. Theodoro mart.
6. — Christanna
7. — Agapito
8. — Fortunato
9. — Valeriano
10. — Benedetto.
11. S. Quirino fig.ol imper. filippo.
12. Fortunato Africano
13. S. Gomatio Aquileiens.
14. Agostino.
15. Adolfo
16. — Massimo
17. — Eusiano
18. — Secondo
19. Nicetio
20. — Maximiano
21. — Maximiano.
22. — Stefano
23. — Massimo
24. Paolino p.
25. Probino
26. Elia Her.
27. Saturo
28. Giovani Aquil.
29. Martiano
30. Felice
31. Giovani
32. Pietro
33. Severio
34. Calisto
35. Signaldo Longobardo
36. Paolino n.
37. Urbano
38. Massentio.
39. Andrea
40. Venantio
41. Herdelmano
42. Lupo
43. Valperto
44. Federico
45. Leone
46. Ordo
47. Lupo
48. Endelfredo
49. Rodaldo.
50. Giovani.
51. Lopoldo ritrovato nella Grotta Camp.
52. Eberardo.
53. Leopoldo
54. Rainerino
55. Sigeardo
56. Henrico
57. Federico
58. Voldarico p.
59. Gerardo.
60. Peregrino
61. Godifredo.
62. Voldarico n.
63. Peregrino
64. Volcherio.
65. Berardo
66. Arcip. Montechiaro
67. Raimondo Turriano Milanese.
68. Pietro Berardi.

69. ottobono.
70. Sattono Iuuiano Milanese.
71. Pagano Iuuiano Milanese.
72. Bertrando
73. Nicolo Boemo.
74. Ludouico Iuuiano Milanese.
75. Marquardo
76. Filippo Alcionio Card.
77. Giouanni.
78. Ant°. Zeno Card.
79. Ant°. Panormo detto Siculo
80. Ludouico Duca Zelio. principe de Vbinti.
81. Giouanni Vitolfo Padoano inquisit.
82. Lodouico Padoano
83. Marco Barbo Venetiano
84. Hermolao Barbaro Ven.
85. Nicolo Donato Ven°.
86. Don°. Grimano Ven°. Card.
87. Marino Grimano Nipote Card.
88. Giouanni Grimano
89. Fran°. Barbaro
90.
91.
92.
93.
94.
95.
96.
97.
98.
99.
100.

UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE